



Editoriale

C'è un obbligo: impedire quell'assassinio

OTTAVIO CECCHI

Quel tanto di cinismo e di angosciosa memoria che ci aiuta nella vita quotidiana, ci fa sentire non nuova la condanna a morte pronunciata contro lo scrittore Salman Rushdie per i suoi *Versetti satanici*. Rushdie è solo uno scrittore, non è né un infedele né un blasfemo. La sua condanna a morte è stata emessa invece perché egli è un infedele e un bestemmiatore. Anche nel caso in questione, blasfemo vuol dire escluso per propria colpa da quel bene e da quella verità di cui i giudici del condannato sono portatori e protetti.

Non sappiamo penetrare fino in fondo e capire le ragioni religiose e politiche di questa condanna. Tuttavia lo vorremmo, perché lo spirito che ci guida ci suggerisce un profondo rispetto per l'Islam, per un mondo che spesso, fuori della nostra cultura occidentale, ci rifiutiamo di capire. Vorremmo inoltre che la stessa cautela, lo stesso rispetto e la stessa misura fossero usati nei confronti di noi occidentali e di una cultura, la nostra, che ha le sue virtù e le sue gravi colpe. Seppure lontani dalle credenze che indicano la storia come maestra di vita, per le esperienze vissute crediamo che nessuno, di civiltà islamica o occidentale, per nessuna ragione, abbia il diritto di pronunciare sentenze di morte. E non perché, come è stato detto e scritto, la pena di morte non serve a niente, ma perché nessuno può sentirsi autorizzato a spegnere la vita altrui.

Come è visto lungo questo secolo, a pensarla diversamente sono stati i detenuti di verità, di progetti di purificazione e di salvezza universale, i portatori di bene, naturalmente nemici del male. Ma che cosa è bene e che cosa è male? I detenuti del bene rispondono con facilità e semplicità. Bene è il loro progetto e le idee che lo ispirano, male è il nemico del progetto e le idee che lo muovono. Se il nemico viene ucciso, sterminato, cancellato dalla faccia della terra, il mondo sarà salvo e perfetto, sarà redento. Redimere significa riacquistare ciò che si è perduto: il bene. Sarà giusto perciò farsi immagini di nemico, cercarlo, perseguitarlo, acciuffarlo e infine eseguire la sentenza di morte. Rushdie è immagine di nemico, è portatore di male, perciò deve essere sacrificato. Questa logica e questo mortale meccanismo non hanno risparmiato neppure la nostra civiltà occidentale, così fiera dei suoi principi e dei suoi diritti.

La parola sacrificio è pronunciata. *Sacrificare*, ossia offrire la vittima, purificare con il sangue. Un uomo delle nostre città e delle nostre campagne che ha sentito gridare «morte» per tutta la vita non può farsi complici. Ne soffre fino all'angoscia. In nome di quel rispetto per una grande civiltà come quella islamica, ha il dovere di dire che non c'è offesa a una civiltà, a una cultura, al Corano o al profeta dell'Islam che giustifichi un sacrificio.

Se qualcuno, ingordo di denaro (sul capo di Rushdie c'è una forte taglia) o convinto di far bene, uccidendo Rushdie, troverebbe certo complicità e protezioni (un covo che lo accoglie, un aereo che lo porti in salvo), però non aiuterebbe una civiltà a farsi conoscere e rispettare. Avrebbe soltanto commesso un assassinio.

DOMANI IL CONGRESSO

Giornata di veti incrociati per la segreteria
Oggi colloquio decisivo tra Gava e il segretario

La Dc resta divisa Braccio di ferro De Mita-Forlani

Decisivo incontro stamane tra De Mita e Gava. Dopo che la decisione, la sinistra ieri ha ripetuto ai dorotei che se il loro candidato sarà Forlani si andrà ad un congresso di scontro. I margini di accordo si restringono. Ed in una giornata convulsa, nella quale è nata e poi è persa tramontata anche la candidatura-Gava, si è riproposto il braccio di ferro tra il segretario dc ed il suo presidente.

FEDERICO ORREMICCA

ROMA. «Comunque vada, domani a mezzogiorno certamente presenteremo la nostra candidatura», dice il ministro Giovanni Prandini. «Aspetteremo fino a mezzogiorno, poi decideremo il nome di un nostro candidato», risponde un altro ministro, Giovanni Gallo. «E finiscono così, allora, quando è già notte, i vertici del gruppo doroteo e della sinistra dc dai quali dovevano venir fuori il nome o i nomi dei candidati alla segreteria scudocrociata. Ormai la partita pare ristretta ai nomi di Arnaldo Forlani (sul quale De Mita ha ieri riproposto il proprio veto) e di Enzo Scotti, il



Ciriaco De Mita

Cgil-Cisl-Uil: «Su questi tagli ci sarà scontro»

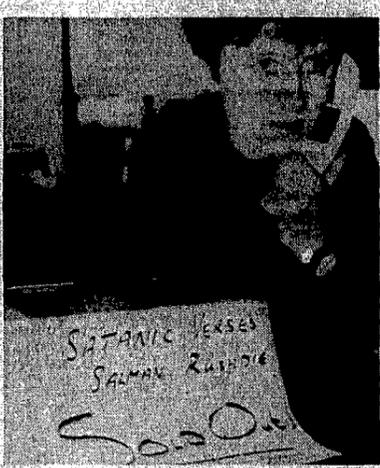
ALBERTO LEISS

ROMA. Se i tagli annunciati da De Mita si tradurranno davvero in decisioni del governo, sarà la guerra. Questo più o meno il tenore della reazione di sindacati al «document» sulla spesa reso pubblico dal presidente del Consiglio, Bruno Trentin, Ottaviano Del Turco e Giorgio Benvenuto denunciano la singolarità di un gesto che sembra più rivolto al congresso della Dc che al paese. Ma respingono anche la gran parte del «merito» del piano, che appare rivolto a senso unico contro lavoratori, pensionati e utenti. La Cisl parla di una «vendetta del governo» dopo l'accordo su fiscal drag. Ma anche nella maggioranza l'accoglienza è stata tiepida: il Pli ha avanzato critiche e riserve, il Pri non è soddisfatto e insiste nella richiesta di un «chiarimento politico». Il ministro del Tesoro Amato sembra prendere le distanze. Anche le Acli parlano di «affanno» della manovra con «rischi» per le conquiste dei lavoratori. Gianni Pellicani, della segreteria del Pci, stigmatizza i tentativi di snaturare l'accordo coi sindacati e definisce «inammissibili» molte delle misure annunciate. L'unico a dirsi soddisfatto è il presidente della Confindustria Pininfarina.

CASO RUSHDIE

Mondadori decide di pubblicare «Versetti satanici»
L'ambasciatore iraniano in Vaticano minaccia: «Uccideremo l'editore»

«Per il libro anche l'Italia nel mirino»



Una libreria di Londra espone il cartello «assurto»

«I versi satanici», il romanzo di Salman Rushdie condannato da Khomeini, sarà in libreria in Italia la prossima settimana: lo ha deciso ieri pomeriggio la Mondadori, proprio mentre l'editore tedesco annunciava la scelta contraria. Immediata la risposta iraniana: «La condanna a morte è estesa ai responsabili della casa editrice italiana», ha detto l'ambasciatore dell'Iran presso la Santa Sede.

NICOLA FANO

ROMA. I lettori italiani saranno gli unici, con quelli inglesi e americani, a poter valutare direttamente la «blasfemia» de *Versetti satanici*, il romanzo che è costato a Salman Rushdie la condanna a morte pronunciata dall'imam Khomeini. Arnoldo Mondadori, l'editore italiano, ha deciso di distribuire il romanzo nelle nostre librerie dalla prossima settimana. E la reazione khomeinista è stata immediata: in un'intervista ad un periodico iraniano, l'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede, ha detto: «La sentenza di morte dovrà essere estesa anche ai responsabili della casa editrice italiana: questa è la legge di Dio, questa è la volontà dell'imam Khomeini». Per ora, dunque, la Mondadori è rimasta sola a difendere la libertà di espressione del romanziere anglo-indiano: dopo la rinuncia francese, infatti, anche l'editore Kiepenheuer e Witsch di Colonia ha deciso di rinunciare alla pubblicazione de *Versetti satanici*.

Domani il Salvagente dedicato alla banca

Domani sabato 18 febbraio, con l'Unità, il quinto fascicolo del «Salvagente». È dedicato alla banca: tutto quello che bisogna sapere per difendere il proprio risparmio o scegliere bene le forme di investimento. Oggi, come tutti i venerdì, la pagina delle lettere al «Salvagente». I nostri esperti rispondono ai quesiti delle lettrici e dei lettori. Questa volta abbiamo scelto il «caso della settimana»: un pensionato ingiustamente obbligato a pagare 2 milioni e mezzo di multa.

Facoltativi nelle scuole «Promessi sposi» e «Eneide»

Non saranno più obbligatori a scuola i «Promessi sposi» e l'«Eneide». Lo ha stabilito la commissione ministeriale incaricata dei nuovi programmi d'italiano per il biennio delle superiori, che ha concluso i suoi lavori. La riforma dell'Inps e dell'Inail è stata approvata ieri in via definitiva dalla commissione. Lavoro della Camera dei deputati. Con la riforma viene assicurata una moderna, efficiente e trasparente gestione dell'Istituto e una razionalizzazione delle sue varie articolazioni. Il provvedimento consente finalmente di separare la previdenza, finanziata dai contributi dei lavoratori, dall'assistenza che sarà a carico dello Stato.

Camera, via libera alla riforma dell'Inps

La riforma dell'Inps e dell'Inail è stata approvata ieri in via definitiva dalla commissione. Lavoro della Camera dei deputati. Con la riforma viene assicurata una moderna, efficiente e trasparente gestione dell'Istituto e una razionalizzazione delle sue varie articolazioni. Il provvedimento consente finalmente di separare la previdenza, finanziata dai contributi dei lavoratori, dall'assistenza che sarà a carico dello Stato.

Il pianeta precari entra nella Cgil

Disoccupati, stagionali, immigrati da ieri a Bari alla prima convenzione dei comitati per il lavoro organizzata dalla Cgil. Obiettivo: dare voce, far pesare sempre più nel sindacato tutto quel vasto pianeta costituito dai precari. Sono 60.000 gli iscritti ai comitati per il lavoro, ma la Cgil sta lavorando per estenderli in tutta Italia. Oggi gli interventi del ministro Formica e del segretario generale della Cgil Bruno Trentin.

Polonia Solidarnosc tomerà presto legale

VARSAVIA. Primi risultati della tavola rotonda fra governo e Solidarnosc in corso dal sei febbraio a Varsavia. Ieri è stato raggiunto un accordo di principio sulla necessità di emendare la legge sul lavoro del 1982 che dichiarò illegale Solidarnosc. Unica condizione perché decada quell'articolo (e dunque Solidarnosc ritorni alla legalità) è il raggiungimento di un accordo globale sulle riforme politiche ed economiche. Governo e Solidarnosc si sono dichiarati soddisfatti del risultato conseguito, anche se la strada da percorrere resta «comunque lunga». E tanto è quanto, in gran cosa, ha commentato a caldo il leader del sindacato «illegale», Lech Walesa. Solidarnosc non potrà comunque costituirsi nelle forme assunte nel 1981, quando, a detta del governo, il processo di scioglimento portarono alla proclamazione della legge marziale. Il nuovo sindacato sarà autorizzato a creare proprie strutture nei luoghi di lavoro, ma dovrà negoziare le vertenze insieme al sindacato ufficiale.

DA GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO
UN SETTIMANALE FUORI DAL CORO
CENTO PAGINE DI LIBERTÀ

DA NON PERDERE

«2+2=4 e chiedo il brevetto»

Di chi è 2+2=4? Di nessuno, ovviamente. E un'equazione di diecimila numeri? La risposta non è facile. Negli Stati Uniti, infatti, può essere protetta da un brevetto ed essere proprietà di qualcuno, dunque. Come il disegno di una automobile o un macchinino da caffè. O un gioco. Il «Patent and Trademark Office» ha iniziato negli ultimi mesi a concedere brevetti su brevetti a grandi ditte come la Bell, la Kodak, la Ait. Sono protezioni concesse ad algoritmi, formule che permettono di stabilire i migliori turni di lavoro in aeroporto o di ridurre al minimo la distorsione delle immagini archiviate su computer. Ma si può brevettare un numero? La stessa domanda si sta proponendo con crescente drammaticità per le piante e gli animali mutati geneticamente (oggi, in questo stesso giornale, riferiamo del dibattito alla Cee sui topi brevettabili). Ed è il segno di una svolta epocale. Ormai, il confine tradizionale e ben delimitato fra la ricerca «pura» e quella applicata diventa sfumato. La terra della conoscenza senza profitto viene

Dopo le piante i topi «mutanti». E ora le formule matematiche: il brevetto, sinonimo di profitto e di segretezza, sta estendendo la sua applicabilità nei domini della scienza. L'ultimo tabù è caduto negli Usa, dove l'ufficio brevetti ha deciso di proteggere algoritmi escogitati dai ricercatori di alcune grandi aziende. I matematici protestano. Ma c'è chi dice: è inevitabile.

ROMEO BASSOLI

ne erosa dalle mareggiate sempre più violente di una ricerca che diventa immediatamente tecnologia, business. Nel campo della biologia molecolare la svolta è ormai consumata per intero: chi la una scoperta si guarda bene dal brevettarla prima di averla comunicata. La possibilità di alterare geneticamente i meccanismi degli esseri viventi trasformandoli in macchine che producono istancabilmente cibo e farmaci ha provocato un radicale mutamento di scenario. «Nella matematica», commenta Nicola Cabibbo, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, «la svolta si chiama computer. Creare un programma con un algoritmo piuttosto che con un altro presuppone enormi differenze nel rendimento di un calcolatore». E se una azienda investe miliardi per un sistema computerizzato che gestisca, ad esempio, un grande aeroporto, certo non gradisce che altri possano liberamente utilizzare il suo prodotto. E questo, alla fine, è una formula: «In fondo non è differente per moltissimi campi della ricerca in fisica, ad esempio nella superconduttività. Le scoperte che hanno fruttato un Nobel sono brevettabili dall'Ibm, la azienda che ha finito i ricercatori», commenta Cabibbo. «Del resto» conclude «il brevetto non può che incoraggiare l'invenzione, l'investimento nella ricerca». Abbiamo dunque inevitabilmente varcato un crinale? Il pensiero brevettabile ha conquistato un'altra posizione? Negli Usa sono ufficialmente convinti che sia così. Ma non mancano le voci di dissenso. Il matematico John Barwise sostiene che «brevettare un algoritmo è come brevettare la legge di gravità». Le formule debbono restare un patrimonio a disposizione di tutta la comunità scientifica. «Assolutamente d'accordo», commenta Cabibbo, «il professor Alberto Conte, vicepresidente del comitato matematico del Cnr, il settore del calcolo simbolico, quello a cui appartengono gli algoritmi è molto teorico - sostiene - Eppure proprio la brevettabilità sta introducendo dei precipi di ricerca in fisica, ad esempio nella superconduttività. Il risultato può essere una improvvisa ricchezza dei matematici impegnati in queste ricerche finalizzate, ma un impoverimento della matematica».

Coinvolta in inchieste su un omicidio e sequestri La moglie di Mandela ripudiata dall'Anc

Un mito infranto in una brutta storia di delinquenza comune. Winnie Mandela, la «madre della nazione», la moglie di Nelson che da 28 anni sta pagando nelle carceri sudafricane il coraggio della lotta anti-apartheid, ieri è stata sconsigliata, ripudiata dalla più importante organizzazione anti-apartheid che può operare all'interno del Sudafrica: il Fronte democratico unito. Sotto accusa le sue giovani guardie.

MARCELLA EMILIANI

«Winnie Mandela ha violato i diritti dell'uomo nel nome della lotta anti-apartheid», l'accusa, pesantissima, è arrivata ieri dal portavoce del Fronte democratico unito (Udf), Murphy Morobe, che ha motivato così la presa di posizione nei confronti di quello che fino a ieri era il simbolo stesso della lotta contro il regime di Pretoria: Winnie, la moglie di Nelson. «Siamo offesi» - ha detto Morobe - per il coinvolgimento della signora Mandela nei recenti rapimenti e nelle recenti aggressioni». Il riferimento è ai ragazzi del Mandela United Football Club, giovani che da diversi anni si sono autopromossi guardie del corpo di Winnie e, forti dell'impunità fino ad ora garantita loro dal nome Mandela, hanno cominciato a spadroneggiare per le strade di Soweto. Oggi il si accusa di aver rapito quattro rag-

I'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I tagli di De Mita

GIORGIO MACCIOTTA

La presidenza del Consiglio ha prodotto l'ennesimo documento sulla finanza pubblica di cui, prima ancora di entrare in una valutazione delle specifiche proposte, occorre esaminare il senso complessivo. Il testo si muove in una logica di tagli, in qualche caso organicamente riferiti a un tema, ma perde, spesso, il senso delle interrelazioni tra il settore considerato e tutti gli altri. In materia di pubblico impiego si enunciano principi del tutto ragionevoli di governo del personale ma manca qualsiasi ipotesi di riforma della pubblica amministrazione. E quasi inevitabile che, da una simile lacuna, discenda una concezione puramente quantitativa della gestione del pubblico impiego: tagli degli organici, contenimento degli aumenti retributivi e così via. Un simile approccio alla materia del pubblico impiego è destinato ad aprire forti tensioni. Occorrerebbe invece partire da una riaffermazione dell'esigenza di riportare i servizi alla domanda dei cittadini. Una simile scelta comporterebbe la ridefinizione degli orari di apertura degli uffici pubblici e di fornitura dei servizi e di conseguenza una ridiscussione della organizzazione del lavoro. Non sarebbe una misura punitiva verso i dipendenti ma una rivitalizzazione della loro funzione. Nello stesso senso una seconda priorità: la distinzione netta tra il ruolo di direzione, di indirizzo e di controllo politico e quello dei dirigenti e, più in generale, dei dipendenti pubblici che devono essere responsabilizzati proprio al fine di utilizzare al meglio le loro qualità.

Malgrado queste lacune, però, nell'impostazione generale le proposte relative al pubblico impiego paiono condivisibili. Il fatto è che le proposte legislative sin qui presentate dall'esecutivo vanno in direzione opposta: niente delegificazione degli aspetti contrattuali del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici ed anzi definizione per legge del trattamento retributivo; niente soppressione ad una valutazione complessiva del regime della promozione; dei passaggi di qualifica che anzi vengono disposti per legge con proposte del governo (o dal governo condiviso). C'è infine una questione ineludibile: quella dell'entità degli aumenti previsti. L'ipotesi contenuta nel documento Amato del maggio '88 è ancora attuale come sembrerebbe emergere dal documento De Mita? Come si concilia l'aumento di 5 mila miliardi garantito ai dipendenti del settore della scuola (poco più di un milione) con l'ipotesi di destinare a tutti gli altri dipendenti (oltre 2 milioni e 500 mila) poco più di 2.700 miliardi?

Per quanto riguarda le altre proposte in materia di previdenza, di sanità, di trasporti il dissenso è più netto. La logica dei tagli di spesa, più che prevalente, esclusiva e le contraddizioni, persino all'interno dei singoli settori sono rilevanti. Come si può per esempio porre tra la priorità dell'innalzamento dell'età pensionabile degli assicurati presso l'Inps e limitarsi ad indicare per i lavoratori pubblici l'esigenza di un innalzamento degli anni di servizio necessari per conseguire la pensione (il che consentirebbe comunque pensionamenti a 40-50 anni)? Come è possibile, rovesciando un'impostazione sin qui unanimemente condivisa, proporre per i lavoratori autonomi una pensione pari all'attuale minimo (e far intendere che questo è il punto d'arrivo di tutti i trattamenti previdenziali pubblici) rinviando alla pensione integrativa privata una più adeguata tutela? Più in generale l'impressione è che in questa materia la presidenza del Consiglio sposti un orientamento opposto a quello enunciato dal ministro del Lavoro e riapra un conflitto che si poteva ritenere positivamente concluso dai più recenti orientamenti del ministro socialista.

In materia sanitaria non si va oltre una sventagliata generale di tickets. Non viene affrontato in modo netto il tema della riorganizzazione dei servizi (e della utilizzazione al meglio delle strutture pubbliche) che ben più del tickets sulla diagnostica potrebbe contribuire alla riduzione della spesa sanitaria.

Ancor meno convincente è la proposta per i trasporti, dalla quale emerge con più nettezza come una logica di tagli possa essere contrastante con una scelta di risanamento. Come si può, ad esempio, trascurare il devastante impatto ambientale per l'incremento del traffico privato che deriverebbe dall'aumento delle tariffe di trasporto pubblico? Tale incremento comporterebbe aumenti in valore reale nel quinquennio pari al 100 per cento (ma in valore nominale sarebbero pari al 150%). Tutte le scelte di trasporto pubblico, quelle del documento De Mita così come quelle del decreto legge in discussione in Parlamento sono orientate da una logica del tutto miopia e di breve periodo.

Non emerge dunque dal documento De Mita una vera strategia di risanamento. Molti tagli annunciati non possono sostituire una politica.

L'Italia dal consociativismo all'alternativa: perché ai dilemmi di questo passaggio nel sistema politico non può più sfuggire la costellazione democristiana

Che cosa abbiamo da dire al congresso della Dc? E cosa abbiamo da chiedere? In base a quale punto di vista, ne valuteremo lo svolgimento e gli esiti? C'è una parte del nostro documento congressuale che non ha avuto ancora tutta l'attenzione che merita: è il capitolo intitolato «una fase nuova nella storia della Repubblica». Parlo di lì perché in quel capitolo, si affrontano i temi essenziali per il ragionamento che voglio fare. È in quel capitolo che diamo un giudizio storico-politico sull'intera vicenda dell'Italia repubblicana che giunge fino all'oggi e - non a caso - pone l'accento sulla nuova, ardua fase della integrazione sovranazionale europea. Lì si espongono le ragioni, in base alle quali noi assumiamo la strategia dell'alternativa con motivazioni nuove e in larga parte inedite rispetto al passato, più recente e più lontano. Ragioni che a noi sembrano oggettive, fondate cioè sui dati di fatto, sulla realtà del paese.

Di cosa si tratta, in estrema sintesi? Noi affermiamo che l'alternativa non è solo una strategia alla quale la sinistra si affida per giungere a governare il paese, ma è il passaggio ad un nuovo sistema politico e istituzionale. L'ipotesi di un rinnovamento complessivo e generale. A questo approdo giungiamo sulla base di una riflessione, iniziata nel Cc del novembre 1987, che coinvolge, com'è ovvio, le scelte e i comportamenti dei partiti e dei loro dirigenti. Ma che è, innanzitutto e fondamentalmente, una ricostruzione e un giudizio sulle trasformazioni e sulla storia italiana: in riferimento al sistema politico-istituzionale.

Per definire il sistema attuale - che, attraverso aggiustamenti e crisi di vario genere, ha mantenuto comunque una continuità lungo un arco di tempo che si avvia a toccare ormai il mezzo secolo - abbiamo usato il termine «consociativismo». Un termine convenzionale, se vogliamo, approssimativo, che vogliamo anche non piacersi. Ma quel che si vuole indicare è chiaro. Un sistema che non esclude - e infatti non ha escluso - una acuta conflittualità politica e sociale e perfino aspre contrapposizioni ideologiche: ma che funziona offrendo a tutti gli attori (politici, sociali, culturali) che agiscono sulla scena, le possibilità non di ottenere ricambi di governo, ma di influire (più o meno, secondo i rapporti di forza) sull'azione di governo come risultante di un insieme di conflitti, di poteri, di interessi, di volontà.

Crede si possa dimostrare che già con i nuovi conflitti e con la rivoluzione culturale degli ultimi anni 60, la capacità regolatrice e dinamica del sistema consociativo, cominciò ad entrare in crisi. Sicuramente ciò divenne del tutto chiaro alla metà degli anni 70. Visto con il distacco oggi consentito e alla luce dell'esperienza successiva, quel momento cruciale invita a una riflessione di fondo. Il compimento del consociativismo nella forma della collaborazione governativa fra i partiti (la solidarietà nazionale) avrebbe dovuto essere anche e contemporaneamente la conclusione della esperienza consociativa e il passaggio all'alternativa. Così non avvenne, per una quantità di ragioni che non è il caso di analizzare qui. Ma che ognuno dovrebbe analizzare, per la parte che lo riguarda, innanzitutto.

Non c'è dubbio che, per quanto riguarda noi, non potremmo allora, come obiettivo primario della stessa coalizione di unità nazionale, quello del passaggio al sistema dell'alternativa, il che ha avuto il suo peso negativo. Le nostre scelte di oggi scaturiscono anche da una riflessione critica su quella esperienza. È sulla base di quanto è accaduto negli ultimi dieci anni, che noi riteniamo che il sistema consociativo, in quanto a trasformazioni che hanno investito l'Italia e coinvolto gli italiani, dei problemi che il paese deve affrontare, tanto quelli endogeni quanto quelli indotti dagli appuntamenti dell'integrazione europea, giungiamo alla conclusione che, affidare ancora la governabilità del paese a un sistema consociativo determina un progressivo degrado di tutte le funzioni pubbliche e statuali e impedisce di affrontare i nuovi e incalzanti problemi che insorgono.

Si è fatta ancor più stringente l'esigenza di attivare un sistema dell'alternativa: al punto che, ormai, a questa scelta si riconducono tutte le questioni fondamentali sul tappeto. Si tratta, di un ragionamento tutt'altro che politico-ideologico che si possa ridurre all'ambito dell'ingegneria istituzionale. È un progetto per portare la politica (tutta la politica) i partiti, le istituzioni, lo Stato, la funzione stessa del governo) all'altezza delle esigenze e delle scelte che scaturiscono da una società matura, impegnata in un processo di integrazione sovranazionale carica di problemi vecchi e nuovi.

È possibile, peraltro, nel regime attuale, modificare davvero l'uso delle risorse pubbliche, che porti ad un risanamento dei conti dello Stato; determinare una effettiva distinzione dei poteri, a cominciare dalla distinzione fra il potere politico e quello amministrativo; eliminare le indebitate attribuzioni ai partiti di funzioni e poteri statali (e largamente, questo il problema dei diritti dei cittadini); definire confini certi ai poteri e alle responsabilità delle istituzioni e degli organi dello Stato? È possibile, ancora, sostituire ai patteggiamenti nascosti la trasparenza (e, quest'ultima, la garanzia del diritto, all'amicizia la competenza)?



Sorveglianza davanti al Palazzo dello Sport di Roma dove si svolgerà il Congresso della Dc

Qualche domanda al congresso dc

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La domanda, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, investe tutti i partiti; il passaggio comporta per tutti un profondo rinnovamento e cambiamenti di grande portata. Ma, certo, la Dc è chiamata in causa in modo del tutto particolare; è, infatti, il partito interamente funzionale al sistema consociativo, di cui non a caso incarna la continuità. Il passaggio al sistema dell'alternativa pone dunque alla Dc problemi particolarmente onerosi e non solo perché comporta il rischio del passaggio all'opposizione. Problemi nuovi, e seri la Dc li incontrerebbe anche governando, in un contesto e con meccanismi del tutto diversi da quelli attuali. Molti di questi sono del tutto evidenti, soprattutto quelli inerenti all'esercizio del potere; di un potere sostanzioso e multiforme come quello consentito da un regime consociativo. Su uno voglio però concentrare l'attenzione: su un problema «mobile» e non legato alle considerazioni più o meno usuali della polemica corrente.

Un partito come la Dc, un partito democratico di ispirazione cristiana, come essa stessa si definisce, ha forse possibilità di esistere - dico di esistere prima ancora che di governare - solo entro un regime consociativo? Fra le peculiarità di un partito di cattolici in Italia c'è forse anche quella di dover imporre un regime politico-istituzionale particolare, ad esso funzionale? E la Dc che deve rispondere, innanzitutto a sé stessa.

In particolare è la sinistra democristiana - la parte culturalmente più avvertita e motivata - a doversi cimentare su questo fronte. Non vogliamo intronarci negli affari interni come si dice. Ma è impossibile non notare che le difficoltà di oggi, la nuova baldanza degli interpreti della Dc come partito-potere, è dovuta anche al lungo, troppo lungo silenzio che la sinistra Dc ha osservato su questo problema. Ecollo, dunque, il filo rosso. È giusto, utile per l'Italia uscire dal sistema consociativo, attivare il sistema dell'alternativa? Come si rivedrebbe la Democrazia cristiana in un regime dell'alternativa? Come ricollocare i suoi riferimenti essenziali, a cominciare da quello con il mondo cattolico e con la Chiesa, visto che il «collateralismo» non è altro che una manifestazione specifica di un più generale consociativismo?

Il passaggio al sistema dell'alternativa la Dc può solo subire, è un passaggio che può avvenire solo attraverso una sua sconfitta, o può vederla invece protagonista attiva? Perché poi questo è il nodo. Se la innovazione del sistema politico-istituzionale incalza e sfida i partiti, le culture e gli interessi, allora per avere un ruolo, per esercitare una influenza, questa sfida bisogna raccogliercela. Ecco i pensieri, le riflessioni e le domande con le quali guardiamo alla Dc che si riunisce a congresso. E oltre il congresso.

Ma cos'è stato, il Psi può anche fingere di non vedere il senso di tutto ciò. Può acccontentarsi di vedere che i vari gruppi e uomini della Dc scivolano insensibilmente verso il denominatore comune che li unifica: la difesa del «consociativismo ristretto», limitato alla coalizione a cinque. Nel timore, ossessivo, per il Psi, che si possano attivare processi consociativi più larghi, che coinvolgano anche il Pci.

Abbiamo già fatto notare al Psi che, con questo atteggiamento, concede alla Dc una grande sicurezza strategica in cambio di qualche vantaggio tattico. Ma il problema adesso, non è questo. Semmai vedremo a Rimini. Noi, che consideriamo esaurite e negative tutte le forme di consociativismo, quelle «larghe» e a maggior ragione, quelle «ristrette» poniamo al congresso Dc la domanda vera, che altri non osano formulare: pensate che l'Italia possa affidarsi ancora a lungo al metodo consociativo o non debba invece ormai aprirsi il passaggio al sistema dell'alternativa?

La domanda, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, investe tutti i partiti; il passaggio comporta per tutti un profondo rinnovamento e cambiamenti di grande portata. Ma, certo, la Dc è chiamata in causa in modo del tutto particolare; è, infatti, il partito interamente funzionale al sistema consociativo, di cui non a caso incarna la continuità. Il passaggio al sistema dell'alternativa pone dunque alla Dc problemi particolarmente onerosi e non solo perché comporta il rischio del passaggio all'opposizione. Problemi nuovi, e seri la Dc li incontrerebbe anche governando, in un contesto e con meccanismi del tutto diversi da quelli attuali. Molti di questi sono del tutto evidenti, soprattutto quelli inerenti all'esercizio del potere; di un potere sostanzioso e multiforme come quello consentito da un regime consociativo. Su uno voglio però concentrare l'attenzione: su un problema «mobile» e non legato alle considerazioni più o meno usuali della polemica corrente.

Un partito come la Dc, un partito democratico di ispirazione cristiana, come essa stessa si definisce, ha forse possibilità di esistere - dico di esistere prima ancora che di governare - solo entro un regime consociativo? Fra le peculiarità di un partito di cattolici in Italia c'è forse anche quella di dover imporre un regime politico-istituzionale particolare, ad esso funzionale? E la Dc che deve rispondere, innanzitutto a sé stessa.

In particolare è la sinistra democristiana - la parte culturalmente più avvertita e motivata - a doversi cimentare su questo fronte. Non vogliamo intronarci negli affari interni come si dice. Ma è impossibile non notare che le difficoltà di oggi, la nuova baldanza degli interpreti della Dc come partito-potere, è dovuta anche al lungo, troppo lungo silenzio che la sinistra Dc ha osservato su questo problema. Ecollo, dunque, il filo rosso. È giusto, utile per l'Italia uscire dal sistema consociativo, attivare il sistema dell'alternativa? Come si rivedrebbe la Democrazia cristiana in un regime dell'alternativa? Come ricollocare i suoi riferimenti essenziali, a cominciare da quello con il mondo cattolico e con la Chiesa, visto che il «collateralismo» non è altro che una manifestazione specifica di un più generale consociativismo?

Il passaggio al sistema dell'alternativa la Dc può solo subire, è un passaggio che può avvenire solo attraverso una sua sconfitta, o può vederla invece protagonista attiva? Perché poi questo è il nodo. Se la innovazione del sistema politico-istituzionale incalza e sfida i partiti, le culture e gli interessi, allora per avere un ruolo, per esercitare una influenza, questa sfida bisogna raccogliercela. Ecco i pensieri, le riflessioni e le domande con le quali guardiamo alla Dc che si riunisce a congresso. E oltre il congresso.

Intervento

Si, caro Ingrao possiamo salvare questo vecchio pianeta

GERARDO CHIAROMONTE

Anch'io - come il compagno Pietro Ingrao - sono rimasto sconvolto dai dati forniti dal rapporto annuale del Worldwatch Institute di Washington. I dati e le previsioni sono davvero terrificanti. Quando leggiamo che il degrado ambientale del pianeta, sul quale viviamo è giunto a tal punto da far temere il peggio addirittura entro dieci anni, non si può non restare attoniti. Né vale la pena - anche qui ha ragione Ingrao - mettersi a discutere se la previsione catastrofica dei dieci anni sia più o meno veritiera. Fossero anche venti, o trenta gli anni nel corso dei quali la situazione può precipitare senza riparo, la questione drammatica che ci sta di fronte non cambierebbe gran che. In ogni caso, la prospettiva è terrificante.

Ma possiamo fermarci soltanto a questa constatazione? E ne possiamo ricavare soltanto riflessioni del tipo di quelle cui Ingrao accenna nell'editoriale pubblicato domenica scorsa su l'Unità?

Ingrao fa riferimento, innanzitutto, ai poteri di decisione che noi possiamo o non possiamo avere su aspetti vitali, che non riguardano più un futuro indistinto ma la condizione di esistenza dei nostri figli e dei nostri nipoti: in altre parole, al significato concreto che oggi assume la parola «democrazia». La seconda questione che Ingrao solleva riguarda il tipo e le caratteristiche dello sviluppo capitalistico e delle sue conseguenze (materiali e anche morali). Lascio da parte la terza questione sulla quale Ingrao richiama la nostra attenzione: la sottovalutazione, o ignoranza, dell'attualità della natura che ci circonda («il vivente non umano»). È un tema arduo, sul quale non mi sento di imbarcarmi. Ingrao non se la prenderà, se dico che questa parte, indubbiamente sofferta, del suo articolo mi ha fatto ballare la mente a una bellissima poesia di Leopardi («Alla primavera, o delle favole antiche»).

Voglio restare sul terreno concreto della politica e dell'azione degli uomini. Innanzitutto per osservare (ma questo mi sembra ovvio) che le conseguenze nefaste che oggi denunciavamo non derivano soltanto dal tipo di sviluppo capitalistico in atto. Il problema mi sembra, in verità, più generale: e riguarda, sia pure in misure e modi diversi, sia il mondo occidentale - che quello orientale, sia i paesi industriali capitalistici che quelli di orientamento socialista. E riguarda altresì i paesi in via di sviluppo, e le loro distorsioni (sia pure determinate dall'influenza del neocolonialismo, dall'ansia di raggiungere presto certi traguardi

quantitativi di sviluppo materiale, ma anche dalla cultura e spesso dalla corruzione dei loro gruppi dirigenti). Si tratta, in effetti, di un tragico problema mondiale.

Ecco, il fatto fondamentale mi sembra questo. Anch'io, non sono preso dallo sconforto: ma la mia fiducia deriva dal nuovo corso di politica internazionale che si è aperto (o, meglio, appena avviato) negli ultimi anni e che incontrerà senza dubbio enormi difficoltà ed ostacoli. Dobbiamo riuscire, anche con la nostra lotta e la nostra iniziativa, a fare andare avanti questo nuovo corso, per passare dalla distensione e dall'avvio del disarmo equilibrato e controllato a una cooperazione internazionale, per affrontare, tutti insieme, i tragici problemi del mondo contemporaneo.

Qui sta in effetti la speranza del mondo: non solo per evitare la guerra atomica, ma per risolvere questioni come quella ecologica, o quella del rapporto Nord-Sud, o quella del flagello della droga. Con un nuovo modo di pensare ai rapporti internazionali che non si prefigga la supremazia dell'uno sull'altro sistema sociale, ma tenda a utilizzare tutte le energie e le risorse per la salvezza dell'umanità: per difendere, come diceva Togliatti, il destino dell'uomo.

La scoperta della bomba atomica ha cambiato alla radice le cose del mondo. Ma mi sono convinto (anche riflettendo alle posizioni del passato) che l'incombente, la tragedia della catastrofe ecologica, o il fossato sempre più profondo fra il Sud e il Nord del mondo, o la potenza distruggitrice della società rappresentata dal consumo della droga (alimentato da un traffico che investe, in un anno, una somma come 500 miliardi di dollari), siano oggi a mettersi allo stesso livello di pericolosità della guerra atomica; ed esigano cambiamenti di fondo nel modo di pensare e di agire degli uomini, nella loro cultura, nelle loro antiche ideologie: di tutti gli uomini, e di ciascuno di noi.

Ciò che conta è discutere su come far fronte a questi pericoli terrificanti. Ecco, sembra a me che l'anelito fondamentale della catena (si diceva così, una volta) sia la lotta per la pace, il disarmo (non solo nucleare), la cooperazione internazionale, varie forme di governo mondiale. Se non si mette l'accento su questi punti, qualsiasi discorso, pur nobile ed elevato, può decadere in argomentazioni economicistiche o in visioni provincialmente velleitarie, e trasformarsi in una denuncia dispersa (intra di mistica millenaristica).

I'Unità
Massimo D'Alerna, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa I'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alerna, Enrico Leprè, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3359.
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.
Stabilim, via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelagoli 5, Roma.

THE INDEPENDENT
Boomerang dalla Polonia. La Reuter informa che archeologi polacchi hanno ritrovato in uno scavo un boomerang di 23mila anni fa. È fatto con la zanna di mammut. Secondo gli archeologi il boomerang è il più antico mai scoperto (1 febbraio).
Dalla Svezia con buonumore. Gli svedesi, con la loro reputazione di gente seriosa, sono pionieri delle terapie a base di buonumore. A Molata, in Svezia, è stato organizzato un corso per pazienti sofferenti di artrite e depressione. I pazienti si incontravano una volta a settimana per vedere film comici, ascoltare dischi e giocare. Imparavano a dare la massima priorità al buonumore nel nostro modo di vivere.

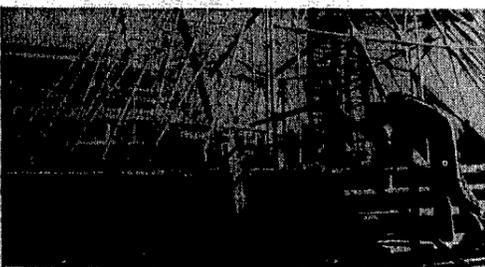
MAPPAMONDO
TULLIO DE MAURO
programmi comunitari «Lingua». L'obiettivo è fare in modo che in tutta la Cee per l'anno 2000 tutti gli studenti mediopriori, alla fine del corso, conoscano sia la propria lingua materna sia altri due idiomi. Sottolinea Lenarduzzi: «Vogliamo che la proposta passi durante la presidenza spagnola della Cee. Perciò il programma sarà presentato alla riunione dei ministri dell'Istruzione, che si terrà in Spagna il 20 maggio prossimo. Il programma durerà dal gennaio 1990 al dicembre 1994. La Cee vi investirà circa 350 miliardi di lire, con investimenti complementari di ciascuno paese membro pari a questa somma: «Insomma», dice Lenarduzzi, «sarà una specie di programma Erasmus (il programma di scambio di professori e studenti universitari) trasferito alle secondarie superiori per favorire l'insegnamento interculturale».
A Lione, due settimane fa, durante il convegno «Che scuola per l'Europa?», Lenarduzzi dichiarò che gli aiuti si concentreranno sulle lingue meno parlate. La conoscenza di almeno due lingue straniere diventerà un requisito obbligatorio per accedere all'istruzione universitaria (7 febbraio).

EL PAIS
Tre lingue a testa nella Cee. Il responsabile del dipartimento per la cooperazione educativa della Comunità Economica Europea (Cee), l'italiano Domenico Lenarduzzi, ha annunciato al nostro giornale la prossima pubblicazione del

Le Monde
L'arabo intanto aspetta. Il 9 è finito a Parigi il quinto incontro internazionale della francofonia, presieduto da Mitterrand. In previsione dell'incontro al vertice di maggio, i partecipanti hanno redatto un catalogo di questioni (traduzioni in doppia versione, dizionario delle parole francesi ecc.) attinenti alla «pluralità delle lingue nell'area della francofonia».
Nella riunione si è discusso specialmente del rapporto tra francese e arabo. Gli arabi hanno l'impressione d'essere

THE TIMES
La Thatcher eroe in brache. Prima di partire per Londra, dove per quattro giorni avrà incontri ad alto livello, Moshe Arens, ministro degli Esteri di Israele, ci ha rilasciato un'intervista. La signora Thatcher, a suo avviso, ha un «davvero grande potenziale» per diventare una figura chiave del processo di pace in Medio Oriente. Dice Arens: pur dopo le tiriterie di Arafat sulla rinuncia alla violenza da parte dell'Olp, e le dichiarazioni del ministro degli Esteri inglese che «ci ha insultato» quando è andato a far visita ad Arafat a Tunisi («ma si trattava delle asserzioni di un singolo»), la signora Thatcher può aiutare molto a costruire un ponte tra Israele e Arabi, trovando idee accettabili per entrambi. «La Thatcher è un eroe nazionale in Israele. L'autunno scorso l'ho citata in ogni mio comizio elettorale, per la sua politica economica» (Richard Owen, 14 febbraio).

considerati francofoni di serie B. Da anni gli promettono il segretario dell'agenzia di cooperazione culturale e tecnica, ma poi lo ha sempre un Subsaariano.
I vertici si sono fatti a Parigi, poi a Quebec e Dakar, ora si parla di Kinshasa; ma nessuno ha sentito gli Stati arabi francofoni. Milioni di ragazzi arabi imparano il francese. Ma, in Francia, l'arabo, è assai poco incentivato.
Gli studenti d'arabo nelle scuole francesi sono soltanto 45mila. Da parte loro, come ha scritto la prof. Louisa Mousarhili in «Algérie-Actualité», il nazionalismo idiota ci ha già fatto commettere troppi errori, a noi arabi.
Non è il caso di pensare a ritorni. Ma in Francia si potrebbe fare di più. Tuttavia, bisogna anche notare che i governi arabi non manifestano un grande ardore nel sovvenzionare l'Istituto del mondo arabo, aperto a Parigi un anno fa (11 febbraio).



A un giorno dal congresso convulse trattative I giochi sulle ipotesi di Gava o Scotti Nella notte riuniti grande centro e sinistra Stamattina il nome del candidato doroteo

La Dc veti incrociati De Mita ribadisce il no a Forlani segretario

De Mita dice: «Aspettiamo che ci facciano una proposta». Scotti spiega: «Adesso non facciamo nessun nome, ma rispetteremo le scadenze per la presentazione della candidatura».

fedejssimo di Gava, Raffaele Russo, dice: «Non lo abbiamo deciso, ma credo che è questo il nome che Gava farà».

probabilmente non avrei più il gruppo», Forlani aggiunge: «Mi sembra una delle candidature più probabili».

«Quella sera Gava si è ritirato, Scotti non si è capito», dice Cossiga.

FEDERICO GEREMICA

ROMA. La paura di una clamorosa rottura è corsa lungo i fili di un telefono. Per tre volte Giuseppe Gargani, dalla sede del «Confronto» (Gava c'era la sinistra con De Mita) ha chiamato i leader dorotei riuniti nella sede di Azione popolare, con Forlani, Gava e Scotti.

Uno scontro evitabile solo se i dorotei dessero di sì alle insistenze di De Mita per una candidatura Scotti.

Candidato o no? La ricostruzione continuava e riportava di nuovo, al primo piano di Palazzo Chigi, con ancora Forlani e De Mita di fronte nello studio del segretario-presidente.

«Gastrite acuta da farmaci: è questa la diagnosi emessa dai medici dell'ospedale romano San Giacomo dove è stato ricoverato ieri sera il capogruppo socialista del Senato, Fabio Fabbri, colto da un malore nel suo studio da un malore nel suo studio da un malore nel suo studio».

Prima qualche velata minaccia: se candidate Forlani, potremmo mettere in campo Cinaco De Mita. Poi la richiesta di una ulteriore pausa: non fare alcun nome e rivediamoci domattina per tentare l'ultimo possibile accordo.

Faticosamente, si tentava di ricostruire luogo e protagonisti della nascita dell'improvvisa candidatura. E si giungeva, così, ad alcune ore prima, al primo piano di Palazzo Chigi.

«Impossibile dirlo. Ma le reazioni non si facevano aspettare. Ed erano commenti scagnavano l'intera giornata».

«La sua vita», dice l'appello firmato anche da Antonio Pizzinato, Giuliano Cazzola, Doriana Giudici - è legata al mondo e non solo al mondo della sofferenza e dell'emarginazione.

Arnaldo Forlani si presenta come il candidato dell'unità dello scudocrociato Ma guidò la contrapposizione interna sulla preclusione al Pci

Il mediatore si fermò al preambolo

Che cosa significherebbe l'ascesa alla segreteria di Arnaldo Forlani, se passasse una sua candidatura sponsorizzata dal blocco centrale delle correnti?

di cannone ad alzo zero contro piazza del Gesù, ma Forlani implacabile nelle sue armoniose sonorità, non vibra neppure per un momento.

«Il mediatore si fermò al preambolo», dice la rigida esclusione del Pci dall'area della maggioranza, a conclusione del ciclo della politica di unità nazionale.

Bruno Zevi (nella foto) ha deciso che si dimetterà dal Partito radicale. Lo ha annunciato nel corso del Consiglio federale che si svolge a Strasburgo.

GIANNINO ROBERTI

Non cerco personalmente alcun incarico, vorrei sottrarmi, non sento particolare attrazione per le posizioni di evidenza. È il modo tipico di entrare in campo, o diciamo meglio, di lasciarsi trasportare in campo di Arnaldo Forlani.

Forse sta più in questa attitudine a metabolizzare e vanificare gli attriti della realtà, che non nelle tappe della sua biografia, l'essenza politica del personaggio Forlani.

«Civiltà cattolica» interviene anche sul nuovo corso del Pci

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha incontrato ieri presso la Direzione comunista il vicepresidente del dipartimento internazionale del Pcus Karen Brutenz.

Denuncia dei deputati pci Nello studio del ministro trattativa privata sui fondi per Napoli?

ROMA. Si rinvia a dopo il congresso dc il vertice della maggioranza sulla manovra per il contenimento della spesa pubblica, ma quando si tratta di spendere qualcosa come 8 mila miliardi nella sola area napoletana i vertici si tengono in fretta e furia, per giunta in sede privata.

I gesuiti: «Questa Dc rischia di diventare il partito conservatore»

«Civiltà Cattolica» richiama la Dc, alla vigilia del 18° Congresso, a non farsi spingere a destra o a diventare un partito moderato e conservatore, come vorrebbero alcuni, e a non tradire la sua vocazione democratica, popolare, riformista, laica.

«Civiltà Cattolica» interviene anche sul nuovo corso del Pci

Cariglia: «Siete killer» Prima contesa Psdi-ribelli «Ridateci il posto del sottosegretario»

ROMA. «Aver costituito un altro piccolo partito è una contraddizione che sottintende la volontà di svolgere un ruolo provocatorio e di killer».

Napolitano «Da Craxi non subiamo esami»

ROMA. «A Bonn non abbiamo affatto discusso di adesione del Pci all'Internazionale socialista. Questo problema non è all'ordine del giorno né del Pci né dell'Internazionale».



Maria Magnani Noya

Dopo un mese il pentapartito si è spaccato. Il sindaco ai dc: «Al ritorno dal congresso troverete un'altra maggioranza»

Ma per ora i socialisti decidono di rinviare le dimissioni Il Pci: «Servono gesti chiari» Anche la Provincia in panne

A Torino di nuovo crisi La giunta a 5 deraglia sul metrò

Pentapartito sfasciato al Comune e alla Provincia di Torino. A Palazzo civico la maggioranza si è nuovamente spaccata sul metrò. Pesanti accuse del Psi alla Dc: «Con questi comportamenti immorali, mette fine all'esperienza del pentacoloro. Per non aprire una crisi al buio, incontreremo prima le altre forze, a cominciare dal Pci».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIOVANNI BETTI

TORINO. Da una crisi all'altra. L'«intesa» nel pentapartito ha avuto vita breve, solo trenta giorni. È finita la scorsa notte alle 1.30, dopo dodici ore di affannose riunioni di giunta, tra grida e improperi.

l'opera il valore di una riqualificazione ambientale, e gli altri partners di giunta non se la sono sentita di votare da soli la delibera. Il progetto della metropolitana resta così bloccato, e la riunione terminata tra reciproche invettive.

Dalla sede del Psi, il segretario Cantore replicava duro: «Quelli della Dc sono metodi inaccettabili. Siamo a una rotazione senza ritorno, il pentapartito è finito».

pronto ad assumere le responsabilità di governo e direzione di Comune e Provincia per nuove giunte, il partito comunista sollecitava «incontri pubblici» con le forze politiche, a partire dal Psi.

Vorremmo darle dopo aver garantito un governo alla città negli incontri con gli altri partiti. La presa di posizione del Pci, nella forma di una breve dichiarazione del segretario Giorgio Ardito, del capigruppo in Comune e Provincia, Carpanini e Bolzoni, non si faceva attendere.

La presidente della Provincia, la liberale Nicoletta Casarighi, ha motivato la sua rinuncia (seguita dalle dimissioni degli assessori socialisti) con «lo stato di quasi paralisi dell'amministrazione».



Paola Pilagora e Marcello Mastrolanni durante la manifestazione di lunedì scorso al Teatro Eliseo

Ora l'«Avanti!» ammette: nei film troppi spot

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «A muovere il Pci e decine tra i migliori registi e sceneggiatori italiani vi è anche una reale esigenza di libertà».

sorta di odio teologale verso Berlusconi, battezzato sarcasticamente su emittenza, perché giudicato meno ostile ai socialisti di quanto siano altri uomini d'affari o altri esponenti della tv pubblica.

Vertice Iotti-Spadolini Zangheri: «Sulle riforme serve una contestualità finora del tutto mancata»

ROMA. Riprenderà il cammino delle riforme istituzionali? Stamattina, in un vertice a Montecitorio, i presidenti della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, cercheranno di trovare una linea di intervento comune in grado di rilanciare un anno fa e ormai già quasi in panne.

delle autonomie locali se non si affronta anche la questione della legge elettorale. Zangheri ha spiegato che si è rivolto ai presidenti di Camera e Senato, perché entrambi si riconsiderano un'alta funzione di equilibrio e di garanzia sia per la maggioranza che per l'opposizione.

Dibattito tra Barbera, Bassanini, Scoppola e Spini. Esperimenti in vista ma la tecnologia non basta se non si riforma il sistema elettorale

Voto elettronico contro i brogli?

Brogli, lentezze, farraginosità: la macchina elettorale italiana è vecchia e scarsamente garantista. Come rinnovarla? C'è chi disegna scenari dominati dall'elettronica, con la lettura delle schede e persino il video-voto.



missione Bozzi, introduttiva alla mai maturata stagione delle riforme. C'è del marcio nella macchina elettorale, e non solo qualche difetto, ha esordito lo studioso cattolico.

l'esercizio di una pura, diretta democrazia. La complessità della società moderna sottolinea la modernità della democrazia rappresentativa.

schede degli italiani contiene, oltre al voto di lista, anche la scelta di candidati, e la media circa al 25% nel Nord.

La «svolta» del Pci per il Mezzogiorno

Il discorso di Avellino del segretario del Pci, Achille Occhetto ha aperto una nuova fase dell'iniziativa politica dei comunisti nel Mezzogiorno. Al centro c'è il problema dello Stato o, meglio, la gravissima crisi democratica a cui ha portato l'intreccio fra politica ed affari.

MARCELLO VILLARI

ordinario e delle politiche speciali. Un compito arduo, ma di grande respiro meridionalistico e democratico non a caso emblematicamente lanciato da quell'Irpinia che le cronache hanno portato un po' a simbolo dell'intreccio perverso che produce il degrado istituzionale e civile del Mezzogiorno.

privatizzazione delle risorse e dei pubblici poteri da parte di una sorta di superpartito per cui non si capisce più qual è il confine fra politica ed affari, ha detto Reichlin.

frutto di una trattativa privata fra potenti locali e i loro protettori centrali. Ma non è questo - o almeno solo questo - il punto.

mercato unico europeo con problemi di bilancio e di squilibrio territoriale gravissimi. Ma proprio in quegli anni il Mezzogiorno viveva quel senso di abbandono che, come ha ricordato Gerardo Chiaromonte, ha costituito il terreno fertile per il diffondersi di quell'unanimità che serviva al sistema di potere dominante nel Mezzogiorno per attrarre e distribuire risorse.

Quarantuno sindaci si appellano a Cossiga

Da Firenze contro il governo

Quarantuno sindaci si appellano a Cossiga

ROMA. Quarantuno sindaci comunisti della provincia di Firenze hanno scritto a Cossiga. Un atto solenne per una denuncia di rilevante importanza: i provvedimenti del governo in tema di finanza locale e di tagli al trasporto pubblico hanno assediato un colpo pesantissimo ai Comuni.

delle forze di maggioranza e del governo che pure aveva fondato il proprio programma sul dispiegamento della stagione delle riforme istituzionali.

Ma torniamo alla clamorosa denuncia dei 41 sindaci comunisti della provincia di Firenze. «Non esitiamo ad affermare - scrivono - che siamo di fronte a elementi vessatori nei confronti dei Comuni; più che a proposte di riforma ci troviamo di fronte a provvedimenti iniqui e socialmente ingiusti».

**Arrestato
Filmava
le sevizie
su bimbi**

ROMA. Adescava solo bimbi, fra i nove i dodici anni. Tutti maschi. Se li portava in casa e li violentava, costringendoli ad atti terribili sotto l'occhio della telecamera. Aveva registrato decine di videocassette «porno» prodotte artigianalmente. Quando lo hanno arrestato, nella sua casa-studio alla periferia di Roma, Libero Del Ponte, 43 anni, non ha potuto negare. Ad accusarlo erano proprio le registrazioni che lui stesso aveva fatto. È accusato di violenza carnale, corruzione di minori e riproduzione di videocassette porno. Sono state anche sequestrate tutte le attrezzature per la videoregistrazione, lampade da set, cinematografi e dieci cassette porno interpretate da Del Ponte stesso e dai minori adescati.

I carabinieri sono arrivati all'uomo seguendo il traffico di materiale pornografico vietato. Quando hanno individuato lo studio di Del Ponte, una breve indagine ha confermato i loro sospetti. In tutta la zona l'uomo era già molto schiacciato e per adescare le sue vittime era costretto ad allontanarsi. Ma le ricerche non sono concluse: i carabinieri stanno cercando di scoprire il numero dei ragazzi coinvolti, nello squalido giro, ed eventuali collegamenti con il mondo della prostituzione minorile.

**Arrestato a Milano un procuratore di Borsa
Sarebbe il «dottor Biagio»
indicato dalla piccola L. come secondo cliente
dopo il commerciante di pesce già libero**

**Baby-prostituta
Preso un altro uomo**

Un uomo di quarantasette anni, procuratore di Borsa, è stato arrestato per stupro ieri mattina dai carabinieri di Milano: sarebbe il «dottor Biagio» che si alternava con il pescivendolo Claudio Mingotto negli incontri a luce rossa con una bambina di 13 anni. La piccola L. lo ha riconosciuto in fotografia come l'uomo che per due volte si era incontrato con lei sottoponendola a pesanti atti di libidine.

LUCA FAZZO

MILANO. Gli incubi che lo perseguitavano da dieci giorni sono diventati realtà alle otto e mezza di ieri mattina. Biagio Casasole, quarantasettenne procuratore di Borsa, stava per entrare in ufficio quando all'improvviso gli sono comparsi davanti tre uomini in borghese, uno gigantesco e gli altri più bassi. «Siamo carabinieri», dice venire con noi. Casasole è sbiancato in volto: ha cercato di guardare negli occhi gli uomini arrivati ad arrestarlo. Pallidissimo, cammi-

nando come un automa, si è lasciato infilare nella loro colorata giacca dei carabinieri che è partita sgommando verso la caserma di via Moscova. Alle sue spalle, pochi minuti dopo, si è chiuso il portone blindato della caserma: è da quel momento il più rigido *no comment* ha fatto muovere intorno al procuratore di Borsa e al giudice venuto ad interrogarlo.

Quei tre carabinieri Biagio Casasole li aspettava da dieci giorni, da quando le prime

scuola media e da un paio d'anni procuratore per conto di uno dei più importanti agenti di Borsa milanesi. Quasi contemporaneamente ad individuare Biagio Casasole sono arrivati anche i cronisti di tre quotidiani milanesi: «Non sono un santo - aveva detto il procuratore - ma porcherie con le bambine non ne ho mai fatte».

Ma sul tavolo di Guido Salvini, il giudice istruttore che conduce l'inchiesta, gli indizi contro Casasole si accumulavano e diventavano sempre più simili a prove. Il nome, la professione, l'accento toscano: tutto concorreva ad indicare in questo omerto dalle giacche paffute e dall'aria vagamente curiale il secondo cliente della casa di via Veglia. Un cliente saltuario, accusato di avere incontrato la bambina solo due volte e di averla coinvolta in quelli che il codice penale chiama di soli-



La piccola L., 13 anni, accompagnata da un carabiniere in borghese

to «atti di libidine»: ma in questo caso, di fronte ad una vittima di soli tredici anni, la legge non fa differenze. L'imputazione è di violenza carnale, come per il pescivendolo Claudio Mingotto che stuprò la bambina da quando aveva solo nove anni («che, nonostante questo, è stato scarcerato sette giorni dopo l'arresto dietro pagamento di una cauzione di 60 milioni»).

Per alcuni giorni il giudice Salvini ha passato al microscopio ogni indizio, ben sapendo che con l'arresto di un «dottor Biagio» innocente si sarebbe rovinato un uomo senza rimedio. Ma l'altro ieri, messa davanti ad una serie di fotografie, la piccola vittima ha indicato la faccia di Casasole e ha detto senza incertezze: «È lui». Stessa risposta da parte della madre e di Franca Cipriano, interrogate in carcere. La stessa sera il giudice ha spiccato mandato di cattura contro Biagio Casasole per violenza carnale continuata e aggravata.

**Disastro Azzorre
340 miliardi
agli eredi
delle vittime**



L'Independent Air, la compagnia titolare del Boeing 707 caduto nelle Azzorre con 137 passeggeri italiani, aveva assicurato il velivolo per 6 milioni di dollari mentre la copertura per la responsabilità civile è di 250 milioni di dollari. La cifra equivale a circa 340 miliardi. La compagnia aerea statunitense avrebbe già dato incarico ad uno studio legale di contattare gli eredi, ai quali verrà fatta probabilmente una proposta base per tutti, poi le diversificazioni secondo le normali tabelle per il calcolo del risarcimento delle vittime di infortuni.

**Crema,
usa violenza
alla moglie
Condannato**

ha anche ordinato il ricovero dell'imputato in una casa di cura e custodia per otto mesi. Lucini era stato rimesso in libertà nel dicembre scorso dalla Corte d'assise d'appello di Brescia dopo una condanna per reato a fini di libidine. Lucini era quindi tornato a casa per tentare di riallacciare i rapporti con la moglie che nel frattempo aveva chiesto la separazione. Al rifiuto della donna Lucini aveva tentato degli approcci e l'aveva pot costretta con la violenza a sottostare alla sua volontà.

Si è concluso al tribunale di Crema con una condanna a due anni di reclusione il processo a un uomo di 35 anni, Maurizio Lucini, di Casale Cremasco, accusato di violenza carnale nei confronti della moglie. La Corte

**Jugoslavia,
arrestati
«trafficcanti»
di bambini**

afferma che l'operazione della polizia jugoslava è avvenuta a due riprese. I fatti si riferiscono alla fine della settimana scorsa. I bambini sarebbero provenienti dalla Serbia, nella zona di Kragujevac, ma non viene precisato se essi siano stati rapiti oppure venduti dai familiari. Nel solo 1988 la polizia jugoslava ha operato in 1.526 casi di tentativi di far attraversare illegalmente la frontiera con l'Italia a bambini strigari.

Sono state arrestate in Jugoslavia quattro persone implicate in un traffico di bambini zingari da vendere in Italia. Lo rende noto oggi il quotidiano di Belgrado *Politika Express* in un servizio da Capodistria nel quale si

**Gli occhiali
da presbite
in vendita anche
al supermarket**

montati per la confezione della vista di chi non riesce a leggere bene da vicino) saranno assoggettati alla disciplina dei presidi medico-chirurgici e potranno essere venduti anche nelle farmacie e nei supermercati come i cerotti. I disinfezioni ed altri prodotti che non richiedono ricette mediche.

Gli occhiali da presbite potranno presto essere venduti anche in farmacia e al supermercato e non più soltanto nei negozi di ottica: il ministero della Sanità ha infatti predisposto un decreto con il quale gli occhiali per la presbiopia (il difetto della vista di chi non riesce a leggere bene da vicino) saranno assoggettati alla disciplina dei presidi medico-chirurgici e potranno essere venduti anche nelle farmacie e nei supermercati come i cerotti. I disinfezioni ed altri prodotti che non richiedono ricette mediche.

**Traffico
illegale
di burro
dalla Francia**

cia all'Italia. Il valore della truffa ammonterebbe a circa cinque miliardi di lire. I titolari delle imprese - due fratelli, di cui non è stata rivelata l'identità, gli indiziati di appartenere alla criminalità organizzata - sono accusati di contrabbando doganale aggravato, associazione per delinquere e frode comunitaria.

La Guardia di finanza ha denunciato due aziende avvincenti, la «Partenio transgine» di Pietrastomina e il «Staco» di Contrada, perché ritenute responsabili di un traffico illecito di un milione di chilogrammi di burro dalla Francia all'Italia. Il valore della truffa ammonterebbe a circa cinque miliardi di lire. I titolari delle imprese - due fratelli, di cui non è stata rivelata l'identità, gli indiziati di appartenere alla criminalità organizzata - sono accusati di contrabbando doganale aggravato, associazione per delinquere e frode comunitaria.

**Per arruolarsi
nei carabinieri
occorre
la terza media**

te un disegno di legge che modifica alcune norme per l'arruolamento dei carabinieri. Con la nuova disciplina, il titolo di studio minimo per il reclutamento dei carabinieri è anche per la riammissione in servizio sarà la licenza della scuola media dell'obbligo (anziché la scuola elementare).

Il giorno dopo l'audizione del comandante dell'Arma, gen. Roberto Lucini, e mentre ancora non si erano spenti gli echi del dibattito, la commissione Difesa del Senato ha approvato definitivamente in sede deliberante un disegno di legge che modifica alcune norme per l'arruolamento dei carabinieri. Con la nuova disciplina, il titolo di studio minimo per il reclutamento dei carabinieri è anche per la riammissione in servizio sarà la licenza della scuola media dell'obbligo (anziché la scuola elementare).

GIUSEPPE VITTONI

**Lenzuola d'oro: l'Avvocatura dello Stato non era favorevole
Le Fs erano state avvertite
«Non firmate il contratto con Graziano»**

Nel luglio 1987 l'Avvocatura dello Stato fornì al consiglio di amministrazione delle Ferrovie un parere col quale suggeriva il modo in cui l'Ente Fs avrebbe potuto sciogliere dal vincolo contrattuale con Elio Graziano, l'imprenditore delle lenzuola d'oro. Ma gli amministratori ritennero di non avvalersene e nel settembre successivo stipularono definitivamente il contratto quinquennale da 152 miliardi.

Il riferimento alla norma è contenuto nel parere che questa, su richiesta, inviò alle Fs dopo la deliberazione dell'affidamento della fornitura e la comunicazione di tale delibera a Graziano. Il 4 maggio precedente, l'industriale concorrente, Antonio Ajroldi, aveva mandato un telegramma ai vertici delle Ferrovie chiedendo di non assegnare all'imprenditore irpino l'appalto delle lenzuola perché la sua azienda, la Ibe, avrebbe potuto offrire ad una cifra inferiore di oltre cento miliardi. Non è dunque vero, come avrebbero sostenuto alcuni amici degli amministratori sotto l'inchiesta, che l'Avvocatura riconobbe la regolarità della procedura di affidamento e del contratto. Si limitò a considerare la situazione giuridica venutasi a creare senza entrare nel merito della sua legittimità.

scritte spedite dall'Avvocatura alle Fs. Da pagina 1 a pagina 5 si spiega che il luglio 1987 esisteva già un vincolo contrattuale tra le Fs e la Ibe di Graziano, in base al codice civile, il contratto, concluso nel momento in cui chi ha fatto la proposta ha conoscenza dell'accettazione dell'altra parte. Ma da pagina 9 in poi l'attenzione è dedicata al terzo comma dell'articolo 4 del capitolato. L'Avvocatura suggerì anche quali potevano essere quelle «gravi ed eccezionali circostanze» in base a cui, prima della stipulazione del contratto (cioè delle firme, all'epoca non ancora poste), poteva essere revocata l'aggiudicazione. Fece infatti riferimento a un procedimento giudiziario già avviato contro Elio Graziano per falso ideologico: era stato accusato di aver gonfiato, per ottenere fondi a beneficio delle sue aziende, l'importo dei danni subiti in seguito al terremoto dell'Irpinia.

A quel suggerimento, quasi una raccomandazione, il consiglio di amministrazione delle Fs non dette peso. Il 21 ottobre 1987 Antonio Ajroldi, dopo un videracaso tentativo di farsi indennizzare da Graziano, presentò alla Procura romana la denuncia che ha portato nel novembre scorso ai 21 provvedimenti giudiziari contro dirigenti e amministratori del Fs. Allora il direttore generale Giovanni Coletti, fece sapere che non si riteneva di accogliere l'offerta della Ibe perché, alla luce di accertate inidoneità tecniche del prodotto presentato dalla Faseprodute (la multinazionale rappresentata da Ajroldi, ndr), si intese confermare la scelta preferenziale alla produzione nazionale. Il motivo per cui fu trascurato il parere dell'Avvocatura? E quanto, tra l'altro, dovranno stabilire i magistrati.

ROMA. «Fino alla stipulazione del contratto, le Ferrovie, per gravi ed eccezionali circostanze, possono revocare l'aggiudicazione». Grazie a questa formula magica il consiglio di amministrazione dell'Ente Fs avrebbe potuto tagliare i ponti con Elio Graziano, l'imprenditore irpino che ottenne l'appalto da 152 miliardi per la fornitura delle lenzuola d'oro. È il terzo comma dell'articolo 4 del capitolato generale amministrativo per le forniture delle

Ferrovie dello Stato, in vigore dall'11 novembre 1971. Ma gli amministratori delle Fs non se ne avvalsero, sicché il 17 settembre 1987 l'affare con Graziano venne concluso con la firma sotto il contratto, senza pareri contrari (9), un assenuto, assenti i consiglieri Giuseppe Manzari, Bruno Trezza e Antonio Caldoro.

Chi aveva avvertito il consiglio di amministrazione dell'esistenza di quel provvedimento terzo comma? L'Avvocatura dello Stato, fin dal luglio 1987,

per cui fu trascurato il parere dell'Avvocatura? E quanto, tra l'altro, dovranno stabilire i magistrati.

**Intervista a Marco
e «buco» in diretta
È bufera sulla tv**

ROMA. Dopo le polemiche sull'intervista a Marco Fiora su Rai 1, quelle per il buco del tossicodipendente trasmessa mercoledì da Canale 5. Due episodi diversi che però ripropongono con forza il problema dell'uso spregiudicato e della spettacolarizzazione dei drammi umani davanti alle telecamere.

Sul caso Fiora dovrà ora essere la Pretura di Roma a dire l'ultima parola. Il Procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, Giuseppe Santarsiero, ha infatti inviato la denuncia contro la Rai per violazione dell'articolo 138 del regolamento del testo unico di pubblica sicurezza che richiama la legge del 1934 sulla tutela del lavoro minorile. L'articolo prevede che i minori di anni 16 possono essere utilizzati in spettacoli solo dietro autorizzazione del prefetto. La Rai rischia un'ammenda massima di 200mila lire.

Ma se il reato appare risibile, la denuncia ripropone il problema dell'utilizzazione dei minori in tv e quindi delle loro tutelate. Ieri mattina, alla riunione del consiglio di amministrazione della Rai, il consigliere comunista Enrico Menduni ha sollevato il caso. Menduni ha chiesto la natura del contratto della Rai con il giornalista Mayer, direttore del



Il piccolo Marco Fiora, insieme al padre Gianfranco, subito dopo la sua liberazione

settimanale «Gente», che proprio nel numero in edicola racconta la storia di Marco, dei suoi 17 mesi con i sequestratori, ed ha invitato il consiglio di amministrazione a discutere del problema della tutela dei minori nelle trasmissioni televisive. Anche l'Espresso nazionale dei giornalisti Rai (Usigrat) ha chiesto un incontro con il presidente Enrico Manca e il direttore generale Biagio Agnes. Il sindacato ricorda la discussione avviata al recente congresso di Trento che ha posto con forza il problema di una riflessione sulla tutela dei soggetti deboli portandosi all'attenzione della società.

La trasmissione di Canale 5 che ha invece proposto un'intervista con un tossicodipendente, e il suo buco davanti alla telecamera, costituisce un nuovo primato di quella escalation verso la mortificazione della pietà e la descrizione sempre più morbosa della sofferenza umana da parte del mass media. L'opinione è di don Mario Picchi, presidente delle Federazioni delle comunità terapeutiche. Don Picchi, pur consapevole dell'intenzione dei curatori di far riflettere i giovani sulla droga, è comunque convinto «che nessun fine giustifica il mezzo». La testimonianza avrebbe potuto essere partico-

**Intervista al giudice Dosi, che ha sollevato il caso dell'intervista a Marco Fiora
«Bisogna rifiutare l'immagine dei minori a misura d'adulto»**

Quando il video sfrutta i bimbi

Molti plausi soprattutto da parte di giudici minorili e del presidente del Consiglio nazionale per i minori, il senatore Spinelli. Ma anche qualche critica che si è spinta a giudicare l'intervento «komeinstan». Ecco cosa risponde il giudice Dosi, che ha giudicato negativa la decisione di Gianfranco Fiora di far rivivere al figlio Marco, a Domenica in, il suo anno e mezzo trascorso in mano ai sequestratori.

CINZIA ROMANO

Per un anno e mezzo i rapitori dissero a Marco Fiora che era prigioniero perché i suoi genitori non volevano pagare il riscatto. Si parlò del doppio trauma del bambino, uno legato alla prigione, l'altro all'essere sentito abbandonato dal padre e dalla madre. Secondo lei il signor Fiora ha nuotato al figlio. L'hanno accusata di riproporre a Marco un'immagine negativa dei genitori.

rapporto, e con l'aiuto di specialisti cerca di far comprendere al piccolo il limite del rapporto forte. Nel caso di Marco bisogna che qualcuno spieghi lui, nel modo più giusto, quali sono i suoi diritti. E anche dirgli che il padre li ha violati. Pregiudizievole per Marco non è stato il mio intervento, ma la sua esposizione ai mass media. Dopo l'apparizione a Domenica in ho visto il servizio sul settimanale diretto dal giornalista che lo ha intervistato. Ogni commento mi sembra superfluo...

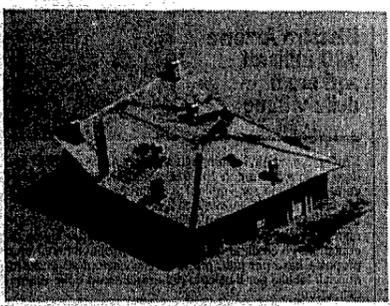
Si è anche parlato di protagonismo del giudice... Ogni volta che il magistrato solleva un problema culturale e sociale parte l'accusa di protagonismo. Se ne parla dagli anni 70. Ma non credo sia sbagliato sollevare problemi importanti e non ancora risolti. Da questo punto di vista credo che i giudici dovrebbero essere ancora di più protagonisti.

Ma lei, prescindendo dal caso Fiora, giudica negativa l'utilizzazione dei bambini nella tv e nella pubblicità? Bisogna distinguere: una cosa è l'immagine del bimbo, un'altra è l'immagine del bimbo che ha l'adulto. Lo sfruttamento ha a che fare con questa seconda ipotesi. Secondo

neanche infantilizzare la società. La socializzazione avviene nell'incontro tra adulto e bambino, con un sistema reciproco di comunicazione. Il minore va adattato e avvicinato alla società, ma al tempo stesso la società degli adulti deve adattarsi a lui, rispettando i diritti, primo fra tutti quello alla crescita e allo sviluppo. L'esigenza commerciale dell'adulto deve cadere di fronte al diritto del bambino.

L'uso e lo sfruttamento del minore non si limita a quello dell'immagine. Frode, violenza e criminalità non risparmiarono il più piccolo. Perché?

I ragazzini sono sempre più merce rara. Oggi sono 13 milioni, nell'80 erano 15 milioni e i demografici ipotizzano che nel 2000 saranno 9 milioni. Finché non si abbatte il settore la cultura che vuole il più piccolo in funzione del grande, il bambino un semplice oggetto di possesso, aumenterà la competizione degli adulti per accaparrarsi la merce rara. La spia non è solo la prostituzione, la violenza e l'impiego in attività criminose, ma anche la compravendita dei neonati, il continuare a ricoverare i minori negli istituti per far sopravvivere il sistema dell'assistenzialismo.



Una casa isolata dalle acque a Sant'Antonio Morivgone

Valtellina, 5000 in piazza Dopo un anno e mezzo s'attende ancora la legge per la ricostruzione

ANGILO FACCHINETTO

SONDRIO. La Valtellina non ci sta ad essere presa in giro. E alle inadempienze, ai ritardi, alle promesse mai mantenute di governo e singoli ministri - è ancora vivo, da queste parti, il ricordo delle incaute dichiarazioni di Goria e del ministro della Protezione civile Gaspari nei mesi dell'emergenza - risponde con una manifestazione pari, per imponenza, solo a quelle dei primi anni '70.

All'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil per sollecitare l'approvazione della legge speciale per la ricostruzione e la rinascita della provincia, duramente colpita dalle calamità dell'estate '87, hanno risposto tutti. Istituzioni locali, partiti politici, associazioni di categoria e, soprattutto, lavoratori, studenti, semplici cittadini. Si è fermata l'intera valle. Cinquemila persone - in una città che conta poco più di 20mila abitanti - sono scese in piazza.

A simboleggiare l'unità della protesta, in testa al corteo, con i segretari locali di Cgil, Cisl e Uil - Zenoni, Biavacchi e Riggi - i gonfalonieri dei comuni della provincia ed i sindaci in fascia tricolore. Dietro, le bandiere, gli striscioni, i cartelli. E gli slogan. Su tutti, quelli inneggiati alla sicurezza dei centri abitati, alla necessità di una rapida ricostruzione dei paesi distrutti, al rigore e alla trasparenza negli appalti: «Per questo - è stato sottolineato - e non per avere assistenza che è necessaria una legge speciale».

Se infatti qualcosa è stato fatto, in questi 18 mesi, molto resta ancora da fare. La vita civile è tornata da tempo alla normalità, ma i problemi maggiori legati alla sicurezza del fondo valle e alla ricostruzione sono lungi dall'essere risolti. E ancora possibile il ritorno ad una situazione di emergenza, e nessuno dei 78 comuni della provincia può dirsi fuori pe-

ricolo. A tutto questo si aggiunge una situazione economica precaria, in cui, alla relativa ricchezza di risorse finanziarie si contrappone - come sottolinea il segretario provinciale della Cgil Zenoni - un'estrema povertà di economie, ed il quadro è completo.

Poi c'è Sant'Antonio Morivgone che aspetta. Il paese, sepolto il 28 luglio '87 dall'immensa frana del Pizzo Coppetto, doveva essere ricostruito - «parola di Gaspari» - entro 18 mesi. Invece non c'è ancora niente e i 18 mesi sono già passati. Anzi, alle famiglie rimaste senza tetto è stato tolto anche il contributo, 500mila lire al mese, stanziato per far fronte alle spese d'affitto, e soltanto giovedì scorso ha preso avvio, in Regione Lombardia, la procedura formale per l'individuazione dell'area su cui Sant'Antonio dovrà risorgere.

E con Sant'Antonio Morivgone c'è Sondrio, minacciato dall'asta del Malterro, ancora intasata dai detriti, e dalla frana del Torreggio, e la Piana della Schelva, sempre sotto l'incubo dell'invaso Enel di Ardenno, il bacino pensile che ha trasformato, il 18 luglio di due anni fa, la piena dell'Adda in una catastrofica alluvione.

«Sono situazioni che non possono attendere oltre - afferma il segretario provinciale del Pci, Patrizio Del Nero - e il successo dello scerpo, proclamato dal sindacato conferma la preoccupazione e la volontà della popolazione valtellinese». Ma dopo tanti proclami di rinnovamento - commenta il senatore comunista Giorgio Tornati - il governo annuncia pubblicamente di non essere in grado di presentare un proprio disegno di legge per la ricostruzione della Valtellina. Di fronte alla logica ferma del potere tradizionale, i sogni svaniscono all'alba.

La commissione per il programma d'italiano nelle superiori ha concluso il suo lavoro Pronto il progetto per economia e diritto Al ministro Galloni spetterà l'ultima parola

Manzoni facoltativo Via libera agli stranieri

«Eneide» e «Promessi sposi», finora obbligatori in alcuni ordini di scuole secondarie, non lo saranno più. La commissione ministeriale che sta preparando i nuovi programmi d'italiano per il biennio delle superiori ha concluso i suoi lavori. I criteri generali del progetto, dice Tullio De Mauro, sono: educazione linguistica e letteraria. La parola finale sui programmi, però, spetta al ministro.

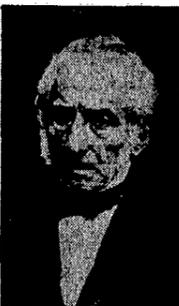
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Al ministro spetta l'ultima parola sui nuovi programmi per le scuole superiori, dopo aver sentito il pur autorevole consiglio degli esperti», ha detto ieri Galloni. E l'autorevole parere sull'italiano la commissione ad hoc istituita, e presieduta dal professor Sabatini, l'ha infine elaborato. Ha, infatti, concluso i suoi lavori all'unanimità, iniziati nel novembre scorso. La relazione sarà ora sottoposta al vaglio del comitato ristretto, assieme a quella delle altre sei commissioni (storia, scienze, lingua, matematica, economia, educazione fisica) e infine

la ratifica sarà data in un'assemblea plenaria della commissione generale presieduta dal sottosegretario Beniamino Brocca. Invogliare i giovani a leggere, a leggere e scrivere tanto. Questo è stato il filo rosso del lavoro dei «tecnici». Facendo tesoro delle esperienze accumulate in decenni dai vecchi programmi, tenendo conto dei mutamenti avvenuti nel mondo giovanile, la commissione ha raggiunto l'opinione che «era necessario stendere un programma flessibile, un programma «passaporto» per tutti gli ordini di scuole su-

periori, spiega il professor Tullio De Mauro che della commissione fa parte. Di qui l'indicazione ai docenti a utilizzare testi della letteratura italiana e anche straniera, scegliendo tra le opere che hanno «una consolidata tradizione critica». Indicazioni, suggerimenti ai docenti e non più indicazioni tassative per nessun autore. Così i «Promessi sposi» e l'«Eneide», che per alcuni corsi di studio finora sono stati obbligatori, diventano testi importanti, da scegliere come altri. «Le campagne di stampa di questi mesi sono state fuorvianti perché hanno travisato gli orientamenti della commissione», precisa De Mauro. «Personalmente non ho mai detto via i classici, ma al contrario che i classici si leggano tanto, più di prima, ma in maniera saggia». Nel progetto è prevista, infatti, la lettura collettiva e sistematica, da fare in classe, di almeno un testo completo nel biennio; la commissione suggerisce ai docenti di non utilizzare opere troppo lunghe. No a «Guerra e pace»,

no a «Don Chisciotte», o ai «Promessi sposi» integrali, dunque. Ma opere più brevi, anche se ugualmente importanti e significative. E si invece a brani di questi testi più voluminosi per essere inseriti nella programmazione dell'insegnante. La commissione, spiega sempre De Mauro, si è mossa partendo da alcune considerazioni di fondo. Lo studente arriva alle scuole superiori con un nucleo ristretto di capacità di lettura e di scrittura, ma anche sovraccarico di stimoli diversi, disordinati. Il compito dell'insegnante delle superiori è di far ordine in questi stimoli, e in queste precedenti esperienze, facendo maturare la capacità di esprimere e di capire dello studente. Sviluppando così la sua capacità a riflettere analiticamente sulla lingua in termini grammaticali e storici insieme. «Non spegiamo il giradischi, non stacciamo la spina del televisore, come alcuni suggeriscono, ma al contrario utiliz-



Un ritratto del Manzoni

ziamo questi strumenti per costruire in positivo il rapporto dello studente con la lettura e la cultura. Nel biennio il giovane studente avrà un rapporto in fieri con la letteratura e la lingua: dovrà cominciare a impadronirsi dell'analisi dell'opera letteraria, cominciare a fare grammatica, cominciare a leggere individualmente e collettivamente. «Per questo suggeriamo che i testi siano tanti, così come suggeriamo di far scrivere tanto».

Isolati al Csm gli strateghi dello sfascio

Sembrano scongiurati gli effetti devastanti di una «crisi istituzionale» al Consiglio superiore della magistratura. Le dimissioni di alcuni componenti della sezione disciplinare, se saranno confermate, produrranno un semplice rimposto di quello che è definito il «tribunale dei giudici». Ieri, dopo giorni di dibattito, il «plenium» ha aggiornato di una settimana le conclusioni. Ma cosa c'è dietro questa controversia?

FABIO INWINKL

ROMA. Un fantasma si aggira a palazzo dei Marsesiali, sede del Csm. Il suo nome non è mai stato pronunciato, ma tanta parte delle tensioni e dei contrasti di queste settimane fa capo a questa incombente presenza. È il giudice napoletano Carlo Alemi, autore della discussa ordinanza di rinvio a giudizio sul caso Gava-Ciriolo. Oggetto di un provvedimento disciplinare, il suo fascicolo è al vaglio della Procura generale della Cassazione. Se Alemi sarà rinviato a giudizio, approderà proprio alla disciplina, con inevitabili contraccolpi sul già difficile rapporto tra potere politico e magistratura.

«Non si può fare a meno di richiamare il caso Alemi per dare la giusta valenza politica ai travagli che da alcuni mesi scuotono il Csm. Vediamo la sequenza degli avvenimenti. L'11 novembre viene presentata alla Camera un'interrogazione che denuncia gravi ritardi nel deposito delle sentenze da parte della disciplina, il tribunale dei giudici. È firmata da Ombretta Fumagalli, democristiana, già componente del Csm, dal radicale Mauro Mellini e dal liberale Alfredo Biondi. Le accuse sono pesanti e poco dopo uno dei membri della sezione, Gianfranco Tattori (Unità per la Costituzione), si dimette. Tra dicembre e gennaio lo imitano altri due rappresentanti di Unicos, Bartolomeo Lombardi e il supplente Antonio Buonaiuti.

Appare subito evidente che l'obiettivo di queste dimissioni non sono i ritardi nel lavoro, del resto eliminati negli ultimi mesi. Si vogliono estremamente attraverso un'azione di «pulizia» dell'organismo, due altri commissari, Vito D'Ambrosio e Stefano Racheli, usciranno in un anno rispettivamente dalle file di Unicos e Magistratura indipendente. Insomma, la loro riodislocazione nella gerarchia della magistratura associata (entrambi hanno dato vita a nuovi gruppi) sposterà gli orientamenti politici della disciplina. Con un «caso Alemi» alle porte, bisogna ripresentare in fretta i vecchi equilibri.

Il clima già difficile di palazzo dei Marsesiali - si pensi ai lunghi e mai sopiti conflitti sul «pool» del Tribunale di Palermo - si surriscalda. C'è chi vorrebbe arrivare per dare una spallata al ruolo di governo autonomo che il Csm ha esercitato in questi anni. Il 27 gennaio

il «plenium» avvia la discussione, ripresa nelle sedute di mercoledì e di ieri. Ore e ore di confronti, e si riprenderà mercoledì prossimo.

Alcune cose però sono state chiarite. La strategia dei dimissionari - far saltare, cioè, l'intero organigramma della disciplina - è risultata inattuata. Il ristabilimento dell'equilibrio di potere nella commissione - è stato detto da più parti, e con particolare forza da Magistratura democratica - non può essere imposto: la disciplina, una volta formata, diventa organo giudicante e la sua continuità è una garanzia inalienabile per i giudici. Ciò significa che nessuno può pretendere di «dimissionare» D'Ambrosio e Racheli.

Proprio da quest'ultimo è venuta la nota più drammatica in una discussione che ha conosciuto ripetute fasi di tensione. «Mi è stato chiesto più volte di dimettermi - ha detto - e denuncio con forza questi attacchi all'esercizio della giurisdizione, sotto forma di minuzioni per decisioni prese o minacce per decisioni da prendere». E mentre il fantasma di Alemi si riaffacciava nell'aula, Racheli abbandonava la seduta in segno di protesta.

Né vanno trascurati certi interventi «esterni» che hanno segnato questa vicenda non ancora conclusa. È il caso di un articolo di Salvo Andò, responsabile giustizia del Psi, che parla di giustizia sommaria della disciplina e invoca l'intervento di Cossiga (che peraltro intenderebbe rimanere estraneo alla diafrasi). Invece dall'esterno sono stati pure invocati, nell'ultima sessione del plenium, dal deputato democristiano, Michele Lapenta, si dimetta da membro supplente della stessa disciplina.

Nella giornata di ieri si sono compiuti vari tentativi di convergenza. I dimissionari - sollecitati ad un ripensamento da un ordine del giorno presentato da Carlo Smuraglia (Pci) e Pino Borri (Msi) - paiono insistere nella loro determinazione. Ma prevale l'orientamento ad un semplice rimposto della sezione. Verrebbe eletto nella disciplina Franco Morozzo della Rocca (Magistratura indipendente), mentre resta da verificare la disponibilità all'«esterno» da parte di «Unità per la Costituzione».

La Camera ha convertito il decreto di proroga, peggiorandolo Case fino al 30 aprile. Artigiani, negozi e alberghi al 31 dicembre 89

Sfratti, proroga con fitti più cari

Il pentapartito è riuscito a peggiorare il decreto per gli sfratti, imponendo l'aumento degli affitti. Chi dovrà lasciare la casa deve pagare, nell'attesa, il 20% in più dell'affitto. Il canone raddoppia per artigiani, commercianti e alberghi. La proroga è confermata per le abitazioni fino al 30 aprile e per gli usi diversi fino al 31 dicembre. Sospensione estesa a tutti i capoluoghi di provincia e a più di 500 comuni.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. La sospensione degli sfratti, ma con il canone fittizio (20% per le abitazioni e il raddoppio per i negozi, le botteghe artigiane, le pensioni e gli alberghi) è stata sanzionata ieri dalla Camera che ha convertito, peggiorandolo, il decreto del governo. Il pentapartito ha votato a favore, l'opposizione di sinistra contro, l'Msi si è astenuto.

La proroga è fino al 30 aprile per le abitazioni, ma solo per le finte locazioni. Fino al 31 dicembre '89 per i centri termoturistici della Campania e della Basilicata e, sempre per dodici mesi, per le locazioni ad uso commerciale, artigiano e alberghiero. I cinque della maggioranza hanno respinto la proposta comunista di allungare la sospensione per gli sfratti abitativi fino a tutto giugno. È stato invece confermato l'emendamento del Pci per l'alt agli sfratti, oltre che per le undici grandi città (Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo e Catania, a tutti i capoluoghi di provincia e a oltre cinquecento comuni) ad alta tensione abitativa.

dover «libere» l'immobile ad uso proprio, del coniuge, dei genitori e dei figli, lo sfratto sarà immediato.

Per i provvedimenti di rilascio delle abitazioni, dal 1 maggio, l'uso della forza pubblica per le esecuzioni sarà stabilito dal prefetto, sentite le commissioni provinciali, che hanno perso il loro valore iniziale. E deve essere concesso entro un periodo non superiore a 48 mesi a decorrere dal 1° gennaio '90.

Per gli usi diversi da quelli abitativi, negozi, botteghe artigiane, esercizi turistico-alberghieri, le sentenze di rilascio sono sospese fino al 31 dicembre '89.

Si tratta, dunque, di un provvedimento di dubbia efficacia. Fra dieci settimane la condizione abitativa sarà peggiore di quella attuale, con gli sfratti che saranno nel frattempo giunti a 700.000. Lo stesso relatore di maggioranza, il dc Raffaele Russo, ha espresso il suo scetticismo su questo genere di provvedimento lampone: «Ma la maggioranza ha

fatto muro a tutti gli emendamenti migliorativi del Pci, respingendo la proroga per le abitazioni fino al 30 giugno e la sospensione delle licenze di finita locazione per tutto il 1989; il blocco degli aumenti degli affitti del 20% per gli alloggi e del 100% per gli usi diversi; meccanismi di graduazione per commercianti, artigiani e alberghi. In questo modo, all'improvviso, ci troveremo con almeno 200.000 sfratti e alla chiusura di migliaia e migliaia di piccole e medie aziende».

Intervenendo a nome del Pci, Antonio Bagnone è partito dalla considerazione che il decreto si muove ancora nella vecchia logica, anche se il governo nel dibattito sull'ultima proroga si era impegnato a riformare l'equo canone, la legge sui suoli e i criteri di esproprio e gli Iccp. Non solo non ha mantenuto le promesse ma nelle ultime due finanziarie ha dato un duro colpo agli investimenti nei settori abitativi. Sono stati previsti appena 1.300 miliardi in tre anni

NEL PCI

Il Pci verso il XVII Congresso. G. Chiarante, Mantova; G.C. Pajetta, Torino (40° anz.); A. Reichlin, Roma (sez. Ferravilla); L. Trupia, Venezia (sez. Brada); F. Turco, Parma; S. Andriani, Pistoia; G. Borgna, Roma (sez. Suburgata); B. Braccatori, Ballese; S. Garavini, Ivrea; G. Imbellone, Osta Antica (Rm); G. Labate, Ascoli Piceno; U. Mazza, Pistoia; M. Micucci, Gorizia; S. Morelli, Macerata; L. Pettinari, Treviso; G. Rodano, Roma (sez. Decima Mottasciano); R. Sandri, Tiggulio (Gr); G. Vacca, Sivento (Ba); D. Valente, Messina; W. Veltroni, Roma (sez. Monte Sacro). Manifestazioni: R. Zangheri, Senato Fiorentino; L. Libertini, Firenze; N. Nasini, Cesenatico; M. Stefanini, Macerata; L. Turci, Iesi. Bachir Mustafa Sayed responsabile relazioni internazionali del Comitato esecutivo del Fronte Polisario, si è incontrato con i compagni Giorgio Napolitano responsabile della commissione Esteri del Pci, Antonio Rubbi responsabile delle relazioni internazionali e Massimo Micucci del Cc. Nel corso del colloquio il responsabile del movimento di liberazione del Sahara Occidentale (che era accompagnato da Sidahmed M. Ali della commissione Esteri e Sidahat, rappresentante del Fronte in Italia) ha informato la delegazione del Pci sugli sviluppi dei colloqui tra Fronte Polisario e il Re Hassan II del Marocco e sulle possibilità di arrivare ad un referendum tra le popolazioni Saharavi, e ad una soluzione stabile del conflitto. I rappresentanti del Pci hanno confermato assieme alla solidarietà con il popolo saharavi.

RIPENSARE LA CITTÀ

Incontro promosso dalle Commissioni Cultura ed Autonomie Locali della Direzione del PCI.

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO ore 9.30
presso la Direzione del PCI

sono invitati uomini di cultura, amministratori, dirigenti politici.

introduce: **GAVINO ANGIUS**
relazione: **MARIO TRONTI**
conclude: **GIUSEPPE CHIARANTE**

Ruffolo ha incontrato anche Gianni Agnelli Per le 11 città superinquinare summit di ministri e sindacati

Nelle undici città a maggior rischio ambientale saranno istituiti «avoli di lavoro permanenti» tra enti locali, sindacati e rappresentanti dei ministri all'ambiente ed alle aree urbane. Ieri summit a Roma: i due ministri hanno presentato le loro proposte a Cgil, Cisl e Uil. «Apprezzabile questo coordinamento - commentano i sindacati - peccato che i tagli alla Finanziaria lo contraddicano».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Esce il ministro all'Ambiente, Giorgio Ruffolo. L'incontro? È andato bene, benissimo. Poi tocca al ministro alle Aree urbane, Carlo Tognoli, e «spara» tutte le cifre del piano parcheggi (200 miliardi per 15 grandi città, più altri 150) della legge per fare il metro (3mila miliardi in 6 anni) di quella per le piste per biciclette (60 miliardi) e l'intervento straordinario per bus elettrici (50 miliardi). «Da spendere subito».

Assai meno entusiasta il sindacato: «Già - commenta Paolo Lucchesi della Cgil - ma come! La mettiamo con la grande contraddizione del governo? Quello di Ruffolo e Tognoli è uno sforzo apprezzabile dalla parte del trasporto

risanamento, di verificarne l'attuazione. «Una positiva iniziativa questa - dice Lucchesi - che recepisce la nostra proposta. Finalmente il problema città riesce a sfondare».

Invece tutto da fare su altre questioni. Va ancora realizzata sul serio una delle condizioni fondamentali per il risanamento della città: gli strumenti per conoscere quantità e qualità dell'inquinamento. E attualmente le stazioni per il cosiddetto monitoraggio ci sono solo a Torino, Milano, Genova, Bologna e Venezia. «Occorre invece delineare un servizio nazionale - dice sempre Lucchesi - e dare la conoscenza della situazione».

Il «pacchetto» dei due ministri - presentato lo scorso novembre - individua interventi per limitare l'inquinamento dei veicoli pubblici e privati, degli impianti a grande combustione, di quelli termici, e vuole incentivare l'uso della benzina verde attraverso misure di defiscalizzazione. Proprio ieri pomeriggio sono stati siglati al ministero dell'Ambiente due protocolli d'intesa per il controllo delle emissioni

degli autoveicoli privati e pubblici: uno con Agip, Petrol, Unione petrolifera, Associazione costruttori d'auto e l'altro con Cispel e Federtrasporti. E nei giorni scorsi Giorgio Ruffolo si è incontrato con Gianni Agnelli e l'Avvocato avrebbe promesso «Si, collaborerò». «Un fatto da guardare con favore - commenta Gabaglio della Cisl - dato che lo stato di degrado delle nostre città». Certo - prosegue Lucchesi - l'impresa è un soggetto decisivo nell'affrontare un tema trasversale come quello dell'ambiente. Se ora c'è un atteggiamento diverso della maggioranza indiziata del nostro inquinamento ben venga».

I tre sindacalisti sono compatti anche nella critica ad un fondamentale aspetto che non figura nel «pacchetto». Per salvare le città occorrono interventi che eliminino le cause di congestione e di inquinamento, occorrono anche politiche diverse in campo energetico, in campo industriale, edilizio ed urbanistico (programmazione del traffico compresa).



Pioggia, in Puglia processione con centinaia di alberi. Ci sono voluti uomini dalle braccia robuste per portare in processione centinaia di giovani alberi. La cerimonia, una delle tante che si svolgono in questi giorni nel nostro paese, è avvenuta a Manduria, in Puglia, sotto un cielo terso. Ma non dappertutto splende il sole. I primi effetti dell'ondata di freddo, dovuta alle correnti nordiche, si sono sentiti in Abruzzo dove, a Roccaraso, la colonna di mercurio è scesa a meno 28 gradi. Intanto si ripete la somma dei danni provocati dalla siccità. A palazzo Chigi riunione tra i tre ministri competenti (Regioni, Protezione civile e Agricoltura) e i presidenti delle Regioni più colpite (Sardegna, Emilia-Romagna, Veneto e Puglia). Decisa l'istituzione di un osservatorio per l'emergenza. Ad esso le Regioni faranno pervenire i piani in base ai quali il governo predisporrà i provvedimenti straordinari.

«Replay» Corriere e Repubblica in tribunale

ROMA. È finita dunque in tribunale, sia pure quello amministrativo, la querelle tra il Corriere della Sera e Repubblica per il gioco che ha procurato al quotidiano diretto da Ugo Stille il clamoroso sorpasso su Scalfari ieri mattina con un vistoso riquadro in prima pagina. Il Corriere ha informato i suoi lettori che Repubblica ha presentato un ricorso al Tar del Lazio chiedendo ai magistrati di rinviare al quotidiano milanese la prosecuzione di Replay, il gioco basato sui biglietti della lotteria Italia non estratti a suo tempo. «Non è una sorpresa», scrive il Corriere, «giacché Repubblica aveva scritto che i quotidiani minori del gruppo Cattalano-Scalfari avrebbero fatto domanda al ministero per praticare il medesimo gioco, ma nello stesso tempo aveva lasciato trapelare la notizia che i suoi avvocati avrebbero cercato tutti i mezzi legali per impedirlo sul Corriere. Non sappiamo se la prima iniziativa sia andata avanti, la seconda è diventata ufficiale...»

Il Corriere ricorda la motivazione anti-Replay di Repubblica, rimettendo in palio i biglietti, si fa una lotteria, mentre le lotterie sarebbero riservate allo Stato. Nel ricorso, si è poi appreso, i responsabili di Repubblica fanno notare che le autorizzazioni per Replay sarebbero state concesse nel settembre scorso, quando i biglietti della lotteria Italia erano ancora in vendita e quando non si erano nemmeno aperti i termini della lotteria di Viareggio, i cui biglietti saranno utilizzati per Replay in sostituzione. Il ministero non avrebbe potuto autorizzare i loto di biglietti per fini diversi da quelli stabiliti dalla legge.

Detto che si è punto di affidare alle valutazioni del Tar, il Corriere intinge la penna nel curaro e aggiunge: «Vale la pena di ricordare che in gennaio Scalfari aveva accolto l'annuncio di Replay con ostentata pacatezza, a trasformare la pacatezza in furia scomposta è venuta la sorpresa che il primo colpo nelle vendite, conquistato due anni fa da Repubblica grazie a Portofino, è tornato al Corriere. Le dodici pagine del ricorso si concludono affermando che non si può consentire di influire sull'opinione pubblica attraverso la miscelazione attrattiva di un concorso a premi, ritenendo che l'incremento delle vendite di un giornale debba essere determinato esclusivamente dalla capacità organizzativa dell'editore e dalla professionalità dei giornalisti, e sbalordisce che una simile affermazione venga da un pulpito come Repubblica. Proprio ieri, mentre i legali di Scalfari e Caracciolo presentavano il ricorso, sulla prima pagina del loro giornale campeggiava un bel riquadro: oggi si vincono milioni con Portofino, questa promessa di ricchi premi si ripete sulla prima pagina di Replay da due anni. Ogni giorno... Alla prossima puntata di questa telenovela made in Italy».

Un gay ucciso e una prostituta gravemente ferita a Genova nel giro di 24 ore con un colpo di pistola sparato in faccia

E' un «giustiziere della notte»?

Martedì sera un giovane a volto scoperto e armato di pistola aggredisce un travestito e un suo «cliente» appattati su un'automobile: uccide il gay con un colpo alla testa e ferisce l'altro mirando al ventre. A 24 ore di distanza, nella stessa zona, una prostituta viene ferita gravemente con un colpo di pistola in piena faccia. È arrivato il «giustiziere della notte»? Le coincidenze sono allarmanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA NICHENZI

GENOVA. Due gravissimi fatti di sangue nel giro di 24 ore, due episodi con parecchie coincidenze inquietanti, e a Genova già serpeggia la psicosi del «giustiziere della notte». Martedì sera il primo atto: un travestito, Francesco Panizzi, di 34 anni, tossicodipendente e pregiudicato - si è appiattito in auto con un cliente - l'operaio trentaseienne Beniamino Massa - in una zona di confine tra un quartiere bene e «le strade del vizio», si avvicina ad una prostituta sul ciglio della strada, la separa un colpo di pistola in faccia e si dilegua; la donna



Il cadavere di Francesco Panizzi, il gay assassinato a Genova

tomare a colpire a cadenza ravvicinata. Tutto è cominciato, come abbiamo detto, la sera di San Valentino. Francesco Panizzi, nativo della Spezia, residente a Badalucco in provincia di Imperia, tossicodipendente, pregiudicato per furto e per una rapina ai danni di una

anziana parente, base di lavoro in un basso di vicinoria, parucca bionda e pelliccia bianca, ha bisogno di soldi ed esce in caccia. Poco dopo le 22, lo avvicina Beniamino Massa, carpentiere trentaseienne, sposato e separato, comunitario (afferma ora) di trattare con una

Il Psi ribadisce la linea dura e chiede tempi «rapidissimi»

La nuova legge sulla droga slitta a marzo

NEDO CANETTI

ROMA. Il Psi continua a battere il tasto della «droga», con lo scopo evidente di creare qualche difficoltà alla Dc, già travagliata dalle vicende pregressuali. Lo stesso segretario del partito è voluto tornare sul tema, proprio all'indomani dell'inizio, in Senato, dell'esame dei disegni di legge, contrassegnato da tensioni all'interno della maggioranza e specificamente tra dc e socialisti. Craxi ha convocato in via del Corso una sorta di «assemblea» con i deputati Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato; sottosegretario all'Interno e alla Sanità; Valdo Spini ed Elena Marinucci; i senatori Giorgio Casoli (relatore del ddl) e Silvano Zito (presidente della commissione Sanità). Tonino Giorgi Moroni (della commissione Sanità della Camera) oltre al ministro per le politiche comunitarie Antonio Della Pergola e al commissario europeo Carlo Ripa di Meana.

La riunione è servita soprattutto per riaffermare non solo lo scontento massimo impegno del Psi per una «rapidissima» approvazione della legge sulla droga presentata dal governo, ma per ribadire che lo scoglio è quello di eliminare il facile, permissivismo che ha consentito finora la detenzione di modiche quantità di stupefacenti e che ha di fatto legittimato la grande e rapidissima crescita del traffico della droga.

Sul concetto del tossicodipendente come colpevole veicolo della diffusione degli stupefacenti è servito. «Non ci sembra - ha proseguito - che il dibattito possa svolgersi sui presupposti da cui parte Casoli (in consonanza con l'altro relatore dc Condorelli) che ha definito il tossicodipendente un malato «contagioso» e un potenziale delinquente. Intanto, le Fgci ha ribadito in un comunicato di ritenere fondamentale e non negoziabile la legge sul traffico della droga, si può dimostrare così una reale volontà di combattere preventivamente l'offerta di droga».

Alta Corte: pubblici i giudizi tributari

ROMA. Anche le udienze delle commissioni tributarie devono essere pubbliche. Lo ha deciso la Corte costituzionale, dichiarando illegittima una norma della disciplina del contenzioso tributario che escludeva l'applicabilità dell'art. 128 del codice di procedura civile alle udienze delle Commissioni tributarie di primo e secondo grado. La sentenza avrà effetti pratici - ha avvertito la Corte - il giorno successivo a quello della pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Non avrà invece effetti retroattivi. La pubblicazione della sentenza è stata accompagnata da un breve commento del presidente della Corte Francesco Saja, il quale ha sottolineato che fin dall'86 la Corte aveva sollecitato il legislatore a rendere pubbliche le udienze delle commissioni tributarie e le conseguenze possibili di controllo da parte della collettività. Non essendosi stato alcun intervento legislativo ha dovuto provvedere la Corte. Una sollecitazione ad approvare tempestivamente una legge in materia è stata ripetuta nei giorni scorsi alla Camera, dal comunista Antonio Bellocchio.

Gran folla al processo per due omicidi e altri reati

Johnny lo zingaro ai giudici «Ecco la mia vita spericolata»

Tra un pubblico commosso e eccitato, davanti alle telecamere e a un nugolo di fotografi, è iniziato ieri il processo contro Giuseppe Mastini detto Johnny lo Zingaro. Nel febbraio e marzo del 1987 è stato protagonista di una «rocambolesca» avventura, tallonato da polizia e carabinieri. Alle spalle si è lasciato due morti e una serie incredibile di rapine e di altri reati. Il 7 marzo la prossima udienza.

MARCO BRANDO

ROMA. Quel tragico 24 marzo 1987, braccato da polizia e carabinieri, sequestrato dalla sesta Corte d'assise di Roma: su di lui pendono ben 54 capi d'imputazione, sono 61 le parti lese. Perché l'epilogo della sua personale tragedia era stato preceduto da una serie incredibile di rapine e da un altro assassinio: è accusato di aver ucciso il 18 marzo 1987, in una villa di Sacrofano, l'architetto Paolo Buratti e di aver tentato di eliminare anche la moglie, Marie Veronique Michael. Le scritte da una mano armata di Johnny iniziarono a febbraio. Il 10 di quel mese lo aspettavano nel carcere di Rebibbia, dal quale era uscito otto giorni prima

grazie a un permesso per buona condotta. Una vita bruciata; la sua: aveva appena 16 anni quando assassinò a Pietralata un tranviere per rubargli l'orologio d'oro. Fin dietro le sbarre, nel 1976 fuggì da Pianosa, lo riacchiuffarono nel 1983.

Un personaggio negativo ma dalla storia romanzesca. Un eroe da film on the road. L'ultimo «brigante» da strada quasi patetico; malgrado i suoi crimini, in questi anni Ottanta dominati dal crimine organizzato. Costi ieri, durante il processo, era il pubblico delle grandi occasioni. E Johnny - biondino, bel viso, giubbotto di pelle - si è esibito in una interpretazione strappa-lacrime. Il suo avvocato aveva chiesto poco prima una perizia psichiatrica per l'imputato: «L'uso massiccio di cocaina e di whisky non gli consentirono di intendere e di volere». «Niente perizia», era il verdetto: «Il mio cliente è il più onesto e gli avvocati di parte civile. Ma lo Zingaro - al quale, in tono quasi paterno, il presidente Turchetti si è rivolto ben presto passando dal

Il generale alla Camera: «Un «vademecum» dell'Arma»

Delegati militari contro Jucci «Superato e paternalistico»

È polemica aperta fra i rappresentanti dei militari (Cocer) e il generale Jucci. Ieri il comandante dei carabinieri è tornato alla Camera, dinanzi alle commissioni Difesa e Affari Costituzionali riunite, per ripetere in sostanza che l'Arma va bene così com'è. A sera il Cocer ha risposto con un comunicato assai duro, che definisce «paternalistico e superato» il punto di vista di Jucci.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il generale Jucci ha varcato ieri, per la seconda volta in due giorni, il portone di Montecitorio, stavolta per essere ascoltato dalle commissioni Difesa e Affari costituzionali della Camera in seduta congiunta. «Abbiamo bisogno di 55mila alloggi - ha detto fra l'altro il generale - abbiamo solo il 18 per cento del necessario. Al problema ho interessato tutti, non so più a chi rivolgermi. Devo andare anche dal papa?». Sul problema del personale ha aggiunto: «Abbiamo da coordinare 5.500 presidi in tutto il paese, e nessuno ha la bacchetta magica per risolvere i problemi. Nel '91 probabilmente

hanno espresso dissenso da un'impostazione, quella di Jucci, che tende a presentare la caserma «come il confine del mondo» (Forleo), e a designare un «quadro educatore» (Gasparotto) dello stato di malessere che travaglia l'Arma. Anche il dc Soddu si è detto convinto che «qualcosa da cambiare c'è, nelle procedure, nei regolamenti, forse nello stesso «costume» dell'Arma». In serata, a Jucci è giunta la risposta del Cocer interforze, l'organismo che raggruppa i rappresentanti di tutte le Forze armate, dei Carabinieri e della Guardia di finanza. Il generale Jucci incarna - secondo il Cocer - una visione «superata e paternalistica», nella quale «gli Stati maggiori sono gli unici interpreti delle esigenze di migliaia di persone con le stelle sparse su tutto il territorio nazionale». «Sembra di capire - prosegue il Cocer - che di fronte alle Camere si sia tentato di eludere i problemi evocando lantismi inesistenti: la smilitarizzazione e la sindacalizzazione dei Carabinieri e delle Forze armate. Ipotesi che nulla hanno a che fare con le nostre richieste, ma che struttano la difficoltà del Cocer a manifestare il proprio pensiero all'esterno. Ciò di cui ha bisogno il personale militare - è ancora la posizione del Cocer - è il rispetto della pari dignità, più democrazia e riforme adeguate all'attuale contesto sociale. Dopodiché i rappresentanti dei militari contestano l'immagine dell'Arma presentata da Jucci alle Camere, un'Arma in cui «non c'è insoddisfazione e malessere», «i trasferimenti sono necessari», «il personale che vive in caserma è più controllabile». Il generale Jucci - è l'accusa finale del Cocer - non ha invece detto nulla sull'alto tasso di suicidi, sulle norme del regolamento che più offendono la dignità della persona, sul fatto che i carabinieri non ne possono più di tenere la bocca chiusa perché hanno paura proprio di quelle regole e di quel comportamento che il Comandante generale ha così tenacemente difeso dinanzi alle Camere».

«194» Presentata modifica dal Pli

ROMA. Lo spirito della 194 è rimasto immutato, non intendiamo quindi stravolgere la legge. Con questa premessa il segretario liberale, Renato Altissimo ha presentato ieri la proposta di modifica della legge di inasprimento di gravità che riguarda principalmente la responsabilità penale degli amministratori delle Usl e delle strutture sanitarie autorizzate; l'aborto cosiddetto terapeutico, cioè nel secondo trimestre (nel caso di pericolo per la salute psichica della donna deve essere un medico psichologo o psichiatra a decidere, fornendo la documentazione); l'estensione alle case di cura private convenzionate e no del permesso di effettuare gli aborti. Altri punti della proposta liberale prevedono la rivitalizzazione dei consultori (con consistenti stanziamenti e l'obbligo di istituirli in ogni provincia), nonché la diffusione di una campagna di informazione e di prevenzione da introdurre anche nelle scuole.

L'aereo caduto per un attentato della camorra? Disastro delle Azzorre Indagano gli 007 di Sica

Uno 007 del pool Antimafia di Domenico Sica è partito per Santo Domingo per verificare se dietro il disastro del Boeing precipitato alle Azzorre ci sia un sabotaggio. Secondo una voce, a bordo dell'aereo sarebbe salito un commando della camorra, partito per uccidere il luogotenente del «boss» Bardellino, Mario Jovine che, avvisato per tempo, ha bloccato i killer facendo esplodere il jet.

spetto alla lista dei dispersi? - aveva chiesto - è vero che la polizia portoghese ha ritrovato una valigia piena di soldi. Manna aveva anche parlato del ritrovamento del passaporto di un vigile urbano di Aversa, ucciso alcuni giorni fa, trovato dai soccorritori tra i rottami del Boeing - a Pico Alto. Sono stati questi riferimenti a spingere Sica a richiedere ulteriori accertamenti. Più prudenza investigativa. «Queste affermazioni fino ad ora - commentano gli inquirenti dell'Antimafia - non hanno alcun riscontro. Non ci sono elementi che possano portare alla pista della camorra. Ad ogni modo sono abbastanza dettagliate. L'unica cosa vera, in tutte queste voci che circolano, è che effettivamente a Santo Domingo arriva la lingua mano della camorra». Di una possibile pista malavita, nei giorni immediatamente successivi al disastro del Boeing 707, aveva parlato, ma solo indirettamente, il capo della sezione italiana dell'Interpol, Nicola Simone: «a suo tempo vittima di un tenta-



«Uccidete Salman Rushdie»

Usa, commenti unanimi
«Una guerra persa, Reagan
in pensione: con Rushdie
l'Imam cerca rivincite»

L'ultima accusa di Khomeini Alla ricerca di un nuovo Satana

Un tal Mahound che parla come Maometto, frequenta un bordello dove le prostitute hanno gli stessi nomi delle mogli del Profeta, si fa abbindolare da uno scriba che cambia le parole del Libro dettato da Allah, mangia quel che proibisce ai fedeli, è un po' forte anche per gli islamici illuminati. Per Khomeini, secondo gli osservatori più attenti, è solo il modo di trovare un nuovo indispensabile Satana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per la sensibilità islamica che non conosce la bestemmia ai livelli in cui si è evolute, nell'Occidente cristiano, è un po' forte. Assai più del Cristo di Katsantakis che sogna in croce di far l'amore con Maria Maddalena. Anche se viene presentato come delirio nei sogni di un personaggio di romanzo surreale. Nel *Versi satanici* di Salman Rushdie, Maometto, quello che i fedeli nominano solo come il santo Profeta, pace all'anima sua, diventa un tal Mahound, storiatura disprezzata derivata da Spencer, alternativa ritmica al Makomete di Chaucer. È questo Mahound frequenta a Jahilia, città costruita interamente di sabbia, un bordello dove le prostitute hanno i nomi delle

moglie storiche del Profeta. Si fa tentare da deliziose gastroniche come gli scampi, cibo che vieta come impuro ai suoi fedeli. Fonda una nuova religione il cui nome è «Sottomissione».

Questo Messaggero di Allah è anche un po' disattento. Per i fedeli il Corano è parola di Allah. Mahound invece si fa abbindolare da uno scriba irriverente, un furfante persiano di nome Saliman (come l'autore del libro, ndr), che sotto il naso gli scambia le parole, e ci rimane anche male quando si accorge che a rileggere i versetti il profeta non se ne accorge.

Peggio, come il Cristo di Katsantakis era in preda alla contraddizione tra la sua natura umana e divina, questo

Mahound di Rushdie commercia sia col Arcangelo Gabriele che col Demonio islamico, lo Shaytan, Satana. Insomma è impegnato in piena contraddizione dialettica tra Bene e Male, spesso compiacendosi anziché averne orrore, come quando il portatore d'acqua Khalid si rivolge a lui dicendogli: «Messaggero, ho dubitato di te, ma sei più saggio di quel che credevamo. Dicevano che Mahound non avrebbe mai fatto compromessi. E tu hai fatto compromessi. Poi abbiamo detto che Mahound ci stava tradendo. Ma stavi dandoci una verità più profonda. Ci hai dato il Diavolo in persona, di modo che potessimo essere testimoni degli atti del Demonio, e di come viene rovesciato dal Bene, hai arricchito la nostra fede. Ci dispiace di aver pensato male».

Per alcuni teologi islamici particolarmente sollecitati, questo modo di parlare del Profeta e del Corano può essere un atto di fede, così come c'era stato qualcuno che aveva letto il Cristo di Katsantakis come opera teologica. Per la maggioranza dei fedeli, anche i più illuminati, è assolutamente inammissibile. Loro dicono che si tratta di offesa



all'Islam. Rushdie, nato da una famiglia islamica di Bombay, dice che non era affatto questa la sua intenzione, anzi che l'Islam e la sua immagine nel mondo vengono offesi dall'intolleranza dei suoi censori. E la cosa poteva fermarsi qui, con le manifestazioni di protesta e il balzo nelle vendite di un volume dal successo pre-fabbricato sino al minimo

dettaglio come quello dei romanzi di Umberto Eco, con l'elevazione a best seller di un libro che, fino a qualche settimana fa, veniva definito da uno dei recensori americani (Rhoda Koenig, sulla rivista «New York») come un tanto caotico bazar di cose disparate e che pochi lettori che non siano pagati per farlo riuscire a leggere fino alla fine.



Migliaia di manifestanti a Teheran marciarono verso l'ambasciata britannica. Accanto, lo scrittore Salman Rushdie.

Poi è corso sangue in Pakistan, ci si è messo Khomeini, e la faccenda ha assunto tutt'altro aspetto. Non che la furia iconoclasta di Khomeini sia priva di compagnia storica. Ci sono fior fiore di Chiese e Famiglie che hanno bruciato i libri e i loro autori per anche meno: il rogo del '33 in Germania da parte di Hitler è quello che viene immediatamente in mente, tanto per esprimere disgusto; ma non c'è bisogno di andar indietro al rogo del Decamerone di Boccaccio a Firenze nel '400 o a quello di Savonarola e Giordano Bruno per trovare intolleranza del genere in altre religioni, né c'è bisogno di risalire al rogo di tutti i libri di storia e di coloro che li avevano scritti ordinato dal Primo Imperatore Qin Shih Huangdi

nel III secolo avanti Cristo per avere esempi orripilanti di intolleranza nei confronti della carta stampata e delle penna all'Est. Ma l'interrogativo è perché l'Ayatollah abbia deciso di fare un caso così violento proprio adesso. Tanto più in considerazione del fatto che Rushdie ha certamente ragione quando sostiene che Khomeini il suo libro certamente non l'ha mai letto.

Un'interpretazione viene fornita, sul «New York Times» di ieri, dall'inviato del giornale, Youssef Ibrahim, di ritorno a Parigi da Teheran. A quanto gli devono aver raccontato fonti attendibili nella capitale iraniana, Khomeini ha trovato nella crociata contro i *Versi satanici* un'occasione che gli era mancata sin dalla conclusione della guerra con l'Irak

per presentarsi come leader rivoluzionario del mondo islamico in rivolta. Le proteste contro il libro andavano avanti da settimane, se non mesi, se Khomeini ha deciso di fare il suo numero adesso — è la conclusione — si tratta di una precisa scelta politica.

L'Imam aveva mai digerito il cessate il fuoco con l'Irak (per me è peggio che bere veleno), certamente impostogli contro la sua volontà. Con una situazione senza precedenti nella recente storia mondiale delle rivoluzioni, il suo successore designato, l'ayatollah Montazeri, parla in toni da de-khomeinizazione prima ancora che l'83enne ayatollah sia passato al mondo dei più (né Deng Xiaoping prima della morte di Mao, né Gorbaciov prima di quella di

Breznev avevano osato nulla di tanto audace). È in questo quadro che Khomeini, da solo, sfidando l'orientamento di tutti gli altri, ha ripetuto una manovra compiuta diverse altre volte quando l'Iran sembrava andare in direzione di una maggiore «ragionevolezza», ha gettato benzina sul fuoco della caccia alla testa dello scrittore. L'aveva fatto nel 1979 costringendo il moderato Bazargan alle dimissioni con l'approvazione del sequestro dell'ambasciata Usa. L'aveva fatto più volte nel corso della guerra con l'Irak. Logorato un Grande Satana, sembra che per non disintegrarsi il gruppo dominante a Teheran abbia immediatamente bisogno di un altro. E anche qui, nelle migliori tradizioni.

La prossima settimana in libreria il romanzo
Parla Capriolo, il traduttore italiano

La Mondadori ha deciso «Non siamo martiri, ma questo libro uscirà»

I lettori italiani potranno leggere e valutare direttamente *Versi satanici*, il romanzo di Salman Rushdie condannato a morte da Khomeini. Mondadori, infatti, ieri ha deciso di mandarlo regolarmente in libreria la prossima settimana. In Francia e in Germania, invece, gli editori hanno fatto marcia indietro. Vediamo che cosa ne pensa di questa vicenda il traduttore italiano del libro, Ettore Capriolo.

NICOLA FANO

ROMA. Sono contro ogni forma di intolleranza, ma diventare addirittura un martire mi sembrerebbe esagerato. Ettore Capriolo, il traduttore italiano de *Versi satanici* di Salman Rushdie, trova anche il modo di scherzare sulla inquietante vicenda della condanna di Khomeini contro lo scrittore anglo-indiano. Del resto ormai la notizia è certa: il romanzo di Rushdie, pubblicato dall'editore Mondadori, sarà in vendita nelle librerie italiane la prossima settimana. E subito è arrivata la risposta iraniana: «La sentenza di morte dovrà essere estesa anche ai responsabili della casa editrice italiana: questa è la legge di Dio, questa è la volontà dell'Imam Khomeini, lo ha detto Salman Chaffari, ambasciatore iraniano presso la Santa Sede».

La casa editrice di Segrate mercoledì sera aveva voluto prendere tempo, prima di decidere la pubblicazione del libro di Rushdie, la cui uscita era prevista proprio per il 21 febbraio. Ieri mattina, poi, il vertice della Mondadori ha valutato i pro e il contro della vicenda. È stata una riunione, comprensibilmente, piuttosto faticosa, non solo per via della incredibile condanna di Khomeini, ma anche per tutti i risvolti sociali e politici della storia. Appena il giorno prima, del resto, l'editore francese Christian Bourgois aveva deciso di bloccare l'uscita de *Versi satanici*. Stessa decisione in Germania federale: l'editore Kiepenheuer e Witsch di Colonia, infatti, proprio ieri sera ha stabilito di non pubblicare il libro di Rushdie «per non far correre rischi fisici ai collaboratori dell'impresa». Insomma, per ora solo l'editore italiano ha accettato di difendere la libertà di espressione dell'autore anglo-indiano: «La Arnoldo Mondadori Editore presegue la distribuzione de *Versi satanici* di Salman Rushdie», dice una nota. Nel riaffermare il totale rispetto per la

religione islamica, la casa editrice ritiene che una qualsiasi decisione restrittiva dell'opera della fantasia dello scrittore indiano infrangerebbe le regole di comportamento accettate e praticate dalla comunità internazionale degli editori per garantire la libertà di espressione. Il romanzo di Rushdie, dunque, arriverà in libreria in ventimila copie la prossima settimana e costerà 28.000 lire.

«Mi fa molto piacere che *Versi satanici* esca nelle nostre librerie», ha commentato a caldo il traduttore Ettore Capriolo — anche perché si tratta sicuramente di un bel libro. Non so dire quali e quanti saranno i rischi di questa decisione: sicuramente gli unici reali problemi potranno venire da qualche fanatico isolato. Ma, insomma, che cosa ha offeso così violentemente Khomeini? Ettore Capriolo (che è uno dei pochi a conoscere in profondità il libro «incriminato») tenta una spiegazione. «Probabilmente, più che qualche passo del libro in senso stretto, l'incredibile reazione iraniana deriva dal fatto che Rushdie tratta con molta chiarezza la storia passata e presente dell'Islam. In modo estremamente laico, si potrebbe dire. Il Maometto che esce fuori dall'opera, infatti, è molto terreno e comprensibile; molto più umano, direi, del Maometto cui fa riferimento lo stesso Khomeini».

Ma, comunque, anche sulle vicende che, in senso stretto, hanno offeso gli iraniani c'è parecchia confusione. «Le anticipazioni uscite qui in Italia», spiega Capriolo — non mi sono sembrate molto precise: Rushdie parla di un bordello, e di alcune prostitute cui un poeta dà il nome delle mogli di Maometto. Negli anni Trenta, per esempio, a Hollywood prosperò un bordello le cui puttane erano delle sosie delle maggiori dive. Eppoi, sempre pensando alle offese alla religione, quelle di Rushdie

sono niente in confronto, per esempio, all'atteggiamento di Dante contro i papi».

Si tratta di un libro, di un romanzo; frutto, per di più, della fantasia ricchissima di Salman Rushdie. «Le storie di Rushdie, non solo questa, sono piene di deformazioni grottesche della realtà: è il suo stile. Anche qui, del resto, la dimensione fantastica è presente fin dalle primissime pagine quando un aereo viene fatto esplodere in volo da un gruppo di terroristi non ben identificati e i due protagonisti della storia, due attori, scendono volando e cantando sulla terra». L'impressione, dunque, è che molti, fra quanti parlano e strapanano di questo romanzo, non lo hanno mai letto. «Le accuse di Khomeini», aggiunge Capriolo — si riferiscono a fatti che occupano sì e no una trentina di pagine. *Versi satanici*, al contrario, si sviluppa per quasi seicento pagine. Ed è davvero strano che anche gli anglisti e i commentatori diano l'impressione di non aver letto questo libro. È come se tutti lo conoscessero solo per sentito dire». Il problema, dunque, non è nuovo in questa nostra società dell'immagine e della comunicazione: ciò che fa notizia non è il fatto in sé — il romanzo di Rushdie, in questo caso — ma ciò che qualcuno dice a proposito di quel fatto. Ci si confronta sull'immagine, più che sulla sostanza. È indubbiamente Khomeini in questa occasione ha tutto l'interesse di far circolare solo una certa immagine del romanzo di Rushdie.

Versi satanici, in qualche maniera, parla proprio di questo. Il tema centrale del libro — dice Capriolo — è il rapporto fra bene e male: Rushdie ci dice che è impossibile distinguere nettamente il bene dal male. Impossibile, anche, delimitare con precisione il confine che divide questi due opposti. Infatti Rushdie, scrittore di cultura indiana che si ispira a modelli decisamente europei, mescola anche i riferimenti, i linguaggi, le citazioni. Nel suo romanzo, per esempio, si parla anche di Gramsci, di Machiavelli.

La conclusione, dunque, è la solita: la libertà di espressione di uno scrittore è totale, così come dovrebbe essere totale la tolleranza dei suoi lettori. Veri o presunti che siano. Almeno in Occidente funziona così.

1

MILIONE IN PIU'

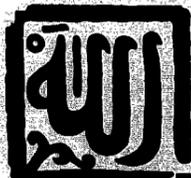
UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO
PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN
NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Apprendendo della superpervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

* Tassi in vigore al 21.89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Conto pratica finanziamento L. 150.000.

CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING SUPERVALUTAZIONE CITROËN FINANZIARIA CITROËN FINANZIARIA 14.000.000

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN
VALIDA PER TUTTO IL MESE



«Uccidete Salman Rushdie»

Minacce di attentati ai voli della «British Airways»
L'incaricato d'affari iraniano convocato dal Foreign Office: «Il vostro gesto è inaccettabile»
Manifestazione di protesta degli intellettuali

Sotto tiro gli aerei inglesi Crisi tra Londra e Teheran

Crisi nei rapporti diplomatici fra Londra e Teheran. «L'incitamento ad uccidere Salman Rushdie è totalmente inaccettabile», dice il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe. La British Airways «prende sul serio» una telefonata anonima che annuncia la possibilità di un attentato. Proteste di parlamentari e intellettuali contro l'incredibile condanna pronunciata da Khomeini.

LONDRA. L'incitamento ad uccidere un cittadino britannico è un gesto incompatibile con il mantenimento di buoni rapporti fra il governo inglese e quello iraniano. Ieri l'incaricato d'affari dell'ambasciata iraniana è stato convocato al Foreign Office per ricevere una nota di protesta in cui si definisce la sentenza di morte che l'ayatollah ha pronunciato contro lo scrittore di «Versi satanici», Salman Rushdie, «totalmente inaccettabile». La decisione è stata presa dopo attenta considerazione del caso. Questo libro ha già causato la morte di sei o sette

persone. I giornalisti gli hanno chiesto se lui personalmente se la sentirebbe di eseguire la sentenza. «Io ho funzioni speciali», ha risposto. Ma ucciderebbe Salman Rushdie? «Quando decise di questo genere vengono emanati, il resto dipende dagli individui. Ma lei lo ucciderebbe? I fedeli della religione islamica sapranno come reagire».

Nonostante la crisi fra i due paesi, il Foreign Office sembra determinato a mantenere la porta aperta ad un eventuale miglioramento dei rapporti e vede un buon segno nel fatto che le autorità iraniane hanno ordinato alle guardie di proteggere l'ambasciata britannica durante la manifestazione dell'altro ieri. L'ambasciata è stata riaperta solo all'inizio dello scorso novembre e attualmente sono ancora solo tre diplomatici. Il gesto conciliante inglese era avvenuto nel tentativo di trovare la strada per la liberazione degli ostaggi nel Libano tra cui Terry Waite e di ottenere la liberazione del giornalista inglese Roger Cooper incarcerato a Teheran da tre anni. Quest'ultima speranza è andata in fumo. Il tribunale ha giudicato Cooper colpevole di spionaggio.

Intanto a Londra continuano le proteste di parlamentari ed intellettuali contro l'ordine di uccidere Salman Rushdie. Ieri diversi amici dello scrittore, fra cui il commediografo Harold Pinter, si sono recati a Downing Street per consegnare una lettera in cui si chiede alla signora Thatcher di protestare, a loro nome presso le autorità di Teheran. «Siamo oltraggiati dall'incitamento ad uccidere uno dei maggiori scrittori inglesi del nostro tempo e ci dichiariamo pronti a difendere il diritto alla libertà di espressione», ha detto Pinter. Intanto Salman Rushdie rimane nascosto e Scotland Yard si rifiuta di precisare il piano che si

propone di attuare per organizzargli una scorta. Secondo l'autore di alcuni libri sul terrorismo arabo, Paul Wilkinson, in Gran Bretagna ci sono sufficienti militari estremisti capaci di portare a termine la missione. Salman Rushdie sembra ormai destinato a correre il rischio di essere ucciso per il resto della sua vita. Alla taglia annunciata alcuni giorni fa offerta dalla Fondazione Hassan Sane'i se n'è aggiunta un'altra di 3 milioni di dollari. Ieri una telefonata anonima è stata ricevuta da un'agenzia giornalistica in India secondo cui i voli della British Airways diretti in Gran Bretagna devono essere ritenuti bersagli di possibili attentati fino a quando lo scrittore non tornerà a farsi vedere in pubblico. La compagnia ha preso il messaggio sul serio ed ha convocato chi mantiene una continua vigilanza sui voli.



Studenti pakistani manifestano contro il libro di Rushdie; a sinistra iraniani a Teheran con cartelli di protesta: «Addosso agli Usa addosso alla Gran Bretagna»

Cresce di tono la campagna del regime di Teheran contro Rushdie Il Pakistan protesta con Usa e Gran Bretagna, anche l'Afghanistan si allinea In Iran già pronti i «giustizieri»

«Comando suicidi» già pronti in Iran, minaccia di attentati agli aerei inglesi; la campagna lanciata da Khomeini contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie assume aspetti sempre più preoccupanti, anche se non mancano personalità islamiche che prendono le distanze dall'incitamento all'assassinio. Perfino il governo di Kabul si pronuncia contro Rushdie. Oggi in Pakistan giornata di protesta nazionale.

TEHERAN. La mobilitazione contro Salman Rushdie assume ormai in Iran i toni dell'isteria collettiva, e le autorità fanno di tutto per alimentarlo. Non mancano per la verità anche nel mondo islamico le voci che si pronunciano in senso contrario: al Cairo lo sceicco Mohamed Hossain el Din, dell'università islamica di Al Azhar, pur condannando il libro «Versi satanici» ricorda che nei 1350 anni dell'Islam nessun apostata è stato mai giustiziato e sottolinea che è teologicamente un errore invocare l'uccisione di Rushdie perché con la morte gli si negherebbe la possibilità di pentirsi; mentre a Parigi l'ayatollah Rouhani, iraniano e anche parente di Khomeini, critica duramente l'ayatollah di Teheran che vorrebbe mettere l'Islam in cattiva luce. Ma tutto ciò non serve a calmare la furia degli integralisti, dietro la quale si nascondono forse anche precisi calcoli politici. Secondo molti osservatori, infatti, la vicenda di Salman Rushdie potrebbe essere stata montata dai «dur» del regime iraniano, contrari all'apertura all'Occidente perseguita da Rafsanjani e dalla corrente «pragmatica». Ed è un'ipotesi tutt'altro che fantapolitica.

«Sta di fatto che gli organi del regime continuano a bat-

tere la grancassa contro lo scrittore e i suoi «complici». Ieri Radio Teheran ha dichiarato: «Il comando suicidi per eseguire la condanna a morte impartita da Khomeini e che anzi nella città di Urumiyeh, nel nord-ovest del paese, i musulmani «hanno già vestito il sudario» e sono pronti a «giustiziare lo scrittore blasfemo». Il giornale «Jumhuri eslam» (governo islamico), già organo del disolto Partito della repubblica islamica, scrive che la pubblicazione del libro fa parte di un complotto premeditato per «insultare la santità dell'Islam» e che «la complicità dei servizi segreti inglesi risulta dal tutto evidente». Lo stesso giornale tuttavia critica la decisione di una personalità vicina a Khomeini di «Parsi» sulla testa di Rushdie una «taglia» di oltre tre miliardi e mezzo di lire: se qualcuno «osserva «Jumhuri eslam» - anche con le migliori intenzioni offre una ricompensa per l'attuazione della «Savra» (condanna religiosa) di Khomeini, invece di accrescere il

significato ne danneggia la santità».

Alle minacce da Teheran se ne affiancano altre dall'esterno: a New Delhi e a Bombay (città natale di Rushdie) sedicenti «Guardie iranesi» hanno telefonato, a giornali e agenzie di stampa minacciando una campagna di attentati contro aerei di linea britannici per costringere Rushdie a lasciare fuori dal suo nascondiglio. Le stesse fonti hanno sostenuto di sapere bene dove si trova l'autore del libro maledetto, ma di non voler creare imbarazzo al governo britannico, il che appare quanto meno singolare date le accuse di «complicità» rivolte da Teheran appunto ai governi britannico e americano.

Governi che peraltro vengono chiamati direttamente in causa non soltanto dall'Iran. Ieri a Islamabad il ministero degli Esteri pakistano ha convocato gli ambasciatori inglese e americano per protestare ufficialmente contro la pubblicazione dei «Versi satanici» tramite i due diplomatici, è stato chiesto ai rispettivi governi di mettere al bando il libro e distruggerne tutte le copie esistenti. Il portavoce del ministero, tuttavia, ha ammesso con i giornalisti che in Gran Bretagna e negli Stati Uniti vigeva la libertà di stampa, ma ha citato il caso dell'«Amante di lady Chatterley» di cui per lungo tempo fu impedita la pubblicazione. Oggi in tutto il Pakistan si svolgerà una giornata nazionale di protesta contro Rushdie, ma anche contro la polizia che domenica ha ucciso cinque integralisti durante una manifestazione.

Anche il governo di Kabul si è unito al coro delle proteste contro Rushdie con l'evidente intento di mostrarsi rispettoso dell'Islam; il ministro degli Esteri, Abdul Wakil, ha detto che sono state prese «tutte le necessarie precauzioni per impedire che il libro venga introdotto in Afghanistan», in quanto la sua pubblicazione «è una offesa contro tutti i musulmani, per la quale esprimiamo la più profonda indignazione».



Francia scioccata ma il governo è molto cauto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Se dovessi tornare in Iran ci andrei lo stesso, e vi terrei lo stesso linguaggio di dieci giorni fa. Direi cioè ai responsabili iraniani che i diritti dell'uomo, nel loro paese, soffrono molto. Roland Dumas, ministro degli Esteri, valuta che la situazione in Iran è molto complessa; che vi coesistono «forze contraddittorie». Alcuni spingono per un riavvicinamento con i paesi occidentali, altri lo condannano. Non possiamo giudicare la globalità della situazione iraniana attraverso questa o quella proclamazione. Complessivamente - dice Dumas - in Iran esiste una chiara volontà del governo di reinserirsi nel concerto internazionale. Anche con le minacce di morte? «La Francia è scioccata, noi non possiamo concepire che ci si serva del rispetto di un sentimento religioso per attentare alle libertà fondamentali». È la prima reazione del governo francese dopo i minacciosi deliri di Khomeini. Roland Dumas non poteva mantenere il silenzio più a lungo: è rientrato da Teheran soltanto dieci giorni fa, senza essersi ancora liberato del fardello degli ostaggi in Libano e degli iraniani incarcerati in Francia per omicidio. Il contenzioso con l'Iran è ancora aperto, e ci si guarda bene dall'aggravarlo. È stata attesa anche la casa editrice Christian Bourgois, che ha rinunciato per ora alla pubblicazione della versione francese dei «Versi satanici». Stamatina si riunirà il comitato direttivo del Sindacato nazionale dell'editoria, del quale è membro anche Bourgois. All'ordine del giorno vi sarà il proclama di Khomeini e una conseguente presa di posizione comune degli editori francesi. Si mor-

Quell'Imam con il potere di vita e di morte

ROMA. È una storia, diciamo subito, fatta di lotte feroci, di guerre, di assassinii, riconciliazioni e «separazioni». La più grave e più nota è, come si sa, quella tra sunniti e sciiti che ha contrapposto e contrappone l'Islam in modo terribile. Per non parlare delle altre sette o gruppi. Per capire questa storia (Khomeini, appunto, è l'imam, ossia il capo religioso, degli sciiti) bisogna tornare alla morte di Maometto e alle incertezze che ne seguirono. Chi doveva prendere il posto del profeta? Chi ne era degno? Maometto aveva lasciato un Islam forte e unito tanto che persino le anarchie tribù beduine del deserto, avevano abbracciato la nuova fede. Ancora con il corpo di Maometto insepoltito, scoppiarono le prime lotte, le prime polemiche, le discussioni feroci. Ali, compagno di Maometto in tante battaglie e marito della figlia prediletta del profeta Fatima, era convinto che l'altolatore sarebbe toccato a lui. Invece, la «shura», l'assemblea dei compagni, nominò califfo ed essere davvero il «principio dei credenti». Ed ecco sorgere, a questo punto, la figura dell'imam, il discendente diretto del profeta. Il termine, in arabo, significa, appunto, «colui che per eccellenza è credente in Allah».

Le separazioni all'interno della «si», non erano comunque finite. Ci fu, per esempio, una ulteriore divisione con gli «sciiti duodecimani»: coloro,

Un potere immenso e indiscutibile quello dell'imam Khomeini. Ha emesso una «fatwa» con la condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie e per il credente sciita non ci può che essere l'obbedienza pronta ed assoluta. Khomeini, con questa mossa, si erge a difensore dell'Islam, della «umma dei credenti», di Maometto e fa soffrire di nuovo, terribile, il vanto dell'integralismo. Da dove viene il potere dell'imam? Che origine ha? È una storia che si snoda attraverso i secoli. Oggi, giornata di preghiera pubblica, quasi sicuramente del libro di Rushdie si parlerà anche nelle moschee.

Wladimiro Settimelli

di Allah, continuatore della missione di Maometto, guida della comunità e «unico». Secondo i sacri testi, la sua dignità si riceve e si trasmette per «mass», atto con il quale il padre designa il figlio che deve succedergli nella carica. L'imam, inoltre, è la massima autorità temporale e il rappresentante massimo del potere spirituale. E ancora: «L'imam è l'unico conoscitore del senso intimo dell'Islam, comunicabile segretamente da Maometto ad Ali e trasmesso da questo ai suoi successori nell'imamato». Ha inoltre autorità definitiva, indiscutibile e obbligatoria nell'interpretazione del Corano e della sunna (la tradizione musulmana). Come «guidato da Allah, non può mai sbagliare ed è infallibile». «Se Maometto - scrive F.M. Pareja - è l'intelletto universale (l'«al-ghayb») l'imam è l'anima universale (nals al-kull)». Inoltre «fermano ancora i testi sciiti - l'imam è portatore della luce di Allah

hanno fatto un punto di forza per proteggersi dalle persecuzioni. Da noi hanno ampia sperimentazione questo obbligo, i giudici che hanno processato Ali Agca, l'attentatore del Papa.

È però fondamentale tener conto che gli sciiti, nell'ambito dell'Islam, sono sempre rimasti e sono tuttora una piccola minoranza (neanche l'uno per cento circa del miliardo di credenti) spesso confinata ai margini e perseguitata dai grandi Stati e dai grandi imperi del passato. Vanno regolarmente in pellegrinaggio alla Mecca e alla casa di Maometto con tutti gli altri, ma sempre più spesso la loro presenza provoca scontri con decine e decine di morti e migliaia di feriti. La loro intolleranza e il loro integralismo sono proverbiali. Raccontano le antiche cronache che un anziano emiro sciita, ogni volta che si trovava costretto per ragioni della propria carica, ad avere contatti con gli «infedeli», si lavava gli occhi colpevoli di aver «visto il male». Uno degli obblighi degli sciiti - secondo gli studiosi più accreditati - è quello di maledire gli avversari. L'astenersi dal farlo - scrive sempre F.M. Pareja - sarebbe addirittura un trasgredire la legge. Autori sciiti, inoltre, avrebbero scritto che, secondo il profeta Maometto, «figli del musulmano» sarebbero al di sotto dei cristiani e dei pagani e che, in caso di dubbio, «bisogna sempre fare il contrario di quello che fanno, ap-



Dal Vaticano nessuna risposta all'ambasciatore di Teheran

Non c'è nessuna risposta ufficiale del Vaticano alla richiesta dell'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede affinché il Papa (nella foto) intervenga «energeticamente» per impedire che il libro di Rushdie sia diffuso in Italia. L'appello dell'ambasciatore - spiegano fonti vaticane - finora non è stato nemmeno portato all'attenzione del Papa perché esso è contenuto in un comunicato stampa diffuso ai giornalisti e quindi non rappresenta una vera iniziativa diplomatica. Nel radiogiornale internazionale anche la Radio Vaticana si è occupata delle reazioni suscitate in Islam dal libro «Versi satanici» affermando che esse «destano preoccupazione».

Ma il diplomatico di Khomeini torna alla carica

Minacce all'editore: panico a Manhattan

«Il Papa sa meglio di chiunque altro come intervenire presso il governo italiano e casa editrice per bloccare la pubblicazione del libro blasfemo» ha dichiarato l'ambasciatore iraniano Ghaffari in un'intervista al mensile «30 giorni». Alla domanda «pensa che la comunità musulmana in Italia sia disposta a compiere un simile gesto?», «Lo spero - ha risposto Ghaffari - e comunque come in Inghilterra ci sarebbero manifestazioni di protesta».

Panico a Manhattan. La polizia ha fatto evacuare l'edificio dove ha sede la casa editrice che ha pubblicato il libro «maledetto». L'intervento degli artificieri è avvenuto dopo che una telefonata anonima aveva annunciato l'imminente esplosione di una bomba. I dipendenti della casa editrice sono rientrati al lavoro solo dopo essere stati rassicurati che la sede è sorvegliata giorno e notte da agenti in borghese. «Telefonate e minacce» ha affermato un portavoce della Penguin americana - sono cominciate a giungere prima dell'assurda sentenza di morte emessa da Khomeini. Intanto è stato annunciata la cancellazione di un giro di conferenze dello scrittore in undici città americane.

I radicali si candidano a diffondere «Versi satanici»

denunciano il precedente di gravità terribile per la libertà di pensiero e di espressione creato dalla sentenza di morte di Khomeini e dalla decisione dell'editore francese del libro di sospendere la pubblicazione. I radicali non accettano «la resa che per prima la cultura e l'industria editoriale dell'Europa Occidentale sembrano voler attuare di fronte alle minacce dei fanatici fondamentalisti».

Parlamentari sollecitano iniziative del governo

In particolare quali garanzie di sicurezza e rispetto della libertà internazionale possa offrire l'Iran ai lavoratori italiani che si recheranno dopo il recente rilancio della cooperazione bilaterale. Il repubblicano Grillo chiede invece al governo se non intenda rivedere le proprie relazioni diplomatiche con Teheran.

Intellettuali iraniani in Italia «Solidarietà con Rushdie»

Il Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia ha protestato contro la condanna a morte di Rushdie. «È una chiara espressione del regime terroristico e medievale che domina da dieci anni l'Iran. Un regime che vuole far tacere per sempre ogni espressione di individualismo, di libertà e di democrazia». Il Centro manifesta la sua solidarietà allo scrittore.

VIRGINIA LONI

Afghanistan Mosca cerca ancora intese

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. Una volta lontana dall'Afghanistan, l'Urss non ha smesso di cercare le vie politiche per dar vita ad un governo di coalizione che comprenda anche il partito dell'attuale leader Najibullah...

L'ambasciatore è stato ricevuto dal primo ministro Rajiv Gandhi al quale ha illustrato la posizione sovietica all'indomani del ritiro delle truppe...

La «Tass» sottolinea la disponibilità manifestata da entrambe le parti, al termine dei colloqui, per fare in modo di porre fine al bagno di sangue...

Significativamente, a Mosca il vicepresidente afgano, Abdul Rahim Hatel, in transito per Ginevra, ha ricordato alla guerriglia (ma anche al Pakistan) che le nostre forze armate sono le più grandi mai avute...

La «Pravda», ieri, ha insistito nell'affermare che «non ci può essere una soluzione militare al problema afgano. Questa è una verità difficile da capire...»

Nicaragua Occhetto scrive a Ortega

«Le esprimo il nostro pieno apprezzamento per gli accordi raggiunti e un vivo plauso ai sinceri sforzi di pace di coloro che sono stati protagonisti di questa vicenda politica...»

Dopo il ritiro dei sovietici il governo di Kabul dice: «Non siamo comunisti ma un autentico partito nazionale»

Najib tenta la carta islamica

La guerriglia non attacca ma su Kabul continuano a piovere razzi. Ieri ne sono caduti sei, sette persone hanno perso la vita. Il governo di Najib, ora che i sovietici hanno lasciato il paese, tenta di accreditarsi come partito nazionale e difensore dell'Islam...

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

KABUL. Ancora sei razzi sulla capitale, in pieno giorno. Ancora morti: sette, di cui quattro bambini. Ancora scene strazianti. Diventa sempre più difficile capire il comportamento delle opposizioni armate al governo...

Ieri l'aeroporto è rimasto quasi deserto. Continuano a funzionare solo la compagnia...

pronunciato discorsi in questi ultimi giorni. Mercoledì è stata pubblicata una dichiarazione ufficiale del governo. Ieri ha parlato il ministro degli Esteri Abdul Wakil...

In altri termini, si è preso atto che il ritiro sovietico era una misura indispensabile, non procrastinabile, a costo di una ripercussione sull'esistenza stessa del governo...

Denuncia veemente dei «Versi satanici» di Rushdie Nuovi bombardamenti sulla città Sette persone sono morte

denuncia dei «Versi satanici» del libro di Salman Rushdie che ha suscitato manifestazioni di protesta dei fondamentalisti islamici sia a Teheran che a Islamabad. Quest'ultima sottolineatura, evidentemente strumentale, era stata aggiunta all'ultimo momento (scritta a mano nel testo distribuito alla stampa) per mettere in evidenza la «demagogia» di chi ama i fondamentalisti islamici mentre permette (Inghilterra e Stati Uniti) un «chiaro sacrilegio» contro l'Islam...

«Ora, con il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, una situazione completamente nuova si è creata. Tutti i pretesti degli estremisti e dei loro padroni per la continuazione della guerra e del bagno di sangue sono stati annullati. Abdul Wakil non ha trascurato neppure il lato religioso della disputa, concludendo il suo discorso con una veemente...

Il nodo dei missili Lance A maggio vertice «caldo» dell'Alleanza atlantica con Bush a Bruxelles

BRUXELLES. Un vertice straordinario della Nato, con i massimi leader dei sedici paesi atlantici, si terrà a Bruxelles nella seconda metà di maggio. La notizia è stata data da ambienti diplomatici dopo la visita del segretario di Stato Usa al quartier generale dell'alleanza. Il vertice dovrà approvare un «concetto globale» per il disarmo e risolvere la controversia questione della «modernizzazione» dei missili nucleari a corto raggio.

Il vertice è convocato per celebrare il 40. anniversario della alleanza atlantica, ma non sarà un evento solo formale, assicurano ambienti diplomatici Nato a Bruxelles: si parlerà di politica e della futura strategia occidentale. Potrebbe essere, anzi, un vertice «caldo» considerato il contenitore che va accumulando in seno all'alleanza sulla controversia questione della «modernizzazione» delle armi nucleari tattiche, e in particolare dei missili a corto raggio (inferiore a 500 chilometri) «Lance».

Attualmente i «Lance» sono 600 o 700, con 88 strutture di lancio (6 in Italia, 6 in Olanda, 5 in Belgio, 12 in Gran Bretagna e il resto in Germania) e hanno un raggio di 120 chilometri. I loro «sostituti», che dovrebbero entrare in funzione nel '95 ma la cui produzione dovrebbe cominciare l'anno prossimo, hanno una portata di 480 chilometri. Si tratta, insomma, di armi del tutto diverse, la cui installazione contribuirebbe a un vero e proprio riarmo nucleare in Europa.

I dirigenti neri contro la moglie del leader Anc

«Winnie Mandela scredata il movimento antiapartheid»

Accuse durissime per Winnie Mandela, la moglie del leader dell'African National Congress, da parte di alcuni capi dell'antiapartheid in Sudafrica che hanno fatto sapere di «non voler avere più niente a che fare» con la donna. «La signora Mandela viola i diritti dell'uomo - hanno dichiarato - ha abusato della fiducia accordate le nel corso degli anni. Le sue guardie del corpo sono accusate di omicidi e vessazioni».

ROMA. Winnie Mandela, la moglie del leader nero antiapartheid Nelson Mandela, in carcere da oltre un quarto di secolo, è nell'occhio del ciclone. I più eminenti ecclesiastici del Sudafrica e la maggior parte degli attivisti antiapartheid all'interno del paese hanno ieri espresso la loro «grave preoccupazione per una potenziale perdita di vite umane» in seguito alle attività della autorevole fra loro, vale a dire Winnie Mandela. «Siamo offesi per il coinvolgimento del-

la signora Mandela nel recente rapimento ed assalto ha detto Murphy Morobe, rappresentante del Fronte democratico Unito (antiapartheid), in una conferenza stampa, e ha proseguito: «La signora viola i diritti dell'uomo in nome della lotta all'apartheid. La madre della nazione», come la chiamano molti dei 27 milioni di neri sudafricani costretti a vivere sotto il regime di segregazione razziale di Pretoria, ha subito in questi anni molte vessazioni; ed è difficile riuscire a criticarla, ma, dicono Morobe e molti altri esponenti sindacali e politici che hanno sottoscritto la sua denuncia, è stata lei a non volere la riconciliazione con il fronte antiapartheid».

Sempre ieri il ministro della polizia Adrian Vlok, parlando al Parlamento di Città del Capo, ha detto che i suoi uomini «svolgevano indagini a

tappeto su delitti politici verificatisi in questi ultimi giorni nella megalopoli nera di Soweto, alla periferia di Johannesburg».

Da cosa nascono le dure polemiche contro la signora Mandela? I ragazzi del «Mandela football club», oltre all'accusa di essere le guardie del corpo di Winnie Mandela, secondo diverse fonti, sono anche gli autori del rapimento, avvenuto lo scorso dicembre, di quattro giovani da una chiesa metodista della megalopoli nera. Tre di questi avevano (fatto ritorno a casa, mentre il quarto, Stompie Sepele, di 14 anni e attivista antiapartheid, è stato ritrovato morto nella bosaglia vicino Soweto. Il cadavere presentava ferite di coltello sul corpo. Nello stesso tempo la polizia ha rinvenuto il cadavere di uno dei componenti del pre-



Winnie Mandela

sunto «club» calcistico di Winnie Mandela. «Mandela football club» istituito nell'86, finora hanno giocato al calcio molto di rado. Pitagora, secondo il Fronte democratico unito, che ieri si è cost duramente rivolto alla signora Mandela, hanno creato un «regno del terrore» in tutta la comunità nera del paese. Un regno del terrore del quale la donna, fondatrice lei stessa della squadra, è da ritenere direttamente o indirettamente responsabile».

Per il momento da parte di Winnie Mandela e dall'African National Congress, il cui quartiere generale si trova in Zambia, non è arrivato nessun commento. Pronte invece, le reazioni delle autorità bianche. L'emittente statale del Sudafrica, la Sabc, ha affermato che le azioni della donna, e di «quanti fanno parte della sua squadra di calcio, sono diventate motivo di imbarazzo per la leadership dell'African National Congress».

Gerusalemme, spiragli di dialogo

Incontri fra laburisti ed esponenti palestinesi

Incontri a Gerusalemme di esponenti laburisti, anche membri del governo, e personalità palestinesi dei territori occupati, a cominciare da Faisal el Hussein, di recente rilasciato dal carcere, protesta del Likud di Shamir e tensione nel governo. Nei pressi di Nablus una bimba di 4 anni muore per l'esplosione di un ordigno lasciato dai soldati, ragazzi palestinesi feriti durante manifestazioni a Gaza.

GERUSALEMME. I laburisti rilanciano dunque la carta del dialogo, cercano il colloquio con gli esponenti palestinesi del territorio occupato che si riconoscono nell'Olp, come il più autorevole fra loro, vale a dire quel Faisal el Hussein che il ministro della Difesa Rabin (anch'egli laburista) ha fatto scendere di recente. Anche se Peres ha detto ieri sera di aver saputo degli incontri solo a cose fatte, è tuttavia uno spiraglio importante; ed è oltretutto la conferma che i laburisti non hanno rinunciato a giocare un loro ruolo, anche in polemiche con l'altra componente del governo di coalizione. E dal Likud infatti l'accusa è di aver violato gli impegni di governo e il divieto esplicito di avviare qualsiasi contatto con l'Olp; il gruppo parlamentare del partito di Shamir, in particolare, denuncia «i continui sforzi di ministri e deputati laburisti di dare legittimità all'Olp agli oc-

chi della opinione pubblica israeliana». Gli incontri sono stati due, uno martedì sera e uno il giorno successivo; avrebbero dovuto in teoria rimanere segreti e sono invece diventati di dominio pubblico. Naturalmente è positivo che ciò sia avvenuto, e del resto va dato atto che i dirigenti laburisti non si sono tirati indietro ed hanno definito i colloqui «molto seri». Da parte palestinese sono intervenuti in entrambi i casi, oltre a Faisal el Hussein, il prof. Sari Nusseibeh dell'Università di Bir Zeit e il giornalista Ziad Abu Ziyad, direttore della rivista «Gesh» (ponte) che favorisce il dialogo israelo-palestinese. Da parte laburista sono intervenuti nella prima riunione l'ex ministro della Giustizia Haim Zadok, il capogruppo parlamentare Haim Ramon, nonché il segretario del Mapam (partito della sinistra socialista); e nella riu-

ne di mercoledì due stretti collaboratori del leader laburista, cioè il viceministro del Tesoro Yossi Beilin e il consigliere personale di Peres, Nimrod Novick. Hussein inoltre negli ultimi giorni della sua detenzione era stato contattato da uno stretto collaboratore del ministro della Difesa Rabin; mentre già nello scorso dicembre altri due ministri laburisti, Ezer Weizmann e Mordechai Gur, si erano pronunciati per l'apertura del dialogo con l'Olp. Nusseibeh ha detto che negli incontri «si sono considerati i modi per arrivare a un negoziato di pace», mentre Abu Ziyad ha parlato della «possibilità di convincere l'opinione pubblica israeliana di accostarsi a un dialogo con l'Olp». Si è discusso anche della idea di elezioni nei territori occupati; che è una «borsa sulla quale si perdersi» ha detto il dialogo, ha detto Beilin, continua. Ma il dialogo per ora non forma la repressione, ieri i soldati hanno sparato a Gaza ferendo alle gambe due ragazzi di 12 e 17 anni e all'addome uno di 14, mentre a Nablus una bimba di 4 anni è morta per l'esplosione di un ordigno lasciato vicino a un villaggio dai soldati.

Le indagini sull'affare Pechiney

Borsa: incriminato amico di Mitterrand

L'amico più caro del presidente Mitterrand, Roger Patrice Pelat, è seriamente nei guai: ieri il giudice che indaga sull'affare Pechiney l'ha accusato di «ricettazione» di informazioni riservate. Rischia fino a due anni di carcere, o una multa colossale, di quattro volte superiore al profitto realizzato con la speculazione. L'affare, nel suo complesso, resta comunque misterioso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. François Mitterrand aveva detto di riporre fiducia nella giustizia e la giustizia, gentilmente impersonata dalla signora Edith Boizette, magistrato parigino, l'ha preso in parola. Roger Patrice Pelat, l'amico del capo dello Stato, è stato ieri formalmente accusato di aver ricettato informazioni destinate al riserbo per speculare sull'affare Pechiney. L'accusa non è di insider trading, o della d'intimità, ma di essere stato il beneficiario. Una sorta di ricettazione di informazioni, grazie alle quali ha potuto acquistare e rivendere per tempo 7.000 azioni dell'americana Triangle. Guadagno netto, due milioni e 239.000 franchi, circa mezzo miliardo di lire. Va detto che sembra molto poco, per aver fatto rischiare un colosso al governo socialista e aver messo in causa la lunghissima e solida am-

lat, prima di divenire un arricchito industriale e uomo d'affari, era stato in Spagna con le Brigate Internazionali, nella resistenza francese e poi sempre a fianco del movimento socialista. Oggi, a 72 anni, vive in un sontuoso castello della Sologne. Non era difficile vederlo ogni tanto passeggiare per le vie di Parigi con il capo dello Stato. Il giudice parigino ha messo sotto accusa altre quattro persone. Il «botino» più rilevante sembra essere stato quello realizzato da Robert Reipinger, socio di Max Theret (uomo d'affari da sempre intimo del partito socialista) ex trotzkista, anch'egli già nelle Brigate Internazionali) che ha lavorato trentadue anni alla Triangle, con un beneficio di quasi nove milioni di franchi (due miliardi di lire). Va detto che la raffica di accuse non fa chiarezza sull'affare Pechiney: si limita ad indicare le responsabilità dei singoli, così come emorgono dal rapporto della Cob e dalle prime indagini giudiziarie. Ma le azioni che cambiarono di mano furono duecentotrentamila. Lo stock più rilevante venne manovrato dalla solita banca situata nelle Antille, dietro la cui sigla si celano speculatori a tutt'oggi misteriosi.

Abbonatevi a l'Unità

- È morto il compagno MARIO PIASENTIN. La sezione del Pci «Sugano-Ponte di Mezzo, nel darne il lutto, annuncia che il compagno è stato ucciso da un colpo di fucile in un agguato a S. Maria di Castellana Grotte, in provincia di Bari, il 17 febbraio 1989.
Il 16 febbraio è morto all'età di 86 anni il compagno...
TERENZIO RACO. Anticagista da sempre aderì all'azione democratica nazionale di Corbinio, Nitti e Terranova e successivamente al Partito comunista italiano allevando una generazione di militanti comunisti. Settecento Quarto Miglio (Capannone) partecipa al lutto della famiglia ed espone le proprie condoglianze alla moglie e ai figli. Roma, 17 febbraio 1989.
Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità a nome anni della scomparsa del compagno...
MARTA CAVARERO CENTRO di anni 81, madre di Franco Centro medaglia d'oro al valor militare alle memorie eroiche del padre, della Resistenza piemontese. Torino, 17 febbraio 1989.
La Federazione torinese del Pci è vicina al compagno Vittorio Rieser per la perdita della mamma. Torino, 17 febbraio 1989.
I compagni dell'Iris Lucia Morosini sono fraternamente vicini a Vittorio e partecipano al suo dolore per la scomparsa della mamma. TINA RIESER e sottoscrivono per l'Unità Torino, 17 febbraio 1989.
La Cgil regionale partecipa al dolore del compagno Vittorio Rieser per la scomparsa della sua cara mamma. TINA e porge sentite condoglianze. Sottoscrive per l'Unità Torino, 17 febbraio 1989.
La segreteria della Camera del lavoro di Torino partecipa con affetto al dolore del compagno Vittorio Rieser per la scomparsa della madre. TINA e nel porgere le più sentite condoglianze alla sua famiglia sottoscrivono in memoria per l'Unità Torino, 17 febbraio 1989.
In memoria di PIERO CAMPISI morto due anni fa, Aika lo rimpiange sempre più e sottoscrive per l'Unità di cui fu per tanti anni redattore. Podenze, 17 febbraio 1989.
I compagni dell'Unità ricordano con affetto e rimpianto PIERO CAMPISI Milano, 17 febbraio 1989.
1975. 1989. TERENCE SCHIAFFONATI e i tuoi cari ti ricordano con affetto e rimpianto e in tua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 17 febbraio 1989.
Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno VITTORIO PARODI e in sua memoria ricordano sempre con affetto e rimpianto i compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 17 febbraio 1989.
Bianca in questo triste momento è vicina a Rosaria e a tutta la famiglia per la perdita del padre ANGELO GALANTE (CMI) indimenticabile figura di dirigente sindacale e politico, animatore delle lotte contadine del primo dopoguerra, nel 27° anniversario della sua scomparsa. Una breve cerimonia commemorativa avrà luogo oggi alle ore 14.30 nel Cimitero di S. Vito al Tagliamento. Pordenone, 17 febbraio 1989.
La moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti ti ricordano sempre con immutato affetto e quanti lo conobbero e in tua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 17 febbraio 1989.
GIUSEPPE MINETTO (Nile) e in sua memoria ricordano sempre con affetto e rimpianto i compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 17 febbraio 1989.
Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE MINETTO (Nile) e in sua memoria ricordano sempre con affetto e rimpianto i compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 17 febbraio 1989.
MARTA CAVARERO CENTRO di anni 81, madre di Franco Centro medaglia d'oro al valor militare alle memorie eroiche del padre, della Resistenza piemontese. Torino, 17 febbraio 1989.
La Federazione torinese del Pci è vicina al compagno Vittorio Rieser per la perdita della mamma. Torino, 17 febbraio 1989.
I compagni dell'Iris Lucia Morosini sono fraternamente vicini a Vittorio e partecipano al suo dolore per la scomparsa della mamma. TINA RIESER e sottoscrivono per l'Unità Torino, 17 febbraio 1989.
La Cgil regionale partecipa al dolore del compagno Vittorio Rieser per la scomparsa della sua cara mamma. TINA e porge sentite condoglianze. Sottoscrive per l'Unità Torino, 17 febbraio 1989.
La segreteria della Camera del lavoro di Torino partecipa con affetto al dolore del compagno Vittorio Rieser per la scomparsa della madre. TINA e nel porgere le più sentite condoglianze alla sua famiglia sottoscrivono in memoria per l'Unità Torino, 17 febbraio 1989.
In memoria di PIERO CAMPISI morto due anni fa, Aika lo rimpiange sempre più e sottoscrive per l'Unità di cui fu per tanti anni redattore. Podenze, 17 febbraio 1989.
I compagni dell'Unità ricordano con affetto e rimpianto PIERO CAMPISI Milano, 17 febbraio 1989.

Continua in questa pagina il colloquio settimanale tra i lettori e la redazione del Salvagente, i cui fascicoli escono il sabato con l'Unità. Questa rubrica apparirà ogni venerdì. Raccoglie lettere e telefonate che ci pervengono direttamente, nonché colloqui registrati nel corso del «fillo diretto» di Italia Radio a la radio del Pci (va in onda ogni martedì con inizio alle ore 10, in altre pagine si trovano le indicazioni delle frequenze e del programma). Nelle lettere - da inviare per posta regolarmente affrancate - scrivete nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, chi non desidera apparire sul giornale con nome e cognome, lo precisati. A tutti sarà data risposta, pubblicamente o privatamente. Data la grande affluenza di richieste, i tempi tecnici non possono essere brevi. Accusateci l'attesa. Oggi rispondono tra gli altri al lettori Arnaldo Oneto, Ass. Sanità Emilia Romagna, Anna Caproni, segretario nazionale della Federconsumatori, Vincenzo Maria Fargione, consulente legale della Federconsumatori.



IL SALVAGENTE

Colloquio con i lettori

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Un'odissea per una mammografia

La signora A.M. Lungui di Roma ci ha scritto per raccontarci la sua piccola ma significativa odissea nel tentativo non riuscito di potersi sottoporre ad una mammografia. Questo esame le è stato prescritto da uno specialista dopo una visita senologica all'ospedale Sant'Eugenio. Dal quel momento ha tentato di farsi prescrivere l'indagine dal reparto di radiologia dell'ospedale alla Usl Rm7 da questa alla Usl Rm8 da qui nuovamente al Sant'Eugenio e ancora alla Usl Rm8. In questa Usl le hanno detto giustamente che non occorre alcuna autorizzazione da parte dell'Usl per effettuare l'esame autorizzazione che invece le era stata richiesta dal Sant'Eugenio.

Abbiamo detto «giustamente» perché nel caso di esami di laboratorio e radiologici da effettuare presso strutture pubbliche (ospedali e cliniche universitarie) basta la prescrizione del medico e l'esibizione della tessera sanitaria per prenotare la prestazione alla Usl si può chiedere tutto al più la prenotazione.

Consigliamo quindi alla signora Lungui di procedere in questo modo: munita della prescrizione rilasciata deve recarsi in un ospedale o in una clinica universitaria dove si effettuano le mammografie e prenotare la prestazione. La signora deve rivolgersi necessariamente ad una struttura pubblica perché nel Lazio la mammografia rientra fra quelle prestazioni per le quali non c'è convenzione con i privati.

Se dovessero essere frapposti ostacoli alla sua richiesta la nostra lettrice può presentare reclamo al comitato di gestione dell'Usl di appartenenza secondo le modalità che spieghiamo a pagina 22 del nostro fascicolo dedicato alla Usl se non ha soddisfazione può ricorrere alla magistratura. Un'ultima cosa: se il medico ritiene che la mammografia sia oltre che inutile e indispensabile anche urgente e si prospetti invece un'attesa molto lunga di mesi la signora Lungui può ricorrere ad un privato e chiedere in base ad una sentenza della Corte costituzionale di cui parliamo a pagina 12 del nostro fascicolo sulla Usl il rimborso. In questo caso è bene che la signora avverta preferibilmente per iscritto la sua Usl di appartenenza.

del motivo in base al quale prende la sua decisione (attesa troppo lunga). Non risulta che il ministro della Sanità in tutt'altre faccende occupato abbia ancora dato disposizioni per trarre in pratica il principio affermato dall'Alta Corte ma ciò non toglie che il diritto al rimborso esista, tant'è che qualche Usl lo ha già effettuato in base ad un apposito modulo predisposto localmente.

Se comperi un oggetto e ne arriva un altro

Al Salvagente avendo necessità di arredare la cameretta del bambino mi sono rivolto ad un commerciante mobiliere di zona conosciuto e stimato col quale dopo avere visionato varie soluzioni in esposizione trovai quella che per qualità di prodotto buona fattura di esecuzione e colore è a me congeniale.

Definiamo sul catalogo la composizione finale ed i vari particolari accessori, passiamo alla questione amministrativa e ci accordiamo sul prezzo e modalità di pagamento che verrà effettuato in tre parti: accetto all'ordine metà alla consegna rimanenza a tre mesi dalla consegna.

Arrivato il giorno della consegna gli operai installano con un titolatore in quanto si tratta di una S n c provvedono al montaggio dei mobili.

Tutto procede regolarmente fino a che ci si accorge che per un errore di spedizione della ditta costruttrice erano stati inviati degli sportelli in luogo dei cassetti richiesti. Accortosi di ciò il titolare ritira il materiale sbagliato garantendoci la sostituzione immediata.

Qualche tempo dopo arriva un dipendente per effettuare la consegna ed il montaggio dei cassettieri. Per un caso fortuito mi rendo conto che la profondità dei cassetti in oggetto

non è uguale alla profondità del mobile in armadio in cui vanno inseriti.

Ad un più attento esame effettuato con un metro risulta che la differenza tra un cassetto e l'armadio è di ben 14 (quattordici) cm. A questo punto mi sorge un dubbio: siccome di cassetto non erano previsti pure nello scrittoio con trolo e pure il riscontro la stessa differenza.

Alle mie contestazioni rivolte al commerciante mi viene risposto in modo abbastanza evasivo che per ragioni di produzione i cassetto da costruire un solo tipo di cassetto standard per tutte le misure di mobili. A questo punto siccome devo saldare l'ultima rata vorrei un parere su come posso comportarmi se vi è una legislazione in materia in definitiva cosa posso fare per fare valere quello che credo sia il mio diritto.

Augurandomi che iniziative simili alla vostra vengano recepite ed incoraggiate posto distinti saluti.

Oreste Conti
Imola (Bologna)

Poiché il caso del signor Conti è simile ad altri che ci sono stati sottoposti (per esempio quello della signora Daniela Fiorida che ci ha telefonato a proposito di una trappola che le è pervenuta realizzata con una stoffa diversa da quella fornita dalla signora stessa e per di più di misura sbagliata) pubblichiamo per tutti alcune indicazioni fornite dalla nostra assistenza legale.

Nel caso del lettore signor Oreste Conti è stato consegnato un bene che presentava difformità rispetto alle caratteristiche ragionevolmente presupposte dall'acquirente.

Tali difformità possono qualificarsi vizio della cosa venduta, si dà diminuire in modo apprezzabile il valore.

In tal caso secondo l'art. 1492 c.c. il compratore può domandare sia la risoluzione del contratto (il che comporta le rispettive restituzioni da un lato della somma pagata dall'altro del bene) sia in alternativa chiedere la riduzione del prezzo.

È però necessario a pena di decadenza del diritto che il vizio sia stato denunciato al venditore entro otto giorni dalla scoperta (anche in forma verbale purché ciò sia dimostrabile). Inoltre l'azione può essere esperita entro un anno dalla consegna.

Nei casi più gravi quando le anomalie fanno supporre che sia stata fornita merce sostanzialmente diversa da quella commissionata (c.d. *culpa pro alio*) l'azione non è soggetta ai brevi termini sopra indicati.

Il caso specifico sarebbe opportuno che il consumatore nella sua azione indichi data della consegna delle merci, prezzo e modalità di pagamento eventuali contestazioni mosse al venditore e ciò per consigliare con più precisione le azioni opportune.

Identico per quanto riguarda la questione della trappola nello scrittoio è il caso di altro lettore ed a quindi non sottoposto alle brevi procedure.

Anche le cartoline per dare più forza alle proteste

Speravo tanto che qual'uno si svegliasse e ci aiutasse non a conoscere il funzionamento o meno delle Usl e i vari disservizi che subiamo ogni giorno ma il modo di combatterli.

«Abbiamo bisogno della vostra creatività» dice Occhetto. Bene!

Studiate il modo di organizzare ad esempio tante cartoline inviate magari nel giornale e prestampate con un reclamo alla settimana e noi firmeremo e spedisiremo ad ogni ufficio in persona pubblica che non funziona.

E così via via settimana dopo settimana tutti gli scontenti saranno contati e diventeranno una realtà concreta per chi sa leggere e la gente avrà finalmente il mondo di brontolare in di retta con i diretti responsabili. Comunque grazie per il Salvagente.

Annamaria Macorini
Milano

Mi hanno rubato la CartaSi, il ladro compra e io pago

Caro redazione del Salvagente vi informo di quanto mi è accaduto e vi chiedo se il fatto e le sue conseguenze siano da considerare «normali».

Il giorno 16 dicembre 1988 tra le ore 18.30 e le ore 19 a Roma, sulla linea Atac 490 sono stata derubata del portafoglio contenente dei documenti e carte di credito. Arrivata presso la mia abitazione mi accorgo del furto ed immediatamente mi rivolgo al servizio clienti sia dell'American Express sia della CartaSi informandoli circa i numeri delle mie carte di credito e ambidue mi assicurano il blocco del mese stesso. Il servizio della CartaSi richiede inoltre un telegramma di conferma furto che detto telefonicamente alle ore 20.10. Dopo che mi rivolgo al commissariato di zona il quale mi invita a recarmi i lunedì mattina presso di loro per le regolari denunce il che avviene

alle ore 10.50 del giorno 17 dicembre. La concomitanza del sabato e della domenica mi costringe a recarmi solo il lunedì mattina presso la mia banca per depositare tutte le regolari fotocopie di denunce per ogni documento bancario a me sottratto.

Il giorno 11 febbraio scorso arriva per posta l'estratto conto dei Servizi interbancari con in testazione e riferimento del numero della CartaSi a me trafugata e con addebito sul mio conto corrente per acquisti effettuati dal giorno 18 dicembre al giorno 28 dicembre 1988 per un importo di L. 2.039.000.

Non ho avuto soddisfazione alle mie richieste su come tutelarmi ma la notizia più sconvolgente formata dalla Sede legale dei servizi interbancari di Roma è stata quella di informarmi che anche nel mese di gennaio 1989 la CartaSi rubata è stata usata per l'importo di L. 2.857.800 con addebito sempre sul mio conto con valuta 20 febbraio.

La richiesta di revoca di addebito sul mio conto mi è stata rifiutata e se non ricordo male la carta non in mio possesso scadrà ad ottobre 1989.

I miei rischi potranno essere dunque scoperti bancario interessi passivi e se il rapporto con la banca fosse di fresca data un eventuale protesto per mancanza di fondi.

A voi cortesemente illuminate su come difendermi a me fare a pezzetti la CartaSi.

Giuliana Piovano
Roma

Quanto avvenuto è narrato nella lettera della signora testimonia di gravi carenze gestionali nel servizio CartaSi a differenza di quanto avviene in altri circuiti dove il «blocco» delle carte rubate o sparite viene terminalizzato nel giro di 24 ore. Il basso costo del canone di adesione non può certo essere invocato quale scusante.

Comunque è bene che la signora Piovano in un'immediata raccomandata con ricevuta di ritorno alla Servizi interbancari (la società che gestisce la CartaSi) in cui richieda la sospensione di ulteriori addebiti, il riaccredito immediato degli importi addebitati con valuta pari a quella di addebito e l'immediato invio di copia dei memorandum di spesa per effettuare il disconoscimento della firma apposta sugli stessi.

Le assicurazioni vendono le case dove abitiamo da anni

Spettabile Salvagente tocco un tasto spinoso ma spero che voi mi risponderete.

Abito in via della Badia di Cava (Montagnola) da 18 anni negli appartamenti della Loyd

Adriatica. Un bel giorno della fine di settembre un tizio è venuta a casa nostra (faccio il mio caso specifico ma è comune a 276 abitanti del lo stesso complesso) che ci dice che la Società Loyd ha venduto alla Fremongesi di Torino (vedi art. 1 comma 4 decreto legge 118 del 1982 eliminato dalla n. 168 del 1985 che per mette alle compagnie di assicurazione la vendita a mercato l'ero passato in sordina) il comma 4 obbligava le assicurazioni a concedere un appartamento simile a quello occupato nello stesso comune a chi non poteva comprare) e che lui è dell'agenzia Ipi (sempre di Torino) incaricata di vendere.

In sostanza per un appartamento vecchio di 27 anni e di 71 mq calpestabili a prezzo di la voce avrei dovuto versare L. 50.000.000 entro il 22 dicembre 1985 e L. 100.000.000 rateizzabili in 10 anni a L. 1.450.000 al mese.

Ho tre figli studenti siamo borghesi piccoli piccoli come la maggior parte degli inquilini non possiamo pagare. Iniziamo la lotta ma non l'arrembaggio della polizia durante una manifestazione otteniamo una proroga delle «condizioni» ai primi di febbraio e forse un mutuo agevolato di L. 80.000.000. E gli altri? Siamo al punto di partenza. Non ci resta che lo sfratto e la ricerca di un altro appartamento sicuramente a mercato nero.

Ecco ora il punto cruciale di questa mia notizia che ci ha fatto saltare la mosca al naso il ministro dà ragione ai polacchi che non possono più vivere nelle roulotte e promette loro una casa. Bene diciamo noi aiutiamo i polacchi. Ma noi? Ci dobbiamo impicare non far più studiare i figli (lo studio se non sbaglia è un diritto) non ci possiamo più ammaliare per i prossimi 10 anni non dobbiamo andare dal dentista per i prossimi 10 anni non dobbiamo mangiare altro che pane e cipolla per i prossimi 10 anni per far contenti quelli ai quali il mal tone tra?

Uno a nome di tutti quelli che abitano a Roma in via della Badia di Cava e via Veduggia

I parlamentari del Pci hanno sollevato la questione più volte al Senato e alla Camera da cui scaturisce un'interpellanza e mozioni. Sono riusciti anche a far passare una risoluzione favorevole agli inquilini delle case delle assicurazioni e si sono battuti contro la legge n. 118. Hanno promesso più volte incontri con il governo e hanno parlato di manifestazioni.

«Purtroppo la questione è giuridicamente difficile per il carattere privato delle assicurazioni per la tutela che il codice accorda al risparmio. I parlamentari comunisti avevano individuato in questo genere un percorso possibile con la soluzione votata dalla Camera, ma il governo l'ha disattesa».

Se trattasi di programmare nel tempo le vendite e di organizzare casi i offerta di soluzioni alternative che mettessero gli inquilini alla pari. E le ragioni erano sociali ed economiche di ordine pubblico. Hanno prevalso invece gli interessi più potenti.

Per i rappresentanti del Pci in Parlamento la questione non è chiusa. Vi sono ancora possibilità e strumenti di cui avvalersi.

Per sopprimere «l'iniquo balzello» chiamato Gescal

Caro direttore sono un compagno della 31ª sezione del Pci di Torino e da numerosi anni lotto (inutilmente) per la soppressione dell'iniquo balzello Gescal. Leggo ora a pagina 16 del secondo numero del Salvagente, curato da Renzo Siefanelli e relativo alla busta paga che mi ha contribuito alla gestione case avventurose (Gescal) è stato prorogato al 1992 nonostante che un programma case per i lavoratori, da cui la Gescal aveva avuto origine nel 1950, non esiste più.

Questa notizia mi ha profondamente sconvolto e alquanto demoralizzato. Mi auguro vivamente che il Salvagente ed i nostri compagni parlamentari (in particolare il compagno L. bertini il quale non escludeva di proporre una petizione popolare per la soppressione della Gescal) facciano qualcosa di forte.

Grazie per l'attenzione e l'auspicata collaborazione.

Paolo Mento
Torino

Italo Nobili da Pomezia chiede ho avuto una cambiale in protesto nell'ottobre '82. Ho subito protestato e pagata ma da allora non mi è stata mai cancellata. Che posso fare?

Il signor Nobili non può fare altro che chiedere l'annullamento della cambiale «pagata dopo protesto» sul bollettino. Essendo controparte (e prosodo datato 1982 non dovrebbe recare pregiudizio a futuri rapporti bancari in quanto è prassi della maggioranza degli istituti di credito non tener conto dei protesti avvenuti anteriormente agli ultimi 5 anni).

Il secondo quesito riguarda un problema già sollevato da altri lettori: si tratta dei rappresentanti di medicinali che parecchi medici ricevono durante le ore in cui fanno ambulatorio. Come abbiamo già detto l'accordo collettivo nazionale che regola i rapporti tra i medici di medicina generale e il Servizio sanitario nazionale non fa alcun cenno a questo problema per cui esso è lasciato alla discrezionalità del singolo medico. C'è da rilevare che l'ultimo comma dell'articolo 8 dell'accordo che abbiamo citato dice che le visite ambulatoriali, salvo i casi di urgenza vengono di norma erogate attraverso il sistema di prenotazione e che dimostra l'intenzione di far perdere il minor tempo possibile agli assistibili e contrasta con l'abitudine denunciata dal signor La Ferla e da altri.

Ci pare che la via percorribile sia quella di una protesta degli assistibili nei confronti del medico che può benissimo ricevere i rappresentanti di medicinali in un giorno ad essi appositamente dedicato fuori dell'orario di ambulatorio.

Sul tema del servizio militare e civile tratta nel quarto fascicolo pubblicheremo in termini e risposte nella pagina di venerdì prossimo.

Il caso

Annulata la multa (due milioni e mezzo) per le tasse del pensionato

Sono un pensionato dell'Ips. Mi chiamo Renato Sessi nato a Trieste il 20/3/1920 residente in via V. Veneto 75 Nonantola (Modena).

Per televisione ho visto la vostra grande ma non lessa e ho pensato subito a voi del Salvagente.

Nel 1984 compilando la denuncia dei redditi probabilmente ho compiuto un errore. È successo così che l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Modena mi ha multato per lire 2.507.000 che dovrei pagare subito presso l'assessorato comunale di Nonantola.

La somma mi sembra davvero eccessiva. An-

che perché negli anni successivi non occorreva la denuncia dei redditi ma bastava che presentassi soltanto il modello 101 al Comune di residenza.

Non so proprio come fare. La somma è troppo per un pensionato. Per racimolarla dovrei avere almeno quattro mesi di tempo non avendo altri redditi che la pensione. Mia moglie infatti non ha alcun reddito. Ho una figlia in licenza civile al 100%. Questa è la mia situazione.

Se potete aiutarmi in qualche modo se non altro ad ottenere il pagamento rateale. Fiducioso. Ingrazioso e saluto.

Così ho scoperto l'errore

Ecco la storia del pensionato rivisitata a ritroso.

In data 8/10/88 veniva emessa una cartella esattoriale inestata a Renato Sessi con una imposta Ipf di pagare pari a lire 2.507.000.

Il contribuente si recava alla Camera del lavoro di Nonantola (Modena) - dove risiede - chiedendo chiarimenti. Dichiarava anche che non aveva mai fatto la dichiarazione dei redditi e quindi non capiva a che cosa si riferisse quella imposta da pagare.

L'ufficio fiscale della Camera del lavoro di Modena ha proceduto ad una verifica presso l'ufficio imposte dirette per accertare se esiste una dichiarazione a nome di Renato Sessi.

L'ufficio imposte dirette di Modena rispondeva che nel maggio 1985 il signor Renato Sessi aveva presentato al Comune di Nonantola un modello 740/N compilato soltanto nei quadri relativi ai dati anagrafici del dichiarante del coniuge e dei familiari a carico allegando come documentazione un modello 101 relativo al reddito di lavoro dipendente e un modello 201 relativo al reddito di pensione.

L'errore del signor Sessi da cui derivano equivoci a catena è questo: poiché il modello 740 risultava non compilato l'ufficio imposte dirette al momento del controllo effettuava i

conteggi in base ai redditi allegati dal contribuente.

È interessato viene chiamato dalla Camera del lavoro di Nonantola che gli notifica la spesa ricevuta dall'ufficio finanziario. A questo punto il signor Sessi spiega di essere pensionato dal 1980 e quindi in possesso di solo reddito di pensione.

In questi giorni l'ufficio fiscale della Camera del lavoro provvede ad effettuare una seconda verifica al fine di accertare il diritto di levare al funzionario che il contribuente nel 1984 aveva solo una pensione dell'Ips.

La pratica è stata attentamente ripresentata in esame facendo appunto una verifica a ritroso nel tempo e controllando gli allegati. Ci siamo accorti così che il modello 101 relativo al reddito di lavoro dipendente non era di Renato Sessi ma di suo figlio Armando Sessi.

Fortunatamente questa è una storia a lieto fine. L'ufficio imposte dirette di Modena tramite il servizio rimborsi e sgravi ha tempestivamente operato lo sgravio della cartella esattoriale di pensionato. Quindi il signor Renato Sessi non deve più pagare i due milioni e cinquecento tosettemila lire.

Antonietta Mencarelli
Ufficio fiscale Cgil (Modena)

«Il Salvagente» è riuscito a risolvere il caso del pensionato Ips di Nonantola Renato Sessi che ha visto sparire l'incubo della multa a rate o no. Il conto la nostra e l'altra fiducia nella solidarietà: se tante persone si rivolgono a noi vuol dire che il Salvagente ha raggiunto un primo scopo: quello di rompere la cappa della rassegnazione di fronte a soprusi, ritardi, silenzi. Ma vuole dire anche mettere in cantiere un'organizzazione estesa dappertutto per riuscire a dare le risposte giuste e a prendere le iniziative necessarie. Già adesso la redazione può contare su un gruppo di esperti, su deputati e senatori del Pci, su sindacalisti. Ma non basta.

Il caso di Nonantola dimostra quel che si può fare - anche sul posto - quando esiste

un'organizzazione democratica sensibile alle esigenze ai diritti perfino alle angosce dei cittadini. È stato infatti risolto in tempi stretti con passaggi successivi dall'impegno prima del segretario del Comitato comunale del Pci di Nonantola Giampaolo Zoboli, poi del responsabile dell'ufficio fiscale della Camera del lavoro di Nonantola Giordano Zironi, infine dal paziente lavoro di ricostruzione della pratica realizzato da Antonietta Mencarelli, responsabile dell'ufficio fiscale della Cgil di Modena ai quali va il nostro ringraziamento.

Si è creato insomma un piccolo Salvagente periferico. La redazione si augura (e spera) ai lettori che si moltiplichino e la via per molti più care in fretta la soluzione di tanti altri problemi.

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Cortese

LA BANCA

a cura di Massimo Cecchini

<p>I COMPITI DELLE BANCHE RISPARMIO E INVESTIMENTI CREDITI A BREVE E LUNGO TERMINE</p> <p>IL LIBRETTO DI RISPARMIO GLI INTERESSI CONCORDARE IL RENDIMENTO I COSTI IL LIBRETTO VINCOLATO</p> <p>IL CONTO CORRENTE LA DELEGA MORTE DI UNO DEI TITOLARI GLI ACCREDITI GLI ADEBITI GLI INTERESSI SUL CONTO</p>	<p>ANDARE «IN ROSSO» LE CONVENZIONI I CERTIFICATI DI DEPOSITO L'ESTRATTO CONTO SE VARIA IL TASSO</p> <p>I PRESTITI IL PRESTITO PERSONALE IL MUTUO TASSI FISSI E VARIABILI IL FIDO LO SCONTO</p> <p>LE CASSETTE DI SICUREZZA IL PAGAMENTO DELLE BOLLETTE LE CAMBIALI</p>	<p>SERVIZI ACCESSORI LA VALUTA ESTERA</p> <p>LE CARTE DI CREDITO IL BANCOMAT A COSA SERVONO LE CARTE</p> <p>GLI INVESTIMENTI IN TITOLI I BOT I BTP E I CCT LE OBBLIGAZIONI LE AZIONI I FONDI DI INVESTIMENTO</p> <p>LE GESTIONI PATRIMONIALI LEASING E FACTORING</p>
---	--	--

ALTA.

La copertina del n. 5 del «Salvagente» che ha per tema la banca

Alternativa e riforma del sistema politico

Siamo impegnati nell'impresa ardua, e tutt'altro che scontata, di ridefinire il sistema politico di cui abbiamo denunciato e interrogato a lungo la crisi. L'urgenza di tale compito - che ha dettato alcune delle pagine più innovative del documento congressuale - si rende oggi sempre meglio visibile. Non solo in virtù dei processi di destrutturazione che investono la stessa attuale maggioranza di governo in alcuni dei suoi settori più esposti (ne è un esempio la recente vicenda del Psi); ma anche, e soprattutto, in ragione dell'incrinarsi della costituzione materiale entro la quale si è affermata una modalità consociativa delle relazioni politiche.

È nessuna risposta al problema - fondamentale per una società che si decomprime in uno sviluppo senza qualità e libera, specularmente, aspettative di cambiamento qualitativo - di indicare nuove regole, nuove forme del rapporto tra pubblico e privato. Insomma, nuove forme della politica. Certo, quando si parla di questo si tracciano compiti di straordinario rilievo ai quali nessun partito può consentirsi di restare estraneo o indifferente. Di che si tratta? Della necessità di riformulare l'intero rapporto fra statualità e modernizzazione. Qui, infatti, è fallita l'attuale compagine di governo. Si tratta di avviare non solo modificazioni profonde di redistribuzione del reddito, ma un riorientamento dei processi di accumulazione e di allocazione delle risorse.

FRANCO OTTOLENGHI

Non soltanto perché occorre rispondere a esigenze primarie di ricomposizione sociale secondo criteri di equità, ma anche perché è essenziale creare le condizioni che consentano di superare le storture di una ristrutturazione velleitosa e scarsamente governata, e di pervenire ad una più alta ed equilibrata produttività di sistema.

De e Psi devono dunque fare i conti sia con i problemi posti da un indebolimento della funzione di governo, sia con quelli che derivano da una crisi della funzione di rappresentanza che la spirale neocorporativa (non solo le lobbies) rischia di soffocare. La Dc patisce una contraddizione evidente: quanto più si modernizza, cioè quanto più

disloca la propria centralità nel rapporto stretto con la rete dei poteri economici, finanziari, informativi, insomma con le oligarchie della modernizzazione moderata, tanto più è indotta a constatare il disancorarsi di un mondo cattolico variegato e inquieto che sta rimettendo in discussione l'unicità della propria appartenenza politica. Al Psi tocca invece di misurarsi con il paradosso (ma non tanto la, forse) che corona, in questa fase, la sua esperienza di partecipazione alla direzione del paese. L'immissione di un tasso più elevato di iniziativa riformatrice nella stessa attività di governo non è affatto garantita dalla logica dello scambio con De Mita e non si realizza al prezzo di un indebolimento della sinistra nel

paese. E allora non resta che interrogarsi sul tema: qual è la più efficace sequenza di programmi condivisi che, come è avvenuto nel caso del fisco, possa riallineare uno schieramento delle forze di progresso in grado di tenere il campo e di proporre una alternativa strategica alla modernizzazione moderata? Sono, questi, i termini di un nuovo confronto a sinistra, non giocato nei modi di una competizione autodistruttiva, ma aperto alla mobilitazione delle energie riformatrici in tutto il paese. Nello stesso mondo cattolico, del resto, insorgono orientamenti e forze che non si riconoscono nella operazione di schietto stampo neocorporativo che ha consentito, in questi anni, di trasferire tanta parte della pressione del paese dalla sfera della cittadinanza a quella dei consumi.

Quella lezione dei conservatori

VINCENZO VITA

C'è una contraddizione nel nostro dibattito pregressuale. Vale a dire una certa non corrispondenza tra i tentativi di analisi e di proposta introdotti dal documento politico e la dimensione reale della discussione, che pare spesso assumere ambiti e riferimenti assai più consueti. Non è, né vuole essere, un giudizio di valore: un itinerario congressuale è, nei fatti, esattamente quello che riesce ad essere, e forse oggi si è costretti a registrare gli effetti di un lungo e talvolta sottovalutato processo di crisi della politica e del suo rapporto con il "mondo vitale". Se non stupisce, quindi, la permanenza di un "qualcosa" di schematico indagato di quella crisi, che rende difficile la ricostruzione di una vera e profonda motivazione alla politica (in termini di progetti, di arricchimento qualitativo, di coraggio delle generazioni «di mezzo» attraverso più di altre dalla perdita di identità), sarebbe preoccupante non cogliere ora le opportunità offerte dall'elaborazione e dalla fase politica.

Infatti, il documento cerca di rompere, in un punto fondamentale, un tratto peculiare della tradizionale cultura politica comunista. Si tratta della visione «lineare» del processo sociale, racchiuso troppo spesso in una sorta di circolarità perfetta, descritta con un linguaggio mutuato dal gergo militare: offensiva, difensiva, arretramento, attacco. Coscicché, dialettica e lotta tra ceti e classi continuavano ad avere le sembianze di un moto pendolare, con alti e bassi determinati meccanicamente. Faceva premio una visione legata ad una società

semplice, ad una ben definita nomenclatura dei partiti, ad un respiro solo nazionale, ad una crescita molecolare - con sommatoria finale - delle contraddizioni. L'ultimo decennio ha in gran parte corretto, alla prova degli eventi, quell'ottica. La forza del movimento conservatore, innestatosi nelle economie e negli Stati occidentali verso la fine degli anni Settanta, ha avuto fortuna e ha trovato proseliti (anche insospettabili) proprio per la capacità di rompere gli schemi: imprompendo trasversalmente sulla scena attraverso il combinarsi del richiamo nostalgico della selezione di censo, dell'individualismo antisociale e del tentativo di restaurare alcuni valori classici (dalla famiglia alla centralità dell'impresa). I soggetti conservatori proiettavano, insomma, un'immagine dinamica e sicura, corretta da un filo conduttore internazionale, contrapposta alla relativa stasi delle aspirazioni progressiste.

Queste ultime, invece, trammettevano un'idea di sé incerta, mentre l'iniziativa - secondo l'accennata «linearità» - definiva il proprio spazio sulla base dell'esistenza o meno delle giuste condizioni. Vi sono le condizioni per... «Lo consentono i rapporti di forza? Quante volte ci si è rivolti queste domande. Di qui, dal mutato svolgersi concreto della politica (e dall'emergere di una consistente zona opaca, non ascrivibile ai «campi» classici), hanno preso piede le infuiste teorie del «governo debole» e ha tratto spunto la linea del Psi: il suo bifrontismo, l'essere - insieme - maggioranza e opposizione. Naturalmente, simili valutazioni hanno il limite dello

La struttura fiscale è parametro essenziale per misurare il livello di civiltà di un paese, il peso relativo delle varie articolazioni e fattori sociali tra di loro (lavoro, capitale, rendita, patrimonio, Stato e spesa pubblica), un termometro del rapporto tra diritti e doveri di ognuno e della collettività. L'efficacia e la direzione nella quale lo Stato spende e impiega le entrate fiscali è l'altro aspetto decisivo per farsi una opinione definita sul livello di utilità del ruolo pubblico.

La giustizia fiscale come arma di consenso

GUIDO MORIOTTO (Venezia)

Nel campo delle imprese la questione decisiva è avere strumenti analitici (norme per la contabilità) e parametri piuttosto precisi (e quindi presuntivi) per stabilire in modo orientativo e predeterminato i redditi minimi da assumere a fini fiscali per categorie, settori merceologici, aree urbane nei quali operano le imprese e i lavoratori autonomi, posto che è sempre possibile che anche con le migliori norme e col più preciso metodo analitico una quota di redditi finisca «evasa».

Non è con lo scambio tra evasione, presunta o reale, e

consenso che il Pci possa pensare di avanzare. Questo è il terreno tipico della Dc. Ma il punto non è solo questo. Per una forza come la nostra che ha come obiettivo politico decisivo uno spostamento sostanziale della attuale dislocazione dei consumi e nello stesso modo pone il lavoro come valore e obiettivo centrale, siamo solo all'inizio del ragionamento. Occorre infatti tener conto che in ogni caso, anche con l'erazione fiscale attuale, per il sistema fiscale fondato su Irpef, Iva e contri-

buti sociali, il lavoro e l'attività economica produttiva sono comunque le «spalle di Pantalone» su cui poggia l'intero sistema del prelievo.

Traducendo questo in obiettivo, mi pare si debba con molta forza proporre di abbassare il costo del lavoro per la parte riguardante gli oneri sociali a carico del lavoratore e dell'impresa, riducendo così il divario tra salario reale e costo del lavoro, abbassando quel costo del lavoro marginale che è decisivo per consentire alle imprese, e soprattutto l'universo dell'impresa artigiana, piccolo-indu-

striale e commerciale, di trovare anche la convenienza economica ad allargare l'occupazione e la base produttiva. Il lavoro come fattore di costo deve incidere meno nella struttura dei costi di impresa.

Meno spesa pubblica (e più qualificata), uno Stato efficiente, una redistribuzione del peso fiscale verso i patrimoni, i consumi, i profitti di impresa (e non in rapporto al numero degli occupati) e i profitti finanziari possono consentire davvero di passare dalle parole ai fatti sul versante della occupazione e a noi di presentarci come il partito capace di una nuova e più avanzata sintesi sociale e politica che risponda agli interessi dei lavoratori dipendenti e del lavoro d'impresa ed autonomo: partito del lavoro e del nuovo Stato. Il Pci riqualificherebbe così la sua moderna e forte funzione nazionale e l'Italia avrà qualche carta in più da giocare in Europa.

perché per gli altri.

Questa attuale struttura dei rapporti di forza che si fonda su un effettivo potere sociale degli uomini e non ancora su un effettivo potere sociale delle donne, non potrà non mutare nel momento in cui noi donne chiediamo, e tante più donne ancora chiederanno, con forza ed autorevolezza di stare da protagoniste nei luoghi della decisione. Pertanto la presenza di una numero sempre più elevato di donne nella vita politica non è soltanto da intendere come forza che «trasforma», e arricchisce l'attuale struttura dei rapporti tra uomini e donne, ma è intesa al contempo come volontà di rendere effettivo un progressivo intreccio tra punti di vista differenti, anche nei luoghi in cui si discute, si decide e si dirige, e infine come volontà di rendere sempre più visibile un'interdipendenza tra soggetti, culture e saperi diversi. E per questo dunque che la rappresentanza di sesso diventa uno degli aspetti fondanti del nuovo corso del Pci.

La riflessione sul concetto chiave di «tempo» che noi donne del Pci stiamo conducendo, per interpretare e ridefinire un nuovo modello di società, di lavoro e di politica ha il suo fondamento non più su un tempo vissuto come costrizione o vincolo ineluttabile, bensì su un tempo in cui interessi diversi e valori differenti possono trovare il loro pieno dispiegamento. Mediante la chiave del tempo intendiamo perciò riflettere e al contempo realizzare concretamente una struttura dei rapporti sociali, economici e politici che non siano più l'eterna ripetizione della medesima divisione sessuale dei ruoli e del lavoro, una divisione che ha significato per alcuni - gli uomini - stare nei luoghi della «produzione» e della «decisione», e per altri - le donne - stare invece nei luoghi della «riproduzione», della «cura» e degli affetti.

Donne e uomini nel Pci un rapporto di potere

Laura Pantella (Loreto, An)

Il modo di chiarire che se tut'oggi la funzione di dirigente viene svolta per lo più da uomini ciò non è stato soltanto per una questione di «merito» come da più parti viene ribadito, bensì soltanto per una questione di «potere», secondo cui più potere ha voluto anche dire «più opportunità», «più diritti» più autonomia. Ecco allora che a partire dalla forza delle donne in continua crescita, nella società, nel lavoro e nel partito, non possiamo pensare più ad un concetto di «potere» che rimane identico a se stesso.

Con l'affermarsi di una crescente forza delle donne in ogni sfera viene a mutare la stessa struttura dei rapporti di forza tra uomini e donne, sia in senso qualitativo che in senso quantitativo. Non possiamo parlare di cambiamento in seno al partito, e del modo di fare politica, se questo partito che oggi si definisce di donne e di uomini non pone al centro la ridefinizione di quel concetto di potere che tende a far prevalere alcuni al prezzo della subordinazione e esclusione di altri. Insomma non avremo nuovo corso, nuovi tempi, nuovi ruoli e nuove umanità finché non ci misureremo radicalmente con una nuova struttura dei rapporti di potere.

Alla luce di queste considerazioni pongo allora la seguente domanda: la quota del 30% di donne negli organismi dirigenti del partito, in quale misura può essere considerata un fattore decisivo al fine di realizzare quel processo graduale di trasformazione sociale e politica che le donne e il partito si propongono? Le donne proprio in virtù di una identità forte che stiamo acquisendo a partire dal pensiero e dalla pratica politica della differenza sessuale, sempre più entriamo in conflitto con l'attuale modello di potere che tende ad escluderle e a preferirle come soggetti «aggettivi», capaci di ascoltare, e di comprendere, anziché come soggetti capaci di decidere, e di scegliere, pur consa-

pevoli dei propri limiti, per sé e per gli altri.

Questa attuale struttura dei rapporti di forza che si fonda su un effettivo potere sociale degli uomini e non ancora su un effettivo potere sociale delle donne, non potrà non mutare nel momento in cui noi donne chiediamo, e tante più donne ancora chiederanno, con forza ed autorevolezza di stare da protagoniste nei luoghi della decisione. Pertanto la presenza di una numero sempre più elevato di donne nella vita politica non è soltanto da intendere come forza che «trasforma», e arricchisce l'attuale struttura dei rapporti tra uomini e donne, ma è intesa al contempo come volontà di rendere effettivo un progressivo intreccio tra punti di vista differenti, anche nei luoghi in cui si discute, si decide e si dirige, e infine come volontà di rendere sempre più visibile un'interdipendenza tra soggetti, culture e saperi diversi. E per questo dunque che la rappresentanza di sesso diventa uno degli aspetti fondanti del nuovo corso del Pci.

za ambiguità. Il nostro partito è diventato un grande partito con l'obiettivo storico di cambiare questa società, e se il socialismo rimane la nostra prospettiva dobbiamo dirlo forte e chiaro, e con uguale chiarezza dobbiamo dire che non vi può essere socialismo se la proprietà privata dei grandi mezzi di produzione resta nelle mani di poche famiglie. Distinguiamo pure di tappe intermedie, modi di realizzazione che ovviamente vareranno da paese a paese, da situazione storica a situazione storica, ma su un punto dobbiamo essere chiari, se vogliamo cambiare questo sistema oppure limitarci a migliorarlo. Non voglio dire che un suo miglioramento sarebbe un obiettivo da disprezzare, ma se tutto si riducesse a questo, ciò configurerebbe una esplicita e inaccettabile rinuncia al socialismo.

Abbattiamo così i nostri «tabù»

MARCO MAESTRO (Bari)

Mi pare che alcuni emendamenti al documento sul partito lo renderebbero più chiaro ed efficace. Penso a quattro o cinque punti che illustro brevemente. Nella premessa generale manca a mio avviso nella parte autocratica un cenno chiaro ai ritardi e anche all'insufficienza della nostra analisi della realtà dei paesi del socialismo reale degli anni 80. Il termine di confronto per noi non può essere quello degli altri partiti comunisti anche dell'Europa Occidentale, che nella loro totalità hanno ormai da tempo un peso molto modesto nel loro paese e nella rappresentanza delle classi lavoratrici. In rapporto alle correnti democratiche occidentali si deve riconoscere che la nostra analisi delle realtà statali e civili dell'epoca di Breznev è stata tardiva, insufficiente e in qualche caso reticente. E questa, a mio avviso, una delle ragioni che ha approfondito il solco tra il senso comune del partito e i nuovi strati (specie le nuove generazioni) più informati sul presente e meno sensibili al fascino di miti o di realtà storiche obsolete, o talora tradite dai comportamenti quotidiani.

In secondo luogo si deve con più chiarezza prendere atto della riduzione effettiva del peso politico dei comunisti in Italia: essa non è un rischio ma una realtà dopo dodici anni di sconfitte quasi ininterrotte. È vero che non servono né imprecazioni né alti di contrizione, e lo scorporamento deve essere energicamente combattuto. Ma è anche vero che un costume di modestia e di realismo stenta ad affermarsi nel partito e non è difficile sentire accenti da... aristocratico ingiustamente spodestato. Anche con la forza attuale i co-

munisti sono parte essenziale di ogni progetto serio di rinnovamento del nostro paese e il riequilibrio avvenuto all'interno della sinistra ci libera almeno della responsabilità preponderante che fino ad oggi abbiamo avuto per non esser riusciti (caso raro nell'Europa Occidentale) a portare la sinistra a responsabilità di governo.

In terzo luogo le proposte concrete per il mutamento (che deve essere di fondo e anche in qualche modo scioccante sul piano dell'immagine) del costume democratico del partito e che sono, l'essere - insieme - maggioranza e opposizione, naturalmente, questo implica talora una distinzione tra sedi di partito e sedi esterne, e una riduzione del costume di apertura generalizzata delle riunioni e assemblee (che in questo fatto stesso denunciano spesso la loro sostanziale irrilevanza nelle scelte).

La assenza di autonomia organizzativa e amministrativa dovrebbe poi essere accompagnata da garanzie statutarie di spazi predefiniti sulla stampa del partito, via via più larghi col crescere del livello dell'organismo direttivo cui si appartiene. Ma la garanzia decisiva deve essere quella del congresso che periodicamente deve azzerare il ruolo dirigente di ogni comitato, ed è per questo che tutti quegli strumenti organizzativi e procedurali che facilitano la continuità di direzione di singoli e di gruppi attraverso il congresso vanno combattuti decisamente. Anche la dialettica pubblico-riservato può essere mantenuta, decidendo per esempio la non pubblicazione integrale dei verbali all'atto del congresso. Infine l'asserito esagerato potere degli apparati può essere combattuto riservando agli apparati stessi quote massime percentuali nei vari organismi dirigenti, e in particolare nelle delegazioni congressuali.

Nel documento congressuale approvato, nei suoi indirizzi generali, dalla maggioranza del Cc, si parla molto di socialismo e di democrazia; ma nel documento è assente un elemento che ritengo fondamentale, e cioè il nostro giudizio sui rapporti di produzione, sulla proprietà dei mezzi di produzione e sui limiti di essa. Manca cioè la fondamentale nozione marxista sulla incompatibilità strumentale fra crescita della libertà e proprietà privata dei grandi mezzi di produzione. Tale concetto, che ritengo ancora valido non per fedeltà ad astratte pregiudiziali ideologiche, ma in base all'analisi concreta del capitalismo contemporaneo, impone come condizione indispensabile di ogni trasformazione democratica e socialista la progressiva socializzazione dei grandi mezzi di produzione, senza che anche i discorsi più belli sulla democrazia e sulle «partecipazioni» siano condannati a rimanere tali (appunto discorsi).

La risposta al monopolio è la scelta socialista

GIUSEPPE SACCHI (Lombardia)

Le centralizzazioni capitalistiche non solo possono permettere di calpestare la Costituzione e i diritti più elementari dei lavoratori nei luoghi di produzione, ma influiscono direttamente sugli indirizzi fondamentali della politica economica del paese e sulle scelte politiche più generali. Per cui qualunque governo, anche con la nostra partecipazione, si troverebbe a fare i conti con queste potenti concentrazioni di potere che, se davvero volesse avviare a soluzione i grandi problemi, vecchi e nuovi, ancora aperti nel paese.

L'offensiva neo-liberista, di questi ultimi anni, ha ottenuto grossi risultati e ha prodotto molti guasti tra le classi lavoratrici; molte difficoltà che oggi si incontrano nel sindacato e

nel partito derivano anche da qui. Ed io ritengo che una ripresa del movimento (e del partito stesso) non è possibile senza una forte battaglia ideale e culturale contro le concezioni neo-liberiste che hanno inciso sui valori, sulla cultura corrente, persino sulla morale individuale e collettiva. Su questo terreno abbiamo registrato negli ultimi anni una sensibile e preoccupante caduta; troppo spesso ogni richiamo a valori di liberazione e di eguaglianza anche tra noi è stato considerato come vecchio ideologismo. È stato segno di grande incertezza e confusione il fatto che anche nel nostro partito si sia aperta una discussione impennata sull'irraggiungibilità se la società si dovesse migliorare o trasfor-

mare, come se una prospettiva di trasformazione fosse ormai sinonimo di vecchie ideologie o impossibili velleità. Sono più che mai convinto che una nostra capacità di critica complessiva della società capitalistica è la condizione per incontrarci e misurarci con i bisogni e culture che non vengono solo dalla tradizione del movimento operaio, ma da movimenti femminili, ambientalisti, pacifisti, ed anche da importanti settori della cultura cattolica.

Parliamo pure di riformismo forte e di alternativa, fissiamo pure obiettivi intermedi, impegniamo tutto il partito a lavorarci indicando politiche e alleanze atte a conseguirle; ma la prospettiva socialista e le motivazioni ideali che sorreggono tutte le nostre azioni devono essere affermate sen-

Borsa
+0,82
Indice
Mib 984
(-24 dal
2-1-1989)

Lira
Recupera
terreno
verso tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Ha avuto
una robusta
ripresa
(in Italia
1352,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Rc auto Il Pci: «Nessun aumento»

ROMA. In assenza di un reale miglioramento del servizio assicurativo ogni aumento delle tariffe della Rc auto appare del tutto ingiustificato. «Basta con questa sceneggiata che si ripete ogni anno - ha detto ieri Nello Fellicci, responsabile della sezione assicurazioni del Pci - è venuto il momento di porre sul tappeto la questione vera, cioè la qualità e l'efficienza delle prestazioni delle compagnie». In sostanza, dicono i comunisti, sono questi i soli parametri validi per stabilire se una tariffa è equa o iniqua. E non c'è dubbio che il livello attuale del servizio è tale da non giustificare l'esorbitante richiesta di aumento (19,3%) presentata dall'Ania, l'associazione delle compagnie di assicurazione. «Basta pensare che se questa richiesta fosse accolta, dalle tariffe degli automobilisti italiani verrebbero prelevati altri 1700 miliardi. Si può dire che una cifra di queste proporzioni è necessaria a compensare il meglio e il di più che le compagnie erogano agli assicurati?»

Il Pci sottolinea, ad esempio, le lentezze intollerabili e le esasperanti conflittualità che l'utente è costretto a sopportare nella liquidazione dei sinistri. Nel primo anno in cui si verificano, viene liquidato solo il 62% degli incidenti (e cioè il 90% si tratta di danni a cose) ma per un valore che è appena il 38% del totale dei danni. Ancora, delle 70 lire su 100 della tariffa, che costituiscono il cosiddetto «premio puro», soltanto 55 vanno all'utente per compensare i danni del sinistro. Gli altri, presumibilmente, vanno a ripagare il lungo contenzioso legale.

A vent'anni dalla legge che ha reso obbligatoria l'assicurazione Rc auto sono maturi i tempi per una sua profonda riorganizzazione e riforma. Il Pci ha presentato una propria proposta di legge organica ma indica nello stesso tempo misure immediate, avendo come obiettivo centrale quello di fornire ai proprietari dei 24 milioni di automezzi circolanti il miglior servizio assicurativo al minor costo. Tutto ciò però non può prescindere da una ineluttabile attività di prevenzione che consista di ridurre, aumentando la sicurezza delle strade e dei veicoli, lo spaventoso bilancio di vittime, 8.100 mila morti, 250.300 mila feriti, e danni per migliaia di miliardi.

I comunisti sono contrari alla liberalizzazione della tariffa e propongono che sia il Cip a determinare il «premio puro» mentre per la parte dei «caricamenti», cioè i costi di gestione delle compagnie, può essere fissata una banda di oscillazione che consenta alle compagnie margini di concorrenzialità basati sull'efficienza. Controlli sui pezzi di ricambio e sui tempi delle riparazioni e del risarcimenti, allargamento della sfera dei rischi coperti obbligatoriamente dall'assicurazione, costituiscono altrettante indicazioni del Pci per rendere più efficiente il servizio Rc auto.

La Commissione Filippi che sta valutando i problemi tecnici connessi alla richiesta di aumento delle tariffe, ultima i propri lavori mercoledì prossimo. Il confronto è fermo sulla questione delle frequenze dei sinistri. L'Ania sostiene che sono aumentate e prevedibile aumenteranno anche nell'89 del 3%. Ogni punto in più di frequenza dei sinistri si traduce, secondo i modelli matematici adottati dalla Filippi, in un 3% in più nella tariffa Rc. È noto però che la previsione è fortemente ridimensionata dagli effetti prodotti da alcuni gruppi sociali il conto del raffreddamento della domanda di credito attraverso una gelata del potere d'acquisto.

I dati degli impieghi, all'origine della riunione di ieri, non dicono ciò che pretendono certe dichiarazioni propagandistiche. Fra impieghi in lire ed in valuta, intanto, c'è una

Trentin: «Se queste saranno le vere scelte si va di nuovo allo scontro»
Dure critiche di Cisl e Uil. Diffidenze nella maggioranza. Amato prende le distanze?

Sui tagli annunciati De Mita resta solo

Può darsi che il documento sui «tagli» giovi a De Mita nella sua battaglia congressuale: è certo che ieri ha raccolto da parte dei sindacati, ma anche da molti settori della maggioranza, un coro di critiche e di distinguo, compresa una glaciale dichiarazione del ministro del Tesoro Amato. Ma forse, osserva un dirigente socialista della Cgil, Giuliano Cazzola, De Mita voleva proprio «arsi rispondere di no».

ALBERTO LEISS

ROMA. Bruno Trentin, come al solito, è stato molto prudente ma anche molto netto: il documento sui «tagli» reso pubblico l'altro ieri da De Mita per ora è un «contributo di esperti», ed ha tutta l'aria di un «messaggio politico» destinato a pesare soprattutto all'interno del congresso Dc, ma se i suoi orientamenti dovessero tradursi in atti operativi del governo - afferma il leader della Cgil - «sarebbe inevitabile un giudizio negativo del sindacato. Spero - ha aggiunto - che ci sarà un confronto e che non si voglia ripercorrere la strada suicida di misure di emergenza contando sulla nostra permissività: sono sicuro che non ci starebbe la Cgil, ma nemmeno gli altri due sindacati». E quasi a confermare le parole di Trentin ieri anche il segretario della Uil Giorgio Benvenuto ha detto che con questo documento «non si

fanno molti passi avanti» e ha proposto alle altre confederazioni di chiedere ufficialmente un incontro al governo, mentre la Cisl, per bocca di Franco Benivogli ha parlato di una «vendetta del governo per l'accordo sul fisco», rivolgendogli un appello alla mobilitazione unitaria «per impedire lo smantellamento dello Stato sociale nei suoi presidi di fondo quali la sanità e la previdenza». Anche nel merito del documento le valutazioni sindacali sostanzialmente coincidono: ci può essere anche qualcosa di buono, ma non c'è una visione di riforma d'insieme e i tagli annunciati penalizzano insopportabilmente e senza contropartite i lavoratori dipendenti, i pensionati e gli utenti dei servizi.

Ma anche sul fronte dei rapporti politici, nella maggioranza la sortita rigorista di De Mita ha suscitato più diffiden-



Bruno Trentin



Giuliano Amato

della commissione Bilancio della Camera, avanza «riserve» e espliciti «giudizi negativi» su alcune parti del documento.

Ma la dichiarazione più sintomatica è di Giuliano Amato: «Mentre i giornali commentano le riforme future - ha dichiarato il ministro del Tesoro ad un'agenzia di stampa - i provvedimenti finanziari a cui affidiamo il minimo vitale per l'89 navigano ancora al largo, in un clima parlamentare che torna a presentare pericolosi segni di sfaldamento. Anche le entrate attese dal decreto fiscale sono un punto interrogativo. Alla ripresa (dopo il congresso Dc ndr) bisognerà tutto questo sia corretto». Parole che sembrano suonare come una presa di distanza dalle iniziative ad effetto del presidente del Consiglio. Ed è un fatto che alla Camera il confronto in commissione per emendare il «decreto» fisca-

Per i tagli sciopero alla Breda di Pistoia

I tagli annunciati da De Mita hanno messo tutti d'accordo. E così, dopo due anni, alla Breda di Pistoia è nata una manifestazione spontanea. I lavoratori stamati sono usciti dai cancelli e hanno sfilato per le vie del centro, fino alla prefettura. In testa al corteo lo striscione del consiglio di fabbrica. L'organismo sindacale, unitariamente, a fine mattinata, ha poi emesso un comunicato in cui spiega i motivi della protesta: «Siamo di fronte ancora una volta - si legge - a vecchie logiche di soli tagli fatti alla rinfusa che avranno il solo effetto di creare nuove iniquità».

Vanno in «pensione» le vecchie 5000 lire

biglietti della banca d'Italia da lire 5000 tipo 1979 cesseranno di avere corso legale a decorrere dal 1° marzo 1989. Chi ha ancora in casa o nel portafoglio le vecchie banconote, potrà cambiarle presso la Banca d'Italia, senza alcun limite di decadenza. Solo il disegno di legge sulla lira nuova prevede infatti che le banconote per le quali viene decretata la cessazione del corso legale, possono essere cambiate entro il limite massimo di 10 anni.

Migliorano gli indici produzione industriale

L'andamento dell'attività industriale nel mese di dicembre 1988, informa l'Istat, sempre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, è stato caratterizzato da miglioramenti produttivi diffusi su quasi tutti i settori, tra i quali vanno segnalati, in particolare, carta e stampa, autoveicoli, macchine e materiale meccanico forgiato, apparecchi di precisione, macchine per ufficio ed elaborazione dati, legno e mobile in legno, prodotti in metallo, farmaceutiche, petrolifere. Sempre nell'intero anno 1988, rispetto al 1987, gli indici per destinazione economica rivelano un incremento dell'8,6 per cento per il comparto dei beni finali d'investimento, del 5 per cento per quello dei beni intermedi e del 3,4 per cento per quello dei beni finali di consumo.

Sciopero oggi dei dipendenti Agip petroli

I dipendenti dell'Agip petroli aderenti ai sindacati di categoria della Cgil (Ficea), Cisl (Flerica) e Uil (Uilpem) attueranno uno sciopero nazionale per una giornata di oggi. La manifestazione di protesta è stata indetta in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo del settore Agip petroli. Per lo stesso motivo i sindacati hanno anche programmato otto ore di astensione nazionale dal lavoro per il 4 marzo. Lo sciopero interesserà anche le squadre aeroportuali addette al rifornimento degli aeromobili.

Intesa per il contratto integrativo Italtel

Con un aumento salariale medio di circa 150 mila lire annue ed una riduzione del orario fino a 38 ore settimanali è stato siglato all'Intersindacato l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo Italtel. Per i tumisti la riduzione d'impiego sarà annunciata entro il 30 gennaio. Gli aumenti salariali saranno divisi in due voci: una fissa di circa 140 mila lire a regime ed una variabile legata ad un indice di bilancio e di qualità. Miglioramenti sono stati introdotti nella parte normativa e nella prassi di tutela per i lavoratori tossicodipendenti e disabili. Si è preso atto inoltre della fine dell'emergenza occupazionale e produttiva, facendo terminare tutti i contratti di solidarietà nel luglio 1989.

Il marchio Brina alla Concooperative

La Frigodanna, una delle più importanti aziende pubbliche nel settore dei surgelati (30 miliardi di fatturato, stabilimento a Foggia e in Val di Sangro) operante con il marchio «Brina», cambia padrone. L'ha comprata dalla Sopal, la finanziaria dell'Elm per il settore alimentare, il consorzio «Ortofrutticoltura» aderente alla Concooperative. Il presidente della Concooperative, Mengozzi, ha sottolineato la particolare attenzione della sua organizzazione per il settore agroalimentare e per le produzioni orticole del Sud. «Per la Frigodanna - ha promesso Mengozzi - ci impegneremo a salvaguardare gli attuali livelli occupazionali». Con l'acquisto di «Brina», i marchi Concooperative controlleranno il 10% di tutto il mercato dei surgelati italiani.

FRANCO BRIZZO

Sotto tiro sanità, regioni e previdenza

Clamorose reazioni ai tagli progettati da De Mita. Il rischio è quello di smantellare il servizio sanitario nazionale e di mettere in ginocchio le regioni. Non solo, ma in campo previdenziale si farebbe un passo indietro sulla strada della riforma, facendo intravedere il ripristino del tetto retributivo, condannando artigiani e commercianti al minimo. Intanto il biglietto ferroviario crescerebbe del 30% all'anno.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un putiferio, dopo il documento dei consiglieri di De Mita, il senso delle dichiarazioni succedutesi in una giornata convulsa come quella di ieri, infatti, è che se quelle proposte dovessero attuarsi si rischierebbe il collasso finanziario delle Regioni, la fine del sistema sanitario nazionale, un forte ridimensionamento della previdenza pubblica a favore di quello privato, un imperversare di aumenti per i servizi essenziali in campo sanitario e ferroviario. Un paio di esempi: 10-20 mila lire per ogni giorno di degenza in ospedale che l'ammalato dovrebbe sborsare; i biglietti ferroviari che aumentano del 30% all'anno. Ma vediamo punto per punto gli aspetti più gravi dell'«blitz» del presidente del Consiglio.

Sanità. Pare che il ministro Donat Cattin si sia detto estremo al progetto. Valga comunque, per la parte relativa alla regionalizzazione della spesa sanitaria, il commento del presidente della Giunta dell'Emilia Romagna Luciano Guerzoni. «Con questo mix di misure riscalda e velleitarismo guastatore si cancella dalla sa-

nità pubblica un terzo degli italiani e si autorizzano per la prima volta le Regioni a indebitarsi alla faccia della solidarietà sociale e del risanamento della spesa pubblica». Gli fa eco l'assessore alla Sanità della Regione Umbria, Guido Guidi. «Già in Senato s'è tentato di smantellare il fondo sanitario - sostituendolo con un contributo dello Stato a un fondo comune delle regioni. Ma il fondo regionale è già sottostragato di 6 mila miliardi, e se passasse il disegno di legge per la regionalizzazione della sanità, la Regione Umbria avrebbe un deficit di 75 ai 90 miliardi. Si scarica insomma sulle Regioni un disavanzo certo, reso insabbiabile dallo Stato; si mettono in crisi le Regioni; che il servizio sanitario nazionale».

Per la commissione Sanità del Pci la misura sul fondo regionale farebbe crollare il servizio sanitario nazionale uguale per tutti. Per i direttori generali che vedono aumentarsi lo stipendio se realizzano risparmi, e dello spazio offerto alla

sanità privata. Secondo il deputato Pci Luigi Benvenuti, risulta un quadro della sanità pubblica che non propone nemmeno più di fare prevenzione. Persino un membro del governo, il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci, ha preso le distanze dalle proposte di De Mita che addirittura «stradice la norma costituzionale sul diritto alla salute».

Previdenza. Alle «vivissime preoccupazioni» dei leader dei sindacati pensionati Cgil Cisl Uil Rastrelli, Chiappella e Pagano («Si colpiscono le fasce più disagiate proponendo solo misure restrittive») si aggiungono quelle di Benivogli (per la Cisl) e della Cgil che denunciano l'assurdo di spezzare ancor di più i dipendenti privati da quelli pubblici, mentre in sostanza si compie un passo indietro nella strada della riforma: per intendere, da Formica a De Michelis. Si anticipa di 15 anni l'elevamento dell'età pensionabile rispetto al progetto Formica. Clamorosamente, si riconosce

Allarme all'Italsider

Bassolino: De Mita deve incontrare i sindacati per il «caso Bagnoli»

NAPOLI. Qualcuno ricorda ancora quegli autobus bruciacati per le strade di Napoli, nel corso di una lunga, fucosa manifestazione operaia? E quello sciopero generale che pochi giorni dopo bloccò l'intera città? C'era in gioco l'avvenire dell'Italsider di Bagnoli, insieme, l'avvenire di una intera regione. Il governo per quell'ormai famoso impianto siderurgico aveva annunciato solennemente una «verifica». Non si è mossa foglia. Era stato annunciato un incontro tra il governo e i sindacati, ma De Mita stesso aveva chiesto un rinvio per incontrare il francese. Delors, rappresentante della Comunità economica europea. Non si è saputo nulla. Anzi, la situazione si è aggravata, dopo una intervista rilasciata dal presidente dell'Iri Romano Prodi all'agenzia Diare, ripresa dal nostro giornale. Un allarme è stato lanciato ieri da Antonio Bassolino: «Malgrado gli impegni più volte assunti, il presidente del Consiglio non ha ancora incontrato

i sindacati per Bagnoli. È grave che l'on. De Mita che pure incontra continuamente i capi-corrente della Dc e gli uomini della sua corrente, non trovi tempo da dedicare a Bagnoli. È invece indispensabile fissare con certezza per i prossimi giorni la data dell'incontro, specie dopo le recenti dichiarazioni del presidente dell'Iri. Da esse, infatti, risulta che l'area a caldo di Bagnoli è oggi certamente competitiva e questo, a differenza di quanto poi aggiunge contraddittoriamente e gravemente Prodi, lascia larghi spazi non per la chiusura dell'altoforno, ma per le scelte necessarie a renderlo competitivo anche per il futuro. Il Pci, ad ogni modo, ribadisce l'opportunità e la necessità, negli interessi della siderurgia e dell'economia italiana, del mantenimento del ciclo integrale a Bagnoli. Oggi intanto nel complesso siderurgico napoletano è annunciata una conferenza stampa indetta dalla Fiom-Cgil».

I banchieri da Ciampi per discutere il «surriscaldamento degli impieghi bancari» fra dicembre e gennaio
Si parla di restrizioni a pioggia o di nuovi rialzi dei tassi d'interesse

Troppo credito o errori delle banche?

La riunione dei rappresentanti delle principali banche presso il Governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi, tenuta ieri, non ha avuto immediati riscontri. Vedremo nei prossimi giorni quali misure le banche prenderanno per ridurre gli impieghi bancari che registrano una crescita media prossima al 20%.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La tentazione dei banchieri è di non decidere nulla: aspettare Bonn per vedere quanto la Bundesbank spingerà al rialzo i tassi d'interesse; aspettare De Mita per vedere se e quando trasferirà su alcuni gruppi sociali il conto del raffreddamento della domanda di credito attraverso una gelata del potere d'acquisto.

I dati degli impieghi, all'origine della riunione di ieri, non dicono ciò che pretendono certe dichiarazioni propagandistiche. Fra impieghi in lire ed in valuta, intanto, c'è una

bastano. Molto dipenderà, invece, dal seguito che i banchieri daranno all'esame fatto ieri.

C'è un settore dove gli impieghi crescono molto meno, quello degli istituti di credito speciale: 16% negli ultimi mesi. Vero è che alcuni istituti, come l'Imi, finanziano ormai un po' di tutto, quindi sono poco efficienti nel trasformare la liquidità negli investimenti a medio e lungo termine. Gli Ici, come li chiamano gli addetti ai lavori, sono l'esempio delle specializzazioni perdute nel sistema bancario italiano.

Senza specializzazione, l'insieme delle banche non ha capacità di scelta fra impieghi qualsiasi - vedi la corsa al credito di consumo - ed impieghi scelti per «allevare» una clientela qualificata, orientata all'investimento produttivo. Smobilitati o dequalificati i reparti specializzati, le banche diventano intermediari impos-

si della specializzazione e di una selezione strategica degli impieghi.

Ciò significa, lo sappiamo, abbandonare l'idea-chiave di una ricerca dell'efficienza affidata alla globalizzazione dei servizi, in vista della quale si dà una preminenza indebita alle concentrazioni. Chi vuol sapere perché la risposta al 1992, cioè al mercato unico europeo, sia in Italia la concentrazione delle casse di risparmio mentre in Francia e Germania è l'accordo di collaborazione e servizi comuni fra le casse renane e francesi, deve guardare alla sottostante spinta alla specializzazione.

Da anni le casse di risparmio non sono più gli specialisti-innovatori del credito popolare per le case. Invano si può cercare una proposta per rivigore le forme di risparmio modesto ma stabile, finalizzato delle famiglie. La banca-caldarone non è,

S. Spirito-Cassa di Roma I sindacati chiedono garanzie occupazionali Pci: discuta il Parlamento

ROMA. La fusione tra Banco di S. Spirito e Cassa di Roma di Roma diventerà operativa 18 mesi dopo la firma del contratto di cessione del 51% del pacchetto di maggioranza alla Cassa delibera mercoledì dal consiglio di amministrazione del Banco di S. Spirito.

Intanto il direttore centrale dell'Iri Enrico Micheli ha incontrato i rappresentanti sindacali del credito per illustrare le decisioni dell'ente di gestione Secondo Ammannati della Fiba-Cia. L'incontro non ha consentito di fugare le preoccupazioni a suo tempo espresse dai sindacati sulle

conseguenze sul personale dell'unificazione dei due istituti. Le questioni aperte riguardano la difesa dell'occupazione e la mobilità e il fondo pensioni. Ci sarà comunque un incontro triangolare tra Cassa di Roma sindacati (Intanto i dirigenti e i quadri del Banco hanno dichiarato uno sciopero di tre giorni dal 27 febbraio per il rinnovo dell'integrativo). Contrari alla unificazione si dichiarano invece i dirigenti del Banco di S. Spirito che chiedono garanzie professionali e occupazionali.

Il Pci con De Mattia e Bellocchio ribadisce le perplessità sulla operazione di cessione e chiede che la questione venga portata subito in Parlamento dal governo che deve chiarire quali sono le strategie per le banche pubbliche. In questo quadro l'amministratore delegato del Banco di Roma Tacci ha dichiarato ieri di essere contrario a ipotesi di fusione delle tre banche di interesse nazionale.

Sì alla riforma Inps: separata la previdenza dall'assistenza

La ristrutturazione dell'Inps e dell'Inail in una chiave di efficienza e di economicità è stata definitivamente approvata in Parlamento dopo un iter abbastanza complesso. La commissione Lavoro pubblico e privato della Camera in sede legislativa ha infatti votato il testo unificato la cui struttura essenziale è quella approvata nella scorsa legislatura.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È definitivo via la riforma dell'Inps. La commissione Lavoro della Camera in sede legislativa ha approvato all'unanimità la riforma dell'ente previdenziale, sancendo la separazione dell'assistenza (cassa integrazione, disoccupazione a carico del bilancio dello Stato) dalla previdenza (di stretta competenza Inps). La riforma sgombra finalmente il campo dagli equivoci che avevano dato luogo a chi - strumentalizzando i conti dell'istituto - gravava tutta la oneri che non le com-

Il Pci ricorda l'on. Pallanti già si era battuto nella precedente legislatura proponendo - di fronte alle difficoltà di una celerità riforma generale del sistema - di modificare almeno la parte riguardante l'Inps.

L'approvazione della riforma dell'istituto - dice l'on. Pallanti - è propedeutica a una riforma generale. In sintesi la riforma dell'Inps definisce gli oneri finanziari a carico dell'istituto e quelli che vengono competono al bilancio dello Stato. La gestione dell'istituto rimane a maggioranza sindacale viene data l'Inps una autonomia organizzativa che favorisce l'aspetto manageriale.

La riforma dell'Inps ha avuto un iter abbastanza complicato. Il progetto, approvato alla Camera non solo era stato parzialmente modificato ma soprattutto aveva trovato al Senato le resistenze del senatore dc Nino Andreatta che coglieva a pretesto il bilancio Inps per operare restrizioni alle prestazioni pensionistiche.

Andrea Cavicchioli che sotto linea come con questa approvazione della riforma si segnò un punto di rinnovamento qualitativo nel settore del Parastato e sancisce principi di innovazione unanime.

Gianfranco Rastrelli segretario generale dello Spi Cgil da parte sua ha dichiarato che l'approvazione definitiva della legge sulla ristrutturazione dell'Inps nel suo testo sostanzialmente integro è una vittoria della chiarezza e della democrazia. È un piccolo passo verso la riforma e un risultato positivo contro le manovre conservatrici che hanno cercato in tutti i modi di impedire l'approvazione della legge nella sua parte profonda. Inoltre si tratta di una occasione da non perdere per procedere verso il riordino e la riforma del sistema previdenziale contro le tendenze attuali di svuotamento e demolizione dello Stato sociale.

Il decreto passa alla Camera Sugli evasori previdenziali migliorata la possibilità di «controlli incrociati»

ROMA. La Camera ha approvato ieri mattina il decreto legge con il quale il governo ha adottato misure nel ambito del «pacchetto» di provvedimenti di fine anno per ripulire le evasioni contributive nel settore previdenziale. Queste misure erano originariamente contenute in un disegno di legge di accompagnamento alla Finanziaria, poi trasformato in decreto per consentire che avesse effetto fin dall'inizio del 1989.

Il provvedimento è rivolto a diminuire il deficit degli enti previdenziali costringendo i contribuenti a pagamenti più puntuali e corrispondenti al dovuto. La misura principale è quella che aumenta la soglia contributiva per il trattamento pensionistico minimo. Un'altra norma migliora la possibilità di «controlli incrociati» per scoprire le evasioni contributive soprattutto quelle dei titolari di camere di commercio registrate. Infatti le posizioni assicurative degli in-

teressati. La legge dispone poi l'estensione dei debiti da parte dei contribuenti agli istituti per somme non superiori alle 35.000 lire. Un'altra parte del provvedimento dispone la proroga della fiscalizzazione di alcuni oneri sociali limitandola però alle imprese più esposte nella concorrenza internazionale. Il decreto è stato approvato dall'assemblea con 216 voti favorevoli, 150 contrari (tutte le opposizioni) e 10 astenuti. Il decreto peraltro già approvato dovrà tornare in quanto modificato alla Camera.

La modifica più importante riguarda però un emendamento presentato dal Pci che abbassa al 8,5% i minimi contributivi rispetto al 11,25% proposto dal governo. La correzione apportata dalla commissione Lavoro e ratificata quindi dalla Camera, eviterà un appesantimento dei costi del lavoro che poteva avere gravi ricadute sull'occupazione.

BORSA DI MILANO

MILANO. L'avvio del ciclo di marzo non recupera neanche il 1% dei riparti e presenta però un aspetto anche deludente. Gli avvisi di ciclo sono di solito molto pampanti. La speculazione professionale gioca al rialzo perché sa di avere davanti a sé un mese per migliorare o rettificare le sue posizioni. Le incertezze sulla tenuta del governo, determinate anche dall'inizio della stagione dei congressi, e le tensioni monetarie inducono

evidentemente a una grande prudenza. Il Mib comunque recupera lo 0,82% dopo un malumore iniziale dello 0,4%. La buona intonazione iniziale è stata però smorzata dal ritorno delle vendite di realizzo. Scostamenti di rilievo si sono verificati solo sui titoli a scatto fiottante. Le Azioni Merita di Romagnoli, ancora richieste, sono salite ulteriormente del 2,4%. Ancora molto trafficate le tre «blin» che hanno avuto aumenti nella media salvo il Banco Roma salito dell'1,50%. La debo-

Un avvio in sordina

lezza della quota è dovuta in buona parte al gruppo di Agnelli. Le Fiat hanno avuto un incremento assai lieve, dello 0,20%. Le Olivetti sono rimaste pressoché stazionarie. Le Generali salgono di mezzo punto, benché siano apparse le più scambiate, assieme a Fondiaria e qualche altro assicurativo. Le Montedison migliorano dello 0,81%. Un avvio deludente come si vede per quanto riguarda i titoli maggiori, a conferma di un disagio da parte di tutti gli operatori.

AZIONI

Table with columns: Titolo, C/na, Var %, and list of various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, ALIVAR, B. FERRARESE, etc.

Table with columns: Titolo, C/na, Var %, and list of various stocks like ITALCEMENTI, UNICEM, CHIMICHE IDROCARBURI, AUCHEM, etc.

Table with columns: Titolo, C/na, Var %, and list of various stocks like BON SIELE, RISANAM R P, RIBANAMENTO, etc.

Table with columns: Titolo, C/na, Var %, and list of various stocks like IMM. METANOP, RISANAM R P, RIBANAMENTO, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, and list of convertible bonds like AME FIN 10/10/85, ATIV IMM 8/8 CV 7/8, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec, and list of bonds like METO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F 83 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, C/na, Var %, and list of government securities like STIP 10/10/85, STIP 10/10/85, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, C/na, Prec, and list of investment funds like FONDICAPITAL, FONDICAPITAL, etc.

I CAMBI

Table with columns: Denaro, and list of exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, and list of gold and silver prices like ORO FINO (PER ON), ARGENTO (PER ON), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Quotazioni, and list of prices for various commodities like AVIATUR, B. CALABR, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: (PREZZI INFORMATIVI), and list of prices for various commodities like BAVARIA, FERRONALTA, etc.

INDICAZIONI

Table with columns: and list of various indicators and market data.

INDICAZIONI

Table with columns: and list of various indicators and market data.

Porti A Genova proseguono gli scioperi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSELLA MICHIELZI

GENOVA. Mentre a Roma la trattativa in sede ministeriale è stata aggiornata a lunedì, nel porto di Genova continuano gli scioperi. Sittala è data da destinarsi l'assemblea dei lavoratori della Compagnia, ha preso posizione gli ieri mattina il consiglio dei delegati con un duro commento sulla decisione dell'ammiraglio Francese di confermare l'esecutività dei decreti pur sospendendone l'applicazione fino al 1° marzo. «Una "apertura" fasulla e pasticciata - hanno detto - non autentica volontà di aprire la trattativa; non possiamo che ribadire quello che abbiamo detto fin dall'inizio: la presunta riforma di Prandini è in realtà un progetto di restaurazione, con la consegna dei porti ai privati, l'azzeramento delle Compagnie, la deregolamentazione del contratto di lavoro».

Sempre ieri la Flii genovese e figure ha affrontato il problema in una riunione che in serata era ancora in corso; l'orientamento è parso quello di un giudizio separato sull'iniziativa del Cap e sugli scioperi in porto; il sindacato, cioè, giudica ambigua e provocatoria nei contenuti, la mossa del Consorzio, ma sta valutando l'opportunità di un rientro temporaneo delle agitazioni, cercando di evitare lacerazioni in seno alla Cgil.

Anche la federazione genovese del Pci, dal canto suo, invita i lavoratori a considerare l'opportunità di non scioperare contemporaneamente alla non applicazione dei decreti, «anche per dimostrare chiaramente a tutta la città chi è dalla parte dell'imposizione e chi davvero vuole la trattativa; questo pur ribadendo che si è molto lontani dalla conclusione positiva della vertenza e pur sottolineando che non è mutato il giudizio negativo del Pci sul complesso del provvedimento emanato da Prandini. Sulla base di questo giudizio - ricorda la federazione comunista - ci siamo battuti, a fianco dei lavoratori e lavoratori, sanno che possono continuare a contare sull'impegno e il sostegno della Cgil».

Circa l'iniziativa del Consorzio, il Pci rimarca come per la prima volta dall'inizio della vertenza sia stata la controparte a fare un passo indietro; sia pure limitato e controtemporaneo, «l'elemento nuovo - aggiunge - della dichiarazione scritta di non applicazione temporanea dei decreti poteva essere prodotto prima, e senza far pagare un pesante prezzo al porto; se l'ammiraglio Francese avesse usato il buon senso e non l'arroganza fin dall'inizio».

Riforma Ice La legge approvata dalla Camera

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

ROMA. La legge di riforma dell'Ice è stata approvata dalla Camera; anche se il testo dovrà tornare al Senato per un passaggio tecnico. Il «sì» è stato dato dalla commissione affari Esteri in sede deliberante. Tre i principi su quali si baserà il nuovo istituto per il commercio con l'estero: la possibilità di approvazione finanziaria anche con risorse autonome derivanti dalla tariffazione di alcuni servizi; l'abbandono delle regole sulla contabilità generale dello Stato per quanto riguarda la gestione delle risorse e l'adozione delle norme contabili che valgono per le società per azioni; l'estensione ai dipendenti del contratto del settore assicurativo (per i dirigenti il rapporto di lavoro sarà regolato dal codice civile). «La riforma - ha commentato il ministro Renato Ruggiero - tiene conto delle nuove esigenze della promozione del made in Italy. Da un lato infatti si conferma il carattere pubblico dell'Ice necessario per svolgere le funzioni di controllo sulla qualità delle importazioni e delle esportazioni agricole; dall'altro si cerca di garantire all'istituto strumenti privatistici per una migliore operatività di fronte alla sempre più dura concorrenza dei nostri partner commerciali sui mercati esteri».

Aperta a Bari la Convenzione dei «comitati per il lavoro» In platea disoccupati e immigrati Oggi parlano Formica e Trentin

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO BOCCONETTI

Precari ma a pieno titolo in Cgil

Dare voce al «lavoro marginale». Fare pesare, anche nel sindacato, i disoccupati, i giovani, i precari, i cassintegrati, gli immigrati. È con questo obiettivo che si è aperta a Bari, ieri, la prima convenzione dei «comitati per il lavoro» che contano già 60mila iscritti, ma che la Cgil vuole estendere in tutta Italia. Anche se i problemi non mancano. Oggi parla Formica, e conclude Trentin.

BARI. Un centinaio di delegati, una sala conferenze piena, su cui campeggia un bello slogan. Gli ingredienti tradizionali per un congresso sindacale ci sono tutti. Ma stavolta non bastano. Non possono bastare. Stavolta non potrà finire con una mozione, con una votazione e magari qualche emendamento. Non basterà perché la prima convenzione dei «comitati per il lavoro», aperta ieri a Bari, potrà concludersi con il lancio di questi nuovi organismi - che hanno l'ambizione di orga-

Utilizzo degli impianti «giapponese»: 96%
La metà dei nuovi operai Fiat verrà assunta nel meridione

La Fiat-Auto ha comunicato ai sindacati che d'ora in poi farà metà delle nuove assunzioni nel Mezzogiorno (l'ora erano solo il 17 per cento). A Pomigliano ingrandirà gli impianti e farà rientrare i cassintegrati. Però i nuovi assunti compensano appena le uscite per «turn-over» ed imperversano gli straordinari, che fanno salire l'utilizzo degli impianti al 96%, un livello giapponese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Maurizio Magnabozzo si è presentato ieri mattina all'incontro con un libretto pieno zeppo di cifre. Per quasi quattro ore il dirigente Fiat ha scodellato dati su dati ai sindacalisti, che da anni non erano più abituati a ricevere tante informazioni. Ha sciolto, insomma, l'occasione dell'annuale verifica sull'andamento della Fiat-Auto per accreditare l'immagine di un'impresa aperta e disponibile verso i sindacati. Ed anche questo è un risultato della campagna promossa dal Pci sui comportamenti della Fiat. Tuttavia le delegazioni sindacali, guidate dai segretari Airoldi e Corteda per la Fiom, Altoldi per la Fim, Angelletti e Contino per la Uilim, non sono rimaste del tutto soddisfatte. Hanno apprezzato le assicurazioni fornite dalla Fiat-Auto sulla sua stabilità produttiva ed occupazionale, la scelta di riservare d'ora in poi metà

Cazzola: «Superare resistenze e burocratismi per dare voce a diritti che non devono più essere considerati un lusso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

Industria abbigliamento L'arretratezza distributiva ci difende dall'invasione da Spagna e Terzo mondo

MILANO. Non è certo solo moda. 14.000 miliardi di giro d'affari, quasi 6000 di esportazioni, dicono che il settore abbigliamento è, per l'Italia, industria di primo piano, fonte di occupazione e stampella della bilancia commerciale. Ma anche questa colonna del made in Italy non si sente certa delle sue fondamenta. Gli industriali dell'abbigliamento si sono dunque riuniti per esplorare il futuro, in vista non tanto del fatidico '92 (nell'Europa comunitaria siamo leader incontestati) quanto dell'invasione terzomondista.

«Come reagire? Come specializzarsi ancora? Come razionalizzare? Non ci saranno acquisizioni e concentrazioni paragonabili ad altri settori, perché nell'abbigliamento contano più la flessibilità e la specializzazione che non le economie di scala. L'integrazione avverrà invece a livello di servizi e di reti commerciali, contraddetta a sua volta dal decentramento produttivo e dall'internazionalizzazione delle funzioni a più basso valore aggiunto. Si crea e si taglia in Europa, si cuce nel Terzo mondo a salari stracciati. Poi ci si sposta sempre più verso l'alta qualità, talonati non solo dall'Oriente che sforna prodotti standard, ma da

Spagna e Portogallo che vanno imponendosi sulle medie qualità. Dunque niente previsioni trionfali, perché l'alta qualità non è destinata a crescere proporzionalmente con i redditi bassi dell'Occidente. Oltre una certa soglia il consumatore diversifica le sue scelte, e non è disposto a seguire all'infinito dettami e prezzi folli dal mondo troppo «galatella» della griffe. Neanche disperazione: certo le importazioni crescono vertiginosamente in percentuale (1/3 nell'88) ma partono da una soglia quasi invariante. E la nostra struttura distributiva, giustamente accusata di rigidità, immobilismo, ci difenderà grazie a questi difetti dell'invasione. La grande distribuzione straniera, pur efficientissima, non invaderà i nostri centri storici, per l'ottimo motivo che non c'è più posto. Certo, per tenere le nostre posizioni di vantaggio, dice il presidente dell'associazione, Tino Cosma, occorrono condizioni fiscali e oneri sociali paragonabili alla concorrenza europea. Da parte loro gli industriali promettono ulteriori massicci investimenti. Ma saranno in Italia? □S.R.R.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

zare tutto ciò che si definisce «lavoro marginale» - solo se la Cgil cambierà e cambierà in profondità, davvero, non solo in un ordine del giorno. Del resto la relazione affidata al segretario socialista della confederazione, Giuliano Cazzola, non lascia molti margini di dubbio: «Fino ad ora i comitati per il lavoro non sono sorti perché è mancata una battaglia per il lavoro». Cazzola va anche oltre: «Siamo ormai al limite di una rottura con interi settori del lavoro dipendente, con intere generazioni di lavoratori, con un caleidoscopio di soggetti sociali ai quali vengono negati, anche per nostra responsabilità, tutela e diritti sindacali».

Più che un'autocritica quello di Cazzola sembra un discorso rivolto alla struttura periferica del sindacato. Perché finalmente si apra a queste nuove forme di organizzazione, perché finalmente i giovani disoccupati, i precari, gli immigrati, chi fa il lavoro nero, gli stagionali entrino a pieno titolo nella Cgil.

Il tono della relazione, ma anche quel che dice Pizzinato, scambiando due parole con i cronisti, fa capire che sui «comitati per il lavoro» c'è stata battaglia politica nella confederazione. Né poteva essere diversamente. Prima c'erano solo i «Cid», i Centri di informazione per i disoccupati, che si impegnavano a garantire i servizi a chi era senza un lavoro. Da qui nuclei sono cominciati a crescere, però, tre anni fa, i «comitati per il lavoro». Vogliono mettere assieme tutto ciò che non è lavoro stabile. Organizzato e farlo contare. C'è per esempio una trattativa tra un consiglio di fabbrica e un'impresa sulle assunzioni con i contratti di formazione? I comitati per il lavoro vogliono partecipare a quella trattativa. E qui nascono quelle che Cazzola ha definito «contraddizioni». Ma che si possono tradurre anche in resistenze, burocrazia, intralci. Sono tante, un'infinità le cose che questi giovani riuniti a Bari chiedono al sindacato. O denunciano. Si va dai giovani di colore di Torino, Mohammed, che semplicemente rimpinzava la Cgil di presentarsi - «col volto di un sindacato di bianchi» (chiede in sostanza che anche i lavoratori immigrati entrino nelle strutture della confederazione) alla ragazza di Cagliari che lamenta semplicemente indifferenza. Tante volte sono andati a chiedere al sindacato di prendere posizione su questo o quell'argomento, tante volte sono andati a chiedere anche semplicemente di dover stampare un volantino e hanno ottenuto «spallucce». Distinzione.

Ma se anche quei sindacalisti si fossero interessati ai problemi di quei giovani, il problema non sarebbe cambiato di molto. Perché la questione - lo ha ricordato ancora Cazzola - sta nella capacità della Cgil di rifondarsi, di cambiare. Di cambiare linea per l'occupazione. Che poi significa soprattutto cambiare nella battaglia meridionalista. Cambiare come? Capire, per esempio, che il «triangolo magico» - Cazzola l'ha chiamato proprio così - investimenti, sviluppo e occupazione, ha bisogno di qualcosa in più. Ha bisogno di coniugare lo sviluppo con i nuovi diritti, che non vanno più considerati un lusso. Diritti, quelli che esprimono i

La Fiat-Auto si vanta di aver raggiunto un grado di utilizzo degli impianti del 96 per cento, superiore a quello delle industrie automobilistiche americane (che è dell'82%) e molto vicino a quello dei giapponesi (98-99%). «Lo si è ottenuto - ha commentato il segretario piemontese della Fiom, Cesare Damiano - facendo diventare del tutto "ordinari" gli straordinari, che superano in media le tre ore alla settimana per operaio. Gli straordinari sono sottodimensionati. Tutta la produzione in più dell'88 - ha replicato Magnabozzo - l'abbiamo fatta nelle 32 ore contrattuali di straordinario libero. Ma poi ha ammesso che altri straordinari vengono fatti per recuperare le verture incomplete e compensare i troppi straordinari. I problemi che si aggravano con l'aumento della produzione della vecchia, si ammodernerà con robot ed automazioni la lastroferratura, in modo da avviare già in primavera la produzione di 100 Ttipos al giorno, in aggiunta alle 810 «Alfa 33» e «Lancia Y10» attualmente prodotte. Alla Sompra (ex-Arveco) di Pomigliano si passerà da 45 a 120 furgoni «Ducato» e «Talento» al giorno. Stabili o in leggero aumento saranno i livelli produttivi di Arese, Mirafiori, Rivalta, Chiasso ed altri stabilimenti.

La novità importante è che, mentre finora solo il 17% delle nuove assunzioni avveniva al Sud, quest'anno saranno almeno il 50%. All'Alfa-Lancia di Pomigliano la Fiat vuole concordare con i sindacati un percorso per riassorbire entro quest'anno (cioè con 12 mesi di anticipo) gli ultimi 300 cassintegrati, il cui rientro presenta qualche difficoltà, perché sono in prevalenza operai specializzati di 5 livello, mentre servono operai comuni di linea.

A Pomigliano sono pure in programma nuovi investimenti. Questa è l'unica previsione a medio termine che è stata fatta. Tutte le altre non vanno oltre il 1989. Non una parola è

CONSORZIO PROVINCIALE PER IL RISANAMENTO IDRAULICO DEL MAGENTINO
Via Vivaio n. 6 - 20122 - Milano - Tel. 77.402.717 - 780.008

Avviso di gara

Questo Consorzio intende procedere mediante licitazione privata col metodo di cui all'art. 24, lett. a), n. 2 della Legge 8 agosto 1977 n. 684, secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a), della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 all'appalto delle opere di fontaneria per la costruzione del tronco di canalizzazioni COR-BETTA - VITTUONE - SEDRIANO - ARLUNO, a servizio del depuratore centralizzato consortile, per un importo a base d'asta di L. 3.000.000.000.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla Categoria 10/a per adeguato importo.

Verranno escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, escluse le offerte eventuali in aumento, incrementate di un valore percentuale del 7,20%, ai sensi dell'art. 17, secondo comma, della Legge 11 marzo 1980 n. 87.

La domanda di partecipazione alla gara, redatta in carta legale ed in lingua italiana, dovranno essere inviate all'indirizzo sopra indicato entro le ore 12 di giorno 2 marzo 1989, unendo copia del Certificato di iscrizione all'A.N.C.

Nelle domande di partecipazione le imprese dovranno dichiarare:

- di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della Legge n. 584/77;
- di disporre delle capacità economiche e tecniche atte all'esecuzione dei lavori;
- di essere in grado di documentare quanto dichiarato nei modi previsti dagli artt. 14 - 17 e 18 della Legge n. 584/77.

Le lettere inviate a presentare le offerte saranno spedite entro il giorno 8 marzo 1989.

L'aggiudicazione dell'appalto resta subordinata al perfezionamento delle procedure di finanziamento (contributo regionale in conto capitale e mutuo Cassa DD.PP.), attualmente in fase istruttoria.

Il presente avviso di gara è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni Cce in data 10 febbraio 1989.

La richiesta di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Milano, 10 febbraio 1989

IL PRESIDENTE dr. Felice Calcatera

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA

Licitazione privata - Bando di gara (Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche e integrazioni)

- Comune di Reggio Emilia - Piazza Prampolini 1, 42100 Reggio Emilia-Italia - telef. (0522) 7981.
- Licitazione privata a norma dell'art. 24, 1° comma, lett. b) della legge 8.8.1977 n. 584 modificato dall'art. 9 della legge 17.2.1987 n. 80, applicando i seguenti elementi di valutazione nell'ordine decrescente di importanza di seguito indicato: prezzo (punto 2 lett. a) art. 24 legge 584/77), termine di esecuzione, rendimento e valore tecnico dell'opera, costo di utilizzazione. Verranno escluse dalla gara le offerte anomale che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali della offerte ammesse incrementate di un valore percentuale del 7%.
- Sono ammesse offerte in aumento - art. 1 - legge 8.10.1984 n. 687).
- a) I lavori verranno eseguiti in Italia a Reggio Emilia nel capoluogo. b) Arredo fisso e finiture per il Nuovo Palazzo di Giustizia. Importo dei lavori a base d'asta L. 4.710.300.000 categoria prevalente 5 F1 - fornitura e installazione di manufatti in metallo in legno, materie plastiche. Importo L. 4.710.300.000 di cui scorporabili L. 521.000.000 per opere civili - cat. 2 - e L. 337.300.000 per impianti elettrici - cat. 5/c. c) L'appalto è in un unico lotto.
- Il termine per l'esecuzione dei lavori è di 270 giorni naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna.
- È ammessa la facoltà di presentare richiesta di invito da parte di imprese riunite ai sensi degli artt. 20 - 21 - 22 - 23 della legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, in particolare a seguito degli artt. 9 e seguenti della legge 8.10.1984 n. 687, nonché di consorzi di imprese ai sensi dell'art. 6 legge 17.2.1987 n. 80.
- Termina per la ricezione delle domande di partecipazione: 23 marzo 1989 ore 12.

Le domande devono indirizzarsi al Comune di Reggio Emilia - Servizio Affari Amministrativi 2° Settore LL.PP. - via S. Pietro Martire, 3 - 42100 Reggio Emilia - Italia.

Le domande devono essere redatte su carta legale ed in lingua italiana.

6. Termine massimo per la spedizione da parte di questa Amministrazione degli inviti a presentare le offerte: 26 aprile 1989.

9. Nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno includere, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni:

- iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori del rispettivo paese di origine per la Cat. 5/F1 (fornitura e installazione di manufatti in metallo, legno, materie plastiche) per la class. 7; per le imprese riunite, relativamente all'iscrizione all'Albo, dovranno osservarsi le norme di cui all'art. 21 della summenzionata legge 584/1977 come sostituito dall'art. 9 della legge 8.10.1984 n. 687.
- di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione degli appalti previste dall'art. 13 della legge 584/1977; - le referenze bancarie di istituti operanti negli stati membri della C.E.E.;
- di avere raggiunto negli ultimi tre esercizi da parte dell'impresa candidata, o complessivamente da parte delle imprese del raggruppamento candidato, una cifra annua di affari superiori a L. 5.500.000.000 ed in lavori superiori a L. 5.500.000.000;
- l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'appalto;
- l'elenco dei lavori della stessa natura o assimilabili ultimati in Stati membri della C.E.E. negli ultimi 5 anni, con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo d'esecuzione dei lavori stessi e che i lavori sono stati ultimati ed eseguiti a regola d'arte e con buon esito;
- di avere eseguito ed ultimato negli ultimi 5 anni singolarmente, o nel raggruppamento candidato, almeno un lavoro dell'identica categoria di importo non inferiore al 50% di quello in appalto, con la specifica indicazione del lavoro;
- l'organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

10. Per le finalità di cui all'art. 13 - 6° comma del D.L. 28.2.1983 n. 55 convertito con modificazioni nella legge 26.4.1983 n. 131 si rende noto che l'opera è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

11. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della C.E.E. il 17 febbraio 1989.

Reggio Emilia, 17 febbraio 1989

IL SINDACO Ing. Giulio Fantuzzi

CONSORZIO PROVINCIALE PER IL RISANAMENTO IDRAULICO DEL MAGENTINO
Via Vivaio n. 6 - 20122 - Milano - Tel. 77.402.717 - 780.008

Estratto di bando di gara

Questo Consorzio intende indire un appalto-concorso ai sensi della Legge 30 Marzo 1981 n. 113 per la fornitura di tubazioni in plastici rinforzati con fibre di vetro - P.R.F.C. - del diametro di cm. 80 + 140, occorrenti per la costruzione del tronco di canalizzazioni fognarie COR-BETTA - VITTUONE - SEDRIANO - ARLUNO, della lunghezza di circa ml. 6300. L'ammontare presunto dell'appalto è di L. 1.496.939.000.

L'aggiudicazione dell'appalto resta subordinata al perfezionamento delle procedure di finanziamento (contributo in conto capitale e mutuo Cassa DD.PP.), attualmente in fase istruttoria.

La fornitura dovrà essere effettuata in tempi successivi, in relazione alla posa dei tubi, i cui lavori prevedono un tempo di 360 giorni circa.

Saranno ammesse le imprese di cui all'art. 9 della citata Legge n. 113/81.

Le domande di partecipazione, redatte in competente bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro il giorno 2 marzo 1989.

Le lettere di invito a presentare le offerte saranno spedite entro il giorno 8 marzo 1989.

Nelle domande di partecipazione le imprese dovranno dichiarare:

- di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 10 della Legge n. 113/81;
- di disporre delle capacità economiche e tecniche atte all'esecuzione della fornitura;
- di essere in grado di documentare quanto dichiarato nei modi previsti dagli artt. 10 - 12 - 13 della Legge n. 113/1981;

Il presente avviso di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. in data 10 febbraio 1989 ed è stato pubblicato sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Milano, 10 febbraio 1989

IL PRESIDENTE dr. Felice Calcatera

Scontri con polizia e carabinieri. Oggi assemblea Rimosso dalla forza il presidio davanti alla Indesit di Teverola

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

Scontri davanti ai cancelli dello stabilimento Indesit di Teverola, in provincia di Caserta. Carabinieri e polizia sono intervenuti con la forza a togliere il presidio che i duemila e cinquecento cassintegrati avevano organizzato davanti alla fabbrica, 24 lavoratori sono stati fermati e rilasciati. Occupato pacificamente il Comune di Carinaro dove oggi si svolgerà una assemblea.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

TEVEROLA (Caserta). Alle sette di ieri mattina si è capito che sarebbe successo qualcosa. Reparti di carabinieri e polizia sono arrivati in forze davanti ai cancelli dell'Indesit dove i cassintegrati da due giorni avevano montato delle tende e bloccato l'attività della fabbrica. Segnali diventati più consistenti quando si è appreso che 40 cassintegrati erano stati convocati dalla forza pubblica. Il presidio della fabbrica era ridotto al minimo anche perché una delegazione di cinquanta di loro era a Roma ad incontrare i rappresentanti dei partiti politici, il ministro Formica, per cercare di sbloccare la vertenza che si trascina da mesi.

Non è passata un'ora che

polizia e carabinieri hanno rimesso il blocco, fermando 24 manifestanti (rilasciati dopo l'identificazione). Si sono visti momenti di tensione. Erano tre giorni che i cancelli dello stabilimento erano bloccati dai cassintegrati, senza stipendio e bloccato l'attività della fabbrica. Segnali diventati più consistenti quando si è appreso che 40 cassintegrati erano stati convocati dalla forza pubblica. Il presidio della fabbrica era ridotto al minimo anche perché una delegazione di cinquanta di loro era a Roma ad incontrare i rappresentanti dei partiti politici, il ministro Formica, per cercare di sbloccare la vertenza che si trascina da mesi.

La vertenza è stata fatta. Tutte le altre non vanno oltre il 1989. Non una parola è

stato da parte della Merloni dello stabilimento casertano. L'intervento di carabinieri e agenti di polizia ha fatto sì che i cassintegrati si portassero al municipio di Carinaro, un centro a pochi passi dallo stabilimento. Lo hanno occupato in maniera pacifica, mentre il sindaco, il comunista Andrea Granito, cercava di far capire a tutti che la situazione stava diventando esplosiva, che una vertenza come quella dell'Indesit non poteva essere ignorata, che quegli operai non sono cittadini di serie B.

A Roma, proprio mentre la tensione raggiungeva il culmine, sindacalisti ed operai si incontravano prima con rappresentanti del Pci, del Psi, della Dc, della Sinistra indipendente per proseguire quindi in sede ministeriale, nel tentativo di trovare una soluzione. Gli operai chiedono il rinnovo dell'esercizio di impresa, che consentirebbe la proroga della cassa integrazione e l'appuntamento di piani per il reimpiego e la reinserimento. La controproposta, ventilata appena ieri, è quella dell'applicazione della disoc-

Il lavoro oggi per «bianchi», «neri» e «mettici»

MICHELE MAGNO

Nella convenzione nazionale dei comitati per il lavoro, che si apre oggi a Bari, la Cgil si accinge a una scelta coraggiosa e molto impegnativa. Il più grande sindacato italiano, infatti, si appresta a promuovere nuove strutture, con pari dignità politica rispetto a quelle tradizionali delle confederazioni, di rappresentanza esplicita e diretta di tutti i soggetti più deboli del mercato del lavoro. Non un'operazione di cosmesi organizzativa, dunque, ma una risposta ad esigenze profonde di rinnovamento strategico del movimento sindacale.

Nella storia di quest'ultimo la rappresentanza di tutti i lavoratori, occupati, disoccupati e sottoccupati, è stata sempre un punto di forza e di onore. E non a caso alcune delle sue pagine più belle sono state scritte dalle lotte dei braccianti e degli edili. Ma oggi nel nostro paese il lavoro salta e la disoccupazione, in cui pure è presente una componente industriale di tipo classico, non hanno connotati professionali specifici. Costituiscono una realtà assai diversificata per condizione sociale, grado d'istruzione, esperienze di vita, opportunità d'impiego.

Oggi l'esistenza di quasi tre milioni di disoccupati, soprattutto giovani, donne e meridionali, non è ormai separabile da un'estensione impressionante dell'economia sommersa, del lavoro nero, delle attività illegali in cui prosperano potenti organizzazioni mafiose e criminali. Molti si chiedono come sia possibile che questa situazione, non sia ancora esplosa in vere e proprie rivolte sociali. La spiegazione non è semplice. Essa tuttavia va cercata in primo luogo nel successo riscosso da quelle politiche che si sono fondate su un sapiente dosaggio, per così dire, di rassegnazione libertica e di interventismo assistenziale. Una linea pragmatica quanto spregiudicata, che si è avvalsa del ricatto permanente esercitato mediante l'offerta dei «pochi e maledetti» posti di lavoro immediatamente disponibili, nonché di forme varie di risarcimento e indennizzo di massa.

Una linea che ha indotto una sorta di assuefazione alla mancanza di lavoro, e di un lavoro dignitoso. Ma una società che si abitua a convivere con la disoccupazione e con la tramutazione dei diritti e dei redditi che l'accompagna, si abitua al graduale ampliamento delle sue zone economiche opache, sottratte all'informazione e alla partecipazione democratica. Si abitua a coesistere con l'ignavia di una condizione «triale», per usare un'espressione di Giorgio Ruffolo, che divide i cittadini in «bianchi» (gli occupati stabili), «neri» (i disoccupati assistiti) e «mettici» (l'area sempre più vasta dei non

«Quelle sacche di povertà che da noi fluttuano a seconda delle circostanze in altre parti del mondo capitalistico diventano strutturali e abbracciano i Continenti»

I Paesi dall'economia azzoppata

Gentile direttore il prof. F. Mortillaro - consigliere delegato della Federmecanica - che ha scritto sul Sole 24 Ore del 26 gennaio, pagina 4, l'articolo «La difficile Alleanza», parlerebbe verosimilmente con più senso critico del modo di sviluppo capitalistico se si trovasse in una di quelle «sacche di povertà» che egli, giusto per dovere di cronaca, cita nel suo scritto come incidente di percorso di quello sviluppo.

Leggo sul Guardian Weekly, vol. 139 n. 23 pag. 8, che un'indagine a cura di un'apposita commissione delle Comunità Europee valuta a 40 miliardi di dollari la Cee che vive sotto la soglia di povertà. Una bella «sacca», non c'è che dire, pari al 14% della popolazione. Cee il cronista poi aggiunge che la causa più copiosa di questo dato di fatto è la disoccupazione. Ora, tutti sanno (e le pubblicazioni «Le pagine dell'Eco-

nomia» a cura dello stesso Sole 24 Ore confermano) che la disoccupazione lunga dall'essere incidente di percorso, è strutturale e funzionale al sistema di produzione capitalistico stesso. Ad esempio, nel confronto con il problema dell'inflazione, alcuni modelli di sviluppo contemplano concetti quali il «tasso di disoccupazione necessario affinché l'inflazione non venga accelerata».

Il sistema di sviluppo come lo intende il nostro autore, non funziona. Perché non ammettere una tale semplice verità? Perché instillare falsa coscienza nei lettori? Perché non avvalorare le ricerche di quegli economisti e politici che cercano di proporre uno sviluppo nuovo?

Né si tratta di concedersi ad alcuni inconvenienti, concetti che questo modo di sviluppo è, in fondo, il «men peggio» per il benessere di tutti. Semmai, questo è un buon modo per ac-

centrare ricchezze materiali e finanziarie e questo al di là dell'etica è economicamente inefficiente. Perché quelle «sacche» di povertà che qui da noi fluttuano e si evolvono nello spazio e nel tempo a seconda delle fortune dell'economia, altrove diventano strutturali, endemiche e recidivanti, fino ad abbracciare intere regioni e Paesi. L'esempio degli Stati Uniti, perché in questo modo, essi rivedevano di più che investivano per lo sviluppo del proprio Paese.

Secondo i Unicef, ben mezzo milione di bambini sono morti in America Latina a causa della pressione economica causata da questo modo di sviluppo (Bbc world service, 14 dicembre 1988, bollettino del 22 Gmt).

Ma qui scivoliamo nell'etica, alla quale il nostro autore non sembra molto incline.

Luigi Nocerà, Ghezano (Pisa)

«Come donna non potrà mai obbligare un'altra donna...»

Spett. Unità, ho creduto nel Psi laico, riformista, progressista, oggi, sgomenta dalle argomentazioni del vicesegretario del partito, Claudio Martelli, sulla delicatissima questione dell'aborto, vorrei esortare ogni donna a far sentire la propria voce, a scrivere ai giornali il proprio parere sulla legge 194, prima che si stabilisca di ricacciare le donne alla piaga dell'aborto clandestino.

Come donna non potrà mai obbligare un'altra donna a non poter abortire, decisione questa assolutamente lacerante e di cui si è tenuto a rispondere esclusivamente alla propria coscienza.

Come cittadina ho già deciso di non rinnovare il mio voto al Psi.

Luisa Callegari, Milano

Ammissione pericolosa sulla funzione degli «spot»

Caro direttore, consentimi di commentare un paradosso proposto da Gianni Letta, che, col cuore in mano, ha motivato la necessità di integrazioni pubblicitarie durante la proiezione di un film.

Il vicepresidente della Fininvest, intervenendo ad un dibattito bolognese su stampa e televisione, ha illustrato i vantaggi degli spot pubblicitari, provvidenziali al caso che consentono di recarsi in cucina o al gabinetto.

La rivelazione deve aver deluso gli inserzionisti, sino a quel momento forse convinti di intrattenere un popolo di videodipendenti, beoti che mai si staccano dal canale preferito. Ora che le imprese

hanno saputo che i «consigli per la spesa» non vengono mai ascoltati, mi chiedo con quale faccia, il nostro cece continuerà ad addobbare al Partito comunista e alla Sinistra indipendente la mancanza di lavoro che verrà accusata da autori ed attori in seguito alla diserzione degli inserzionisti.

G. Druasani, Bologna

Testimonianza di una militante di Armia Krajowa

Caro amico, mi riferisco alle notizie apparse sul vostro (e mio) giornale, in merito all'assassinio del parroco di Varsavia Stefan Niedzialak, dove è stato scritto (lunedì 23 gennaio, pag. 5) che «verrà stato cappellano dell'Armia Krajowa, l'esercito clandestino anticomunista».

Poiché tale aggettivo si è ripetuto nei giorni seguenti, mi dispiace dirvi che questa definizione è inesatta e ingiusta.

Armia Krajowa è stata la più grande e la più popolare espressione della volontà del mio popolo di combattere l'invasore tedesco e raggruppare uomini e donne di tutte le classi sociali. Nelle nostre riunioni (almeno al livello operativo, di base), non si parlava di politica, ma di come cercare di lottare coi nostri miseri mezzi e grosse speranze per l'avvenire.

Che poi al vertice dell'organizzazione ci siano stati politici che miravano ad un avvenire per loro, nessuno lo mette in dubbio, ma a noi giovani, ciò non era figlio. E poi, frammentare, allentare non ci avrebbe, penso, neanche toccato, poiché pensavamo che la prima cosa da fare era aiutare a vincere la guerra.

Non per niente, l'associazione degli ex combattenti la Zbovdz, è molto attiva, e non solo adesso - che moltissimi appartenenti all'Armia Krajowa sono diventati membri del Poup, occupano posti di rilievo nella vita politica e amministrativa della Polonia e che,

ELLEKAPPA



Insomma, in fondo tutti gli ex A.K., come del resto tutti coloro che facevano parte delle diverse organizzazioni, ricevano una non simbolica, ma abbastanza consistente, aggiunta alla pensione.

Irene Loydmanch Incerri Fornaciari, Reggio Emilia

«Son le droghe a fare danno, non la loro illegalità»

Caro direttore la lettera del 4/2 di Mario Ruffin, Primario dell'Ospedale di Oderzo (Treviso) contiene una detta giuliana proposta di somministrazione controllata di eroina ai tossicodipendenti. Esistono dati tecnici che rendono assurda tale idea, non per caso

lasciata cadere dappertutto. Ne cito due.

1) L'eroina determina tolleranza (o assuefazione), vale a dire che, a parità di quantità, gli effetti indotti dalla dose di stesera sono minori di quelli della dose di stamane, e quindi per avere gli stessi effetti dovrà aumentare la dose, altrimenti non proverà gli effetti ricercati ed entrerà in astinenza.

La tolleranza cresce con tanto maggiore intensità quanto maggiore è la dose di eroina assunta. Se vi è eroina disponibile, la dose consumata può solo salire. Determinare la «giusta dose» è una pia illusione. La dose «giusta» in un dato momento è destinata a non essere più giusta l'indomani, perché l'eroina iniettata quel giorno, magan a cura del lo Stato, dà il suo bravo contributo a far salire la tolleranza, da cui il bisogno di una dose maggiore.

2) Eroina e morfina deprimono la secrezione endorfinica e quindi, prosegue Ruffin, somministrano un «ormone-farmaco» (poiché tale è l'eroina) - sono parole sue - a un paziente la cui secrezione endorfinica è stata alterata. Propono cioè di curare una malattia col suo agente patogeno, vale a dire con ciò che li ha provocata. Considerare l'eroina un ormone è imperdonabile. Ciò che Ruffin non dice è che il livello di beta endorfina a) è depresso finché si prendono morfina, b) tende a normalizzarsi quando si passa ad assumere metadone, c) migliora ulteriormente nella

tutti i giorni? Quante volte al giorno? E quanti «buchi» al giorno dovrebbe offrire il Day Hospital di Ruffin 2, 4, o un numero indefinito? E quando il tossicodipendente ne vuole ancora, gli dà la data o no? E se no, non andrà forse a cercare l'eroina o un'altra droga a quel mercato nero che Ruffin pensava di scongiurare con questa pensata?

Per questi sentimenti sempre più taciti non si può lottare per avere la sola possibilità di trattare degli accordi.

«Quel significato che uno si porta dentro, un sogno, un'intesa...»

Caro Unità, avete mai pensato qual è l'intimo significato del sindacato, del Partito, per quei milioni di uomini e di donne che lavorano ogni giorno?

Non parlo del significato che si manifesta pubblicamente, parlo di quello che uno si porta dentro, quel sogno di solidarietà, di forza, di unione, di riscatto, di valore, quel sogno che permette a milioni di persone di non annegare nell'emarginazione quotidiana, nello sfidarsi di ideali lentamente accantonati. Parlo di quella sottile e sommona intesa che ti rende vivo tra gli altri vivi come te. Parlo di quelle sempre più rare occasioni, in cui vorresti mangiare la vita con i denti per renderla sempre presente e non vederla fuggire tra problemi economici, sentimentali, crisi d'identità, compromessi, legami non voluti e un quotidiano che schiaccia la tua intelligenza in infinite facce di stupidità.

Per questi sentimenti sempre più taciti non si può lottare per avere la sola possibilità di trattare degli accordi.

È una scoperta scoprire a Londra una mostra già scoperta?

Spett. redazione, sul numero del 23/1 ho letto l'articolo «Londra vola sulle ali di Leonardo» a proposito della mostra della Hayward Gallery. In esso si parlava della macchina di Leonardo per volare, realizzata ed esposta in visione al pubblico.

Mi fa piacere l'esposizione di Londra, ma l'autore ha scordato che tale macchina, da me realizzata nel mio laboratorio nel 1982 (sponsored dalla Ibm) con l'apporto di ricerche del prof. Augusto Mannoni ed il ridisegno inglobato dell'architetto Fausto Colombo, venne già esposta nel 1983 alla Rotonda della Biennale di Milano e, poi, in diverse città italiane ed europee. Quella macchina ed altre sono ora esposte al Museo di Leonardo, in Vinci.

Una copia delle stesse macchine, sponsorizzata dalla Fiera di Milano, ha fatto il giro del mondo.

Con questo non voglio togliere merito a nessuno ma va pensato che il nostro lavoro è costato tanti sacrifici (e molti, molti meno soldi).

Giovanni Sacchi, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

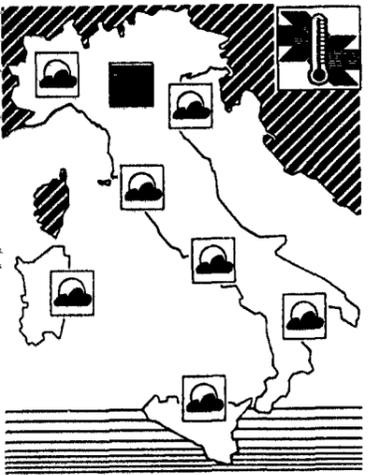
Bruno Ferrari, Cavriago («Brava, Carlo Unità, hai alzato la voce contro il terrorismo di fabbrica Fiat, in difesa di lavoratori e sindacati! Però trascuri un po' troppo i pensionati, disoccupati ed emarginati»); Walter Caporale della Lega Antiviziatoria, Roma («Da fronte alla morte del cacciatore ucciso da un cinghiale o del pescatore ucciso da uno squalo bianco, i colpevoli, i mostri, i killer sarebbero gli animali, le vittime i due uomini? L'uomo che prede di forza la natura, di strariparla, di assoggettarla, di umiliarla, non potrà che subire le conseguenze»).

Ruggero Bertotti, dirigente dell'Agenzia trasporti della Federazione mondiale delle città gemellate, Torino (desidero precisare che «in una pagina dello «Speciale Trasporti» del 6 febbraio, un sommario dell'interesse di Cuffini diceva che in Italia esistono 400 km di linee metropolitane. È un errore nel testo si diceva che si tratta di soli 70 km. Ad essi si possono al massimo aggiungere una decina di km suburbani»).

A Remo Pardi di Cologno Monzese e A. Ghio di Imola, abbiamo inviato le vostre lettere sui temi dell'inquinamento ai gruppi parlamentari del Pci.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le perturbazioni provenienti dall'Europa nordoccidentale dirette verso il Mediterraneo orientale si limitano a sfiorare la nostra penisola apportando scarsi fenomeni. Questo perché la dorsale orientale dell'anticiclone atlantico che si è posizionata all'altezza del Mediterraneo occidentale, tende a rinforzarsi e probabilmente ad estendersi nuovamente verso l'Italia. Bisogna dire, purtroppo che quell'inversione di tendenza nella quale si ponevano speranze in questi ultimi giorni, tende a sfumare con tutte le conseguenze per l'emergenza idrica.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si avranno condizioni di variabilità caratterizzate dall'alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti sono possibili addensamenti nuvolosi locali che possono dar luogo a qualche precipitazione di debole intensità e di breve durata. Sulla Pianura Padana si avranno formazioni nebbiose in intensificazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI, DOMENICA E LUNEDÌ: non sono da segnalare varianti apprezzabili rispetto alle attuali condizioni meteorologiche per cui il tempo sull'Italia rimarrà ancorato alle variabilità più o meno accentuate.

TEMPERATURE IN ITALIA:	
Bolzano	-6 11
Verona	-1 13
Trieste	4 10
Venezia	-2 10
Milano	-1 14
Torino	-2 13
Cuneo	4 10
Genova	7 14
Bologna	4 15
Firenze	-3 14
Pisa	-3 15
Ancona	-1 15
Perugia	0 10
Pescara	0 15
L'Aquila	-7 5
Roma Urbe	-2 15
Roma Fiumicino	-1 12
Campobasso	-1 7
Bari	2 11
Napoli	1 15
Potenza	-1 10
S. Maria Leuca	7 10
Reggio Calabria	5 16
Messina	11 16
Palermo	11 14
Catania	8 14
Alghero	-1 13
Cagliari	2 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	3 12
Atene	3 12
Berlino	2 6
Bruxelles	3 9
Copenaghen	2 7
Ginevra	-4 9
Helsinki	0 5
Lisbona	8 20
Londra	3 8
Madrid	3 19
Mosca	-2 2
New York	4 6
Parigi	np np
Stoccolma	-1 3
Varsavia	0 6
Vienna	2 6

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notizie ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 18.30
Ore 7: Rassegna stampa con Guido Quaranta dell'Espresso
8.30: No allo stato provvisorio o allo Stato sociale? Pire Ugo Mazza, 9.30: Safari Iraniano, parte Gian Carlo Pajetta, 10: Congresso di Sarò davvero il peggiore? Intervengono Paolo Franchi, Paolo Passarini, Paolo Giaccone, Enzo Roggi; 17: Speciale Inquinamento oggi parliamo di Bari.
Domani ore 10: C'erano una volta i bambini: storia di violenza. In studio Mario Lombardo Radice e Anna Silvia Bonelli.
Domenica delle 9.30: Allarme-ambiente: servizi e interventi. Dalle 10: filo diretto con Fabio Mussi.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.800/87.750/98.700; Lecco 87.800; Padova 107.150; Reggio 95.850; Reggio Emilia 95.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 82; Pisa, Livorno, Livorno Empoli 108.800; Arezzo 95.500; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 95.800/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 85.250/85.800; Macerata 105.500; Pesaro 91.100; Roma 94.800/97.105.550; Pescara (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 95.800; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Udine 105.650; Frosinone 105.550; Viterbo 98.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Trieste 95.800/97.400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796538

Polemiche
a Mosca per il concerto di Sabrina Salerno
Undici feriti e interventi
della polizia. Ma lei annuncia: «Tornerò»

La Carrà
ritorna su Canale 5 il 3 marzo con un nuovo
varietà, «Il Principe Azzurro»,
in concorrenza con lo show Rai di Pippo Baudo

Vedi retro



All'Italia per 100 milioni un autografo di Paganini

Il ministro dei Beni culturali e ambientali, Vincenza Scotti Parrino, con il parere favorevole del Comitato di settore per i beni librari, ha avviato la procedura per acquistare allo Stato il manoscritto autografo della partitura del Concerto n. 1 di Niccolò Paganini, messo all'asta il 28 gennaio scorso dalla «Christie's» di Roma. Il prezioso manoscritto, che sarà acquistato per cento milioni di lire, e che inizialmente era stato aggiudicato ad un anonimo privato, è stato ottenuto dallo Stato italiano esercitando il diritto di prelazione. La partitura autografa verrà custodita nella Biblioteca statale Casanatense di Roma, assieme ad altre parti dello stesso concerto di Paganini già facenti parte del fondo.

Galasso: al beni culturali servono più «professionisti»

Il corso di un dibattito a Roma promosso dall'Anic, Giuseppe Galasso, sottosegretario al Mezzogiorno e promotore della omonima legge sulla protezione del paesaggio. Questa nuova e auspicata direzione nel reclutamento degli addetti al settore deve contrastare - ha aggiunto Galasso - la tendenza ad assunzioni fatte alla rinfusa, soprattutto di giovani, che poi vengono mandati allo sbaraglio e rinvii ad una generica «formazione sul campo».

Divorzio 1: tutto finito tra la Shepherd e il marito

L'attrice americana Cybill Shepherd, protagonista della fortunata serie televisiva *Moonlighting* (acquistata anche dalla Rai, ma mai andata in onda), ha presentato formale istanza di divorzio dal marito Bruce Oppenheimer, un medico di Beverly Hills che aveva sposato meno di due anni fa. L'attrice americana, che è stata interprete di due film di Peter Bogdanovich, *L'ultimo spettacolo* e *Daisy Miller* e di *Taxi Driver* di Martin Scorsese, ha chiesto il divorzio per insopportabili differenze di carattere.

Divorzio 2 (o quasi): Jane Fonda lascia Tom Hayden

Il carattere in questo caso non c'entra niente. C'entra invece la politica, o meglio il venir meno della passione politica. Sembra questo infatti il motivo che ha indotto Jane Fonda e Tom Hayden, una delle coppie più affiatate di Hollywood, a sperimentare un periodo di separazione dopo quindici anni di matrimonio. In particolare sarebbero state le recenti dichiarazioni di perdono, usate da Jane Fonda nei confronti del fratello della epoca guerra del Vietnam, e poi la crisi coniugale. Tom e Jane si sono incontrati per una manifestazione contro l'intervento americano in Vietnam e in passato l'attrice americana era stata tutt'altro che lontana nei confronti dei soldati americani impegnati in quel anglo-completo.

Una collana di «compact» per ricordare Nino Rota

Severino Gazzelloni, Gilbert Bécaud, Ravi Shankar, Amy Sakamoto, Pat Metheny, Astor Piazzolla, Sergio Zbindone, sono alcuni dei nomi di celebri musicisti e cantanti che renderanno omaggio, in una collana di dieci compact disc (il primo uscirà a marzo) a Nino Rota. Il grande compositore autore delle colonne sonore più famose del film di Fellini. Anche il regista ha voluto essere presente in questo omaggio al musicista scomparso dieci anni fa, disegnando la cartolina di Nino Rota che comparirà su tutti i cd della collana.

Il Festival di Sanremo arriva anche a Tokio

anche un'appendice in Giappone. Per la prima volta nella sua storia il Festival di Sanremo sbarcherà a Tokio con quasi tutti gli stessi protagonisti dell'edizione di quest'anno.

RENATO PALLAVICINI

CULTURA e SPETTACOLI

Bernhard, profondo nero

È scomparso a 58 anni l'autore austriaco Romanzi e teatro segnati dal pessimismo

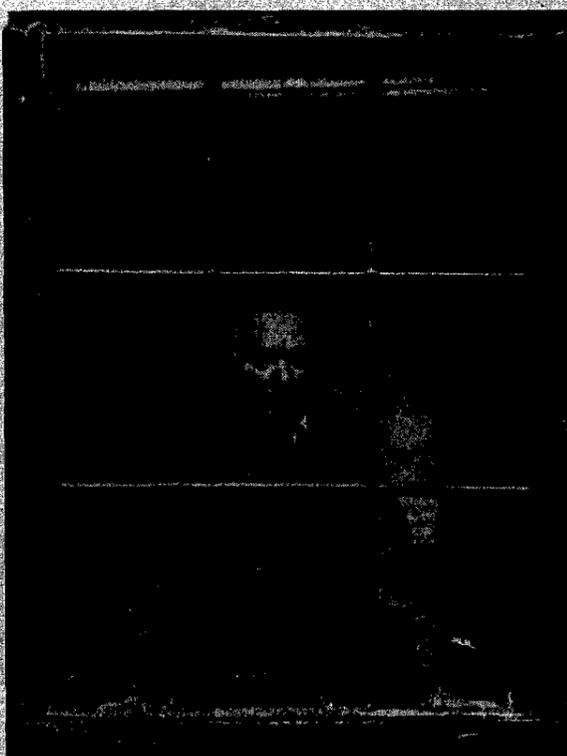
ROBERTO FERTONANI

Lo scrittore austriaco Thomas Bernhard è morto domenica (ma la notizia si è saputa solo ieri) nella sua casa di montagna, a Gmunden, dove viveva in rigoroso isolamento. Aveva appena compiuto 58 anni, essendo nato il 10 febbraio 1931. Lanciato nel 1970 dal prestigioso premio Böchner aveva ricevuto poi altri riconoscimenti (rifiutato però due anni fa. Il pur cospicuo premio Feltrinelli).

Ora che l'opera di Thomas Bernhard è conclusa, si possono tracciare le coordinate della personalità di un narratore - oltre che poeta e drammaturgo - che ha suscitato elogi incondizionati e critiche asidue ma comuni: che ha lasciato una traccia nel panorama letterario austro-tedesco di quest'ultimo trentennio. Bernhard si presenta con alcuni volumi di versi, che si ispirano al convenzionale, ma che si aprono a una scrittura dalla originalità e dalla spietatezza di un quotidiano «letterario».

Lo scrittore tocca spesso i vertici della sua capacità anche nel racconto, dove l'armonia non cambia ma la trama è circoscritta in quello che Goethe ha definito come «tipico per il genere della novella», lo svolgersi di un evento inaudito. Lo squallore di un funerale di campagna in *L'italiano*, lo smarrimento del carcere costretto a respirare fuori delle sbarre in *Kulterer*, la casualità dell'ultima vicenda vita e morte di *Al limite boschivo*, il sarcasmo di un pirandelliano *Uno, nessuno e centomila*, l'incongruenza de *L'imitatore di Ibsen* che nasce a riprova le voci altrui ma non la propria. E *La partita a carte*, dove, parlando di se stesso, il protagonista giudica quello che gli accade «uno spartito della follia perfettamente orchestrato».

Per penetrare nella genesi



Lo scrittore austriaco Thomas Bernhard, scomparso domenica (a accanto) Bernhard Minetti, suo interprete preferito

di una visione del mondo così desolata ci è di aiuto la lettura della sua autobiografia, in cinque parti: due, *L'origine* e *La cantina*, sono tradotte anche in italiano. L'autore ripercorre le fasi di una infanzia triste e di una adolescenza infelice, in collegi, prima di matrice nazista e poi cattolica, che a una sensibilità ipercritica e ipercritica sembrano prefigurare lo stato di costrizione della società degli adulti. Tutta l'ideologia di Bernhard si riduce a un principio elementare e piuttosto rozzo che lo porta a un dichiarato qualunquismo: «Al seguito del socialismo o del comunismo noi andiamo in rovina come

al seguito del capitalismo, perché noi siamo destinati ad andare in rovina». Ora le parentele Kafka o Beckett sono state più volte rilevate dalla critica, ma Bernhard rappresenta, nella sua ricerca del negativo, il caso più conseguente ed estremo. Anche con i richi della ripetitività, delle ricorrenti variazioni sullo stesso tema. Una inattesa eccezione, per i suoi toni più ironici e sfumati, è uno dei suoi ultimi romanzi, *L'accademico*, dove, per un paradosso, «contrappasso», la figura di chi perde non altera la simpatia del lettore, ma cela in sé le ragioni e le giustificazioni della sua sconfitta.

Un palcoscenico spalancato sopra l'abisso

ARIGO SAVIOLI

Sarà una rappresentazione posuma, per l'Italia, quella di *Alte Mente*, scelto uno dei risultati più alti di Bernhard drammaturgo (secondo Eugenio Barba) che si avrà ad Asolo (Udine) prossima, e che sarà impegnativa, significativamente, un'attoria di larga, solida fama, Valeria Moriconi, e un regista della generazione più giovane, Piero Maccarinelli.

A far approdare alle nostre scene lo scrittore austriaco, con la sua scrittura affascinante quanto ardua, era stato il Gruppo della Rocca, incline alle narrazioni avventurose intellettuali. Anno 1982, si dava *La forza dell'abitudine*, e si faceva un primo passo sull'autore in un convegno bilingue intitolato alla *Perdita dell'arte*. Nella stagione '83-'84 sarebbe stata la volta di *Minetti*, dedicato al grande autore tedesco (di ascendenza italiana), Bernhard Minetti e risalente al 1976. Da noi, nel ruolo di Minetti, cioè d'un anziano autore solo, è dimenticato, avremmo ammirato Gianni Galeotti, a disprezzo della «valigia del narratore», al di là del suo primo e più glorioso interprete. Produttore dell'edizione italiana di *Minetti* lo Stabile di Bolzano, e regista Marco Bernardi: gli stessi che agitarono un paio d'anni dopo la «prima veneziana» del 1985, le *Lettere postume* di Tug Schuricht. A tutt'oggi, a parte un'edizione dell' *Lavoratore* e il *Ukronario* (regista Ligo Leonzio) realizzata da una piccola formazione, il consuntivo della presenza di Thomas Bernhard sulle nostre scene, è un bilancio che non può che definirsi un «vuoto».

La critica, oggi, più che mezzo secolo fa, trattando da «bugiardo» (epiteto peraltro incontestabile) il presidente Wolkheim, qualificando il cancelliere Vranitzky socialista, di «rullo speculatore di Borsa» e i socialisti in genere di «coccini dello Stato». L'Austria stessa, del resto, viene rappresentata in *Heldenplatz* come un gigantesco palcoscenico su cui sei milioni e mezzo di comparse (è un ebreo prossimo al suicidio che parla) vengono spinte nell'abisso da alcuni protagonisti criminali.



Una stampa sul massacro nel tempio di Città del Messico

Cinque secoli dopo, il tempo del «desagravio»

A Firenze oggi un convegno sul rapporto tra Conquista dell'America e religione: una evangelizzazione forzata che merita una riparazione

ALCESTE SANTINI

FIRENZE. Sul tema «500 anni dalla conquista dell'America: il cristianesimo si aprono oggi a Palazzo Vecchio, per concludersi domenica, i lavori di un convegno promosso dalla Lega e dalla Fondazione Tello Basco per i diritti e la liberazione dei popoli in collaborazione con il Mial (Movimento latino-americano) e l'Idoc (Centro di documentazione internazionale). Si vuole così avviare una riflessione che metta in evidenza le ragioni di quelle popolazioni dell'America del Sud, aggredite e poi sfruttate per secoli dai colonizzatori, rispetto a tante altre iniziative celebrative tendenti a vedere, ancora oggi, la problematica di quel continente in un'ottica prevalentemente eurocentrica.

te al fenomeno razzista, ci sono state le debolezze ed a volte le connivenze di alcuni uomini di Chiesa così come di semplici cristiani. D'altra parte, la bolla di papa Alessandro VI «Inter Coetera» del 1493 parlava chiaro a proposito dell'evangelizzazione del continente che Colombo aveva scoperto con le caravelle spagnole: «La fede cattolica e la religione cristiana, soprattutto nei nostri tempi, sia esaltata e ampliata e dilatata in ogni luogo, si procuri la salvezza delle anime; si sottomettono le nazioni barbare e le si riconducano alla fede». Il teologo Leonard Boff, in un articolo apparso su una rivista brasiliana, osserva che «evangelizzare i nativi significa includerli nell'orbe christianus, vale a dire portoghesizzati o ispanizzati nel senso che l'indio non aveva più niente di indio tanto che questo veniva simbolizzato dalla perdita del proprio nome e dalla imposizione di un altro attribuito dai missionari». Ciò vuol dire che non vi fu dialogo, interculturale, perché «catechisti distrusse l'altro come diverso, forzandolo poi ad entrare negli usi e costumi ibridi e per conseguenza «evangelizzazione fu colonizzazione».

Le ideologie dell'orbe christianus - unico ordine legittimo e possibile agli occhi di Dio - «i mercanti e missionari. Il mercante accumulava, il missionario schiavizzava». Il manifesto redatto dai rappresentanti indigeni di trenta nazioni di quindici paesi dell'America latina, riuniti a Quito (Ecuador) in occasione della Seconda conferenza ecumenica latino-americana in vista delle celebrazioni del V Centenario dell'evangelizzazione dell'America, afferma che «non c'è stata la scoperta né una autentica evangelizzazione, ma c'è stata un'invasione che ha prodotto un vero e proprio genocidio, ha diffuso le malattie europee, ha causato la morte con il super-sfruttamento e la separazione tra genitori e figli, provocando l'estinzione di più di settantacinque milioni di nostri fratelli». E ancora c'è stata «un'invasione violenta delle nostre terre, disintegrazione delle nostre organizzazioni socio-politiche e culturali, sotmissione ideologica e religiosa a scapito della logica interna propria delle nostre culture religiose».

Leonidas Proano, vescovo per oltre trent'anni di Riobamba perché aveva scelto di vivere tra gli indios, è scomparso a 78 anni il 31 agosto scorso, in una intervista pubblicata dopo la sua morte dalla rivista *Emergenze* di Idoc, afferma che, per le celebrazioni, «non deve esserci alcuna pomposa, costosa festa montale dei bianchi». Al suo posto dovrebbero essere rivolte agli indios almeno delle simboliche «preghiere per il perdono»: una festa del pentimento, una riflessione generale finalizzata ad una riparazione dei torti arrecati. Monsignor Proano si chiedeva nell'intervista rilasciata prima di morire perché i missionari, i vescovi al seguito dei colonizzatori non fecero uno sforzo per stabilire le affinità tra il Dio della Bibbia e il Pacha Kamac degli indios. «Se i bianchi e i ricchi, finalmente, prendessero per lo meno per una volta in considerazione - concludeva l'ex vescovo di Riobamba - il fatto che il modo di pensare e la cultura degli indios e dei poveri dell'America latina ha altrettanto valore quanto la loro, allora il Giubileo di Colombo avrebbe pienamente senso».

Televisione
Fininvest
fa gola
a Springer?

MONTECARLO. Springer compra la Fininvest? La notizia, subito smentita, si è diffusa ieri nei padiglioni del Mercato tv di Montecarlo. Secondo alcune voci, il gruppo economico-editoriale della Germania federale avrebbe intenzione di entrare in partecipazione con il gruppo "Funfun", emanazione tedesca di Berlusconi, con sede a Monaco di Baviera. La notizia ha movimentato l'atmosfera del mercato televisivo monegasco dove intanto proseguono i colpi di miliardi, la battaglia tra Rai e Berlusconi per aggiudicarsi film di prestigio. La Rai ha acquistato dalla Mgm un pacchetto di cento film, tra i quali *Un pesce di nome Wanda*, *Willow*, *Rain man*, *Shogun dalla luna* e dalla Mca altri trentacinque film tra cui spiccano *Ordo di libertà*, *Squalo II* e *Casa dolce casa*, nonché nuove serie di telefilm come *Milioni e la signora in giallo*.

La Berlusconi-Rai, dal canto suo, in chiusura del mercato ha reso noto l'acquisto di 120 film dalla Warner. Tra i titoli più significativi ci sono: *Shining* di Stanley Kubrick, *Arma letale*, *Round midnight*, *Who's that girl* con la cantante Madonna, *Pazza con Barbara Streisand* e le due versioni di *La piccola bottega degli orrori*, quella originale degli anni Sessanta e quella più recente di due anni fa. Sempre Rai-Rai, e questa volta dalla Paramount, si è assicurata una ventina di film, tra i quali *Plut*, di un dio minore, *Beaver Hills Cop 2*, il film-concept del gruppo italo-francese degli U2 *Rattle and hum*. E naturalmente una valanga di telefilm e serial da *Dallas* a *Star Trek*.



Sabrina Salerno ha infiammato i sensi dei moscoviti

Undici feriti, svenimenti, interventi della polizia per lo show fin troppo caldo della cantante italiana. Dure critiche dei giornali locali, ma lei dice: «Tornerò»

Botte da «saloon»
per Sabrina a Mosca

Il «caldo» concerto a Mosca della cantante Sabrina Salerno è finito in ospedale. Almeno undici spettatori sono stati portati via in barella dal Palazzo dello Sport «Olimpiskij» perché feriti nella calca. La gente si è assiepata sotto il palco per vedere da vicino la procace cantante. Critiche severissime dei giornali sovietici insolitamente generosi di informazione. Sabrina ha promesso: «Tornerò».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gli incidenti sono scoppiati ben presto quando dagli amplificatori usciva solo uno strano graciare. Sabrina, da consumata star dello spettacolo, ha capito subito che doveva recedere all'antipalco con un colpo di bacchetta. Si è messa a ballare ed ancheggiare come sa fare, irritando il pubblico, almeno 22 mila, ad imitarla, cantando in coro. Non l'avevo mai fatto, il Palazzo dello Sport «Olimpiskij» di Mosca sembrava volesse crollare. La gente, soprattutto i giovani, non se lo sono fatto ripetere due volte e hanno cercato di dare l'assalto al palco di artista genovese. È successo di tutto. Soprattutto svenimenti, per l'impressionante calca, scazzottature con i setanta e passa energumini mobilitati per la bisogna. Un bilancio senza precedenti per Mosca: undici feriti. In verità erano tutte le premesse per una calda serata in compagnia di Sabrina Salerno, 20 anni, soprannominata la «Madonna di Napoli» sulla quale rimane sospeso il giudizio: piace più come cantante o come donna? I giornali avevano annunciato per tempo il suo arrivo e la tv l'altra mattina, quasi a voler dare un grande risveglio, aveva mandato in onda un videoclip stuzzicante, con Sabrina in costume da bagno e in pose generose bagnata dalle acque del mare nostrum. C'è

stata la caccia ai biglietti. I bagarini hanno venduto un ingresso a 12 rubli, il doppio del prezzo, peraltro già alto. Intervistata, poi, dalla *Komsomolskaja Pravda*, il giornale dei giovani comunisti, la Salerno aveva voluto mostrare informazioni sulle cose sovietiche. «Se c'è la perestrojka? Certo che lo so. Anzi auguro a Gorbaciov il più grande successo». E alle *Izvestija*, il giornale del Soviet supremo, Sabrina aveva confessato di essere giunta in Urss nientemeno che per vedere con i miei occhi come vivono i sovietici e per capire perché avevano paura di dire ciò che pensavano.

Faura? La risposta dei moscoviti non è tardata. La *Moskovskaja Pravda* racconta che i militanti e i trenta «gorilla» con il canellino «ecurite» all'occhiello hanno dovuto sudare le sette camicie per tenere a bada i più intraprendenti. Ad un certo punto sul palco hanno cominciato a volare oggetti di tutti i tipi. Dalgas altoparlanti gli inviti alla calma non sortivano alcun effetto. Alla fine si sono conati i feriti che il giornale, ironicamente, definisce le «vittime di

Sabrina». Un altro quotidiano, la *Socialisticheskaja Industrija*, commenta: «Non crediamo ai nostri occhi. Eppure erano venute star ben più importanti di questa mediocre cantante...». Si dice che nelle altre due serate il pubblico sia stato più liepido e meno numeroso. E i commenti di alcuni critici musicali ieri sono stati a dir poco impietosi.

L'esperienza musicale di Mosca, Sabrina a dedicarsi piuttosto alla sfilata di moda, tanto il corpo l'assistente come cantante si trova «molto al di sotto del duecentesimo posto nella classifica del pop...». Si tratta, anzi, per essere precisi, di una cantante «tra virgolette». Lei non fa caso a questi giudizi. In un'intervista ha detto che i giornalisti «sono acchiocchezze» mentre è felice dello «strepitoso successo avuto a Mosca» dove pensa di ritornare la prossima estate. Poi, accompagnata da un corteo di auto nere, sei «Ladas» e otto «Volgas», è andata a riposare nella elegante suite dell'Hotel Komsomol. Era stremata. «L'arte», annota la *Moskovskaja Pravda* - richiede sacrifici.



Marc Christian all'uscita dal tribunale di Los Angeles

Sentenza a Los Angeles
Hudson nasconde l'Aids
all'amante: il giovane
Marc avrà ora 20 miliardi

LOS ANGELES. Marc Christian fu ingannato e raggirato dal suo ex amante, l'attore Rock Hudson, morto di Aids nell'ottobre dell'85. Pur di continuare ad avere regolari rapporti sessuali con il giovane barmann, infatti, nasconde per mesi le sue drammatiche condizioni di salute. L'ha stabilito la giuria di Los Angeles al termine di un processo che ha sconvolto Hollywood. Ora a Marc Christian spetta un risarcimento di 14 milioni e mezzo di dollari, circa 20 miliardi di lire. Il tribunale ha accettato che Rock Hudson seppe di aver contratto l'Aids nel giugno dell'84. Ma non ne fece parola con Marc fino all'estate dell'85, quando ormai erano evidenti i segni della malattia. «Questa sentenza dimostra a tutti che Hudson aveva il dovere di informarmi, ha commentato Marc Christian alla lettura della sentenza. Di diverso parere restano il curatore del patrimonio di Rock Hudson e la segretaria personale dell'attore, Mary Miller. I loro avvocati hanno cercato in queste settimane di udienza di accreditare la tesi di un laico raggirato. In realtà - per lo Christian sapeva benissimo come stavano le cose, anche se evitò accuratamente di farne parola con Rock Hudson proprio perché sperava di guadagnare qualcosa alla morte dell'attore. Il dibattimento ha avuto spesso toni aspri e il giudice non ha evitato domande molto imbarazzanti. Inutile dire che processo e sentenza sono l'argomento del giorno a Hollywood. Tra gli ex colleghi di Hudson si registrano numerose reazioni a difesa - come dicono - della sua memoria.

L'intervista. Jodie Foster parla del film di Jonathan Kaplan nel quale interpreta il difficile ruolo di una ragazza stuprata. «Mi piacciono i personaggi estremi»

«Io, donna violentata e sotto accusa»

Di passaggio a Roma, dopo la «prima» al Festival di Berlino, Jodie Foster presenta *Sotto accusa*, presto in cinema. Uno di quei film destinati a far discutere per il tema affrontato (lo stupro) e l'efficacia del punto di vista (la violentata non è «una ragazza modello»). La giovane attrice, appena raggiunta dalla notizia della nomination all'Oscar, spiega perché l'ha voluto fare ad ogni costo.

MICHEL ANSELMI

ROMA. La piccola e sfrontata prostituta di *Taxi Driver*, la vorabile incestuosa di *Home*, la *Woman in Red*, la violentata di *Sotto accusa*. Jodie Foster ama le parti difficili, i personaggi estremi, oltre ogni limite. Per questo le fa spettacoli selvaggi e molto compresi nel ruolo dell'attrice scandalosa. Invece, vista da vicino, è una ragazza ventiseienne sorridente e spigliata, appena un filo di trucco sotto gli occhiali da intellettuale, una buona dimestichezza con il francese e qualche parola di italiano. Neanche la recentissima notizia della nomination all'Oscar sembra turbare più di tanto. È contenta, ovviamente, ma invita i giornalisti a parlare di cose più interessanti. Di *Sotto accusa*, ad esempio, il film ormai famoso che nel '91 è molto di più di una prova da Oscar. Se avete letto la corrispondenza da Berlino del nostro Sauro Borelli, sa-

prete che è la storia di un processo per stupro, ma visto da un'ottica particolare. La protagonista, appunto Jodie Foster, è stata violentata, nella sala giochi di un bar tra odiosi incantamenti sportivi e sghignazzi sicolici. I tre colpevoli sono finiti in carcere, ma lei - una ragazza abbandonata che si spinge nella violenza e sprovocata i maschi - chiede una giustizia più piena. Chiede cioè che siano condannati per istigazione alla violenza anche gli uomini che avevano assistito, plaudenti, al ripetuto abuso del suo corpo.

Dice la Foster: tra un cappuccino e l'altro: «Spero che *Sotto accusa* non venga preso per un film a tesi (nel paragrafo di "heavy propaganda"). Abbiamo cercato di moltiplicare le sfumature emotive, le differenze dei punti di vista, a costo di confondere lo spettatore. Che magari potrebbe pensare: Beh, quella se l'è vo-

luta! In realtà, Sarah non s'è voluto un bel niente. È solo una ragazza bella e sensuale che si mette alle parigine gli uomini. Colpevole, forse, di non avvertire in tempo il pericolo. Il tema vero del film è lo scontro di dignità al quale la nostra cultura condanna i più deboli per poterli poi violentare. Un po' come accade in *Mississippi Burning* o in *Beethoven*, dove i bianchi si sentono liberi di uccidere o di maltrattare i neri dopo averli ridotti, mentalmente, a cose».

Diplomata al Lycée François di Los Angeles, laureata a Yale

in letteratura afro-americana e amante dell'opera dantesca (l'illustre professore Paolo Valerio ha un ottimo ricordo di lei), autrice di articoli e racconti per *Esquire*, Jodie Foster è un'attrice colta che non rinnega niente del proprio passato. Cominciò da bambina, a tre anni, posando per la pubblicità del Coppertone (si, quella con la bambinetta cui il cane tirava via le braghetto) e diventò famosa a tredici con *Quintagliando*, una nomination all'Oscar per *Taxi Driver*. Il momento più duro arrivò nel 1981, quando John Hinckley

confessò di aver sparato a Reagan per offrire una prova d'amore. Una pessima pubblicità, che pagò in termini di immagine. Ma oggi Hollywood è nuovamente con lei. Ha appena finito di girare *Backdraft*, accanto a Dennis Hopper, e la nomination, appena ottenuta, si sta già aumentando: il suo conto in banca.

«Mi piacciono le situazioni estreme», riprende, «perché estreme sono, spesso, le vite delle donne. Non mi vedrei mai nei panni di una "Wonder Woman" con la spada e il

mantello. Sarei ridicola. Certo, *Sotto accusa* non è stato un film facile. A cominciare dalla scena dello stupro, forse la più lunga mai vista al cinema. Ma è stata difficile per tutti: per me, così sdraiata sul flipper a gambe aperte, e anche per gli attori maschi, che dovevano metterci dentro tanta brutalità». Il film è interessante - lo facciamo osservare - perché non dà giudizi morali e perché ci fa capire che la violenza sessuale non si esaurisce nell'atto dello stupro. Ma alla fine della storia Sarah tornerà egualmente in quel bar o no? «Non credo. Anche se vince il processo è una donna a pezzi. Ha perso il lavoro, la macchina, l'amore. Probabilmente dovrà cambiare città e nome. Il fatto è che il gioco giudiziario è sempre puramente linguistico. Formale. Impietoso. Sezione "le vittime" da informazioni, ma prescinde dal di della realtà. Non credo che sia un problema solo americano, dove pure la compatibilità maschile espone, più che altro (le statistiche parlano di sei stupri al minuto) in termini di violenza. Non so se è giusto parlare di rifeccitura della donna, ma certo le dimensioni spaventose del fenomeno fanno riflettere. Senza nulla togliere, per questo, alle conquiste femminili in fatto di legislazione anti-stupro».

Kelly McGillis e Jodie Foster in un'inquadratura del film «Sotto accusa» di Jonathan Kaplan



Un caso negli Stati Uniti. Lo diventerà anche in Italia?

dubbi e laceranti interrogativi, cercano comunque il perché di quanto è accaduto: loro aspirano ad una resa dei conti a qualunque prezzo, a qualunque modo. Non si rassegnano. Determinate, come, ancora oggi, succede di rado nella vita reale. Fu un piccolo caso solo tre anni fa.

Il valore di *Asfalto* è nelle sue buone intenzioni, nel coraggio della scelta, nel tempismo che lo lega alle vicende parlamentari di questi giorni, il legame con gli altri lavori citati è, invece, nell'autore: un uomo.



Maurizio Nichetti e Caterina Sytos Labini nel film «Ladri di saponette»

Primefilm. E' uscito «Ladri di saponette»
Fuori e dentro lo spot
pensando a De Sica

SAURO BORELLI

Ladri di saponette
Regia: Maurizio Nichetti. Sceneggiatura: Mauro Monti, Maurizio Nichetti. Fotografia: Mauro Battistoni. Musiche: Manuel De Sica. Interpreti: Maurizio Nichetti, Renato Scarpa, Caterina Sytos Labini, Carolina Torta, Heidi Komarek, Lella Costa, Italia, 1989.
Roma: Capranica
Milano: Mignon

Maurizio Nichetti, da quel tipo saturnino che sembra, ha perennemente l'aria di minimizzare, sbirciare tutto ciò che tocca o che lo circonda. A guardare bene, in effetti, l'estroso cineasta-mimo-entertainer milanese affronta risolutamente in campo aperto la più cruda, desolante realtà e da questa sa cavare, non di rado, umori e bagliori di una caustica; ben temperata pantomima satirica. Superfluo ricordarsi qui quanto e quale impatto ebbero al loro primo apparire i suoi precedenti *Ratataplan*, *Ho fatto splash*, *Domani si balla* (di *Il Bi e il Ba*, con Fracassi, meglio tacere).

In fondo, basta relativamente poco a Nichetti per mettere in atto la sua strategia creativa. Anche perché fulcro e materia della sua garbata ironia risultano in campo aperto la più privata sfera domestica-affettiva.

È proprio questa, anzi, la novità più pregevole in quella

sorta di «tormentone» abilmente amministrato e somministrato che impronta originariamente la forma e la sostanza di *Ladri di saponette*. Un tale omino, di nome Piermattei, con moglie e figliolotti a carico, s'angusta notte e giorno per trovare lavoro e un po' di soldi per mantenere la famiglia. La storia, tutta calata negli interni-esterni desolati della Milano popolare degli anni Quaranta-Cinquanta, sembra dunque riproporre un'ulteriore vicenda di privazioni e di buoni sentimenti. La cosa è vera solo in parte. A un certo punto la struttura «aperta» del racconto si schiaccia; si confonde con affari e pastrocchi tutti attuali legati alla televisione; alla pubblicità dilagante. Così, presto, quel che sembra la fonda tragedia della famiglia Piermattei, si trasforma in un garbuglio divertente che miscela furiosamente presunto «neorealismo» ed effettuale «iperrealismo».

Nichetti, nel ruolo ovviamente dell'impavido Piermattei e tutti i suoi validi collaboratori (non escluso un godibile Claudio G. Fava che fa l'ambigliante verso a se stesso) sono di una travolgente bravura. Quel che lascia un po' tiepidi, a volte, sono alcune cadute di ritmo, di tono che, peraltro, non riescono a compromettere l'impianto e l'impatto globalmente felici di questa alipica, certamente positiva realizzazione.

E a teatro arriva
lo stupro
visto da un uomo

ANTONELLA MARRONE

ROMA. «Non si può nascondere e vivere per poi essere niente in mezzo ora», grida disperata Anna, un personaggio inventato, creazione di un autore quarantenne, torinese, Roberto De Giorgi. Anna è protagonista, insieme a Sonia di *Asfalto*, spettacolo realizzato dalla Compagnia Nuovo Repertorio di Torino. In scena (al teatro «La Maddalena») si parla di stupro, fatto insolito. Come insolite le coincidenze con un altro recente spettacolo, *Palmina*, di Raffaele Nigro. La storia di *Palmina* è la storia di Anna e Sonia, sono state

ignorate sino ad oggi dagli autori italiani. In teatro il corpo della donna non ha mai subito violenza diretta, violenza sessuale. È stato, semmai, oggetto di borghese godimento o di decadenti peccati, è stato idealizzato dalla poesia visionaria di taluni registi, costretto ad una nudità livida ed indifferente, da altri. Per molti sussulti d'avanguardia questo corpo esangue o insanguinato è stato, invece, due giovani come tante, con una giusta voglia di vivere, di lavorare e di innamorarsi. Ma è il mondo che le circonda a minare la

loro libertà, un quartiere di periferia «malconco» in cui ogni giorno si consumano delitti. Alla fine la più giovane confesserà che da tre anni il padre abusava di lei e ancora al fine si scoprirà che ad averla violentata è stato proprio il suo «innamorato», un balordo come e più degli altri.

È del 1981 l'unico esempio teatrale che affronta di petto questo argomento (se si esclude l'impegno del teatro femminista degli anni Settanta). Il drammaturgo americano William Mastrosimone raccontava, nella *piece* *Extremi-*

ties di una donna, vittima di un tentativo di violenza, che si fa selvaggiamente giustizia da sola, seviziando, a sua volta, il bruto. Dal teatro al cinema, il testo di Mastrosimone divenne film con il titolo, in italiano, di *Oltrè ogni limite*. Che cosa hanno in comune queste donne colte in un momento unico della loro vita, il più brutale che si possa immaginare? Sembrano tutte molto forti, esasperate eppure lucide e determinate sia nella vendetta, sia nella richiesta di giustizia, sia nel decidere la propria sorte con un colpo di pistola. Tra

Quanto «parlante» per ciechi e sordi



I non vedenti afflitti anche da sordità potranno comunicare con gli altri grazie ad un guanto elettronico in grado di tradurre il linguaggio basato sui movimenti delle dita in parole emesse da un sintetizzatore di voci. L'apparecchio per ora sperimentale, è stato realizzato da James Kramer, docente di ingegneria meccanica presso l'università californiana di Stanford. Poiché i non vedenti sordi non possono né ascoltare un discorso né vedere i movimenti delle mani (usate per il linguaggio dei sordomuti), comunicano segnando le parole lettera per lettera con le dita sul palmo della mano del loro interlocutore. Il guanto «parlante» assomiglia a un guanto da ciclista, cioè senza le dita, con sensori appoggiati sulle dita, sul polso e sul dorso della mano, destinati a rilevare i movimenti delle giunture. Un microcomputer raccoglie le informazioni che giungono dai sensori e che indicano l'angolo delle dita; sceglie quindi la lettera più probabile corrispondente a quel movimento; grazie ad un programma contenente il maggior numero di informazioni possibile sui movimenti fatti dalla mano di un cieco muto. Una distensione della mano indica all'elaboratore quando la parola è completa; a questo punto la parola viene verbalizzata per mezzo di un sintetizzatore di voci.

Una polizza assicurativa contro il cancro

Oggi è possibile assicurarsi sulla eventualità di contrarre un tumore e nello stesso tempo partecipare a un progetto di ricerca, ricevendo le informazioni più aggiornate sulle abitudini di vita considerate a rischio dalla ricerca internazionale. È questo il risultato di una collaborazione tra due società di assicurazione come la Mediobanca, la Ras, l'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano e la «Scuola europea di oncologia». La polizza di assicurazione si chiama «Vince la vita» e offre all'assicurato la possibilità di ricevere un indennizzo delle spese, nell'eventualità che contragga un tumore, fino a un massimo di 40 milioni di lire. Il contraente inoltre è esentato dal corrispondere il premio (che va da un minimo di 100mila lire l'anno per un quarantenne a un milione per un sessantenne), nei cinque anni successivi all'insorgenza della malattia, continuando a godere della copertura assicurativa. Il progetto inoltre consente un'importante indagine epidemiologica affidata al «Mario Negri»: ogni assicurato sarà seguito dall'Istituto attraverso schede sulle sue abitudini di vita.

Un microrobot di professione chirurgo



È proprio vero che la scienza, per quanto riguarda le spettacolarità, non ha nulla da invidiare alla fantascienza. Una équipe di ricercatori e sperimentatori clinici giapponesi sta mettendo a punto un microrobot da inserire, attraverso il sistema circolatorio, nel corpo umano, sino a raggiungere organi o parti di organi malati o lesi e procedere alla riparazione chirurgica senza dover ricorrere ad una più onerosa e dolorosa incisione. Chi non ricorda il film «Vaglie allucinanti», l'avventura di due tecnici a bordo di un microscopio comandato dentro le arterie. Le vene e le arterie di un corpo umano? Ebbene, il professor Iwao Fujimasa, del Centro di ricerca per la scienza e la tecnologia avanzata dell'Università di Tokyo, ha detto che entro quest'anno egli spera di riuscire a mettere a punto un robot non più grosso di un millimetro, contenente una apparecchiatura chirurgica completa, microscopicamente miniaturizzata. Le dimensioni dei tenti chirurgici sono nell'ordine dei decimillesimi e milionesimi di millimetro.

Le banche spaventate dal virus del computer

Pirateria informatica e virus dei computer sono un problema anche per le banche. L'alto livello di automazione raggiunto dagli istituti di credito, aumenta infatti il rischio di crimini elettronici perché accedere ai dati contenuti in un computer sembra sia più facile che aprire una cassaforte. A questo proposito l'Ipsic (Istituto per l'automazione delle casse di risparmio italiane), ha organizzato, in collaborazione con la società di consulenza Diebold Research, un convegno che si svolgerà a Roma e dal titolo «Computer crime, virus, hackers, metodi di indagine e strumenti di prevenzione»; in quest'occasione verranno illustrati alcuni esempi di intrusioni nelle reti telematiche delle banche effettuati dagli «hackers»: questo il nome che in gergo viene dato ai pirati informatici che attaccano la sicurezza dei dati contenuti negli elaboratori, più spesso per vincere la sfida di un sistema informativo complesso e considerato inaccessibile che per fini economici.

GABRIELLA MECUCCI

Piattaforma San Marco L'Italia la userà per lanciare satelliti di altri paesi

L'Italia vuole diventare un paese sempre più impegnato nel settore spaziale, in grado di fornire mezzi e conoscenze per il lancio e la messa in orbita di piccoli satelliti specializzati nella ricerca di risorse agricole nella fascia geografica equatoriale, per telecomunicazioni e tv e per il rilevamento meteorologico. Di questo si è parlato durante la visita in Kenya al poligono San Marco di una delegazione del ministero della Ricerca scientifica e tecnologica guidata dal sottosegretario Leasco Saportto, dell'aeronautica militare, dell'Asi - Agenzia spaziale italiana - e di manager dell'industria pubblica e privata (Aeritalia, Selenia spazio, Sma Bpd e Telespazio). Per «inaugurare» questa vocazione l'Italia potrebbe effettuare, per conto di paesi terzi, due o anche tre lanci l'anno dal poligono San Marco. Tutto ciò consentirà di consolidare la collaborazione di paesi all'avanguardia in Europa in fatto di ricerca spaziale ed applicazioni industriali. L'Italia è terza per impiego di satelliti dopo Francia e Germa-

La Cee approva il brevetto per gli animali? Un pericoloso regalo alle industrie chimico-farmaceutiche Il fronte del no: consumatori, cooperative, ambientalisti

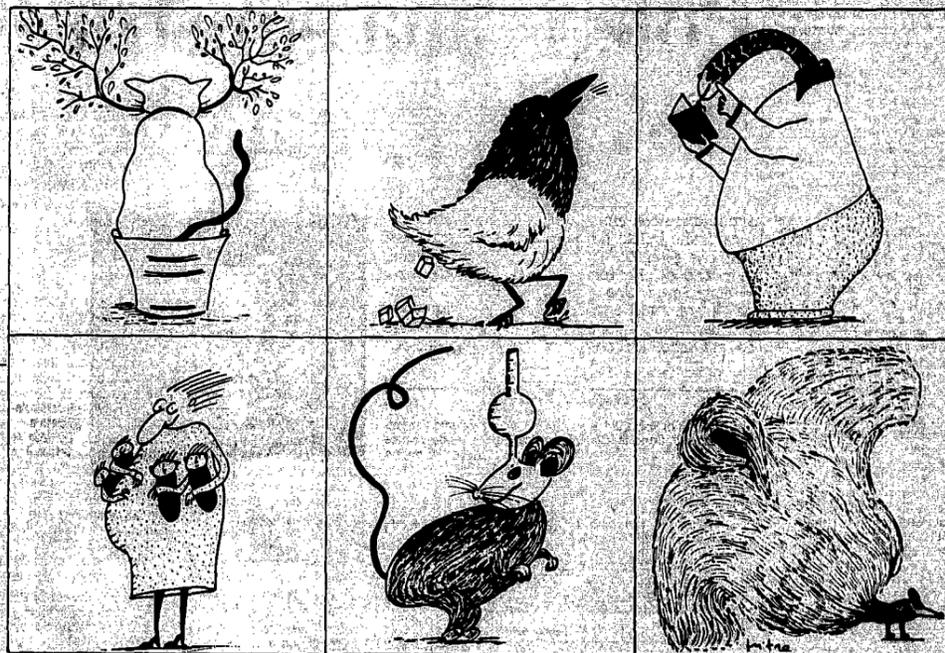
Di chi è il topo mutante?

La Cee potrebbe presto approvare, sulla base dell'analoga decisione americana, la brevettabilità di animali modificati geneticamente. Una scelta inquietante, a cui ambientalisti, cooperative, agricoltori. Chiese protestanti, oppongono argomenti etici ed economici. Il futuro del nostro cibo e dei nostri farmaci apparterrà per intero a poche multinazionali chimico-farmaceutiche?

FABIO TERRAGNI

Il famoso onconome sta per sbarcare in Europa: il brevetto sul topo modificato geneticamente in modo da essere predisposto al cancro, concessa lo scorso aprile dall'ufficio brevetti americano all'azienda chimica DuPont, potrebbe estendersi anche al vecchio continente. La richiesta è già giunta alla sede di Monaco di Baviera dell'Ufficio brevetti europeo (Epo), che per ora ha preferito «congelare». Secondo l'attuale legislazione europea, infatti, non è possibile brevettare un animale: la convenzione del 1973 con cui è stato fondato l'ufficio brevetti europeo, esclude la proprietà intellettuale di varietà vegetali e animali e di processi biologici. Ma la situazione potrebbe cambiare rapidamente: lo scorso ottobre è stata presentata dalla Cee una proposta di direttiva che introdurrebbe la possibilità di brevettare piante e animali modificati geneticamente anche in Europa.

Già da tempo era evidente una certa disponibilità delle istituzioni europee a cambiare opinione sui brevetti di organismi superiori. La scorsa estate l'ufficio di Monaco aveva rilasciato una licenza alla società biotecnologica americana Agrigenetica su una varietà di foraggio modificata con le manipolazioni genetiche. Subito dopo la sentenza è arrivata la direttiva, elaborata dalla Direzione generale (Dg) III della Comunità economica europea, responsabile per l'industria. L'industria gioca un ruolo centrale nel sostegno della brevettabilità di piante e animali. Fino ad oggi gli organismi viventi superiori sono stati esclusi dalla brevettabilità in quanto non rispondono agli standard industriali: evoluzione, mutazione e altre caratteristiche del vivente mal si prestavano ad essere ingabbiate e controllate. Erano così state escluse altre forme, non esclusive di protezione: i Plant Breeders Rights (Pbr), i diritti di selezione. Ma l'evento dell'ingegneria genetica ha provocato una svolta: agendo sul Dna degli organismi è possibile produrre modificazioni riproducibili e oggettive, in qualche modo controllabili e quindi sottoponibili a brevet-



Disegno di Mitra Divahai

E negli Usa la cavia è un megabusiness

Il topo «su misura» è il grande business che si è aperto da quando si è reso possibile intervenire sul patrimonio ereditario delle cavia da laboratorio. Breve ciclo riproduttivo, facilità di indurre infezioni, alla probabilità di ottenere test significativi, rendono attualmente 15 milioni di dollari una «merce» ambiziosissima da tutti i laboratori del mondo dove si conducono esperimenti di genetica, medicina e farmacologia. Va detto che in molti casi sono gli stessi istituti universitari a provvedere in proprio al fabbisogno di cavia da esperimento. A Stanford, in California, stanno costruendo un allevamento che costerà 18 milioni di dollari per produrre animali che si prestano con le loro caratteristiche alle esigenze di ricerca dei laboratori californiani. Numerose tuttavia le «compagnie» che hanno dato il via a quello che viene attualmente definito il «topo-animal business»: la Du Pont de Nemours ha la «casa» di produzione e commercializzazione dei topi fatti brevettare lo scorso anno dall'università di Harvard. A La Jolla fanno anche di meglio. Basta spedire il gene che si desidera

che la cavia sviluppi per vedersi recapitare di lì a pochi mesi una gabbietta con la cavia «su misura» per l'esperimento. In genere il prezzo di ogni esemplare sul mercato statunitense si aggira attorno a qualche migliaia di dollari, in Italia la cifra è ancora a livelli di circa 10 volte superiori. Tra le curiosità, i topi «nudi», cioè quelli senza pelo, vengono impiegati in ricerche immunologiche poiché oltre ad un pelo inesistente hanno anche gravi difetti al sistema immunitario. Quanto costa invece un esemplare «ingegnerizzato» di non eccessivo pregio? Da 2 a 40 dollari i topi sterili. Quelli nudi arrivano a 40. I fatti hanno un listino che va dal 3 al 30 dollari. Più care le pecore: dai 150 ai 400. Pregiatissimi i babuini la cui domanda è in continuo aumento per le ricerche sul vaccino contro l'Aids, essendo gli unici animali in grado di registrare la presenza del virus e di sviluppare una risposta. Per loro si va dai 350 fino ai 10.000 dollari. Si sa, ce ne sono rimasti pochi, e il mercato ha pur sempre le sue leggi.

ascoltare il parere della popolazione. «Decisioni di tale importanza devono essere assunte solo dopo un serrato e trasparente dibattito pubblico», ha detto la religione. Per Moore, un canadese che da anni si batte con i paesi del Terzo mondo a difesa delle ricchezze genetiche, ha messo in evidenza il continuo spostamento in avanti dei limiti etici posti alla brevettabilità. Ha anche ricordato che l'Accademia delle Scienze di Nairobi, riunitasi alla fine di gennaio, ha manifestato preoccupazione per la direttiva Cee sui brevetti. Nel 2000, secondo Moore, il sistema agro-alimentare mondiale sarà controllato da pochissimi aziende, in grado così di esercitare un ricatto sull'intero pianeta e in particolare sui paesi delle aree meno sviluppate. La brevettabilità contribuirebbe ad aumentare la dipendenza dell'agricoltura nei confronti dell'industria, sia a livello delle economie nazionali che a livello internazionale. Numerosi altri interventi hanno sottolineato l'asimmetria presente nella direttiva: a favore dei grandi monopoli industriali e a danno degli agricoltori: i più accaniti in queste accuse sono stati i rappresentanti di 11 milioni di agricoltori raccolti nelle associazioni delle cooperative (Copa-Cogeca).

Aids, decifrato l'enzima-chiave

È il responsabile del propagarsi del virus. Presto un farmaco che riuscirà a bloccarlo? Un articolo su «Nature»

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Hanno scoperto la struttura della molecola che è indispensabile al virus dell'Aids per propagarsi. Ed è una novità che, dicono i ricercatori, potrebbe aiutare a «disegnare» un farmaco che ne blocchi i progressi. L'annuncio arriva dai laboratori della Merck, Sharp and Dohme, e gli scoprotoni hanno raccontato la loro ricerca sull'ultimo numero della rivista scientifica britannica Nature. Con il loro studio, i ricercatori del laboratorio di West Point, in Pennsylvania, hanno individuato la mappa molecolare del protease, un enzima (proteina portatrice di alcune reazioni chimiche), gioca un ruolo chiave nella riproduzione del virus dell'Aids negli or-

ganismi. «Ed è un passo avanti molto importante», sostiene un altro scienziato, Dani Bolognesi, che coordina le ricerche sull'Aids alla Duke University in North Carolina. «Noi abbiamo bisogno di sapere esattamente come è fatto il virus, per poi disegnare qualche rimedio che lo fermi. E ora in poi, potremo vedere più chiaramente nell'area dove l'enzima agisce». Quello che Bolognesi chiama il «sito attivo» è il punto in cui le molecole si attaccano l'una all'altra. E una volta che i ricercatori riescono a disegnare una molecola che abbia la forma giusta per attaccarsi all'enzima protease, potrebbero cercare di costruirlo in laboratorio e sperimentarne gli effetti. Prima in provetta, su cellule infettate dal virus dell'Aids, poi su cavia, come farmaco che ne ritardi i progressi. «Se siamo abbastanza bravi, riusciremo a disegnare una molecola che funzioni in laboratorio», mette però le mani avanti Manuel Navia, che ha diretto la ricerca alla Merck. «Ma, anche in quel caso, ci vorrà molto tempo prima di poter creare una medicina che funzioni nel virus, nella cellula, nel corpo umano».

Nonostante la cautela degli scoprotoni, comunque, altri esperti dichiarano, a questo punto, di poter sperare che si arriverà a qualcosa in grado di «intasare» la macchina riproduttiva del virus. «Per la prima volta», possiamo vedere la struttura tridimensionale di una delle proteine, del virus», commenta William Haseltine, celebre ricercatore del Dana-Farber Cancer Institute a Boston. «E il conoscere l'aspetto tridimensionale di una proteina, continua Haseltine, non servirà solo a chi si occupa di Aids; ma aiuterà il lavoro di altri scienziati, che cercano di produrre farmaci contro altri virus. Per l'Aids, però, il problema che hanno ora davanti gli scoprotoni della struttura del protease sembra lo stesso su cui si sono arenati molti loro colleghi: già in altri laboratori sono stati fatti esperimenti in cui alcune sostanze chimiche si sono rivelate in grado di limitare l'azione del protease; ma queste sostanze non erano tollerate dall'organismo umano.



Visita ai pazienti affetti da Aids in un reparto di malattie infettive

Aids vengono sempre venduti a prezzo di «costo», replica. «Per il momento, nessuno ha guadagnato nulla producendoli».

Ed è stata proprio la Merck, si gloria il suo presidente, che si è lanciata per prima nelle ricerche sull'Aids: già nel 1986, quando altre grandi compagnie ancora non pensavano di doversi occupare. Fin dall'inizio, l'obiettivo del ricercatore di Vagelos è stato soprattutto uno: individuare il punto debole nell'armatura del virus dell'Aids. «Sono arrivati primi nell'individuare il protease e la sua struttura: ma ormai, l'enzima e l'oggetto numero uno degli esperimenti dei ricercatori che si occupano di Aids», spiega Peggy Johnston, direttore del progetto per la scoperta di un farmaco anti-Aids al National Health Institutes di Bethesda. «Adesso, tutti continuano nei loro esperimenti con più foga di prima. Tutti tranne Irving Sigal, 35enne ricercatore della Merck e primo a individuare la funzione del protease, morto nel Jumbo PanAm esploso a dicembre in volo sopra la Scozia».

Ieri ● minima -2°
● massima 15°
Oggi il sole sorge alle 7,04
e tramonta alle 17,44

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Aborto La Regione «Applicare la legge»

Il blitz, la polemica, le accuse delle donne, poi il voto in aula di tre ordini del giorno. Il dibattito sull'aborto, iniziato mercoledì alla Pisana da una relazione dell'assessore alla sanità Violenzio Zianoni, si è concluso ieri con il voto. Approvata con 28 voti favorevoli (contrari Pci, Verdi e Dp) la mozione della maggioranza che impegna la giunta a rimuovere le cause che hanno reso inoperante in alcuni ospedali la legge 184. «Prendiamo atto di questo impegno», hanno detto i comunisti, «ma il documento della maggioranza è troppo sfumato e propone misure troppo vaghe». Boccato invece il documento del Pci (voto favorevole del Verdi) che proponeva 10 punti precisi tra i quali la piena attuazione della legge a partire dal Sant'Eugenio; la realizzazione di servizi poliambulatoriali per l'interruzione di gravidanza; l'estensione del servizio alle immigrate e la costituzione del coordinamento regionale della 184.

Democrazia proletaria, invece, ha chiesto le dimissioni dell'assessore Zianoni. Ma la sua mozione ha ricevuto il suo solo voto. Dp presenterà un esposto alla magistratura sull'inefficienza della legge per l'interruzione di gravidanza, disastrosa in ben 13 ospedali.

Intanto, le parlamentari Leida Colombini, Mariella Gramaglia, Carol Botta Tarantini, Romani e Mammi, hanno presentato un'interrogazione al ministro Donat Cattin per sapere quali criteri sono alla base delle sue ispezioni, dal momento che la programmazione a San Camillo (dove la legge funziona) e non nei 13 ospedali suonano

Il cardinale vicario interviene dopo le lettere di Bettini e di Severi
«Ho sempre desiderato e chiesto il colloquio con le forze sociali e l'amministrazione»

Poletti alla sinistra «Pronto al dialogo»

Si può discutere, tutti insieme, dei «mali di Roma». Il cardinale Poletti ha risposto positivamente agli inviti che gli erano stati inviati da Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, e dal prosindaco psi Pierluigi Severi. Una risposta cauta, ma la proposta di confronto è stata accolta «con rispetto e con desiderio». Il Pci è pronto, «per agire a favore dei più deboli e di chi è colpito dalle ingiustizie».

STEFANO DI MICHELE

Sul «mali di Roma» il dialogo è possibile. Dopo le lettere che hanno inviato Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, e il prosindaco socialista Pierluigi Severi, è arrivata la risposta del cardinale Poletti, il prete che ha affidato ad una intervista su «L'Osservatore Romano», il quotidiano del Vaticano. Una risposta cauta, che fa emergere chiaramente delusione più o meno recenti nel rapporto con l'amministrazione capitolina. Ma è una risposta positiva. «Con rispetto e con desiderio», il vicario del Papa prende in considerazione la proposta di un confronto. E aggiunge, in chiara polemica con il Campidoglio: «L'ipotesi di un colloquio sulla città con tutte le forze sociali è sempre stata presente nel mio ministero a Roma. Molte volte

ho messo al corrente l'amministrazione, il mondo sociale e il mondo politico di questo mio desiderio. Un desiderio che non ha trovato nessun sbocco. «Ho sempre ricevuto molte promesse, ma una risposta», aggiunge Poletti, «non è mai venuta». «Cioè mi ha sempre sorpreso e mi sorprende soprattutto oggi quando la città attraverso le medesime forze rivolge l'attenzione alla Chiesa. Mi chiedo perché prima i miei inviti non furono accolti da nessuno e da nessuna parte».

Ma come pensa il cardinale di organizzare il confronto? Per prima cosa, parla di «precise condizioni, che devono essere create, a tutte le condizioni, per evitare ogni possibile equivoco o strumentalizzazione».



Il cardinale Poletti e Goffredo Bettini, il segretario del Pci romano, in un colloquio sui «mali della città».

«È chiaro che non può essere un discorso tra partiti e Chiesa», dice ancora Poletti, «la Chiesa non è un partito, è al di sopra di tutti i partiti». Escluso quindi un colloquio personale con qualsiasi partito. «Ma l'interlocutore non è neanche la giunta. «Non può essere un incontro, un confronto a livello di amministrazione», aggiunge il prete.

quasi che la Chiesa di Roma avesse capacità o pretese di controllare l'amministrazione capitolina». E allora? La proposta di Poletti, che è anche presidente della Conferenza episcopale italiana, fa la seguente: il confronto e il colloquio devono avvenire «con persone altamente responsabili nella vita della città o per dovere di re-



Santarelli, psi torna al partito

Il socialista Giulio Santarelli (nella foto), dopo essere stato eletto segretario regionale, lascia l'incarico di sottosegretario alle Partecipazioni statali. L'esponente del Psi lo ha comunicato ieri con una lettera al presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita. Santarelli, 54 anni, ha deciso così di tornare a dedicarsi a tempo pieno alla vita di partito.

Un concorso per recuperare l'area archeologica

L'amministrazione comunale ha deciso di bandire un «Concorso internazionale di idee» per la sistemazione dei bordi dell'area archeologica centrale. Si tratta di un tracciato, ancora da definire con precisione nei suoi limiti, che tocca punti fondamentali e nevralgici della città di ieri e di oggi: piazza Venezia, i Mercati di Triano, la Velia, l'Invaso del Colosseo, il Colle Oppio, il Celio, il Circo Massimo, le pendici dell'Aventino e il Campidoglio. Il bando di concorso sarà messo a punto da una commissione presieduta dall'assessore alla cultura Gianfranco Redavid.

Lavoratori ancora in lotta alla «Coppola»

I padroni si sono fatti vivi, ma le operai licenziate in tronco non sono affatto tranquilli. Gli eredi della ditta «Coppola» padroni della fabbrica di via Assisi, al Tuscolano, hanno incoltivato i rappresentanti del Pci, ma non hanno fatto marcia indietro rispetto alla fulminea scelta di licenziare tutti in tronco. I lavoratori continuano quindi a presidiare la fabbrica di lampadine e batterie e nei prossimi giorni contreranno l'assessore che si occupa dei problemi del lavoro, Giacomo Troia.

Alla Regione crisi «di fatto»

La maggioranza di pentapartito che governa la Regione, rissosa e divisa, ieri ha addirittura abbandonato l'aula tra pesanti e reciproche recriminazioni. È accaduto che l'assessore Lamberto Mancini, del Pdi, ha annunciato di ritenere incompatibile la presenza del suo ex collega di partito, Paolo Pulci, adesso socialista, nella giunta e perfino nel consiglio regionale. Di fronte a questa situazione Pasqualina Napolitano (nella foto), capogruppo comunista, ha chiesto la convocazione del consiglio per evitare crisi pilotate dalle segreterie dei partiti. Pasqualina Napolitano ha anche auspicato la fine della giunta pentapartita che, «stanti gli anni», arreca al prestigio e all'efficienza della Regione.

Catturati due scippatori

In Vespri si erano specializzati a scappare gli automobilisti fermi ai semafori. Ieri mattina, dopo aver derubato Maria De Renzi, Paolo Crespi, 28 anni, e Alberto Laurentini, di 36, sono stati catturati dai poliziotti. Portati al Commissariato, i due sono stati riconosciuti anche da una signora, Lina Ciappa, come i due ladri che lo scorso 4 febbraio entrarono nel suo negozio e si fecero consegnare l'incasso. Crespi è il fratello del pregiudicato ucciso nel tentativo di un colpo di pistola, davanti ad una banca di Torpignattara.

Mondiali: 50 miliardi ancora «sulla carta»

È quanto denuncia il gruppo comunista, ricordando anche l'approvazione di una curiosa proposta di bilancio con la quale sono stati stanziati 5 miliardi per il 1991, a campionato concluso.

GIANNI CIPRIANI

Danneggiata la statua del Nilo in Campidoglio

Il sindaco ha presentato la sua denuncia alla Procura della Repubblica. Per il grave danneggiamento della statua del Nilo in Campidoglio, vuole che qualcuno paghi. Secondo la direttrice dei Musei Capitolini, il danno non è particolarmente grave, ma vanifica il restauro compiuto pochi anni fa. Alla base della statua del fiume Nilo che decora la parte sinistra della scalinata michelangiolesca, sembra che sia stato acceso un falo. Forse durante una manifestazione di abusivi, nella piazza del Campidoglio.

La giunta approva i primi programmi a favore degli zingari Una soluzione piccola piccola Solo 5 campi per i nomadi

Primo passo della giunta per i nomadi. Cinque zone sono state individuate per la creazione di altrettanti campi zingari. Passeranno però almeno tre mesi per la costruzione dei servizi igienici e sanitari. Dalle circoscrizioni continuano ad arrivare indicazioni alla giunta per la scelta delle altre zone per i campi sociali. Saranno attrezzati in tutta Roma con eccezione, ovviamente, del centro storico.

FABIO LUPPINO

Sul campo sosta per i nomadi forse c'è un primo atto concreto della giunta. La commissione Interassessoriale dell'Ordine, incaricata di individuare le aree nelle quali realizzare le strutture per gli zingari, ha scelto ieri cinque aree dove apprestare i primi insediamenti. Massimo riserbo sulle zone prescelte. Tre dei campi, comunque, sono già occupati da famiglie rom mentre le altre due sono state

individuate tra quelle indicate dai consigli circoscrizionali. Ma dall'approvazione delle delibere, che saranno adottate con procedura d'urgenza, presumibilmente non prima di marzo, alla realizzazione delle strutture igienico-sanitarie, passeranno oltre tre mesi. «Ho ricevuto dal sindaco l'incarico di predisporre le ordinanze necessarie per consentire rapidamente la fornitura individuale di acqua, energia

elettrica e servizi sanitari ai nomadi ospitati nei campi», ha detto l'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi: i cinque campi, che potranno ospitare 1200 zingari, sono però una soluzione temporanea. «Senza la variante al piano regolatore - ha proseguito Mazzocchi - non potremo prendere delle decisioni definitive».

Il provvedimento della giunta arriva dopo la manifestazione di martedì scorso, che ha visto scendere in piazza tutti i capifamiglia di numerosi gruppi zingari italiani e stranieri presenti nella capitale e numerose forze politiche, tra cui verdi, comunisti e demoproletari.

Il piano completo dei campi sosta per Roma ne prevede uno per ogni circoscrizione, con eccezione della zona del centro storico. Mazzocchi pro-

mette una nuova delibera. «Porterò immediatamente in discussione», ha detto l'assessore ai servizi sociali, «un provvedimento in cui saranno indicate altre sei aree. Una di queste dovrebbe essere scelta in XIX. Le circoscrizioni, intanto, continuano a dare indicazioni al Comune sulle aree da scegliere. Dopo una risoluzione della X, di qualche giorno fa, ieri è stata la volta della XI».

Dopo gli atti d'intolleranza dei giorni scorsi che hanno visto un quartiere protestare con una petizione contro la presenza di quindici zingari, la situazione sembra normalizzata. «La gente deve capire», conclude Mazzocchi, «che con i campi attrezzati il problema dei nomadi non esiste. Lo dimostrano le situazioni di altre città italiane dove questi provvedimenti sono stati presi già da diverso tempo».

Intossicati 250 bambini delle scuole «Vico» e «Umberto I» nelle mense gestite dalla cooperativa «La Cascina»

Pasti precotti sotto inchiesta

È finito sotto inchiesta il pasto di lunedì scorso dei 250 bambini delle scuole materne ed elementari «Vico» e «Umberto I», rimasti intossicati. L'assessore Mazzocchi ha avviato due inchieste, per individuare i responsabili. Tornano sotto accusa i precotti e l'appalto delle mense affidato a trattativa privata. La fornitrice, «La Cascina», si difende: «È tutto freschissimo. I pasti li compriamo alla Irs».

MARINA MASTROLUCA

Gnocchi, pollo, mozzarella e verdure sono finiti sotto inchiesta. Dopo l'intossicazione «da mensa» di circa 250 bambini delle scuole materne ed elementari, «Giovanni Battista Vico» e «Umberto I», l'assessore Antonio Mazzocchi ha chiesto l'intervento degli uffici della XVII circoscrizione per individuare gli eventuali responsabili. Ma il caso ha ri-

aperto la polemica sui cibi precotti e sull'appalto delle mense a trattativa privata.

Le due scuole, infatti, sono servite dalla cooperativa di «La Cascina», ma i pasti finiti vengono preparati a Fomecchia. Eppure lo stesso Mazzocchi ha potuto accertare, facendo un sopralluogo ieri mattina, che la G.B. Vico ha un centro refrigeratore modernissimo.

C'è una cucina splendida, costata centinaia di milioni», ha affermato l'assessore. L'assurda è che non ha avuto l'autorizzazione della Usl perché dalle linee entrano i gas di scarico dei camion che scaricano le merci per un vicino supermercato. Sarebbe bastato mettere dei paletti, per impedire il parcheggio. Senza contare che il gas di scarico arrivava comunque nel refettorio, ma qui nessuno ha trovato niente da dire. Mazzocchi ha spedito perciò una lettera alla ripartizione al tecnologico e ai lavori pubblici, chiedendo lumi.

«La Cascina», dal canto suo, assicura che i prodotti forniti sono controllati e freschissimi. Però, afferma anche che i pasti li acquista dalla Irs. Non solo i cibi precotti, quindi, previsti solo nel caso in cui la scuola non sia dotata di strutture per prepararsi sul posto, ma c'è odore di subappalto.

Il regolamento lo vieta», sostiene l'assessore, «ma prevede che le ditte abbiano la «disponibilità» di un centro di cottura. Nel caso specifico, «La Cascina» potrebbe usare le strutture della Irs direttamente, ma non può acquistare pasti preparati da altri». Anche qui Mazzocchi promette chiarezza, assicurando che se dovessero comunque risultare irregolarità o responsabilità della cooperativa nell'intossicazione dei bambini, chiederà la revoca dell'appalto. Ma per cautela aggiunge che «non si può escludere l'ipotesi di un sabotaggio». Il sospetto nasce dal fatto che nel vomito dei

bambini, alcuni dei quali sono stati ricoverati in ospedale ma c'è odore di subappalto.

Tutto questo - ha detto la consigliere comunista Maria Coscia - è potuto accadere perché evidentemente non vengono fatti i controlli necessari per tutelare i bambini e per i meccanismi della trattativa privata voluta dal sindaco. Chiederemo perciò la revoca dell'appalto a «La Cascina». La GgI, invece, chiede la sospensione nell'uso dei precotti e la rimozione degli ostacoli burocratici all'autogestione. E intanto propone la formazione di comitati di controllo nelle scuole, per tenere d'occhio il servizio mensa e la salute dei bambini.

Nerva, la Velia e la città nuova

Probabilmente è l'unico modo per governare il futuro della città. Riscoprire il suo passato. Gli scavi, i restauri, la conservazione e la valorizzazione dell'area archeologica di Roma devono essere affrontati in termini globali, validi per la metropoli intera.

Il «Progetto Fori» continua: ieri in Campidoglio è stato presentato il volume «Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna», a cura di Leonardo Benevolo e Francesco Scoppola, il secondo contributo (il primo fu nell'86) per la conoscenza e la valorizzazione dell'immenso patrimonio archeologico della città.

Il sindaco Giubilo, presentando il volume, ha scelto di abbandonare le polemiche degli anni scorsi (scavi scavi no), e ha preferito chiamare tutte le forze culturali della città ad uno sforzo comune per risolvere i problemi della città. «Molto ancora resta da fare», ha detto - approfondendo e progettando - la strada indicata da questo libro è certamente quella giusta».

Il «Progetto Fori» era nato nel 1980, sotto l'impulso della giunta di sinistra guidata da Luigi Petroselli, con lo sca-

vo di via della Consolazione, che interrompeva la continuità dell'area archeologica. Lo ha detto il consigliere comunista Piero Salvagni, che ha ricordato anche gli atti successivi: la modifica della viabilità intorno al Colosseo, che era ridotto ad un immenso spartitraffico e l'apertura, nel febbraio '85 (sindaco Vetere), del cantiere di Nerva. Dopo di che è rimasto tutto bloccato per tre anni e mezzo. Gli scavi sono ricominciati solo nel novembre scorso.

Una grande idea come il «Progetto Fori» non può morire - ha detto ancora Salvagni - è un'idea della sinistra ed è un'idea moderna. Perché è moderno tutto quello che «legge» la città e consente la riunificazione di un grande patrimonio archeologico e culturale. Salvagni ha anche ricordato come nella legge per «Roma Capitale» siano stati inseriti dei capitoli di spesa per finanziare la Soprintendenza archeologica, al fine di permettere di continuare gli studi e gli scavi.

Uno degli scopi del volume è quello di mettere in risalto l'operazione Fori come uno dei momenti qualificanti per

il riassetto urbanistico della città. Parco archeologico, Sdo, riorganizzazione delle aree attualmente occupate dai ministeri e parco dell'Appia Antica. Roma Capitale comincia da qui. Oltre che all'esame dei problemi urbanistici ed archeologici, un capitolo del volume è dedicato alla «Velia», un colle che fu distrutto nel 1932 per far spazio a via dei Fori Imperiali.

Un colle ricco di resti archeologici, di un bellissimo (pur se inselvatichito) giardino rinascimentale e di antiche fonti. Tutto spazzato via senza perplessità. A più di mezzo secolo di distanza, nel volume presentato ieri, Antonio Cederna ne propone la ricostruzione. «È un atto dovuto di risarcimento», scrive Cederna, «contro di esso continueranno a sparare bordate in cosiddetti «uomini di cultura», che considerano beni culturali da conservare l'asfalto e il traffico, e vedono con favore lo sbriciolamento di archi e colonne sotto l'effetto dell'inquinamento».

NUMERI UTILI

Pronto soccorso a domicilio 1756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali: Policlinico 492341, S. Camillo 5310066, S. Giovanni 77051, Fatebenefratelli 5873299, Gemelli 33054036, S. Filippo Neri 3306207, S. Pietro 36590168, S. Eugenio 5904, Nuovo Reg. Margherita 5844, S. Giacomo 6793538, S. Spirito 650901, Centri veterinari: Gregorio VII 6221686, Trastevere 5895650, Appia 7992718

Pronto?.. Sanità 3220081
Odonoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769839
Poliizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto: Pubblici 7594568, Tassistica 865264, S. Giovanni 7853449, La Vittoria 7594842, Era Nuova 7591535, Sannio 7550856, Roma 6541846

dal 17 al 23 febbraio ANTEPRIMA

I SERVIZI: Acea: Acqua 575171, Acea: Reciluce 575161, Enel 3606581, Gas pronto intervento 5107, Nettezza urbana 5403333, Sip servizio guasti 182, Servizio borsa 6705, Comune di Roma 67101, Provincia di Roma 67661, Regione Lazio 54571, Arci (baby sitter) 316449, Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639, Aid 860681

Orbis (pre vendita biglietti concerti) 4746954444, Acotral 6921464, Uil: Utenti Atac 46954444, S.A.F.E.R. (autolinee) 490510, Marozzi (autolinee) 460331, Pony express 3309, City cross 861652/6440890, Avis (autonoleggio) 47011, Herze (autonoleggio) 547991, Bicicologgio 6543994, Collalini (bic) 6541084, Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE: Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna), Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalme), via di Porta Maggiore, Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelvio), Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinella), Parioli: piazza Ungheria, Prati: piazza Cola di Rienzo, Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

TEATRO STEFANIA CHINZARI

«La natura non indifferente»: un dialogo fra scena e jazz



Spesso teatro e musica hanno cercato di incrociarsi lungo percorsi comuni, ma difficilmente la musica è riuscita a imporsi sulla scena come un vero e proprio partner. Questa è invece la sfida di Antonio Newliler (nella foto) ne «La natura non indifferente»...

Teatro Patologico. Il primo festival internazionale di Teatro Patologico presenta questa sera e giovedì prossimi gli ultimi due spettacoli previsti dalla rassegna...

Roberto. Marina Giordano e Franco Ricordi, quest'ultima anche regista e interprete, in «Tri in mi bene», esordio teatrale del grande regista francese...

Paolo Rossi. Le avventure di Mortimer, da martedì al 19, con Umberto il cane mico e il suo amico Stefano Benni e Riccardo Pileri...

Gogol. Torna a Roma «Diario di un pazzo», protagonista Flavio Bucci, giunto ormai alla 40esima replica. Ispirato alle «Memorie di un pazzo» di Gogol...

Attii unici. La ricerca di Cosimo Cinieri e Irma Palazzo sull'atto unico prosegue al Teatro San Genesio (Via Podgora 1) con i due brani dedicati al furto...

Medea. Con Indosso il superbo costume che fu di Maria Callas nel film di Pasolini, Marion D'Amburgo interpreta Medea nella versione di Heiner Müller...

Orologio. Giampaolo Innocentini e Mario De Candia nella prima satira teatrale ispirata al ciclo: «Mi volete Quill». Da giovedì alla Sala Caffè.

CINEMA PAOLO PENZA

«I ragazzi di via Panisperna» nel racconto di Gianni Amelio

Matador. Regia di Pedro Almodovar, con Assumpta Serna, Antonio Banderas, Nacho Martínez. Da oggi al Flaminio. Era inevitabile che le distribuzioni si svegliassero dopo l'immenso successo di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi»...

Rebus. Regia di Massimo Guglielmi, con Charlotte Rampling, Christophe Malavoy e Fabrizio Bentivoglio. Da ieri al Rivoli e all'Excelsior. Torna i giovani, gli esordi di qualità cui ci stavamo abituando dopo «Domani accadrà» e «Il grande Blek»...

I ragazzi di via Panisperna. Regia di Gianni Amelio, con Andrea Prodan, Ennio Fantastichini, Michele Melega e Laura Morante. Da ieri al Eden. Grande ritorno sugli schermi, atteso da tempo, di uno dei registi italiani che all'estero ci invidiano ma che da noi ci tengono sempre meno di quanto meritano...



Andrea Prodan (Ettore) in «I ragazzi di via Panisperna»

CLASSICA ERASMO VALENTE

Suoni cosmici con Gloria Lanni, nuovi con Testi e Morricone



Con un concerto fantasmaticamente dedicato al fuoco, all'acqua, alla luna e alla terra, torna domenica all'Inkabbale Gloria Lanni (nella foto): è più che mai l'essenza stessa, vivente, non tanto del suono prediletto del pianoforte, quanto proprio della musica che ama rivelarsi attraverso quel dannato, magico strumento...

Novità di Flavio Testi. Santa Cecilia nel concerto «dritto alla Conciliazione» da Aldo Ceccato, presenta in prima esecuzione le «Sacre Symphonies» di Flavio Testi, compositore che molto apprezziamo e che, domenica, alle 11, nello stesso Auditorio, introdurrà all'ascolto della sua composizione...

Con Eddio Morricone. L'istituzione Universitaria ad Ennio Morricone la serata di martedì 21, all'Aula Magna (20.30): «Saranno eseguiti «Totem scendendo» (1981), «Cestazione» (1980), «Frammenti di Eros» (1985) e, in «prima assoluta», «Tre scopieri» per coro di voci bianche (quello dell'Arcum, diretto da Paolo Jacci) su testi di Pasolini, avviati da Morricone nel 1975; ma condotti a termine soltanto l'anno scorso...

Castel Sant'Angelo. Un «curioso», promettente programma va a merito di Francesco Libera che domani alle 17.30 suona «Studi di Chopin» su «Studi di Chopin» tra musiche di Ravel, Gambiassa e Ginastera.

Rivoluzione francese all'Opera. Si è messa in viaggio da Parigi quella ragazza conosciuta come Charlotte Corday, decisa ad uccidere Jean-Paul Marat. La morte di Marat, ricordata in un celebre quadro di David, viene ora rievocata musicalmente nell'opera nuovissima di Lorenzo Ferrero, «Charlotte Corday», che andrà in scena al Teatro dell'Opera, martedì (20.30).

Cabarocché al Margherita. Il «tenoratore» Roberto Benicivenga (al pianoforte Valerio Marietta) è il protagonista di un «divertissement» tra Cabaret e Barocco (arie, arie, cantate e canzoni), programmato domenica (16.30) presso il Salone Margherita.

ARTE DAIRIO MICACCHI

Balthus e il sogno italiano della giovinezza

Scultura e Fiumara Arte. Galleria dei Banchi Nuovi, via dei Banchi Nuovi 37, da mercoledì 17 al 4 marzo, ore 11-13 e 16-20, tel. 6545554. Sotto i monti Ebrodi, in Sicilia, nella valle del fiume Tusa si sta formando un'ideale cittadella della scultura realizzata con i concorsi della Associazione Fiumara d'Arte...

Emanuele Floridia. Galleria André, via Giulia 175, da domani (ore 18) al 14 marzo, ore 10-13 e 16-19.30, tel. 6877343. La campagna e i monti del Ragusano, i poderi e i muricci che li dividono, sono il luogo della pittura di Emanuele Floridia dal quale crea pitture assolute, neometatfisiche, con una grandeggiante presenza della natura e dell'albero del canubio costruiti con un divisionismo assai lirico del colore luce.

Sol LeWitt. Galleria Ferranti, via Tor Millina 28, fino al 30 marzo, ore 11-13 e 17-20, tel. 6542146. I muri della galleria coperti di disegni astratti secondo un ormai tradizionale progetto concettuale di Sol LeWitt diventato uno straordinario progettista di questa arte ambientale.

Gaccione, Sarnari, Servino. Galleria il Narciso, via Aliberti 25, fino al 5 marzo, ore 11-13.45 e 17-20, tel. 6797317. Presenti alla Biennale 1988, Pietro Gaccione-Franco Sarnari e Ruggero Savinio ripropongono i loro quadri alla ricerca di un assoluto della natura e del mito e costruiti da uno sguardo analitico e costruttore con la luce che varia nelle stagioni e nelle epoche della Sicilia e del Mediterraneo.

Balthus. Centro Culturale Francese, piazza Navona, 62, da oggi al 23 marzo, ore 16.30-20, tel. 6868690. Del grande pittore francese Balthus, innamorato dell'Italia e dell'arte italiana e che ha diretto per molti anni l'Accademia di Villa Medici, sono esposti bellissimi disegni d'ambiente e di natura italiani e disegni in collezioni italiane.

Giovanna De Sanctis. Studio E, via dei Coronari 54, da martedì 21, al 19 marzo, ore 17-20, tel. 6544783. Dalla pittura alla scultura. Tre sculture ardite e rigorosamente strutturate sulle possibilità organiche della geometria.

Omaggio a Brancusi. Studio Fabio Sargentini, via del Pantheon 41, fino al 24 marzo, ore 17-20, tel. 6869846. Il primordiale, dal dare forma, l'essenziale della tecnica continuano ad affascinare così come il suo è l'itese il numero Brancusi gran patriarca della scultura moderna. Gli fanno omaggio cinque scultori nuovi: Nunzio Nagasawa, Riccio, Palmieri e Corsini.



Balthus, «Nudo di profilo» 1977

ROCKPOP ALBA SOLARO

Ecco Cash Money l'hip-hop di Philadelphia. E gli «invasori»

Cash Money and Mc Marvelous. Giovedì alle 22, Executive club, via di San Saba. Ingresso lire ventimila. Philadelphia non è New York né Los Angeles, non è la tipica metropoli attraversata da marginalità e violenza; di conseguenza l'hip-hop che vi è nato ha caratteristiche diverse, privilegia il divertimento alla durezza del commento sociale. Da Philadelphia arriva Cash Money, al secolo Jerome Hawlett. Il suo nome d'arte suona più o meno come «Denaro Soldi» un ironico riferimento alla società ipermaterialista o forse solo un nome da fumetto alla Zio Paperone. Accompagnato dal rapper Mc Marvelous, Cash Money esercita arti da spettacolo, lavora su entrambi i piani contemporaneamente, ne ricava suoni come il nitrito di un cavallo, col suo scratching riesce a mimare i versi dei robot di Guerre Stellari. Dopo il diventatissimo singolo «E-sordio Ungly people be quiet», è da poco arrivato al suo primo album, programmaticamente intitolato «Where's the party» (Dov'è la festa).

Italian Zulu Nation Funk Show. Martedì in concerto alle 21, sul 103.9 e 107.4 fm di Radio Roma. A proposito di hip-hop, ecco un'occasione per ascoltare dal vivo questo gruppo romano di rapper e di ispirati ad Afrika Bambaataa, col quale è previsto un collegamento telefonico durante la serata.

Invasione Rock. Giovedì a Uonnia, via Cassia 871. Ingresso lire 7.000. Tre formazioni in programma: gli Exit i Wild Flowers ed i Midnite Special, che propongono del torrido rock-blues.

Move. In concerto domani sera al centro sociale Forte Prenestino, via Delpino, Centocelle. Torna a quasi un anno dai loro ultimi concerti romano i Move, ottima band in bilico fra dark e psichedelia. Hanno all'attivo due album e sono reduci da un tour europeo assieme ai Granes. Oltre a loro si esibiranno due gruppi, i The Junkies e i Clan Jerk, e sarà esposta una mostra del disegnatore Cristiano Rea.

Afrkadeic. Domani alle ore 24 al Life 85, in via Trionfale 130. Una serata speciale, intitolata «Casamance au clair de lune», nell'ambito della rassegna Afrkadeic, rende omaggio alla musica «tonica ed etnica» del Senegal e al «sabaar», strumento originario della regione senegalese del Casamance.

Foncia. Via Crescenzo 82a. Questa sera alle 22.30 è di scena una formazione di rhythm'n'blues, i Nobody Home. Musica etnica le altre sere con i caribici Chirima De Colombia domani, i suoni andini del Manoco domenica, martedì i Conga Tropical, lunedì il Trio Magico, mercoledì Kaneco e giovedì El Caleal.



«Midnite special» giovedì a Uonnia

JAZZFOLK PIERO GIOLI

Steve Lacy in quartetto per tre giorni al Big Mama



Steve Lacy. Il suo nome come valso di questi tempi in Italia e in altri luoghi europei. Limitiamoci a ricordare gli ultimi fatti che lo riguardano direttamente: il Top Jazz italiano lo ha votato miglior musicista straniero del 1988. Con il regista Antonio Newliler e in compagnia di altri due musicisti, Steve Potts e Jean Jacques Avelin, sta vivendo un incontro felice tra teatro e jazz con «La natura non indifferente» che tra qualche giorno, dopo pre-debutti e la prima di Roma, sarà rappresentata a Roma. Ha suonato durante il recente festival JazzBox, diretto da Max Roach. Al Caffè Latino di Roma sta tenendo uno stage «avanzato» per strumentisti e cantanti. E da sabato fino a domenica l'indiscusso maestro del sax soprano sarà ospite in quartetto del Big Mama (Via S. Francesco a Ripa 18). I suoi partner sono gli stessi che lo affiancano nel lavoro teatrale: Avelin (contrabbasso) e Potts (sax) più Oliver Johnson alla batteria. Ciò che accolleremo sarà un superbo, ineguagliabile jazz moderno.

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96). Maurizio Giannarini al sassofono, Paolo De La Porta al contrabbasso e Mantu Roche alla batteria: un trio di fresca età, ma di notevole interesse. Un jazz che si muove, con soluzioni sempre suggestive, tra brani standard e composizioni originali. In concerto ieri sera, replicano ancora oggi e domani (ore 22). Domenica il quintetto Cortesi, Ghelardi, Avena, Citadini, Senni. Lunedì i «Fave jazz quartet» e martedì e mercoledì Area (Tavolazzi in trio con Fabrizio Serra e Fabio Zepetella). Giovedì la voce di Phillia Blandford in concerto con Tiso, Moriconi e D'Agostino. Ingresso sempre libero.

Classico (Via Libetta 7). Stasera, ore 21.30, concerto dei «French Kissin» guidati dal chitarrista Nicola Di Stasio; si alterneranno in pedana con un repertorio di funky rock molto vicino alla dance. Domenica, lunedì e martedì di scena la Grande orchestra «Yemaya», undici elementi tutti latinoamericani più qualche statunitense: l'idea «realizzata» è un esplosivo cocktail di musica caraibica con molte contaminazioni. Mercoledì e giovedì i «Silent Circus» del fratello Lio Caccio, Francesco al vibratone e Giovanni alla batteria. Saranno in concerto con il abituale formazione (quella che ha realizzato alcuni mesi fa un buon Lp): Michel Audisio al sax e clarinetto, Massimo Fedeli al piano e Stefano Cantarano al contrabbasso.

Billie Holiday (Via degli Orti di Trastevere 43). I «Silent Circus» suonano molto (e bene); domani sera il quintetto suonerà in questo club. Stasera jazz fusion con influenze sudamericane per iniziativa di Imperato, Cazzolino, Miccinesi, Ferrara. Domenica l'«In jazz» con il gruppo «Aax». Giovedì Trio magico di Vitellio (musica tipica).

Caruso Caffè Concerto (Via di Monte Testaccio 96). «Digital connection» oggi e domani con il gruppo del chitarrista Fabio Mariani. Domenica la «Jona's Blues Band» di Harold Bradley. Martedì e mercoledì «Amato trio» e, come special guest, Rino Chinelli.

Folklandio (Via O. Sacchi 3). Stasera e domani replica la splendida Felicity Bursky. Domenica (ore 17.30) «Folkstudio giovani». Mercoledì serata dedicata ad Amnesty International. Da mercoledì il chitarrista americano Stefan Grossman.

PASSAPAROLA

Stranotte pub. Il locale è in via U. Biancamano 80; stasera, ore 22, serata dedicata alla poesia, con Giuliana Adezio e Maria Josil. E così che Gatto Murr presenta «Cipolla Miciluf e Sandocati», ovvero un viaggio poetico-musicale nei misteri della gattità.

Per Giordano Bruno. Manifestazioni della Fondazione a partire da domani per ricordare a Roma il 389 anniversario della figura del filosofo nolano. Gli appuntamenti: oggi, ore 10, in via dei Serpenti 35 dibattito presieduto da Ambrogio Donini, con Giuliana Conforto e Olivio Mancini il quale, alle 16.30, terrà un'orazione in Campo de' Fiori.

Di-a-da-sinistra. Oggi, ore 16, nell'aula 6 di Magistero, piazza della Repubblica 10, per le elezioni universitarie, assemblea delle ragazze di di-a-da-sinistra.

Donna-poesia. Al Centro femminista internazionale, via della Lungara 19, oggi, ore 18 (Sala del Caminetto), incontro con la

poesia di Anna Casella.

Escursionisti verdi. Il gruppo, che ha sede presso la Puerta del Sol (Via S. Maria Maggiore 164), organizza escursioni a Campo Felice/Parco d'Abruzzo, a Scanno e una settimana bianca sui monti vulgari di Vitosha, sul Massiccio del Rila. Informazioni nei giorni di martedì, giovedì e venerdì, ore 17.30-20, telefono 0745.423.

Ascolto sulla chitarra. Ciclo straordinario a cura degli insegnanti dello strumento della Scuola popolare di musica di Testaccio. Domani, ore 18.30, nella sede di Via Monte Testaccio 91, incontro con Sylvie Genovesse su «La chitarra dalla Spagna all'America del Sud».

La parete. Il romanzo di Marien Haushofer viene presentato oggi, ore 19, alla Residenza sidi Ripetta, via Ripetta 231. Interverranno Marino Freschi e Günhild Schneider.

Gestalt. Domani, domenica e lunedì congresso della Società Italiana Gestalt (Hotel Ambassador, via Veneto 70) sul tema «La psicologia fra scienza ed arte». Alle ore 17 di domani (Sala Lincoln dell'hotel) presentazione della rivista «Caleidoscopio-Gestalt Psicospiciale».

Centro Eugenio Montale. Oggi, ore 17.30, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) tavola rotonda su «La voce ungherese della poesia e i suoi anacronismi», a cura di Miklos Hubay, interventi di Tomaso Kemeny e Beatrix Tototossy.

Tai Chi Chuan. Inizia a marzo un nuovo corso (arte del movimento dello strumento della Scuola popolare di musica di Testaccio, Domani, ore 18.30, nella sede di Via Monte Testaccio 91, incontro con Sylvie Genovesse su «La chitarra dalla Spagna all'America del Sud».

Gestalt. Domani, domenica e lunedì congresso della Società Italiana Gestalt (Hotel Ambassador, via Veneto 70) sul tema «La psicologia fra scienza ed arte». Alle ore 17 di domani (Sala Lincoln dell'hotel) presentazione della rivista «Caleidoscopio-Gestalt Psicospiciale».

Centro Eugenio Montale. Oggi, ore 17.30, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) tavola rotonda su «La voce ungherese della poesia e i suoi anacronismi», a cura di Miklos Hubay, interventi di Tomaso Kemeny e Beatrix Tototossy.

Tai Chi Chuan. Inizia a marzo un nuovo corso (arte del movimento dello strumento della Scuola popolare di musica di Testaccio, Domani, ore 18.30, nella sede di Via Monte Testaccio 91, incontro con Sylvie Genovesse su «La chitarra dalla Spagna all'America del Sud».

Fisco ed imprese
Infrazioni formali:
se sei evasore
ti conviene di più

GIROLAMO IELO

ROMA. Sanzione, chi è costei? Si può affermare, infatti, con tranquillità che il nostro sistema normativo sanzionatorio è il più spregiato ed ingiusto a livello europeo. Un apparato sanzionatorio che privilegia le infrazioni formali o di poco conto e che non riesce a colpire con efficacia l'evasione e l'elusione tributaria.

La stessa legge «manette agli evasori» non ha fatto quel tanto di qualità che tutti si auguravano. Anzi, si può dire che c'è stato un passo indietro. Scompare il reato sulla evasione fiscale e si introduce la sanzione su taluni fatti prodromici che possono portare, ma eventualmente, ad una riduzione degli importi e delle imposte da corrispondere. A questo proposito viene citato l'ultimo comma dell'articolo 2 nel punto in cui stabilisce che «chiunque non versa all'erario le ritenute effettivamente operate a titolo di acconto o di imposta, sulle somme pagate è punito con la reclusione da due mesi a tre anni e con la multa da un quarto alla metà della somma versata in base a ciò un datore di lavoro che dimentica di versare o che versa in ritardo una manciata di denari (bastano mille lire) viene trattato dal nostro sistema sanzionatorio alla pari, se non peggio, dei grandi malaffari».

Nel campo dell'Ici sono accordate talune deduzioni se l'operatore economico attesta di prestare la sua opera nell'impresa a che tale prestazione costituisca la sua occupazione prevalente. Si sono consumati ettoltri di inchiesta sul concetto di prevalenza e a tutt'oggi non si è ancora sulla sua definizione. Ebbene nel caso in cui si

attesta il falso scatta la reclusione da sei mesi a cinque anni e la multa da cinque a dieci milioni di lire, oltre al recupero delle imposte dovute e alle sanzioni amministrative.

In materia di Iva c'è un sistema sanzionatorio a pioggia che arriva a colpire più di una volta una sola irregolarità. Basti pensare al caso in cui un operatore dimentica di registrare nell'apposito libro i dati relativi ai blocchetti delle bolle di accompagnamento. L'apparato sanzionatorio non applica una sola sanzione, per omessa registrazione dei dati citati, ma tante sanzioni quante sono le bolle contenute nei blocchetti. Si arriva, pertanto, a sanzioni a nove numeri per una semplice dimenticanza.

Però la punta massima della sberleffiatura del nostro sistema sanzionatorio arriva nelle irregolarità in materia di detrazioni di imposte per carichi familiari. Si tratta di piccoli benefici, poche decine di migliaia di lire, che il contribuente può richiedere allorché attesta in dichiarazione di avere dei familiari a carico. Ma se l'attestazione non è veritiera scatta la reclusione da sei mesi a cinque anni e la multa da cinque a dieci milioni di lire.

Le stesse sanzioni vengono applicate al titolare dell'impresa familiare se attesta il falso in merito al lavoro prestato dai collaboratori nell'impresa. Qui le probabilità di errori sono tante. Come si fa a stabilire se il collaboratore presta il suo lavoro nell'impresa al 10, al 20 o al 40 per cento? Si tratta di una commissione molto soggettiva. Eppure ci sono le sanzioni sopra evidenziate.

Previsioni per l'89
per il commercio
e il turismo
secondo Paolo Leon

La locomotiva commercio

Alti livelli della crescita del valore aggiunto, contenuta crescita della occupazione, più elevato del previsto lo sviluppo della produttività in alcuni casi addirittura si raggiunge i livelli dell'apparato industriale. Di che cosa stiamo parlando? Ovviamente del commercio e del turismo così come appare dall'Osservatorio, Oect, diretto dal Cles di Paolo Leon.

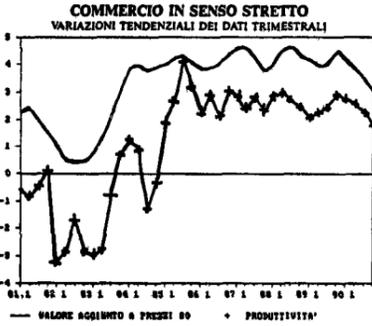
MASSIMO FILIPPINI

ROMA. Oramai vere e proprie locomotive della nostra economia il commercio e il turismo cominciano a dimostrare nei fatti il loro peso, ancora sottodimensionato, nella nostra società. Tutto ciò si evince con chiarezza dall'ultimo Osservatorio economico del commercio e turismo «sponsored» dalla Confesercenti e realizzato dal Cles di Paolo Leon.

Ma parlare di sviluppo ulteriore di questi settori senza inquadrate il contesto economico in cui nasce e si sviluppa sembra non corretto. Ed è quello, infatti, che fa lo studio del Cles. Rispetto al precedente rapporto (ricordiamo che l'Oect è uno stu-

dio quadrimestrale) la situazione del nostro paese vede un ritmo di crescita della nostra economia pari al 3,5 per cento su base annua mentre i consumi si attestano, per il terzo anno consecutivo, su tassi vicini al 4 per cento. Ma due eventi caratterizzano gli ultimi mesi dell'88 secondo lo studio dell'Oect. E cioè la battuta d'arresto dell'exportazione, del made in Italy per intercedere, ed un ritorno inflazionistico nel settore all'ingrosso che oggi ha fatto salire i prezzi al consumo verso la vetta del 6 per cento.

Ma la crescita dei prezzi, sostiene il rapporto, sembra interessare solo alcuni settori merceologici e particolar-



mente prodotti alimentari e materie prime del settore agricolo. Per Leon, in sostanza, il rialzo dei prezzi all'ingrosso dipenderebbe dalla perversa dinamica delle commodities internazionali contrariamente a quello che è avvenuto, a cavallo tra la fine dell'88 e l'inizio dell'89, per i prezzi al consumo in seguito a significativi ritocchi tariffari e delle aliquote dell'Iva.

L'Osservatorio economico del commercio e del turismo, però, lo sviluppo del processo inflazionistico non è avvenuto solo in Italia ma in tutti i paesi industrializzati. Sta di fatto, dice Leon, che il differenziale italiano con gli altri paesi più avanzati è rimasto intatto da 1,6 a 1,4 per cento al confronto con la media europea.

Secondo quanto ci dice

l'Osservatorio economico del commercio e del turismo, però, lo sviluppo del processo inflazionistico non è avvenuto solo in Italia ma in tutti i paesi industrializzati.

ziale e turistico nel nostro paese. Vengono confermate le previsioni degli alti livelli di crescita del valore aggiunto (4,3, 4,1 per cento nell'89 e 3,6 per cento per il '90) mentre vengono riviste le precedenti previsioni apparse sul numero 3 dell'Oect in tema di occupazione. Infatti si prevede una contrazione della crescita di nuovi posti di lavoro (1,5, 1,7 per cento nell'89 e 1,2 nel '90). Più elevata del previsto, invece, sembra essere la produttività in alcuni casi, come quello dell'ingrosso, si arriva a punte simili a quelle industriali. Segno inequivocabile che il commercio si sta ammodernando ampiamente.

Per il settore alberghi e pubblici esercizi il 1988 si chiude con una crescita del 3,6 per cento del valore aggiunto, del 2,7 per cento della produttività e dello 0,9 per cento dell'occupazione, mentre le previsioni per quest'anno sono un po' più nere. Trascurabile da una più debole dinamica del settore è la crescita di valore aggiunto si attesterebbe solo attorno al 2,4 per cento.

Trasporti e sistema coop
Dal Veneto ecco
come attrezzarsi
per la sfida del '92

PADOVA. Come riuscire ad ammodernare le strutture italiane dei trasporti in tempo utile per non rimanere esclusi dall'Europa del 1992? Vero quali iniziative è opportuno intraprendere per essere competitivi? Questi alcuni dei temi affrontati nel convegno promosso a Padova dall'Associazione veneta delle cooperative dei servizi della Lega e dall'Interporto di Padova.

Il Veneto mostra già strutture idonee a raccogliere la sfida europea con gli Interporti di Padova e Verona e con la stessa idrovia Padova Venezia, che potrebbe trovare nuovo slancio, e che grazie alla sua posizione geografica si prepara all'appuntamento guardando anche ad Est. Assonperporti formato da Padova-Verona-Bologna ha costituito recentemente il Consorzio Tramite (Trasporto merci intermodali telematici) in collaborazione con la Cerved per fornire un servizio telematico di portata europea, destinato agli autotrasportatori.

Con questa rete telematica, che diventerà operativa nel prossimo mese di marzo, il trasporto delle merci sarà semplificato con notevole risparmio di tempi e di costi. Formando in tempo reale il quadro completo della domanda, e quindi la possibilità di prenotare un viaggio di ritorno a pieno carico. Ma queste pur importanti iniziative non bastano a risolvere la sostanziale inadeguatezza del nostro sistema di trasporto delle merci.

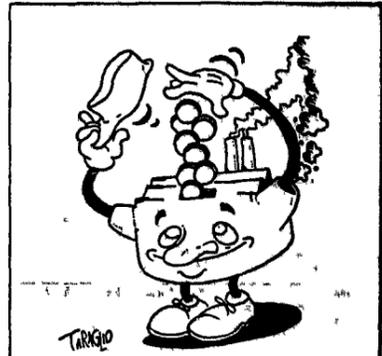
La Lega delle cooperative apre un confronto con gli operatori del settore, gli am-

ministratori pubblici, strutture come gli interporti, si pone l'obiettivo di batterli per adeguare alle nuove esigenze del mercato. L'intero sistema, quindi il vero problema è oggi, come ha detto nella sua relazione introduttiva Luigi Logregan, vicepresidente della Arva, «come procedere con rapidità all'ammodernamento del sistema. Logregan ha indicato tre obiettivi strategici ed omogenei tra loro».

1) Infrastruttura di trasporto di interesse comunitario, come proposto dal regolamento della Comunità, mirante ad integrare aree prive di sbocco al mare, sistemi collegamenti tra i principali centri urbani compresi i collegamenti ferroviari ad alta velocità.

2) dotare gli interporti di tutte le infrastrutture utili e facilitare il trasferimento delle merci da un modo ad un altro.

3) gli interporti come interfaccia imparziali tra i vari soggetti, per la realizzazione e la gestione della domanda e dell'offerta di trasporto con il Consorzio Tramite. Naturalmente per raggiungere questi obiettivi vanno superate le carenze strutturali quali l'eccessiva entità del settore come quello dei carri ferroviari, di cui l'età media si aggira sui 25-26 anni. Negli ultimi dati forniti dal ministero dei Trasporti del 1984, relativi alla percentuale delle merci trasportate per ferrovia, emerge che il 70,4% avviene su autotrasporto, il 9,4% su ferrovia, il 0,01% per navigazione aerea, e lo 0,14% per navigazione interna.



lavoro e capitale con discriminazione tra i soci (Discriminazione Labor-Capital Partnership). La distribuzione del valore aggiunto, tra capitale e lavoro, tipico dell'impresa tradizionale, viene mantenuto ma come remunerazione di diversi tipi di azioni con diritti e uguali dividendi: azioni di lavoro, nominali, cancellate all'abbandono dell'impresa da parte del lavoratore.

Spagna, 1986, la legge delle Sociedades Anónimas Laborales (Società per azioni dei lavoratori). Combina la struttura tradizionale della società per azioni al controllo del 51%, o più, del capitale da parte dei lavoratori dipendenti. In numerose imprese in crisi, i lavoratori, con l'aiuto di finanziamenti pubblici, acquistano le imprese che mantengono o assumono la natura di società per azioni. Robusto è il nerbo delle imprese autogestite. Ritenute inferiori alle società private - per investimenti, occupazione, efficienza, scelti del management - il caso spagnolo obbliga a ripensarsi. A Mondragon, nei Paesi Baschi, 80 cooperative di lavoro sono modello di funzionalità. Il dividendo totale è determinato dalle ore lavorative e dalla paga. Una delle fonti del successo delle cooperative di Mondragon sta nella premiazione assegnata alla forma-

Quando, cosa, dove

- Oggi.** Convegno sul tema «Politiche di acquisizione, accordi aziendali e mercato degli sportelli: problemi e strategie per la Banca 90». All'iniziativa, promossa dalla Ita società di formazione manageriale, partecipano Gianni Zandano, Tancredi Bianchi, Milano.
- Seconda giornata della Convenzione nazionale dei comitati per il lavoro dal titolo «Uguali diritti nel lavoro. Uguali diritti al lavoro».** Bari.
- Domani.** Promossa dalla Cassa di Risparmio di Puglia tavola rotonda su «Qualità del credito» e sviluppo economico regionale». Bari - Sala Convegni della Fiera del Levante.
- Domenica 18.** «Artigianato e tecnologie dell'informazione (una prospettiva per lo sviluppo del Mezzogiorno)» è il tema del convegno promosso dalla Confindustria nell'ambito delle manifestazioni per la Fiera del Levante Bari - Sala Convegni della Fiera.
- Lunedì 20.** Seconda edizione della mostra Ams Europe 89. European advanced-exhibition and conference, manifestazione fieristica europea riguardante i sistemi avanzati di produzione. Genova - Fiera, dal 20 al 23 febbraio.
- Martedì 21.** Promossa dalla Confindustria convegno dedicato a «Una moneta unica per l'Europa. Scelte politiche economiche e finanziarie» interverranno, tra gli altri, Giovanni Agnelli, Giuliano Amato, Beniamino Andreotta, Mario Arcelli, Lamberto Dini, Raul Gardini, Romano Prodi, Sergio Pininfarina, Roma - Auditorium della Tecnica.
- Mercoledì 22.** Convegno sul tema «La pubblicità negli anni 90, disciplina, strumenti e strategie». Al convegno interverranno Giampaolo Sodano amministratore delegato della Sipra, Felice Lynn direttore generale dell'Upa, Gianni Letta Milano.
- * Si inaugura la Bit Borsa Internazionale del turismo, Milano - Fiera, dal 22 al 26 febbraio.

□ A cura di Rossella Furgus

Lavoratori proprietari d'impresa: cosa succede in Europa

Esperienze in surplus tra diritti azionari e controlli di gestione

Lavoratori proprietari d'impresa: bisogna trovare l'equilibrio tra diritto azionario, distribuzione di quote dei profitti e controllo delle decisioni aziendali. Giro d'orizzonte in Europa. Conivono le esperienze più disparate. Dalle imitazioni degli Eop statunitensi ai fondi d'investimento, alle imprese autogestite fino al modello cooperativo. L'Italia continua a perdere treni preziosi.

MAURIZIO GUANDALINI

Regno Unito. L'Eop statunitense è improntato ad un modello di partecipazione dei lavoratori con comitati di nomina e di revoca della direzione dell'impresa e di controllo limitati alle grandi scelte dello sviluppo dell'impresa. È stata introdotta la partecipazione minoritaria o paritaria (a seconda del settore e delle dimensioni dell'impresa) dei lavoratori in un sistema di cogestione. I lavoratori, non hanno la metà (in genere cinque persone, almeno un operaio e un impiegato) dei membri del consiglio di sorveglianza, altrettanti sono eletti dall'assemblea degli azionisti. Solo l'Italia e il Regno Unito sono privi di regolamentazioni che prevedano l'intervento dei lavoratori alle decisioni dell'impresa. Alla faccia della Quinta direttiva Cee - proposta approvata nel 1983 dopo contrasti iniziali dieci anni prima - che prendendo le mosse dall'industria tedesca prospetta una ap-

plicazione flessibile con varie forme di adesione. Italia. Alla vitale struttura industriale corrisponde l'inspiegabile assenza di forme originali di partecipazione dei lavoratori nell'impresa. Da annotare, ma non come segno di originalità, l'offerta di azioni ai dipendenti da parte di alcune società Operazioni che presentano più ricchi che vantaggiosi realfi Fiat docet (la controversa vicenda del rinnovo contrattuale dell'estate scorsa). Il limite dell'esperienza italiana, rispetto a quelle straniere, è nelle distribuzioni, in larga parte occasionali, che non rientrano in veri e propri piani azionari. Opportunità, dimensioni e modalità vengono decise dagli azionisti senza rendere partecipi i dipendenti e loro sindacati. Scartabellando tra le leggi dello Stato c'è la Marcora (49/85) Permette a cooperative di dipendenti di aziende in crisi di ottenere finanziamenti in conto capitale della Compagnia Finanziaria Industriale in cambio della rinuncia alla Cassa Integrazione per tre anni. I limiti di finanziamento della legge ne hanno finora impedito una diffusione ampia. Al 1987, 95 domande presentate, con richieste di finanziamento per un totale di 74 miliardi di lire e 3300 lavoratori occupati. Cooperative Italiane. L'e-

sigenza è di introdurre una nuova figura di socio. Quella del socio apportatore di capitale (o «socio», come nelle mutue assicuratrici, art. 2548 C.C.) Edwin Moxley Fletcher, della direzione della Lega nazionale cooperative e mutue - la Lega con Inforcoop, istituto nazionale di formazione cooperativa, hanno tenuto un seminario sulla partecipazione dei lavoratori nell'impresa pubblicando la ricerca del dott. Mario Piana - da un quadro dettagliato. Oggi tutto il utile conseguito va accumulato come patrimonio indivisibile da reinvestirsi nell'impresa stessa, i singoli cooperatori hanno diritto solo a una remunerazione che non si discosta, come massimo, al corrispondente salario di mercato. Il capitale impegnato dagli stessi cooperatori è pagato solo con un modesto tasso d'interesse. Oltre ad essere ostacolo di competizione sul mercato, non consente di remunerare i cooperatori in quanto proprietari interessati all'incremento del valore dell'azienda. In prova anche di uno fra gli strumenti di controllo indiretti sul management.

Adiacente al modello cooperativo c'è un'idea che va più in là. Firmata da James Meade, premio Nobel dell'economia. È la partnership economy. Impresa partecipata di

lavoro e capitale con discriminazione tra i soci (Discriminazione Labor-Capital Partnership). La distribuzione del valore aggiunto, tra capitale e lavoro, tipico dell'impresa tradizionale, viene mantenuto ma come remunerazione di diversi tipi di azioni con diritti e uguali dividendi: azioni di lavoro, nominali, cancellate all'abbandono dell'impresa da parte del lavoratore.

Seminario Ervet, Istituto indo-italiano e camere di commercio
Servizi reali alle imprese
e poi anche l'India è più vicina

MAURO CASTAGNO

BOLOGNA. E se, dopo la Cina, gli operatori italiani si accorgessero che anche l'India è vicina? Sarebbe un bel colpo per il made in Italy. Si potrebbero sfruttare le opportunità offerte da un paese che, grazie a ragguardevoli tassi di sviluppo, è oggi la decima potenza industriale del mondo e che guarda all'Italia con sempre maggiore interesse. C'è solo un neo. Sono necessari alcuni servizi reali per le imprese italiane.

Per capire quale ventaglio di possibilità ci siano nel vasto mercato indiano se questi servizi vengono messi a disposizione, ci siamo recati a Bologna per assistere al lavoro di un seminario operativo organizzato dall'Ervet e dall'Istituto indo-italiano e dal Centro estero delle Camere di commercio dell'Emilia Romagna. 355 richieste per 16 settori merceologici, questo hanno ri-

portato a casa l'Istituto indo-italiano, l'Ervet, e il centro estero regionale della Fiera internazionale di Nuova Delhi tenutasi nel novembre scorso. Bel successo per una iniziativa promozionale che è stata organizzata con i fiocchi. Non soltanto per quanto concerne l'utilizzo delle migliori tecnologie audiovisive capaci di dare agli interlocutori indiani un'immagine reale delle aziende italiane presenti alla mostra ma anche perché in tempi rapidi è stato possibile ottenere informazioni precise di carattere economico-commerciale. Grazie anche alla capacità ed esperienza degli esperti dell'Istituto indo-italiano e dei controparti indiani e italiani sono state messe in grado di confrontarsi sulla base dei dati concernenti il fatturato e la capacità produttiva ecc. e rendersi così conto dei reali opportunità di avviare

mentri per valutazioni specifiche che non sono stati dati in abbondanza. Quali considerazioni trarre dall'iniziativa dell'Ervet, del Centro estero regionale e dell'Istituto indo-italiano? Che gli altri organismi che si occupano di promozione e di sostegno all'export dovrebbero prendere esempio da essa. Ciò proprio perché non esiste il dubbio interesse del mercato indiano, la nostra presenza in questo paese è eloquente. Un dato al riguardo è eloquente nei primi mesi di quest'anno e le nostre importazioni dall'India sono aumentate di oltre un quarto, mentre le nostre esportazioni sono precipitate del 23%.

Peccato, perché le condizioni per avere successo in India ci sarebbero tutte. A cominciare dall'interesse della Banca Mondiale che ha messo a disposizione, per attività in questo paese, una ghiotta torta del valore di 6 milioni e mezzo di dollari per passare a quella dello stesso governo italiano. I nostri operatori, infatti, farebbero bene a tenere presente che la politica di aiuto italiana considera prioritari gli interventi verso Nuova Delhi.

Senza dimenticare, poi, che proprio pochi giorni fa è stata presa una decisione importante riguardante il delicato versante assicurativo. L'India è passata dalla seconda alla prima categoria di rischio paese. Con la conseguenza che il costo dei premi Sace per l'India diminuisce. Per questa strada insieme a quella aperta recentemente, costituita dalla possibilità di utilizzare altre valute oltre il dollaro, compresa la lira con conseguente minor rischio di cambio può passare l'impiego effettivo di una consistente linea di credito (circa 400 milioni di dollari) concessa da Roma a Nuova Delhi e finora utilizzata per soli 20 milioni.

Dal 20 febbraio apre i battenti l'Ams
Fabbrica automatica cercasi
E Genova rispolvera la leadership

PIERLUIGI GHIOGINI

GENOVA. Realizzata dalla Cahners Exposition in collaborazione con l'Anie (Associazione delle industrie elettroniche), Ams Europe 89 si presenta dal 20 febbraio prossimo anche come un evento culturale e un'occasione per esplorare il terreno, sempre minato, delle politiche industriali e di governo.

Nella giornata inaugurale sono previsti gli interventi dei ministri La Pergola sugli orientamenti dell'Italia rispetto ai progetti comuni di ricerca e Antonio Ruberti a conclusione di una tavola rotonda su «Strategie europee per la promozione delle tecnologie di produzioni avanzate».

Il comitato consultivo della mostra, coordinato da Enrico Chiesa del politecnico di Milano, si avvale del contributo di docenti ed esperti di sei paesi europei. Nei quattro giorni di esposizione si svolgeranno nutriti programmi settimanali, riservati a dirigenti e decision makers di aziende impegnate sulle tematiche dell'innovazione tecnologica, nonché sessioni di conferenze con la partecipazione di scienziati, studiosi e manager di ogni parte del mondo.

Ma anche sul piano commerciale la mostra si preannuncia stimolante dopo il successo di Ams '88 (undicimila visitatori professionali) e le crescenti prospettive del mercato italiano dell'automazione di processo, che già oggi vale 2.500 miliardi l'anno, hanno spinto i principali produttori mondiali ad incrementare la loro presenza. E ha indotto la Anderson Consulting a raddoppiare le dimensioni della fabbrica simulata impiantata, sino a raddoppiare gli spazi e a realizzare un'azienda completa, uffici compresi.

«Su una lunghezza di 102 metri e una superficie di 1300 metri quadrati - spiegano alla Anderson - abbiamo allestito la fabbrica vera e propria (factory) come vetrina dell'ambiente produttivo e gli uffici (corporate) dove si toccano le problematiche delle attività funzionali aziendali coinvolte nell'innovazione».

Al visitatori vengono offerti due percorsi separati. Nella parte degli uffici è possibile vedere, fra l'altro un sistema per il controllo di tutte le attività di progettazione e industrializzazione, e dimostrazioni sulla gestione dei rapporti con i fornitori e la gestione delle risorse umane. Fra gli aspetti più significativi della «minifabbrica», invece, figura un esempio di montaggio manuale assistito da calcolatore e integrato nel sistema generale di produzione, una linea di assemblaggio robotizzato e inoltre sistemi di raccolta dati controllo di area, ecc.

Il comitato consultivo della mostra, coordinato da Enrico Chiesa del politecnico di Milano, si avvale del contributo di docenti ed esperti di sei paesi europei.

«Io e l'Italia» Storie di stranieri/5

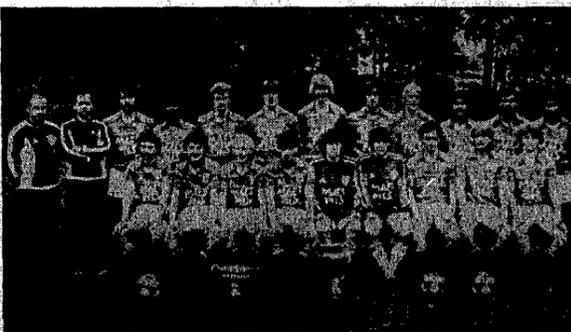
Dalla Coppa Campioni nello Standard Liegi alla C2 nel Treviso per 20 milioni all'anno

Per un pugno di lire

L'altra faccia dello straniero, Roberto Sciascia. Finisce a Treviso il nostro breve viaggio sugli stranieri del calcio italiano.

DAL NOSTRO INVIATO DANIO CECARELLI

TREVISIO. Pochi lo conoscono, anche se la città è piccola e le feste, gira e rigira, sono sempre le stesse. Lo conoscono le casiere della pasticceria di fianco allo stadio, dirigenti e compagni di squadra, i gestori della trattoria «Dino» e qualche ilfoso incallito. Basta Roberto Sciascia, lo straniero del Treviso, può stare tranquillo: nessuno lo assilla per chiedergli un autografo, nessuno gli telefona per domandargli qualcosa. Poi cosa vuoi chiedergli? Già, la squadra, a tre punti dall'ultima, riesce ad andare male perfino in serie C2 (girone B). Lui poi non gioca quasi mai, sempre alla ricerca di una condizione ideale che nessuno immagina quale sia. Eppure Roberto Sciascia, centrocampista italo-belga, non è un pincopallino qualsiasi. Adesso guadagna meno di venti milioni all'anno a tutti i confonde il suo nome con quello dello scrittore, qualche anno fa invece era una giovane promessa, anzi qualcosa di più



Vincenzo Sciascia, centrocampista, gioca in C2 nel Treviso. In alto una formazione dello Standard Liegi dove l'italo-belga ha giocato per 6 anni prima di trasferirsi all'Anversa e al Colibra.

sterfi, in Belgio e da lì la mia famiglia non si è mai più mosso. A 18 anni ho firmato il mio primo contratto per lo Standard Liegi, a quel tempo era una bellissima squadra, c'erano giocatori importanti come Gerets e allenatori famosi come Happel che si avvicendavano ogni due-tre anni. Beh, ci sono rimasto per sei stagioni. Giocavo a centrocampio, ero giovane e stimato. Certo, spesso stavo in panchina, ma per me non era un dramma. S'impara sempre qualcosa a veder giocare quelli veramente bravi. Poi alcune soddisfazioni me le sono prese anch'io giocando in Coppa dei Campioni e in altri tornei internazionali. Una volta, a Torino, incontrai la Juventus di Platini e Boniek; perdemmo zero, dopo aver pareggiato a Liegi 1-1.

A 24 anni volevo un posto fisso come titolare, così passai all'Anversa. Dopo un discreto campionato, fui richiesto da Colibra, una buona squadra portoghese. Anche qui andò tutto bene, tanto che anche il Benfica s'interessò al mio acquisto. Paradossalmente, da qui nascono anche i miei guai. I dirigenti dell'Anversa, cui ero ancora vincolato, alzarono il costo del mio acquisto e, alla fine, mi ritrovo nella squadra. O meglio, essendo scaduto il termine del trasferimento, e non avendo firmato neppure per l'Anversa, mi ritrovo nella condizione di "dirottante" protetto. Per trovar-

mi un posto, l'Udinese mi girò al Vittorio Veneto, una squadra di dilettanti. Poi l'anno successivo sarei passato tra i professionisti sempre nella file dell'Udinese. Così andò, ma nell'agosto '87, prima della Coppa Italia, arriva un telex della Federazione che comunica la mia sospensione per un mese. La farò breve: questa sospensione, per colpa non mia, è durata fino al novembre del 1988. Quindici mesi d'inferno, durante i quali sono stato trattato come un pacco postale. Ad un certo punto, mi dissero che la sospensione valeva solo per l'Udinese. Così andai a Brindisi nella speranza di riprendere a giocare. Neanche a parlarne. Dalla Federazione silenzio completo, fino a quando mi dissero che il regolamento non prevedeva un caso come il mio. Questo incubo, finalmente, è finito nel novembre dell'anno scorso quando sono arrivato a Treviso.

Ha una faccia da bravo ragazzo, Sciascia. Parla un italiano corretto, con una rassegnata amarezza che insieme a qualche capello bianco gli danno qualche anno in più. «Cosa ho provato? Tutto. La solitudine, lo scontro di non poter giocare e constatare che i muscoli si indeboliscono; la paura del futuro che diventa un punto interrogativo sempre più vago. Adesso mi ritrovo a 29 anni e forse sono già troppo vecchio? Certo, adesso mi

Sciascia, 29 anni «emigrato di ritorno»

TREVISIO. Roberto Sciascia nasce a Milano il 23 febbraio 1958. I genitori sono italiani (il padre siciliano, la madre emiliana) ma tutta la famiglia si trasferisce subito a Liegi dove risiede tuttora. Roberto comincia a giocare a 12 anni nelle giovanili dello Standard dove si segnala come centrocampista e rifinitore. A 18 anni, terminato il liceo scientifico, firma il suo primo contratto per lo Standard. Ci rimane sei anni poi nel 1984, si trasferisce all'Anversa dove gioca un anno prima di passare in prestito al Colibra. Nel 1986 ritorna all'Anversa dove viene girato

come dilettante al Vittorio Veneto. Nell'estate '87 va all'Udinese ma la federazione italiana lo sospende fino al novembre del 1988. Adesso è tesserato per il Treviso. Ha un contratto annuale di 20 milioni circa, venti milioni per questa stagione. Vive in un appartamento con altri cinque compagni di squadra. Sciascia è un appassionato di astrologia, buon lettore di saggi e narrativi. Ha l'hobby del cinema: il suo regista preferito è Spielberg. Centrocampista, buona visione di gioco, è alto 1,75 e pesa 68 chili.

Basket. Coppa dei Campioni Scavolini annega a Spalato Per Pesaro l'altra metà dell'Adriatico è amara

Brutta sconfitta in terra dalmata della Scavolini, priva del suo play Drew. I campioni d'Italia sono usciti battuti dal campo della Jugoplastika e le sue speranze di raggiungere le finali di Monaco sono ora ridotte al lumicino. Gli uomini di Bianchini sono crollati nella ripresa durante la quale hanno segnato solo 27 punti. Minelli e Daye i migliori tra i pesaresi.

GIORGIO BOTTARO

SPALATO. Povera Scavolini. Le speranze di finale di Coppa Campioni che Pesaro si era portata al seguito nella sua trasvolata adriatica, sono affondate, ingloriosamente, in riva alla Dalmazia: sotto 23 punti di scarto (88-75). La Jugoplastika era annunciata in crisi ed il modo con il quale i suoi 7.000 tifosi le si erano stretti intorno, facevano intendere quanto temesse questo incontro. Invece, è questo non se lo attendeva proprio nessuno, ad arrendersi senza attenduti: è stata la Scavolini, dopo un primo tempo incoraggiante terminato sui 40-38 per i padroni di casa. Mateo Minelli, passere purosangue, rilevava il ruolo di regista. Lo scialo vacante dall'infortunato Drew con ostentata sicurezza, mentre Darren Daye si portava a spasso mezza difesa slava segnando con guizzanti serpentine precise sospensioni e importanti rimbalzi d'attacco. Dall'altra parte, a fare da contraltare allo statunitense era il filliforme e bravissimo Tony Kukoc, un'ala giovanissima destinata con i suoi 2 metri e 7 centimetri, a dettare legge in Europa nei prossimi anni, grazie ad una ottima tecnica individuale e a un montefiore tiro da 3 (per lui 4 bombe). Aggiungiamo che a dare una mano a Kukoc c'era anche il più campione Radja, pivot dal movimento sopraffino, ed il quadrone e fatto: contro un quintetto giovanissimo, da battaglia, rapido e inviolabile in contropiede, la Scavolini ha saputo porre un solo tempo. Questa volta, dalla panchina pesarese non è giunto alcun valido aiuto ad un quintetto in procinto di scalfire dopo 30 minuti giocati alla grande. Così la Scavolini ha letteralmente cotto, cedendo di schianto

quando invece l'incontro era tutto da giocare. La ripresa è stata una continua sofferenza e minuto dopo minuto Pesaro ha visto dilatarsi il proprio svantaggio. Non contenta di essere arrivata a più 14 al 13', bruciando così il vantaggio della Scavolini di 19 punti accumulato all'andata, la Jugoplastika ha continuato ad infierire, approfittando crudelmente quanto temesse questo incontro. Invece, è questo non se lo attendeva proprio nessuno, ad arrendersi senza attenduti: è stata la Scavolini, dopo un primo tempo incoraggiante terminato sui 40-38 per i padroni di casa. Mateo Minelli, passere purosangue, rilevava il ruolo di regista. Lo scialo vacante dall'infortunato Drew con ostentata sicurezza, mentre Darren Daye si portava a spasso mezza difesa slava segnando con guizzanti serpentine precise sospensioni e importanti rimbalzi d'attacco. Dall'altra parte, a fare da contraltare allo statunitense era il filliforme e bravissimo Tony Kukoc, un'ala giovanissima destinata con i suoi 2 metri e 7 centimetri, a dettare legge in Europa nei prossimi anni, grazie ad una ottima tecnica individuale e a un montefiore tiro da 3 (per lui 4 bombe). Aggiungiamo che a dare una mano a Kukoc c'era anche il più campione Radja, pivot dal movimento sopraffino, ed il quadrone e fatto: contro un quintetto giovanissimo, da battaglia, rapido e inviolabile in contropiede, la Scavolini ha saputo porre un solo tempo. Questa volta, dalla panchina pesarese non è giunto alcun valido aiuto ad un quintetto in procinto di scalfire dopo 30 minuti giocati alla grande. Così la Scavolini ha letteralmente cotto, cedendo di schianto

Ciclismo. Il Laigueglia Vecchietti in bicicletta In Riviera vince Gavazzi 39 anni tutti di corsa

LAIGUEGLIA. Alla soglia dei quarant'anni, Piero Gavazzi inizia nel migliore dei modi la sua ennesima stagione agonistica vincendo al termine di una voluta d'autore la 26esima edizione del Trofeo Laigueglia. Il portacolori della Pelli-Mobixport Fanini ha bissato il successo di dieci anni fa, quando vinse su Moser e Sartoni, regolando nove compagni di fuga.

Si è trattato in pratica della rivincita dei ciclisti italiani rispetto alle Nazioni Unite dove si era imposto il belga Wim Van Woyde. In infatti al termine della gara, dopo 170 chilometri con tre asperità di un certo rilievo. I primi tre corridori a tagliare il traguardo sono stati italiani. Al secondo posto si è classificato infatti Marco Vitale (secondo anche ad Alassio) e al terzo Silvio Martinello. La corsa si è decisa nella discesa di Stellanello, dopo Capo Mele, quando si è formato il gruppetto che è riuscito inizialmente ad accumulare una quindicina di secondi sul gruppo. Il vantaggio è poi salito a mezzo minuto e nella volata di Laigueglia, Gavazzi, che è stato aiutato dal compagno di squadra Chiaruto, ha vinto a mani basse.

Particolarmente felice dopo il traguardo il 99enne campione d'Italia: «Mi ha giovato la buona preparazione che ho curato nel periodo invernale e qui a Laigueglia ho solo raccolto il frutto di un programma che evidentemente è stata buona». In volata ho dovuto curare Martinello. Ma ho avuto badato a non scoprirmi troppo... Ordine d'arrivo. 1) Piero Gavazzi (Pelli-Mobixport) che compie 1170 chilometri in 4 ore e 19 minuti, media km 39,150; 2) Marco Vitale (Atala Campagnolo); 3) Silvio Martinello (Atala Campagnolo); 4) André Larquin (Lotto); 5) Enrico Galeschi (Pepsi Alba Fanini).

Tennis. Batte Camporese: rinvincita dopo l'esclusione in Davis Canè, una racchetta in mano più Panatta nella mente

Il «derby d'Italia» lo ha vinto Paolo Canè. Omar Camporese ha resistito poco, non più di quattro giochi e poi ha lasciato scappare il rivale. È stata una partita priva di spigoli, tranquilla e indolore. Non c'è stato l'atteso spettacolo perché nessuno dei due voleva rischiare. Ha vinto il più esperto e non c'è nulla da dire. Il sovietico-Volkov ha liquidato Hlasek, numero quattro del torneo.

MILANO. Voleva vincere e per riuscirci ha usato una tattica inconsueta: basata sulla cautela. Paolo Canè non ci ha messo molto con la tattica del ragioniere a battere Omar Camporese nel «derby d'Italia» sul tappeto supreme del Palatrussardi milanese. Ci ha messo lo spazio di due set veloci che hanno prodotto un punteggio netto: 6-4, 6-3. «Paolo Canè» sa offrire spina dorsale ben diverso rispetto alla gente perché è un giocatore divertente e capace di infiammare chi lo segue. Lei, per me, raggio sembrava un ragioniere.

«Abbiamo giocato una partita poco spettacolare, sul filo dei nervi. Io non ho rischiato niente e ho cercato di servire bene. Omar ha servito meno bene che nella partita con Miroslav Mezir. Era più nervoso di me. Devo dire che non mi sono preso nessuna rivincita e che da parte mia non esiste la minima intenzione polemica. Mi sembra stupido perder tempo in queste cose. Tra me e Omar c'è un buon rapporto di amicizia. E mi sembra che sia importante».

Il «derby d'Italia» ha dunque premiato il giocatore più bravo e più esperto. Omar Camporese non ha giocato una buona partita ma non si deve dimenticare che il ragazzo prima della Coppa Davis era praticamente sconosciuto ed era abituato a giocare piccolissimi tornei dove gli capitava di perdere con giocatori di seconda categoria. Ha bisogno di migliorare il rovescio e di imparare a muoversi meglio sul campo. Dispone comunque del miglior diritto d'Italia e di un servizio ragguardevole.

Da notare ieri la clamorosa vittoria dell'ottimo sovietico Aleksandr Volkov in sole due partite sullo svizzero Jakob Hlasek, numero quattro del tabellone. RISULTATI: McEnroe-Shapers 6-2 6-3; Becker-Forge 6-3 7-6; Zivojinovic-Noah 7-6 7-6; Volkov (Urss)-Hlasek (Sv) 7-6 7-5. Canè (Ita)-Camporese (Ita) 6-4 6-3. Questi i quarti di finale: Becker-Brestrom; McEnroe-Chekasov; Zivojinovic-Volkov; Jelen-Cane.

Sci nordico. Da oggi a Lahti in Finlandia i campionati del mondo Nel grande Nord a caccia di medaglie

Manuela Di Centa (peccato che non sia ancora giunta del tutto dall'influenza cinese) sembra la prima azzurra capace di acciuffare alla geniale ai Campionati del mondo di sci nordico. Oggi la bella ragazza camica sarà impegnata sui 10 chilometri a passo classico. Dovrà battersi contro l'armata della steppa e contro le solite nordiche (norvegesi e finlandesi). Lahti è uno dei tempi d'oro dello sci nordico. Il grande stadio della neve è dominato da tre trampolini - 50, 70 e 90 metri - e può raccogliere 50 mila spettatori. Da quelle parti lo sci nordico è una religione. Ogni si comincia con la cerimonia di

apertura e con l'assegnazione del titolo dei 10 chilometri a passo classico dove non presentiamo appunto Manuela Di Centa. Guidina. Dal Sasso e Stefania Belmondino. Manuela lo scorso mese di gennaio ha realizzato un'impresa straordinaria salendo sul podio, a Kingental, in una prova di Coppa del Mondo. Non era mai accaduto a un'atleta italiana.

I grandi favoriti del fondo, intenzionati addirittura a vincere tutto quel che c'è da vincere, sono gli svedesi Gunde Svann e Torjny Mogren. E tuttavia non bisogna dimenticare che due anni fa a Oberstdorf gli azzurri Marco Albarello e Mauro De Zolt conquistarono i due terzi delle medaglie d'oro disponibili. Il «Grande Nord» accolse lo straordinario evento con infinito stupore anche se dopo le tre medaglie d'oro d'argento e una di bronzo di due anni prima a Bronzvidi gli azzurri non erano più visti come comprimari. Il direttore agonistico dello sci-azzurro, Mario Azitù è duramente pessimista perché sostiene che i suoi ragazzi quest'anno, per colpa della carenza di neve, non hanno mai potuto allenarsi a dovere. Marco Albarello, in sterplose condizioni di forma, non è d'accordo col suo capo. Albar-



Paolo Canè

Dorio In tribunale per 1500 m di sospetti

RIETI. Sarà celebrato oggi presso il Tribunale di Rieti il processo intentato da Gabriella Dorio nei confronti del prof. Andrea Milardi insegnante di educazione fisica. Milardi in un articolo scritto per una rivista realista avanzava dubbi sulla legittimità della vittoria olimpica ottenuta dalla Dorionella Dorio dei 1.500 metri. I giudici del tribunale di Rieti esamineranno il filmato di quella gara con la presenza di tecnici della Fidal che in quella occasione parteciparono alla spedizione azzurra a Los Angeles.

Venezuela Narcotraffico e pugilato: ecco le prove

CARACAS. Il deputato venezuelano Carlos Tablanté ha consegnato alla divisione narcotraffico della polizia una serie di documenti per dimostrare che un'impresa pugilistica locale, oltre ad organizzare incontri di boxe, si occupa del riciclaggio di dollari provenienti dal commercio di stupefacenti. Si tratta dell'impresa «Dimeca» che ha recentemente organizzato il campionato del mondo del pest Gallo che ha visto vincere a Caracas, in 37 secondi, il venezuelano Israel Contreras contro l'italiano Maurizio Lupino.

«Non c'è posto al Palatrussardi» E l'handicappato accusa

MILANO. Anche se domenica ci offissero un posto in prima fila per la finale mio marito e io non accetteremmo. Chi parla è Grazia Pavesio moglie di un paraplegico, Andrea De Riva di Monza, al quale l'organizzazione del torneo di tennis milanese ha negato i biglietti per la finale di domenica. È il terzo anno consecutivo che Pavesio ha raccontato la signora De Riva che cerca di portare mio marito al torneo di Milano: ma stavolta hanno esagerato. Dopo una lunga trafila mi ha dato giustifi-

cazioni incredibili a cominciare dal fatto che non avrebbero saputo come farci entrare e poi affermando che i tennis si innerviscono se vedono spettatori in carrozzina. L'organizzazione del torneo Cino Marchese ha detto che è trattato di uno spiacevole equivoco. L'organizzazione è dovuta in un comunicato, si accusa con la signora De Riva confermando la propria disponibilità a favorire l'ingresso di suo marito e di altri spettatori portatori di handicap.

PROVINCIA DI MODENA Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 MODENA Bando di gara La Provincia di Modena indà gara a licitazione privata per la fornitura di conglomerati bituminosi per la manutenzione ordinaria della Strada Provinciale n. 188. Le offerte dovranno pervenire entro le seguenti date: 1° LOTTO zona base pianura importo a base d'asta (iva esclusa) L. 128.440.000 2° LOTTO zona di Modena importo a base d'asta (iva esclusa) L. 188.040.000 3° LOTTO zona Pedemontana e valle Secchia importo a base d'asta (iva esclusa) L. 143.100.000 4° LOTTO zona del Pignone a valle Panaro importo a base d'asta (iva esclusa) L. 121.100.000 Per l'aggiudicazione della fornitura si procederà mediante licitazione privata in base all'offerta di cui all'art. 18, 1° comma, lettera a) della Legge 30/3/1981, n. 113. La licitazione privata sarà effettuata con la classica formula che ogni impresa non possa restare aggiudicatario di un solo dei lotti oggetto della gara, e che l'aggiudicazione avverrà in senso di comparazione simultanea fra tutte le offerte di tutti i lotti, a favore di quello che sia più onorevole, contenente un'offerta complessiva, tenuto conto dell'importo della fornitura e del ribasso percentuale offerto. La domanda di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, dovrà specificare per quali lotti l'impresa intende partecipare e dovrà essere debitamente presentata entro le ore 12 del giorno 13 marzo 1989 al: Provincia di Modena - Segreteria generale - viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena - Italia - (Telefono 059/208620). Di invio a procedura la offerta saranno spedite entro il termine massimo di 30 giorni dalla scadenza del termine di ricezione della domanda di sensi dell'art. 8, lettera b), della legge 113/81. È ammessa la presentazione di offerte sommate in applicazione dell'art. 8 della Legge 30/3/1981, n. 113. La domanda dovrà essere sottoscritta e firmata dal dichiarante, debitamente verificata, che il concorrente non si trova in alcuna delle condizioni di cui all'art. 10 della Legge 113/81. La somma dovrà essere contenente a dimostrazione delle capacità di cui all'art. 12 e 13 della Legge citata: - dichiarazione contenente l'importo globale della fornitura e l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi; - dichiarazione contenente un elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi tre anni, con rispettivo importo, data e destinatario; - dichiarazione contenente l'ubicazione dei cantieri di produzione dei conglomerati nonché marca, tipo e anno di costruzione dell'impianto di produzione, delle prove di prelievo per il materiale legante impiegate nella confezione, della produttività produttiva giornaliera dell'impianto in quintali e numero dei masi di proprietà dell'impresa per le consegne. La richiesta d'invio non viene firmata dall'Amministrazione. Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. in data 13 febbraio 1989. Modena, 10 febbraio 1989. IL PRESIDENTE dott. G. Barbolini

Zangheri illustra la proposta Pci per il bacino del fiume
Un dossier dell'agenzia giornalistica Dire illustra le scelte necessarie
per la riconversione ecologica della zona più popolata e più ricca d'Italia

Un'«autorità» per il Po

Un'autorità per il Po. La chiedono i comunisti che hanno presentato, a questo riguardo, già nel maggio scorso una proposta di legge il cui primo firmatario è Renato Zangheri. E ieri il presidente dei deputati comunisti l'ha illustrata in un incontro con stampa, tecnici ed esperti consegnando anche

il dossier che la Dire, l'agenzia di informazioni dei gruppi parlamentari p.c.i., ha preparato come supporto all'iniziativa. Nella zona dove si produce metà della ricchezza del paese la salvaguardia dell'ambiente e l'orientamento dello sviluppo diventano il capitolo centrale dell'economia.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. C'è dunque in Italia, oltre quella meridionale, anche una "questione settentrionale", un problema nazionale che deriva non, come quello del Sud, da un'arretratezza insuperata e anzi ribellida e aggravata nel corso dei decenni, ma dai modi di uno sviluppo tra i più rapidi d'Europa.

Governare il Po, istituire cioè un'autorità di bacino per la salvaguardia del Po e dell'Alto Adriatico, proposta del Pci, può essere una prima riforma istituzionale per ridare slancio alla stagione delle riforme. Lo ha detto Renato Zangheri presiedendo ieri l'incontro con stampa, parlamentari, tecnici ed esperti, indetto dalla Dire (agenzia di informazione dei gruppi parlamentari comunisti) per presentare il dossier che l'agenzia ha preparato quale supporto all'azione parlamentare.

Il governo ha voluto sfogliare solo una riforma, quella del voto segreto, rinunciando al principio della contenzualità delle riforme su cui si era impegnato, ha detto Zangheri. Si sono arenate le riforme del bic-

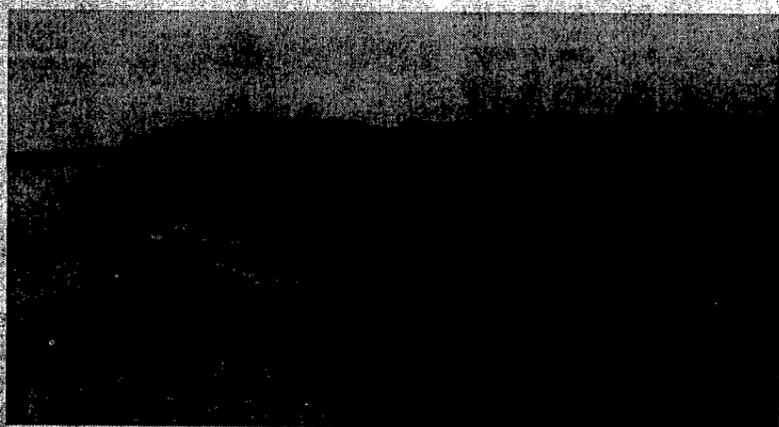
meralismo, quella delle autonomie locali generando quindi in poi un clima di sfiducia e sospetto. Noi chiediamo il rispetto della contenzualità, non si può fare, infatti, una riforma senza avere la visione d'insieme.

Zangheri ha poi illustrato la proposta comunista per il Po. Essa si basa su tre livelli. Una forte autorità politica istituzionale di cui fanno parte i massimi organi dello Stato e delle Regioni interessate, un comitato scientifico ed un organo operativo. «E questo», ha sottolineato Zangheri, «corrisponde alla nostra impostazione generale che vuole la separazione tra la responsabilità politica e quella tecnico-operativa».

Nel bacino padano si produce circa la metà della ricchezza e vive poco meno di un terzo della popolazione italiana: proprio per questo la salvaguardia dell'ambiente diventa capitolo centrale dell'economia. E sul rapporto sviluppo-ambiente si è soffermato Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente del Pci, il grande tema è quello dell'orientamento dello sviluppo; per la

tutela del Po, e quindi di tutto il territorio italiano, c'è bisogno però di una unità di governo. Non è possibile assistere, come avviene nella legge quadro per la difesa del suolo, ad una frammentazione dei servizi tecnici dello Stato. Una lotta, incompatibile con le esigenze degli interventi che ha dato ancora Berlinguer, «deve essere dettata dal criterio di unitarietà della natura. C'è una tendenza delle forze produttive a entrare nella trasformazione del modo di produrre, ma si è chiesto il responsabile dell'Ambiente in quale direzione? E ha portato l'esempio di trasformazione proposta dalle aziende per il bacino del Lambro. Queste partono dal presupposto che le falde acquifere siano assolutamente insuperabili, rinunciando in partenza al loro recupero e preferendo purificarle, per uso domestico, le acque del fiume».

L'ambiente di un bacino fluviale - dirà ancora il senatore comunista Giorgio Tornati riferendo sulla discussione in Senato sulla legge per la difesa del suolo che ha visto, affiancato dal ministro (Ruffolo e Ferr) e di due sottosegretari - è il prodotto di un insieme di fattori che tra loro interagiscono di continuo e stabiliscono equilibri dinamici che debbono essere osservati, analizzati e governati da un cervello unico. E tuttavia i disastri ambientali quotidianamente emergenti non riescono ancora a costringere questa classe dirigente a voltar pagina. E invece lo scontro di poteri sta peggiorando sensibilmente il testo, lo sta riducendo ad una sommatoria caotica di volontà diver-



genti e di poteri parcellizzati.

Il dossier, quasi un libro bianco dei gruppi parlamentari comunisti, vuole rendere più chiari possibili i termini reali e la gravità della «questione Po-Adriatico», sostiene Giovanni Berlinguer: «Il grande tema, per oggi e per il futuro, è quello dell'orientamento qualitativo dello sviluppo e dello sviluppo sostenibile», cioè del limiti e del riequilibrio dello sviluppo, di un rinnovamento ecologico dell'economia. La questione Po-Adriatico è il bacino di prova di questi orientamenti». Il dossier di Dire (curato da Stefano Sacconi) su «governare il Po» fa

la cronistoria, ragiona dei guasti, dei problemi, delle misure da adottare secondo il Pci, per affrontarli sul serio. Il documento sottolinea i molti accenti possibili, le lenienze e le distorsioni degli interventi finora previsti, la tendenza perdurante al peggioramento dei parametri fisici dell'inquinamento, le possibilità e le convenienze del cambiamento.

Il punto centrale, lo ripetiamo, verte sul perché è necessaria una «Autorità di bacino del Po»: l'esperienza ha dimostrato - lo dice Zangheri - che i problemi di un grande corso d'acqua e del suo bacino possono essere affrontati solo attraverso un

assetto istituzionale ed una struttura tecnico-operativa unitari. Non è un caso se il «Magistrato per il Po» ha mancato il suo obiettivo primario: l'elaborazione del piano generale di sistemazione del fiume. E aggiunge che non sono in discussione l'impegno e la capacità dei tecnici che operano nel «Magistrato». Ma le caratteristiche stesse di strutture di questo tipo non consentono la definizione e la gestione di piani con implicazioni così vaste. Un piano di bacino non può che costruirsi se non in relazione ai programmi economici e sociali più generali delle zone interessate, non può non rappre-

sentare una componente degli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica. D'altra parte, lo ricorda sempre Zangheri, autorità di bacino esistono ed operano da decenni in Francia, negli Stati Uniti (famosa è la Tva, Tennessee valley authority), in Inghilterra. In Germania è in atto una serie di iniziative del governo federale per una maggiore collaborazione fra Stato federale e Länder nella protezione e nel governo dei fiumi.

Anche il ministro Ruffolo ritiene che dal Piano di bacino si debba arrivare necessariamente ad un'autorità di bacino, anche se non in termini immediati. «Dal momento che il problema delle competenze costituisce un groviglio tale che a volerlo tagliare con la spada si rischia di pregiudicare le soluzioni possibili. Si tratta di scioglierlo poco a poco». E del resto anche il Psi ha presentato un progetto di legge che va in questa direzione.

Ma che cosa è questa Padania dove la ricchezza produce arretratezza? Al bacino padano - appenderà - poco meno di un quarto della superficie del paese, vi abita poco meno di un terzo dei

Le cifre del Po

Il fiume		
Lunghezza	km	667
Portata a Pontelagoscuro (91 km dalla foce)		
- media	m ³ /s	1.470
- massima	m ³ /s	8.940
- minima	m ³ /s	275
Il bacino		
		% rispetto all'Italia
Superficie tot.	km ²	68.000 23
Sup. agraria	km ²	34.000 49
Capit. zootecn. (1)	10.000.000	50
Addetti all'industria		
- numero	2.800.000	48
- per km ²	41	20(2)
Popolazione residente		
- numero	10.000.000	29
- per km ²	238	100(3)

Voluto del Po inquinato, a fianco una scheda sul fiume

(1) Bovini e suini
(2) Addetti all'industria, per km² nel complesso dell'Italia
(3) Popolazione residente per km² nel complesso dell'Italia

Fonte: Ministero dell'Ambiente - Irs - Cnr - vero

suoi abitanti e vi si produce circa la metà della ricchezza nazionale. Ma non è questa la motivazione specifica per cui il problema ambientale si presenta come questione nazionale a pieno titolo. Essa va ricercata, piuttosto, nel massiccio processo di concentrazione degli insediamenti umani e produttivi di cui la Padania è stata la sede nell'arco di oltre mezzo secolo e, in misura particolarmente intensa, dalla fine del secondo conflitto mondiale in poi. Una concentrazione che ha fatto ricorrere al progressivo svuotamento di energie umane e produttive di cui è stato contemporaneamente oggetto il Sud del paese, ragioni per cui non appare fuorviante vedere nell'attuale questione settentrionale «ricerca attorno alla crisi ambientale padano-adriatica anche un rinvio di quella questione meridionale» che da sempre caratterizza la vita della nazione italiana. La crisi italiana è un problema di tipo settentrionale, scrive non a caso Zangheri e de Colle e che si somma a quelle facce solcite a promuovere un cambiamento sostanziale.

1989 IN PRISMA



Inizia il nuovo anno con Prisma. È il momento migliore per acquistarla a condizioni molto favorevoli, dilazionando 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

10.000.000 SENZA INTERESSI
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comodo, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

OPPURE

10.000.000 SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni.

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni Sava con:

35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI
PER RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI.

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 407.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.537.000.

SMA LEASING infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/2/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SMA e da SMA LEASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
UN VANTAGGIO IN PIU'.**

DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.



PROROGA FINO AL 28.2.89.